IL PRIMO VOLVME DELLE LETTERE DI LVCA CONTILE

Diuiſo in due Libri.

NELLI QVALI SI CONTENGONO molte & diuerſe materie degne d'eſſer lette.

CON DVE TAVOLE, L'VNA da trouare le dette materie. L'altra Alfabetica da trouare i nomi di coloro à i quali ſi ſcriueno dette Lettere.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA.
M D LXIIII.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR GIOVANBATTISTA SPINOLA,

LVCA CONTILE.

COME in uero è men fatica alla uista dell'huomo, debole per l'età; di ueder l'oggetto quanto più il corpo di mezo è dal Sole illuminato, cosi è a me stato più ageuole di cor oscer la bellezza dell'amico di V.S. uedendo la sua presentia, & sentendo le sue parole, che per quanto mi fu dato di lei notitia in uoce. Anzi si è à me si sfrenatamẽte scoperto lo splẽdor delle sue uirtù, che per gagliarda che sia la mia uista, ne è rimasta dolcemẽte abbagliata & l'intelletto ingombrato di marauiglioso stupore. Ma che dico io? se per compiuto conoscimento delle ricchissime doti da Dio & dalla natura à V.S. largamente concedute, mi ero apieno informata nella breue conuersatione ch'io hebbi del Signor Franco suo fratello, tenendo io amendui di più marauigliosa gratia che non furono Castore, et Polluce. perciò che l'uno sta sei mesi dell'anno chiaramente palese auuicenda del mõdo, l'altro nelle tenebre per altrettanto tẽpo nascoso. Ma di uoi, se uno si uede, con piena chiarezza amendui si ueggiono. Et e bẽ dritto che cosi sia, poi che quei dui fratelli sono fauola de Greci et uoi historia de Christiani. Et perche si sa non esser io stato d'adulatione amico giamai, onde ne porto meco la pouertà p testimonio; però rallegrisi che

io dica il uero, come io mi rallegro che ella con suoi fratelli accreschi il poco numero de ueri gentilhuomini. Ha ella da credere ancora hauer io in tanti uiaggi fatti, et nella notitia di tanti signori usata diligẽtia di uertuoso spione, onde ho trouato pochi degni di laude & quei pochi honoro & osseruo. Riceua adunque la S. V. la prima parte di questa mia opera, come di mia pura uolõtà à lei cordialmente dedicata. Ne guardi se non è in uso di cõsacrar altrui, uolumi di lettere familiari perciochè alcuni stimano in quelle non contenersi mai se non suggetti domestici, credendo per poco giudicio, nõ chiamarsi lettere se non perche trattino di facende per la casa. & peggio questi dicono, cio è non potersi ne diuersi in scritture familiari communicare se nõ ciò che conuenga à un padre di famiglia, goffa opinione è questa essendo uero che i sette sapienti di Grecia si scrissero l'un cõ l'altro di cose altissime: nõ si legge nelle lettere di Platone quasi qual si uoglia materia di difficil notitia? Timeo à Pithagora non scrisse di soggetto marauiglioso? Tullio nelle sue Epistole non trattò de gouerni di stato? di maneggi di guerra? et di altri concetti ciuili non che domestichi? Il picco della Mirandola huomo celeste, nõ ha copiosamente a suoi amici scritto di materie profonde? il Politiano; il Merula; & altri di quei tempi, non hanno tocco et parlato più d'ogni altra cosa che de fatti di casa? il Sadoleto & il Bembo Cardineli, sappiamo pure quãte cose degne di notitia habbiano famigliarmente scritto. Molti altri poi nella uostra lingua materna nõ hanno con artificioso stile a più, et più amici & gran signori scritto, come il Bembo ornato, il Guidiccione sonoro,

ro, il Caro giocondo, il Ruscelli sensato, il Domenichi puro, il Dolce accorto il Tasso leggiadro, et il Tolomei facondo & dotto; leggendosi nelle sue Epistole quasi ogni soggetto, o uer particolare auuertimẽto di tutte le sciẽtie? Per tanto chi non dirà che la maniera di scriuersi l'un l'altro non sia di tutte l'altre scritture la più necessaria, la piu frequentata, la piu gioueuole & la più dilettеuole? concio sia che marauigliosa dolcezza & incomparabile giouamento s'acquisti hora nella materia graue, hora nella giocosa, hora nella mista? & chi niega che in simigliante usanza di scriuere nõ ci si senta la natura del genere deliberatiuo, dimostratiuo & giudiciale? & in tutto non ci si uegga la somiglianza del Dialogo? Anzi in niun'altra scrittura si può leggere & guadagnare tãto conoscimento di diuersi disegni degli huomini et di uarie opinioni, hora per necessità, hora p elettione, hora per amicitia, hora per odio, hora per pietà, hora per qual si sia passione che nella humana natura habbia il suo luogo publicati. La onde io ho sentito uscir di bocca à huomini Eccellenti in ogni dottrina et à persone capi di prouincie & de Regni & de Esserciti, che niuna lettione piu gli aggradi quanto le lettere famigliari leggiadramente et dottamente scritte. Riceua (replico io) la S. V. questa mia fatica degna ueramente di lei nelle materie non fabulose non finte, non di nuouo ritrouate, ancorache non sieno di quello stile polito, commodo & suaue che alle sue giudicioſe orrecchie conuerrebbe & con questo fine le baccio le mani. Di Vinegia à XV. di Aprile. M D LXIIII.

DEL PRIMO LIBRO

Tauola di tutte le materie.

Auuertimento dato al Cardinal Triuultio	*à car.* 1
De costumi del Conte Giouanni Triuultio	1
Auuertimento dato al sudetto Cardinale	2
La natura del sudetto Cardinale	3
Iracondia del sudetto Cardinale	3
Della tradutione del X I I. di Virgilio	4
Della uirtù della Sig. Laura Gonzaga Triuu.	5
Nozze della sudetta Signora	6
Laude del S. Sigismondo da Este	7
Querela dell'autore	8
Che cosa sia Austerità	8
Deliberatione dell'Autore con il sudetto Cardiuale.	9
Pericolo di tardar le nozze della Signora Laura.	10
Del fresco di San Siluestro	10
Che cosa sia fortuna	11
Dell'amicitia co'l Barbarasa	12
L'amor d'un Signore con una Brutta donna	13
Vn partito preposto alla Signora Isabella Balda.	14
Sdegno del Cardinal Triuultio predetto	14
Notitia dell'Academia della uirtù in Rama	16
La conuenientia dell'amante & della amata	17
Felicità nel tempo di Papa Paulo iij.	18
Laude delle gentildonne Romane	19
Relatione alla Marchesa di Pescara D. Vitt.	19
Modo di placare il cardinal Triuultio	20
Auuertimento alla Signora Barbara Triuult.	21
Laude data ad Alessandro Bellanti.	22

Persuasione alla Signora Isabella Balda 22
Quai mariti deono desiderar le donne 23
Del discorso fatto nell' Academia della uirtu 24
Error del Conte Giouan Triuul. andãdo à Modena. 26
La Lombardia esser stata chiamata Toscana. 27
Opinione della morte, di Rincone et del Fregoso 29
La spedition contra Algieri & il suo sito 29
Laude di Monsig. Tolomei. 30
L'occasione della Tragicomedia detta la Pescara. 31
L'entrata dell'Imp. in Lucca et l'ingãno dell'autore. 31
L'apparecchio contra Algieri 32
Mutatione del gouerno di Siena 33
Andata d'un fratello dell'Autore ad Algieri 34
La miseria della seruitù 34
L'andata dell'Autore à Roma 35
Della patientia di chi serue 35
Nei seruigi di Roma cauarsi honore & utile 36
Laude della lingua materna Italiana 37
Compitamente un'animo contento et un corpo sano non ritrouarsi 37
L'Idee secondo Platone esser necessarie 38
Della bellezza di Liuia Colõ, et di Faustina mãcina. 39
Il Naufragio dell'armata Cesarea prrsso Algieri. 41
Della materia de uenti. 41
Buona elettione de Magistrati in Siena. 42
Openione della Dieta in Spira 43
Scusa dell'Autore in non hauer letta la lettione di Vitruuio. 44
Fede della lettione sudetta conferita a uno degli Academici di roma. 44
Cõpara. fra milano et Roma, et che cosa sia astut a. 45

Persuasione al Bellanti che uenga a Milano 46
La dipintura della corte di Roma 47
Laude del Senatore Sfondrato 48
Trattato della legge di natura 49
Ingratitudine della terra oue e nato l'Autore 49
Risolutione dell'Auto. da una fortuna in un'altra. 50
La sestina del Tolomei et Dialogi dell'Autore 50
Materia de gouerni. 51.52.53.54
Scusa dell'Autore della sua Partita 55
Laude del Marchese del Vasto 56
Che cosa sieno Idee 56
Scherzi con Mambrino Roseo 57
Della terribilità del Cardinale Triuultio 58
Patientia per uirtu & non per uilta 59
Scusa quando non si scriue all'amico 59
Scusa con l'amico che non si gli scriue 60
L'habito delle fatiche star forte in ogni eta 60
Diuisione dell'essercitio della caccia 60
Come il tempo, non manchi mai all'huomo 61
De i quatro stromenti dialettici 62
Doue et come mangiauano i Romani antichi 64
Che cosa sia molestia 65
Amicitia contrattata fra il Tolomei & lo Spina 67
La infermita del Molza 68
Laude del Molza 69
Esser necessarij gli huomini saui presso a Principi 70
Come ha da essere l'oratore 71
Che cosa è bizaria 71
Le dimande del Marchese del Vasto 72
Che cosa è corte 73
L'ignoranti non esser buoni ne i gouerni 74

Essempio di Pericle Ateniese 75
Niuna R. P. dura per la neutralita 75
Non e un nobile mai per nobilta di luogo 77
Alba reale & Strigonia prese dal Turco 78
Consolatione a Monsignor Tolomei 79
Natura di Carlo V. et di Francesco Re di Fracia. 79
Chel Marchese del Vasto andò a soccorer Carignano 81
Della rotta di Cerasuola 81
Mouimento di P. Strozzi da Piasenza 83
Laude d'alcune gentildonne di Milano 85
Lo amar la madre è compiacere a Dio 88
Pieta del figliuolo uerso la madre 89
Riprensione uerso fratelli 90
Auuiso dell'andata in Vormacia 92
Andata del marchese in Vormacia 92
Risposta all'Albicante 96
Della morte del Marchese del Vasto 100
Dell'arriuo à Cuma & Ischia 100
Descrittione della città di Napoli 100
Descrittione dell'Isola d'Ischia 102
Descrittion dell'Isola di Procida 103
Primo tumulto di Napoli con il Vicere 103
Secondo Tumulto di Napoli 104
Iscrittu fatti a Honorata Tancredi 106
La uisita fatta al uicere di Napoli 107
Dell'arriuo in Polonia 109
Laude del Signor Orlando Corti 109
Della guerra di Parma 110

LIBRO SECONDO.

Fra gli amici non nascere obligo 111
Ingiustitia fatta all'Autore. 112
Risposta a una Declaratoria 112
Sdegno contra l'ingratitudine 113
Che cosa siano brauarie 113
La nobilta dell'huomo consistere in giouar sempre. 114
Che cosa sieno buffoni 116
L'arriuo in Neostath et in Vienna 117
Le nozze de Focari in Augusta 118
Che cosa sia indegnita del Principe 119
Trattato della pace fra il S. Girolamo, et il S. Sforza Pallauicini. 121.122.123.124.125
Lettera Consolatoria per morte 126
Innocentia dell'Autore 130
Lecita scusa dell'Autore 131
Desiderio de trauagli per fuggir l'otio 132
Real maniera di Madama Margarita 132
Laude della sudetta Madama 133
Negotij in Venetia 134
Scusa dell'Autore 135
Natura del Cardinale di Trento 135
Negotio per il Signor Hestor Visconte 136
Dedication d'un libro a Madama Margarita 137
Dell'accordo fra il Signor Sforza et Signora Camilla Pallauicini 137
Persuasione alla Signora Camilla 139.140.141

Officio

Officio dell'Autore 142.143
Risposta et auuertimento al Dottor Zaffiro 144
De casi dell'Autore 145
Modo di negotiar con prudentia 147
Riprensione fatta à un'Amico 148
Scusa & usita fatta dall'Autore 150
Condolenza del torto fatto all'Autore 150
Essaggeratione uerso un'Amico finto 152
Modo di far presentar un libro 153.154
Descrittione d'uno innamorato 155
Opera per l'amico 156
Materia di burla a uno amico 158
Allegrezza d'hauer inteso d'uno amico 159
Felicita di Toscana sotto il S. Duca Cosmo 160
Scusa della tardanza di scriuere d'uno amico 161
I tesori dell'amicitia 162
Il bellissimo paese di Cetona 163
La bellezza di Venetia 165
Essorta un'amico che uada a Venetia 166
Offerta di operar per l'amico 166
Differentia da Milano a Venetia 166
Officio fatto per l'amico 167
Riprension modesta all'amico 167
Laude data al patritio 168
Lettera Laconica 168
Scusa con l'amico di non poter ricuperar le sue cose 168
La Logica Italiana stimata molto 169
Disegno di fortificar Bergomo 169
La fallacia dell'huomo. 160

Lettera

Lettera di accerba riprensione 171
Che Cosa conuenga a Cameriero di Signore 171
Che cosa s'appartenga all'Officio di secretario et
la sua degnità. 172. 173
Querela dell'Autore 173
Ragguaglio dato à Monsignor di Ceneda. 175

IL FINE.

LA TAVOLA DEL PRIMO VOLVME

de i Nomi di coloro à i quali si scriueno dette lettere.

A

Abbate di Gualdo car. 60
A M.B.T. 79
A M.G. 148.152
A M.T.A. 158
A A.L.S. 171
Albicante 96
Alleſſandro Bellanti 11.46.65.92
Angelo da Ripomerancie 49

B

Bartolomeo Petrucci 44
Bernardo Spina 29.66.67.68.100.103
Betuſci 156.162.163
Binaſchi 168

C

Caualier Orlando Mareſcotti. 39.42.48.51.52.53 63.64.69.74.75.77.78.80.81.83.85.87.90
Caualier Vendramini 68.93.94.95.98.167
Camillo & Guidotto miei fratelli. 88.90.92.96.99
Cardinal di Trento. 122.124.126.135.149
Communità di Cetona 49
Conte Agoſtino Cardin. Triuultio 1.2.6.10
Conte Antonio Triuultio Veſcouo di Tolone. 8.9.50 55.56.81

Conte

Conte Giulio di Scandiano 32
Conte Hettor di Carpegna 19
Conte Giouanni Triuultio 20.66
Conte Camillo Borromeo 22
Conte Vguccione Rangone 26.43.82.84
Conte Giulio Boiardo 30.32.50.51
Conte Hippolito da Porto 161

D

Donna Giouanna d'Aragona 108

F

Fabritio Landriano. 47.84
Federico Orlandini. 37.38.71.72.73
Filippo Baldo 14.23
Filippo Zaffiro 144.169

G

Giouanni Contile 171.172.173.175
Giouanni Arcimboldo 132.133.135
Guidotto Contile 34.86

H

Hercole Barbarasa 12.31.45.79
Hippolito Quintio. 13.18.24.27.28.35.37.67.93
94.95.98

L

Lorenzo Mondanario. 58.59.62.82

M

Madama Margarita d'Austria. 137.151.157
Madonna Agnesa Marescotti 87.99
Madonna Honorata Tancredi 106
Mahona 107.109
Maestro Cesare Humidi 41

Mambrino

Mambrino Roſeo 57.61
Marcheſe Sigismondo da Eſte 3.5.14.16.41.168
Marcheſe del Vaſto 17
Marcheſe Comparino Malaſpina 170
Marco Antonio Piccolomini 145.159
Meſſer Guilelmo Maeſtro della Libraria Papale. 150
Mia madre 88.89.99
Mino Celſi 95
Monſignor Claudio Tolomei. 4.7.10.33.35.44.69
70.78.79.81.82.85.86.92.99.100
Monſignor Stefano Sauli 59
Monſignor Euangeliſta 60
Monſignor Bia. 114.116.117.118.119.130
Monſignor Eletto di Trento 150
Monſignor di Ricaſoli 160

N

Nicolo Secco 113

O

Oratio Diola 142.143.154
Ottauiano Arigone 78.80.91

P

Paulo Antonio Buſca 164.165.167
Principeſſa di Molfeta 107.113

R

Re di Polonia 110
Regina di Polonia 109
Roſcelli 111

S

Signor Don ferrante Gonzaga 112
Signora Liuia Scarampa Riccia 19

Signo

Signora Barbara Triuultia 21.66
Signora Isabella Balda 22
S. Sforza Pallauicino. 121.122.123.124.125.147
S. Paulo Vitelli 169
S. Hestor Visconti. 136.137.142.143.152.170
Signora Camilla Pallauicina. 137.138.139.140
141.142.153.155.157.161.170
Signora Daria Busca 165
Siluestro Bottigella 166

T

Tadeo Monterchio 31.36.71
Tomaso Rocca 108
Traiano Mari 126

IL FINE.

IL PRIMO LIBRO DELLE LETTERE DI LVCA CONTILE.

Nelquale si contiene molte & diuerse materie degne di esser lette.

AL CARDINALE TRIVVLTIO.

HO ritrouato il S. Marcheſe del Vaſto, dopo che ſi gli era parlato preſente il Conte, parlãdoli io a ſolo a ſolo in camera ſua, tanto amoreuole & benigno, che piu nõ ſi potrebbe dir giamai. Et ben che la fattione ſia in un certo modo ſoſpetta, anzi ſcopertamente contraria, nondimeno i cuori ſentono altrimenti. & dice che V. S. Illuſtriß. ſeruendo cõ tanta grandezza a Frãcia & cõ incomparabil fedeltà, fa da par ſuo, et farà anco da par ſuo, conoſcendoſi uaſſalo di Ceſare, coſi da l'uno & dall'altro contrapeſo la prudẽza di lei cauarà ſempre ſicura concluſione, ſi che all'uno nõ ſi deſerua & all'altro non ſi nuoca. Mi ricordò ſua Eccell. l'obligo che ſi deue alla patria, a' parenti, & a ſe ſteſſo, & perche il S. France

sco Landriano ha scritto a pieno dell'amorevolezza usata da questo Prencipe al Conte, nõ mi stenderò a farne piu lunga fauella, so ben dir a v.s. Reuer. che quanto si sospettaua è riuscito in nulla, & la causa è stata piu per gelosia di donne, che per sospetto de' stati, & sopra di ciò si è riso assai. Il s. Marchese disse, degna è di lui, & degno egli è di lei, non mi occorre dirle altro, se non che come la parola è imagin dell'opera, cosi il silentio è morte della parola, & a fine che si uenga dal parlare a i fatti, & che quanto v.s. Reuerendissima ha promesso in parole non le amazzi con il silentio, le conuerta in opere a lei d'honore & a me di giouamento. Il Conte si parte domattina per Milano doue starà fin che haurà licenza. Credo però ancora che la cosa sia per torlo di Roma, piu che per farlo star in Milano. Io aspetto la risolutione di ciò che ho da fare, o partirmi, o rimanere, il partirmi sarà con mio contento, perche l'occhio del padrone è un mezo premio de' buoni seruigi, che se gli fanno, rimettẽdomi in v.s. Reuerẽdiss. alla quale bacio le mani. Di Casal di Monferrato a' 23. di Dec. MDXL.

AL MEDESIMO.

NOn so di far quì cosa ueruna, la quale o gioui, o diletti, o a me, o ad altri, & è uero che chi serue per credito & d'honore & di fortuna, mal uolonticri ua perdendo il tempo. Mi sento per questo stimolar dal desiderio di ben seruire & dall'odio che porto all'otio, ne mi posso scuoter da si fatto tedio, se v.s. Reuerẽdiss. non si risolue, o che io uenga, o che io resti, se uorrà non rispondermi, accioche io me ne resti, conoscerò che haurà

urà ella piu grato la mia moleſtia ſenza fatica, che la mia fatica con premio. Il S. Conte è continuamente da tutta queſta Città uiſitato, ne ſi laſcia egli ſuperar di corteſia da uerun ſuo pari. Non corteggia il S. Marcheſe, perche non è quì, imperò ſi fa ſecondo l'ordinario, ueder dalla S. Marcheſa del Vaſto, che lo accarezza, & lo riceue tuttauia piu con gratiſſime accoglienze. L'altr'hieri ella di ſua bocca diſſe, che ben ſarebbe hoggimai di dargli moglie, & pareua quaſi ella gli ne poteſſe o doueſſe procacciar d'una. Parmi che a queſto ui uada V. S. Reuerendiſſ. ben conſiderando, perche di qua ſarebbe ageuol coſa che lo maritaſſer preſto & a lor modo. Veggo ſin hora certi andamenti, che non ſo cõ parole eſprimerli, ma ui uò di brocco co'l giudicio. Il Conte in queſto caſo maſſimamente è una marcantia che uale aſſai, & chi ha piu il modo, piu diſegna in eſſa, & coloro che la maneggiano ſono facili per piu riſpetti a cõ trattarla, & quando a V. S. Reuerendiſſ. non fuſſe poi piaciuto, le conuerrebbe all'ultimo chinar le ſpalle alla patienza, la quale ſe ſuole eſſer ſempre uittoriaſa, in queſto caſo a lei ſarebbe perdita con dolor eſtremo. Ella ha queſto ſol nipote, cerchi adunque quanto piu preſto ſia poſſibile di collocarlo a ſuo modo. Ho detto quanto ſopra di ciò ha ſaputo dettarmi l'amore & la fede, il rimanente è in mano di V. S. Reuerendiſſ. & le bacio le mani. Di Mil. a' 27. di Gẽnaio. MDXLI.

AL MEDESIMO.

HO riceuuta una lettera del S. Sigiſmondo da Eſte, che accenna alla S. Barbara un buon partito, al

quale parse che molti anni sono V.S.Reuerendiß.gratamente mirasse,& che ancora co'l Cardinale di Mantua scherzãdo l'un l'altro, se ne dimostrasse desideroſa, quando l'età dell'una et l'altra parte fusse allhora conforsa.intendo esser quella giouene di casa Gonzaga,nipote cugina del sudetto Mons.Cardinale,et che portarà competente dote, & poi che possa esser a proposito del Conte & a sodisfattione di V.S.Reuerendiß.facilmente me lo fa credere la istessa persuasione del S. Sigismondo fatta alla S. Barbara,la quale sta sempre in non consentire a qual si uoglia proposta senza l'espressa licenza di quella. Imperò si sa,che per poco le donne si piegano,& i gioueni si mutano, & per ritrouarmi obligato ad ogni fido atto di buona & sincera seruitù, non restarò di molestarla per tal conto ogni giorno fin che conoscerò d'esser arriuato al segno della modestia, la quale mi sarà testimonio appresso Iddio & al mondo, che non ho mancato di tenerla auuertitamente auisata di quanto conosco esser di bisogno di presto riparo. E' ritornato il S.Marchese,et ha ueduto con buon'occhio il Conte,ha seco parlato di caualli,& di caccie,& par che accenni di farlo soldato & di dargli carico di Caualleria,& se ne parla per tutto.la oue io credo che sarà con effetto,perche il S. Marchese ha tirato tutta la nobiltà di Milano a' seruigi di Cesare,& tutti i piu importanti trattiene, & è ueramente gran prudenza la sua per conseruar libero questo stato dalle seditioni, & da trattati, anzi un'altro Temistocle, che sa uincer con la eloquenza & con la spada. Ecco quanto in questa mi occorre degno di auuiso.Non dirò altro per hora,aspet

taudo

tando finalmente, almeno nel particolar mio, la conclusione di V.S. Reuerendiß. baciandole le mani. Di Milano à VII di Febraio. M D X LI.

AL S. SIGISMONDO DA ESTE.

PEr la lettera, che v.s. mi scriue, & per quella che manda alla S. Barbara, ho cauata la materia delle mie indrizzate al Cardinal Triuultio, il quale nõ risponde quasi desideroso ch' alcuna cosa si faccia senza sua saputa, per hauer maggior pasto da nudrir la sua colera, uero è che non è gran fatto che dall'ultime da me mandateli sopra l'auuiso nostro, nõ habbia egli risposto, non passando a fatto il termine di questo obligo. So che se non s'affretta, trouarà chi poco si cura hauergli rispetto, e non mancano persone di autorità, che propongono al Conte honoratissimi partiti, i quali ancor con honor suo nõ potrebbe rifiutare, saluo se'l Cardinale non fa sapere d'hauergli in fede data moglie a sua scelta. Io non ho cessato di fargli toccar con mano il pericolo, tuttauia si truouano al mondo certi signori che nõ uogliono far bene per parer d'altri, stimando uiltà nõ disegnare, & non concludere se non secondo i lor capricci. di qui uiene che spesso per mano di questi tali uengono in ruina gli stati, in desolatione le Città, in annullamento le casate, & in uituperio gli huomini. Vedrete signor mio, che cosi auuerrà al Cardinale, & all'unico ceppo di casa sua. In somma questa è una maladittione da Dio. & ringratiolo sommamẽte, che mi ha fatto pouerino, per dubbio che se haueßi signoria, mi doueßi regger e guidare un'humor cosi fatto, perdonatemi signor

mio, che non sete di questi, & ringratiatene pur colui, che fa perfettamente ogni cosa, & sarà ben che V. S. scriua al Reuerendiss. il partito ch'ella ha per le mani, che io ho ancora fatttogliene in una mia un pochetto di essordio, come le ne accenno poco di sopra, quasi che mi sia uscito della penna semplicemente, perche se hauesse quanto ho scritto di ciò simiglianza di parere, o di consiglio, guai a quella carta, & guai al mio esser Sene se, che angolo non saria di quel palazzo, & orecchia non si truoua in quella Corte, che non fosse ripiena de' suillaneggiamenti cõ dire un pazzo Senese mi consiglia. guarda doue sono io condotto, & peggio succederebbe, che ad alcune mie proposte, che necessariamente è forzato di considerare, non s'inchinaria a rispondere. Non sarebbe male che si uedesse di far uenire il Conte per parecchi giorni costì, dando nome di uoler stare con suo cognato, e con sua sorella tutta la quaresima uicina, faccia V. S. che puo con piu autorità, quanto ella uede necessario in questi negocij. Altro non occorrendomi, le bacio le mani. Di Milano a' XII di Febr. M D XLI.

AL MEDESIMO.

SOno arriuato sano, & a punto Mons. Reuerendiss. & Illustrissimo era in sala, & haueua disinato, staua pensieroso appoggiato alla finestra, quãdo mi uidde, mi aguzzò la uista addosso si fiera, che men spauentosa stimarei quella d'ũ Basalisco. Io che ho il ceruello balzano, massimamẽte quando altri mi uuol mostrar il diauolo dipinto, subito crollando la testa torno indietro, & me n'andai a ritrouar Mõs. Claudio Tolomei, il qua

lo

le mi ama come se stesso, non piu presto mi ero leuato dinanzi da quella ferocità che mi mandò dietro uno staffiero, e chiamandomi che douessi ritornare a Monsignore, dissi che nõ uoleuo in uerun conto andarui. Ecco, dopo lo staffiero, comparire M. Giouan Battista Triuultio, huomo da bene per semplicità, & piaceuole per ignoranza, essortandomi che io ritornassi in palazzo, & che nõ si faceua cosi con suoi signori. risposi, sapete perche fo cosi, pche nõ sono da poco, ne pauroso, che queste due manigoldarie fanno superbi & tirãni della uita & della seruitù de gli huomini la maggior parte de' signori et de' Prelati, cõ queste, dico, due sciagurataggini si dà ardire a' difetti di chi è seruito, & uoi quãte sbarbazzate patite per non bastarui l'animo di ritrouare il pane con altri? & quanto pregiudicio fate a' buoni con la paura che hauete nella tristitia dell'animo? Ritornossene, & pur seppe replicare quanto egli intese da me. Il dì seguente fu Monsignor Steffano Sauli, che mi menò, & fui ben uisto, et di Basalisco ritrouai un'agnello, la risolutione di Monsignor Reuerendiss. è che'l Conte si trattenga costi per tutta la quaresima, & che v. s. gli scriua se gli è piaciuta cotesta giouene, & io per trattar le conditioni, uerrò fra dieci giorni. Ho parlato del particolar di v. s. d'intorno al restante della dote, ch'ella ha da riceuere, & mi ha benignamente risposto, & Forse io portarò gli due mila scudi. Egli a lungo ua ragionando meco, pigliando gran piacere, che'l Conte riesca in tutto quel che si conuiene a par suo. sta però in timore che non sia richiesto, che s'accommodi a seruigi di sua Maestà Cesarea non per altro se non per non

dar gelosia all'uffitio ch'egli ha della protettione di Frã cia, ch'in uero non mi par se non debito & giusto timore il suo, non conuenendo a si gran Cardinale di mostrar al mondo, che la sua gran fede & la sua essemplar sincerità, si copra con due colori, hauendo schietta & nuda una sola intentione. Non mi accade esser piu lungo in questa, baciando le mani di v. s. Illustre. Di Roma all'ultimo di Febraio. M D XLI.

A MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

LA mia sciagura è pur alle uolte si grande, che la patienza di Socrate nõ la sosterrebbe giamai. Sono di uolo uenuto quì per uederui, ouero almeno p darui una occhiata, douendomi poi partir presto, et credia temi che ciò ch'io fo è cõtrario al uoler mio, & ciò che uoglio, secondo me, è con assai piu ragione, che ciò ch'io non uoglio al qual sempre la prima causa lascia la briglia in mano di quãto nõ nuoce al nostro giust'arbitrio. chi mi guidi adunque a mio marcio dispetto, non è la ragione, non è Iddio, ma ueramente il fato, & però potete esser sicuro, ch'io tengo la mente & il disiderio uolto a stantiar in questa città, si perch'ella è di amor commune uerso ogni sorte d'huomini, si ancora per esser habitata da uoi, che sete il primo lume in questa uita de' miei disegni. Ma lasciamo andare che io non possa per hora rimutar la forza del destino, non è incomportabil cosa non hauer quì ritrouato uoi? Non è egli un dispetto mortale, che io non mi ci possa fermar tanto, o che uoi ritornaste, o che io uenissi a San Siluestro? teneuo per certissima cosa il potermi fermar per un mese almeno,

no, ma sopragiunti i negotij, non publichi, che pur s'abbãdona ogni interesse proprio per giouamẽto cõmune, ma priuati, ch'ogni huomicciuolo gli maneggiarebbe a sufficiẽza, mi cõuiene in tutti i modi balzar uia p Milano. Hauerei che dir molte cose assai piaceuoli & di fondamẽto cõ Voi & particolarmẽte dell'animo del gran Marchese del Vasto, il quale mi cõmesse che io a suo nome ui salutassi, ma elle sono si degne, che schifano la scrittura. Mi affaticai tutto hieri per ritrouar la mia tradottione del XII di Virgilio perche uoleuo che si uedesse quanto si possa scriuere & tradurre usandosi la breuità nella lingua nostra quasi tanto bene, come nella latina & perche dinanzi al Reuerendiß. Bembo si parlò di quel gran Poeta, che non lasciò sodisfattione nel Duello di Turno & di Enea, però ui fei sopra la tradottione quel discorso, di che ui ragionai a longo & nõ solamente ui piacque, ma ancora al sudetto Reuerẽdissimo & l'uno et l'altro di uoi lodò molto l'impresa. Nõ ho tẽpo di ricercarlo a bastanza, la copia prima fu data al Reuerẽdißimo, l'originale cosi frastagliato restò in mano della stampatrice del Pellegrino & mi dice di nõ hauerlo uisto dopò la morte del suo marito. Se potrete farui attẽdere cõ piu diligenza, mi sarà gratissimo fauore. Il discorso ho uoluto che rimanga intitolato al Sig. Sforza Pallauicino, il quale una sol uolta ueduto da me, ho di quello aspetto cauato gran costrutto di caualleria & ancor che egli senza pelo sia su le guãcie, però ui comprendo non sò che di somiglianza di Seuero Imperatore & nelle spalle et nella fosca apparẽza del uolto mi par di ueder il ritratto d'Annibale Cartagineſe,

se

se Monſ. Giouio non ingãna il Mondo nello ſpettacolo del ſuo Muſeo. Queſto mi baſti in ſatisfattione di nõ poterui uedere, raccomandandomi di cuore a uoi & deſiderandoui la liberalità di Giunone, che s'ella diede ad Argo Cento occhi, ne conſerui a uoi dui ſoli & ſchietti e buoni. Di Roma a di XIII di Marzo. M D XLI.

AL S. SIGISMONDO DA ESTE.

IL Cardinale ſi è riſoluto che io mi parta. ha moſtrato piacer grãde che la ſignora Laura Gõzaga ſia giouene di XV anni, ſia bella, ſappia bene addettar lettere, habbia notitia di latino, ma a quell'eſſer ella buõa muſica ha fatto un poco di grugno. uuole che la dote ſia di quindecimila ſcudi d'oro, che tanti ne ha dati per una alle due ſorelle del Conte & che la prima sborſatura ſia di ſei mila, non contandoci ſi oro, ouero argento rotto, ne gioie, ne collane & non ueſti, ma tutti in contanti, e'l rimanente che ſia obligato il S. Sigiſmõdo Gonzaga, o la ſignora Antonia di pagare in tanto tẽpo a due mila ſcudi per ciaſcun'anno & uuole che'l Cõte ſopraſegga ſei meſi, non ſolamẽte di nõ conſumar matrimonio, ma di non publicarlo, ne meno confeſſarlo per degni riſpetti. Ma ſel Conte è coſtì & c'habbia ueduta quell'angiolella, dubito che non ſi potrà promettere a quanto diſegna il Cardinale. Io gli lo ho predetto ch'un giouene cupido, non potrà ſtare alle moſſe nel deſiderio acceſo di ſi grata, bella & uaghiſſima giouene, eſſendo maſſimamente ſua. riſpoſe che conoſceua il Conte non eſſer coſi furioſo, ſi per eſſere ſtato alleuato da lui, ſi ancora per eſſer graſſo, che il legno pieno di humidità,

benche

benche sia posto al fuoco, non arde per gran pezzo s'altri non ui getta sopra l'olio, o la pece & in questo mi dette uno sguardo con occhio di bragia. Soggionsi io, non uoglio disputar di questo con V.S. Reuerendiss. imperò me ne scuso hora per all'hora & mi bastò dirle che se'l Conte è stato alleuato da lei, è ancora simile a lei, so ch'ella mi haurebbe pagato di brauura d'occhi & di minaccie di lingua, se in tanto non arriuaua il Cardinal Pisani, che gli resto io con obligo infinito. La commodità del messo che parte sta sera per le poste, mi ha fatto scriuer questa a V. S. massimamente che io non son certo di partirmi cosi presto, come scriuo & poi potrà ella rimediare, hauendo tempo, che il parentado non si publichi & che il Conte habbia freno. Tuttauia non truouo cosa che possa star meno ascosa, che i parentadi contrattati, massimamente gli illustri & concluſi, ne so qual morso d'acciaio, o di diamante non restasse spezzato dalla furia di un giouene sposo & c'habbia bellissima moglie, chi non direbbe, se il Conte non fusse spinto da queste due dolcezze di natura & d'amore, esser lui di marmo & se pur di carne senza sangue & senza spirito? può hauer piu forza l'autorità del Cardinale in un giouine di suo ceruello, che amore in uno innamorato? Il Cardinale adunque hauendo prohibito queste due cose, che ne per natura ne per uso patiscono dilatione, si trouarà ingannato, se la diligenza di V. S. non ci prouede. Non sarò piu longo in questa, baciandole le mani. Di Roma alli XIII di Marzo. M D X L I.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

HO trouato qui il Conte, ma tutto fiamma senza che sia stato unto d'olio, o fregato con pece & come era bene tenerlo qui per qualche giorno, hora conosco che sarà male, perche non ha riposo, non dorme, nõ mãgia, non s'acqueta si fieramente è molestato dall'amore posto a questa sua nouella sposa, ne basta il Cielo non che il S. Sigismondo & io, a prohibirgli che non uoglia ogni giorno andare a Modena. non gia come si dice, a menar l'Orso; questo è quel tempo che V. S. Reuerendissima desideraua per trouar'ostacolo alla sua grassezza, è egli disuenuto senza pancia, scarnato di guance, con gli occhi indentro, sta due dì tal uolta che non mangia & quando pur lo conduciamo a tauola mangia si poco, che ci fa paura di qualche pericoloso accidente auenga che si dica, che le passioni amorose uiuifichino maggiormente gli spiriti & nobilitino marauigliosamente l'intelletto. Anzi si fatte pene sono per acquistar due uite. Hauranno nondimeno operato talmente, che con promesse di fargli presto consumare il matrimonio, lo tiraremo alla Corte con la madre, & non a Milano, per ischifar quella pratica, che s'attaccò per condurlo a' seruigi del Marchese del Vasto, con carico di Caualleria, massimamente hauendo V. S. Reuerendissima condotto il negotio con i Signori Venetiani di cinquanta huomini d'arme, fa però di mestieri, che gli sia scritto & comandato c'habbia patienza fin tanto che a lei parerà. Le conditioni della dote sono state accettate, saluo che li doimila scudi per ciascun'anno &

di

di questo si rimette la parte nel Cardinal di Mantoua, il quale, per quanto intendo, gli uuol condurre a mille, considerata la incommodità del primo sborsamento e s'aspetta la resolution da lei. In quanto al tener celato il parentato ho trouato, che tutta Lombardia n'è piena & si fanno le uisite & le allegrezze in ogni banda. Ne si poteua pensar altro massimamente che'l principio, fu manifesto & manifestissimo è il mezo & sarà tale il fine & è uero che le nozze non solamente deuono esser gioconde & utile a i particolari, ma utilissime & giocondissime alla Città & per questo non è possibile che'l ben commune possa, o debba tenersi nascoso anzi è obligo di publicarlo, altrimenti si offende Iddio, essendo noi soliti di dire, che i parentadi si fanno prima in Cielo & poi in terra. adunque non si dee tener celato ciò che Iddio ordina a beneficio delle sue creature et a conseruatione di quanto egli nell'abbisso de' suoi secreti con occhio ineffabile uagheggia. per tanto chi può per minima commodità dell'ambitione tener coperta la dispositione diuina & con picciola palma di mano opporsi a' raggi del sole? La conditione parimente delle doti è considerata che quello che riceue l'utile di essa deue dar commodità di tempo a chi è obligato di sborsare & se fra uoi dui gran Cardinali è di mezo l'opera di Dio, per aumentar ne i cuori loro amicitia & beneuolentia et che l'uno debba accommodare l'altro, non si stia in pertinacia che si sborsi quello che per hora non si può. Dico tutto ciò a qualche proposito con desiderio che piu si conosca dal canto di V. S. Reuerendissima la beneuolenza, che l'auidità. Non mancarò di

tenerla

tenerla ragguagliata d'ogni cosa che in questo negotio succeda & le bacio le mani. Di San Martino a' XX di Marzo. M D X L I.

A MONSIG. CLAVDIO TOLOMEI.

SOno arriuato in questo luogo sopra Modena dieci miglia, & è tanto ameno, cosi nobil di sito, e di maniera circondato di fruttiferi giardini, che per seruigio di S. Siluestro uorrei che tale fusse cotesto paese, e poi il locato, se ben è degno d'Imperio, nondimeno niun'altro Signor n'è piu degno di questo, Perche qui Liceo, qui Parnaso, qui Termodonte, qui Aristotile, qui Alessandro Magno, tutte queste parti meritamente si possono attribuir al luogo per i molti Heroici meriti del S. Sigismondo da Este Signor di questo Castello, Et come io tengo seco spesso ragionamento di Voi, E che egli ne resta innamorato, e desideroso che gli uogliate bene, cosi sò che uoi ui rallegrarete che si gentil Signore, e si nobil Caualiero, contra l'uso de' nostri tempi, sia dotato di quel ualore, nel quale penso che habbia pochissimi suoi pari, e quanti piu pochi sono a lui simiglianti, maggior dee esser l'amore, e la riuerenza che ciascuno è obligato portargli, spero che un giorno lo goderete in Roma perche l'amore che egli porta al Cardinal Triuultio suo Zio, come penso, gli farà prender tal uiaggio, e'l desiderio c'ha poi di conoscerui, e di conuersarui, haurà forse in lui piu forza di spingerlo in coteste bande. Non ui uoglio dir altro per hora. hauendo ui massimamente scritto da Roma, raccomandandomiui

miui di core, e pregandoui sanità. Di San Martino alli XXIIII di Marzo. M D XLI.

AL CONTE ANT. TRIVLTIO Vescouo di Tolone.

SO che'l Cardinale non fa altro disegno sopra i casi miei, se non trattenermi in parole, mirando che io perseueri ne i seruigi del Conte. questo non farò io perche non mi basta l'animo di sodisfare a gli appetiti sfrenati d'un giouene, & all'insatiabil curiosità d'un uecchio. questo uuol far'a modo suo, e coteste non si contenta se non di miracoli, e perche sono effetti di Dio solo, egli adunque non è mai seruito a suo senno, e chi lo serue altrimente ne perde in grosso, e di honore, e di credito. Mi risoluo se bene non seruirò a S. S. Reuerendiß. secondo il suo uolere, sarà nondimeno seruita da me secondo il mio potere, ne dubitarò che'l premio della fortuna sia mai per auanzare il merito della mia fedeltà pur che le opere mie le siano dinanti a gli occhi, che io non patirò, o che siano lodate per bocca d'altri, o biasmate da uoce maligna, E come dice il prouerbio, che l'occhio del padrone ingrassa il Cauallo, cosi la buona seruitù fatta alla presenza del Signore diuien tuttauia piu gagliarda nelle fatiche. E poi chi non sa che'l ben, che non si uede spesso si gusta, e di raro si crede? è pur uero che pochi figliuoli si trouano che uolontieri conuersino con i lor Padri per non esser ripresi, perche la giouentù naturalmente è nemica della riprensione, e pochissimi sono coloro che gli hanno in gouerno, i quali non

ne apportino quasi sempre danno, e uergogna, non uoglio in somma esser la Grue d'Isopo che s'arrisicò di cauare l'osso di gola al Lupo. Quai gioueni sono che non giuochino? E se perdono n'è colpa chi gli gouerna, Quai non uanno a meretrici? e se succede loro qualche male, si dice chi stà loro appresso? quai diremo, che non faccin quistione? La mala cura che n'ha quel suo che uà con essi è causa di questo. Sallo M. Lorenzo Mondanario di diece anni suo precettore. Se uolessi trattare di si fatta materia hauerei che scriuer per un mese, ma chi non lo sà? chi non lo intende? Io ho studiato tanti anni per preualermene, o seruendo a me stesso, o uero ad altri, e perche nel seruire a me stesso, non posso disegnar di procaciarmi, e grado di maggiore honore, e commodità di piu ricca fortuna, però se conoscerò che Monsignore mi prolunghi piu là che questo anno, ho modo di salire, e non di smontare. Mi è finalmente da piu persone detto, e certificato che a pochissimi dà poco, & a pochi pochissimo, e quel poco è con minaccie, e con uillanie. Io tanto desidero di perseuerare in seruirlo, quanto per gratissimo premio mi potrà sodisfare la uertù, e la conuersatione di V. S. Reuerendiss. alla quale mi raccomando, e bacio le mani. Di Milano a' XXV d'Aprile. M D XLI.

AL VESCOVO DI TOLONE.

E' Tanta la uertù della nobiltà uostra: Mons. mio Reuerend. che non solamente honora questi nostri tempi, ma cuopre ancora i difetti altrui, a me basta che

V. S.

V.S. mi resti testimonio di quanto fò, e uegga che le buone opere mie sono pur troppo dal Reuerendiß Cardinale conosciute: ma come non uoglia egli corrißpondere co'l premio, mi si mostra aspro e sdegnoso, non per altra cagione, se non perche la sua reconciliatione sia poi la mia mercede. Imperò mi accorgo di si fatta ragia, parmi nondimeno uiltà, che un gran Signore camini per le strade di cosi impertinenti abusi. Essendo pur uero, che a chi serue prima per nobiltà d'animo, e poi per cauarne ancora qualche frutto godeuole, sia piu che la metà del premio la piaceuolezza & l'affabilità del suo Sig. Egli è pur uero che l'austerità è proprio uitio de' Barbari, e la humanità fondamento de gli huomini ciuili. Dirò bene che l'austerità che s'usa per castigo della insolentia sia Vertù, laquale apparentemente nel uolto, & nelle reprensioni sia detta austerità, ma nell'anima sia misericordia, e fiducia. Dirò parimente esser infelicità di quello huomo c'habbia ne i tempi suoi giouenili hauuta si libera licenza di uiuere, e si mal gouerno di sestesso, o d'indebite conuersationi, che'l poter far bene non gli piacesse, e solamente del far male si sentisse fatto ineradicabilmente l'habito, per loquale, ancor che si conosca la peruersità di detto habito, nõ può piu rinouarlo, e riformarlo. Ho io di questa disgratia infernale ripieni, conosciuti molti, e la cognitione me gli ha fatti liberamente schifare, Et è obligo di ogn'uno abhorrire, e fuggir di lontano la inhumanità madre dell'austerità, la quale è certißimo segno, che l'anima non ha in se per suo natural ministro la Vertù. Adunque onde diremo che uenga quando un Signore

disprezza la fedeltà del seruitore? quando porta odio alla uertù? quando fa professione di esser ingrato a' meriti? Certamente confessaremo che solamente proceda dalla mala educatione, doue il mal habito ha fatto ineradicabil fondamento. E se mi accorgo di questi cosi uisibili mancamenti, non deuo io ricorrer al lume della prudenza? si certo dirà V. S. Reuerendiss. io cosi farò come presto si sentirà, non che io intanto non mi porti con la solita diligenza, e fedeltà di maniera, che nel merito delle opere mie sia per farsi piu manifesta, e piu chiara l'altrui incomparabil ingratitudine. Non uorrei che questa mia fosse letta se non da V. S. Reuerend. affine che uenendo nelle mani di chi si sentisse toccar nel uiuo, rendessimo piu forte e piu gagliardo l'habito della sua iracondia; Et le bacio le mani. Di Milano alli XII di Maggio. M D XLI.

AL MEDESIMO.

GLi amoreuoli e pietosi consigli che riceuo da V. S. Reuerendiss. nelle sue lettere, mi danno animo a seguir la nuoua impresa, e m'assicurano, che da prudente io procedo in abbandonar la uecchia, Ma quel piu che m'importa e che piu dolcemente mi s'attacca all'anima, è ch'ella scongiurando mi promette di non lasciarmi mai co'l pensiero, ne meno abbandonarmi co'l desiderio, fin tanto che miglior fortuna, come a lei promette Iddio, e come a me promette la sua bontà: ridurrà il desiderio alla dolcissima e meriteuole possessione del suo piu degno grado. Io intanto restarò pegno, ne mi

curo

curo che l'usura sia grande, che se ben non uarrà la spesa di riscuotermi, però confidomi che cosi marcio e cosi roso dalle tignuole mi riscuoterà il magnanimo Monsig. mio di Tolone. Adunque pare a V.S. Reuerendiss. che io rescriua al Cardinale? cosi fò di buona uoglia, e a lei ne mandarò la copia, e perche chi piu minaccia ha piu paura, modestamente dirò poco, e ueramente farò molto, Domandarò copertamente licenza, e scopertamente mi partirò. Non uoglio ne posso esser in questa piu lungo, piacendomi che a lei sia piaciuta la mia de' XII del passato, e che in qualche destro modo poi che cosi le pare, uoglia far uederla all'Illustriss. le bacio le mani, e pregole felicità. Di Milano a' III di Giugno. MDXLI.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

NOn credo, che le tante e tante lettere, che a V.S. Illustriss. e Reuerendiss. ho scritte piene di diligenti e fidi auuertimenti, possino appresso di lei darmi titolo d'importuno. Ella ha inteso da me come ho fatto, & essequito quello a punto, che di sua bocca mi commesse, e quanto ho meco portato per istruttione scritta per mano di Monsig. Euangelista, e ciò, che s'ha da fare, ueduti i modi, inteſi gli ordini, e ritrouate le dispositioni, non douerebbe aspettar piu. Io ne ho parlato piu uolte co'l Sig. Francesco Landriano, ilquale mi dice, che hauendo io la istruttione, deuo affrettare, e sollecitare V.S. Reuerendiss. Ella però auuisata quasi ogni dì del tutto, non risponde, e non commette ad altri l'impresa, che la riceuerei per gratia,

gia si suol non risponder a chi scrive cose uane, e pazze, ouero a chi scriue cose non intelligibili, e che sarebbe di bisogno uno indouino. Ma se a me non risponde V. S. Reuerendiss. che le scriuo i negotij, che ella mi ha cõ messi intelligibili, manifesti, e pieni di proposito, che ho io da fare? Io come seruitore non so intendere la uolontà di quella, come padrona, se non la manifesta, e se non la dice, Et non uoglio mettermi a indouinare quel lo, che si può saper per ordinario. Dico che'l tempo s'auuicina non già di publicare il parentado fatto, che pur troppo è publico, ma di sodisfare alla parte, c'ha in punto il primo pagamento, & aspetta la risolutione del quanto nel restante della dote, e dipoi il Conte non uuol tardar piu. Io me ne scuso, e ricuso il negotio, e si degnerà V. S. Reuerendiss. lasciarmi libero partire da lei, come libero la uenni a seruire: E se quella si lamentarà di me, che non la so seruire, & io mi dorrò di lei che non si lascia intendere, ne scriuo questa per dir come si suole mi risponderà quasi uinta dalla importunità mia, ma per concludere che io non uoglio offenderla nella perseueranza del mio ben seruire ne disperarmi per troppa patienza; baciandole le mani. Di Milano a' XXII di Giugno. M D XLI.

A MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

SPero di ritornar presto in coteste bande, e farò seruigio a dui Signori: ma non crediate che per mia disgratia ui habbia io da fermarmi troppi giorni, piu gran contento sentirò di ritrouaruici, benche dubbioso

me

me ne faccia il tempo, percioche i freschi di S. Siluestro ui hauranno tirato ancor di bel nuouo fuor di Roma, da l'altra parte mi rendo franco, che piu ui soglia piacere il caldo fastidioso di Roma, che'l fresco dilettevole di S. Siluestro, e mi dice l'animo che haurò piu uentura sotto'l Sol del Cancro, che non hebbi sotto quel del Montone, e mi apparecchio di mostrarui piu presto all'oscuro che alla luce, il piu bel core, & il piu bell'animo, ch'altro petto d'huomo riserrasse giamai, e che piu? ui ci uedrete la uostra imagine scolpita, e ne inuaghirete tanto, che potreste forse diuentare un'altro Narciso. Io conosco la bellezza non essere ueramente da se stessa perfetta, s'ella non è posta in luogo bello e degno: uoglio dir che ui uedrete bellissimo, si perche sete, e perche anco il luogo, e la sua dignità u'accresce splendore, Ma uoi diuerrete d'huomo, intelligenza celeste per uirtù del luogo, e cosi sarebbe a Narciso auuenuto, se piu tosto hauesse ueduta la sua imagine nel core, e ne l'anima d'un Marchese del Vasto, come infelicemente la uidde ne l'acqua. Piaccia però alla mia buona sorte di poter esser di tanta uirtù, e di si dolce eloquenza, si che io uaglia se non a pieno almanco in gran parte, scoprirui doue sete scolpito. Scriuo al nostro M. Alessandro Bellanti, il quale sò che molti giorni sono ui conferì l'animo suo, accortosi che cotesto Cielo felice a molti indegni, & a lui degno infelicissimo. e forse gli potrebbe esser piu tosto Marte fauoreuole in Milano, che Gioue in Roma. Credo di hauergli procacciato partito commodamẽte honorato, e piu che mediocremente fruttifero. questo basti quasi preuio del

uenir mio, e mi raccomando a uoi pregandoui sanità.
Di Milano a' XXII Giugno. M D XLI.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.

MI sono piu uolte ritirato a dietro dal disegno, del qual piu uolte ragionãmo insieme, per farui di seruitor de' Preti, amico de' Caualieri, dubitando che questa trasformatione non paresse piu presto causata da l'amor che ui porto, con desiderio di goderci insieme, che dal consiglio maturo, e ben essaminato da noi. In cosi fatta maniera uò freneticando fra me stesso, non fidandomi della fortuna, laquale altro non è, secondo me, è per quanto ha ella imperio sopra i nostri disegni, se non un difetto di uniuersal consideratione in ogni impresa che fa l'huomo, come dire, che l'Imperatore pensò di far l'impresa di Tunis la fece, e felicemente gli riuscì, ma se hauesse meglio considerato, con men fatiga, con men danno, e con men pericolo gli sarebbe riuscita. Cosi posso e deuo intender in ogni altra attione humana, perche l'huomo non può far tanto prudentemente una cosa, che poi che l'ha fatta, non conosca, che meglio poteua farla. la fortuna, adunque non è altro, che quel difetto, che patiscono i nostri pensieri. Lasciamo andar l'opinione de' Filosofi, e particolarmente d' Aristotile nel secondo libro della Fisica, ch'in somma uoglio credere che la fortuna sia ogni cosa, e non sia, e però per quanto piu si pruoua, e si sperimenta, puo ancor esser in effetto che nasca da gli appetiti de' Sig. e uc ne dò un'essempio. quel Papa, quel Re, quello Imperadore,

re, ha fatto uno di poco merito Cardinale, uno di poco senno suo Consigliero, uno di poco ualore suo Capitano. Il mondo che conosce questi errori, dice, O che buona fortuna ha colui trouata. Ecco ch'ella procede e nasce da gli appetiti, ma nascendo dalla ragione, e dalla uertù, non si deue chiamar fortuna, poi ch'ella è in tutte l'operationi finalmente difetto di qualche cosa. Con tutto questo non comportarò, che habbia forza in me altro che la ragione, la quale mi porge ardimento di farui uenir in questi paesi, e particolarmente in questa Città, doue è gran copia di gentil'huomini amatori di uertù, amoreuoli uerso i forestieri, piaceuoli in conuersationi, affabili, grati, magnanimi, giusti, e liberali, Et ardisco di dir questo senza offendere uerun'altra natione, ch'in Milano si può imparare il uero modo di uiuer nobilmente & illustremente. Quì di caualleria si può ueder quasi il primo splendore, di dottrina marauigliosa conuersione, di giustitia il primo Senato: Quisono l'alterezze senz'arroganza, la liberalità senza fintione, le pompe senza superfluità, i conuiti senza auaritia, e tutte le arti con marauiglia. Io posso dir questo per la notitia che ho di tutte le casate illustri, e per il paragon che posso farne con molte altre Patrie famose e d'Italia, e fuor d'Italia. Ma perche non uoglio tenerui a tedio con piu lunghezza di questa lettera, fò fine, e supplirò con la uenuta mia, arrostito dal Sole, che qui sferza si fieramente i suoi corsieri, che ci fa dubitar che Fetonte non sia risuscitato, e ricaduto in Pò: e mi raccomando a uoi, pregandoui sanità. Di Milano a' XXII di Giugno. M D X L I.

A M. HERCOLE BARBAROSSA.

QVesta ultima uolta ch'io uenni a Roma, u'andai tracciãdo come bracco per tutto, con desiderio di uederui e di goderui, perche l'imagine dell'amicitia nostra quando è bisognosa solamente de' cibi, che la memoria le porge, ne uiene allegra e contenta, ma non impone troppo sangue ne troppa carne, perche i cibi spirituali non hanno che fare co'l quanto, ne co'l duro, ne co'l molle, ne con si fatte cose che si toccano con mano. Ma se può cibarsi di quello che porge la uista, e che appresentano le orecchie, ella ne diuien grassa, e lucente, e fassi uedere nella superficie del corpo, anzi per questi dui sentimenti ella s'annulla, e suanisce nel core, e fassi riso, piacere, contentezza, dolce e dotto ragionamento nella presenza, & esistenza nostra. Per tanto hauendo fra pochi dì a ritornar alla Città, di gratia non u'ascondete, & se ui uien uoglia di andar fuor di Roma, non ue la cauate per quindici giorni, che in tanto mi ritrouarò costì; e piacerammi di uenir a ueder la uostra fabrica la quale se ben me la imagino picciola, è però grande lo spirito, che l'habita, E perche uoi non uolete esser per uoi solo, ma per la Patria, e per gli amici, non hauerete uoluto imitar Diogene che pensaua a se stesso, habitando in una strettissima botte, E mi rendo certißimo, che quando Alessandro Magno disse, Se non fussi Alessandro uorrei esser Diogene essendo egli Re primo, e primo Caualiero di quei tempi, che si dilettaua di esser adulato, aspettò risposta, che gli hauesse dolcemente allecchita l'anima,

ma, ma quel filosofo ruuido, & inurbano si pose a ridere, et Alessandro abbassò la testa. Ma se uedesse egli uoi nel uostro Casino, considerando la delicatezza e la ciuiltà dell'animo uostro si pentirebbe di hauer mesciuto si gran soauità nelle orecchie di quel rusticone. Mi direte, Contile, tu celatamente mi tassi, uolendo dire, che come adulatore gli haurei risposto: ui replico che solamente uoglio inferire al merito uostro, conoscendo che uoi sprezzando la fortuna, ui raccogliete in grembo alla uirtù Economica, e Politica, senza garbuglio e senza rumore, e con le quattro Cameruccie del uostro Casino, sete atto a presentar la hospitalità a tutti gli amici, che hauete al mondo, per iquali sete piu che per uoi stesso. Ecco che mi contradirete dicendo, come uuoi Contile, che in quattro Cameruccie riceua tutti gli amici? Vi rispondo, che gli amici buoni sono tanto pochi che durarebbon fatica di riempirui la minor parte della uostra casa; fate di non lasciarmi uenir costì, se non ui ci ritrouo, ragionaremo, e confabularemo, e mangiaremo insieme, & faremo uisibile, e palpabile la uirtù della nostra antica amicitia, e anco potremo riprenderla un pochino per farle arrossir le guãcie, poi che non s'è fatta intender quattro anni passati, e se non fosse stato ben salato nella fantasia quel concetto, che fe la uirtù di noi, sarebbe fin hora non solamente putrefatto, ma risoluto in poluere. Aspettatemi adunque, in questo mezo mi metto in arnese per posteggiare, che sarà il secondo Sole in Cancro per farmi distillare in sudore, & mi ui racomando con tutto l'animo. Di Milano a' XXI di Giugno. M D X L I.

A M.

A M. HIPPOLITO QVINTIO

DOmane parto per Roma, so che uorrete comandarmi qualche cosa per non parer dimenticheuole di tanti amici, che hauete nella Città, & massimamente del Vescouo d'Aquino: Pensauo di venirui a ritrouare in casa, ma seppi, ch'erauate in Vigeuano con sua Eccellenza, la qual desidera che io le scriua, per quanto mi ha detto il Caualier Virgilio, e che io ritorni, e le dia notitia dell'amor di quello Ambasciadore: e che se quella donna è brutta, & è quasi commune (solito solamente delle belle, come uuole Aulogelio) che causa è di quel fuoco, di quel dolore, di quel piacere, perche la bellezza si fa desiderare, e mentre che dura il desiderio, dura il tormento, e'l tormento piace quando si spera. Ma se la bruttezza si schiua, e si abhorrisce, come io dissi al S. Marchese, che cosa conduce alcuni a disiderarla? non credo che sia amata una donna brutta, se non da un'animo brutto. Nondimeno m'informarò meglio, e meglio potrò sopra di questa mostruosità sodisfare con la mia sentẽza a si gran Prencipe. Voi piu uolte mi hauete essortato ch'io mi risolua, & io ui ho risposto uolermi risoluere non con piu legitima cagione di quella, che hora mi difende, ma con piu chiara, e piu manifesta ad ogniuno, a fine che quando mi sarò risoluto, giudichi il mondo esser uirtù, e non leggierezza mutar proposito, e luogo, anzi noglio fuggir la stabilità, quando in essa ci si conosce danno, e uergogna, e come la deliberatione di mutarsi dal bene al male è difetto di giudicio, cosi la stabilità di seguir la

iattura,

iattura, e'l dishonore, ancor che appaia il contrario, è mancamento d'animo, e di uirtù, ricordoui che son uostro, e tenetemi in gratia di sua Eccellenza. Di Milano a' XXVII di Giugno. M D X L I.

A M. FILIPPO BALDO

DI quello che habbiamo insieme ragionato, mi è apunto uenuto in cosi cõmoda occasione, che piu non si poteua disiderare. Confesso che ogni disegno inuiato a buon fine, è da Dio fauorito e difeso. Ad un proposito si uenne a tauola del S. Sigismondo da Este, sopra il maritarsi: di maniera, che con questo M. Gimignano, senza che paresse cosa pẽsata, ho parlato a lũgo. Primamente si parlò di tre sorti di persone, le quali sono obligate a maritarsi. cioè di quelle che non hanno altra successione nel lor parentado, di quelle che sono ricche, e di quelle che sono, o per natura, o per essercitio in qualche professione eccellenti. habbiam concluso, che M. Gimignano è obligato grandemente a pigliar moglie. S'attaccò una quistione poi ch'un'huomo di tẽpo, il quale habbia hauuto, o nõ habbia hauuto moglie, dourebbe piu tosto congiungersi con uedoua che cõ uergine dato che sieno pari di nobiltà, di buon nome, di dote, e di bellezza. Egli proprio dette la sentenza, che piu tosto eleggerebbe una uedoua. ne quì mi accade replicar le ragioni, che dall'una & l'altra parte furono dottamẽte espresse. Hebbi (come ho detto) campo largo, di preporgli la S. Isabella, e dipĩgerla nõ come ella è, che io nõ sono sufficiẽte, ma però tãto bene ho saputo dirne,

che

che mi ha pregato, e fatto pregar dal S. Sigismõdo, che io nõ indugi, ma che al p̃sente cõcluda le nozze. rimettẽdosi in me, e della dote, e dello stare, o quì, o altroue. Et auuenga che uoi e la S. Isabella mi habbiate data autorità di fare e disfare, nondimeno perche sono cose, per le quali uoi & non io, principalmente ui hauete a contentare. Voi adunque uenite a risoluerui. Voi uedrete quest'huomo come è fatto, & lo trouarete a punto come ue l'ho dipinto, e perche non siamo tutti impastati d'un sangue, di una colera, d'una flemma, e d'una malanconia; la onde se questo huomo piace a me, potrebbe grandemente dispiacer a uoi. Voi adunque uerrete, e come fratello nato d'un corpo di uostra sorella, darete termine al negocio. Vi replico in questa quanto ui dissi a bocca, che simil partito è tale, che io lo abbracciarei a chiusi occhi. Vederete se M. Gimigniano ha buona entrata, s'egli ha danari in borsa, e se ha nel granaio molti staia di biade da uendere. Egli m'ha detto, che al mio ritorno uuol uenir meco a Milano, & che in somma nõ si è mai uoluto inchinare di amogliarsi, e che si troua, e si sente hora tanto desideroso che altro nõ pensa, e non brama. Non mi occorre esser in ciò piu lungo, ponendo uoi mente a quest'occasione, ch'Iddio l'ha fatta nascere secondo il disiderio, e'l bisogno dell'una e l'altra parte, sappiatela finalmente secondare, e mi ui raccomãdo di core. Di San Martino a' XXX di Giugno. M D XL I.

AL S. SIGISMONDO DA ESTE.

SOno arriuato quì tutto arso, ne mi posso cauar la sete, e che peggio? che se il Sole m'ha scaldato tutto'l corpo,

corpo, il Cardinale mi ha infiammato di ſtizza e di ſdegno l'anima, dando la colpa a me, che io ho laſciato andare il Conte a Modena, come ſe io poteſſi far fare a mio modo un che non mi è dato in cuſtodia, e che poteſſi por freno a le furie amoroſe di giouene illuſtre, libero, ricco, e che uada a goderſi la moglie uaga, e bella, nobile, e ſu'l primo fiore. Vegga V. S. che giudicio ſpeſſo guida le ſignorie, e le dignità. E forſe, che non fu tutto queſto anteuiſto, e per far piu ueriſimile la cagion della ſua uenenoſa iracondia, dice che gli è ſtato ſcritto, che io fui il condottiero, e ne chiamo hora lei per teſtimonio, e la S. Giuſtina, che amendue ſi ritrouarono preſenti, quando io acerbamente ripreſi il Conte, e brauai chi faceua a lui compagnia, e ſi ſa che io trattenni l'andata ſin'a ſera, e ſi mandò al S. Villa, che teneſſe le porte ſerrate, e per buona ſorte cadeua dal cielo groſſiſſima piog gia, ne per cotali cagioni potemo ſgarare il Conte, che ſi miſe a caualcar ſolo. Io uedendo l'oſtination ſua per altra ſtrada gli paſſai dinante con molto mio faſtidio e pericolo, che ogni coſa era acqua e fango, e fui dalla porta del Caſtello riceuuto dal S. Villa, & in quella hora che mi parſe d'andare, che era paſſata di lungo mezza notte, alla caſa del Conte Vgoccion Rangone, entrai dẽtro che neſſun ſe n'accorſe, e meſſemi ad aſcoltare, ſentì che'l Conte e gli altri ſuoi ſeguaci rideuano, perche la maggior parte de' Viandanti haueuano laſciati gli ſtiuali nel fango della foſſa. Allhora per un ſeruitore di caſa ſecretamente fei che mi uenne il Conte Vgoccione a parlare, e ragionai ſeco, e gli ricordai, che la meute del Cardinale era che s'indugiaſſe a paleſar

far questo parentado fin'a Carneuale prossimo auuenire, e che si guardassero dall'ira di esso. Il Conte se ne rise, e uolle menarmi dentro, & io mi partì, alloggiando (come ho detto) in Castello. E sa V.S. che la mattina senz'altro ritornai a S. Martino, tutto ciò recitato da me al Cardinale per mia legitima scusa, nondimeno mi interuiene a punto seco, quanto dice il prouerbio, che quanto tu piu carichi il fuoco di legna per ammorzarlo, tanto piu s'accende. Cosi quanto piu con ragioni cerchi placar l'huomo iniquo, piu lo fai peruerso. altre e piu efficaci ragioni ho io addotte, che quella non è consapeuole, ma niente mi gioua. E nel presentargli poi la lettera di V.S. e della S. Giustina, che cõtengono quanto gli ho a bastanza referto, precipitò in tanta smania, che subbissaua quel Salone, e roueściò la colpa in lei, e nella sig. sua consorte, dicendo cose, che un fanciullo non se le lascierebbe uscir di bocca, ne Tesifone uomitarebbe si uelenosi concetti. Quella di gratia mandi la presente al Conte Giouanni, e gli scriua, che questo huomo è nato a creder piu le bugie, che la uerità, & è piu disposto a far bene a chi lo stratia, & assassina, che a colui che ben lo serue, e gli usa fedeltà. E che peggio? ha gente d'attorno che lo ammalia in tutto, e niuna ragione, niun rispetto frenarebbe quella sua terribilità, la quale è perpetua, & è da guardare, si che non priuasse il Conte della metà de' beni paterni. Tutto ciò è facile a credere, si per quanto ho detto, si ancora, che chi non ama il suo honore, e la sua anima propria, non puo mai amar altri, eccetto coloro che lo persuadono ad odiar Iddio, e se stesso. Io ne lacrimo per compassione, e ne

ueggo

ueggo uno infelice fine, la oue mi risoluo di ritornar presto, & a fatto sbrigarmi da questa pericolosa seruitù, perche come il Camelo non uuol bere se l'acqua non è torbida, così un signore senza consiglio, non comporta d'esser seruito se non da chi ha l'animo imbrattato de' uitij. Non sarò in questa piu lungo, essortando V. S. a mandarla in mano del Conte, come ho detto, non essendo egli piu costì. Di Roma a' VII di Luglio. M D XLI.

AL MEDESIMO.

ECcomi pur in Roma, e ui restarò per qualche giorno, credo, che ciò sia fatto piu perche rimanga impedito il mio disegno, che per conto che si faccia del negocio, tanto importante al Conte Giouanni. Per hora non curo punto questo mio indugio, perche libero uò per ordinario ogni giorno in casa di Mons. Tolomei, doue frequenta l'Academia della uirtù, la quale oltra che sia ricca di tutte le lingue; possiede anco tutte le scienze. La onde io che ne sono bisognoso, e raccolto e gratamẽte abbracciato da loro, fo a guisa delle Api, che in diuersi luoghi uanno cogliendo, e cibando diuersi fiori, de' quali ne producono una sostanza si soaue, e si dolce. E benche quei animaletti ui lascino la uita, io ho questo maggior uantaggio, che l'accresco. E spero con tal modo difenderla da morte. Sappia V. S. che essendo quì dui giorni della settimana un bel sentire, che ancora è un riuerendo uedere. Primamente habbiamo il Molza, che ogni uno lo conosce. E si tiene, che nella Poesia Latina & Volgare, non sia

hoggi (ſaluo l'honore d'ogniuno) chi lo agguagli, e de gli antichi non ſi troua chi lo auanzi. Euui il Longhena Dottore Spagnuolo, poſſeſſore delle ſette arti liberali, coſa ſtupenda e piena di ammiratione, è egli piaceuole, ornato di ottimi coſtumi, e commodo d'honeſta fortuna; parimente ci ſi truoua il Cincio Medico di Madama Margarita d'Auſtria, gran Filoſofo, buoniſſi. Medico, e celèbratiſſimo Greco, benche ſia Fiamengo; fra queſti è il Filandro Franceſe, huomo dottiſſimo quaſi in tutte le facultà, e perfettamente poſſiede la lingua Greca. Quanto uaglia il Flamminio è publico grido al mondo, e nella dignità Poetica, e nella Oratoria profeſſione. Franceſco Auſtini da Fabriano non meno de gli altri, è in ogni dottrina iſtrutto, e non meno dotto e adorno di qual'altro che concorra in queſto Romano Liceo. Chè dirò di Mons. Claudio Tolomei? è pur noto a ciaſcuno, come poſſegga e tutte le lingue, e tutte le ſcienze, e come di urbanità, di prudenza, e d'honorata uita poſſa egli eſſer eſſempio del ſecol noſtro. Chè bello udire il ſuono di tanta unita ſapiẽza, che bel ueder l'aſpetto uenerando di tutti. tutti dico canuti, che gli Ephori, egli Areopagiti concorrerebbono a riuerir queſti ſei ſapienti di Roma. Fra quali molti altri ſono che ſariano degni di eſſer nominati, ma per riſpetto dell'età baſta loro ſi gran uentura, che hanno di uederſi in numero di cotanto ſenno. Creda piu oltra V. S. che non manca a queſti di potere e di ſaper ragionar di guerra per proprio eſercitio, e de' gouerni de' ſtati per lunga eſperienza, e d'altri negocij del mondo per compita notitia. L'ordine poi commune, che è fra loro di radunarſi due uolte la ſettimana,

timana, e si legge Vitruuio, & a ciascuno tocca la sua parte, dandosi tempo che si possa studiare otto giorni, ne però hanno di questo cosi graue peso allegerito la debolezza del mio ingegno, tuttauia non temo, perche nelle mie tenebre abbondantemente mi fanno lume con i loro splendori. Conosco che potrò con mio guadagno, e con mio riposo straccar l'iracondia di questo Reu. Prelato, anzi credo, che uedendomi allegro in cosi honesto trapassatempo, per dispetto, e non per rispetto, mi risolucrà ch'io uenga, se però il sospetto del mio disegno non lo raffrena. Quì si fa apparecchio di andare, chi dice a Bologna, chi a Lucca, doue hanno da abboccarsi insieme il Papa e l'Imperatore, il quale ha disegnato (per quanto publicamẽte si dice) di far l'impresa d'Algieri, che sarà dura e pericolosa, si perche in quelle spiaggie sempre quasi il mare è tempestoso, si ancora per esser il tempo molto inanzi, indugiandosi cotale abboccamẽto a Settembre prossimo, Tuttauia in queste si fatte guerre si puo e deue sperar uittoria, si per esser fatta da cotanto possente Imperatore cõ il santissimo consiglio del Papa, ma molto piu che Iddio a laude e gloria della sua Chiesa sicuramente suol prestar il suo diuino aiuto. Per questa cagione finalmente potrei uscir fuor di Roma, e mi si potrebbe ordinare il fine del negocio. Non uoglio con piu lunghe parole tediar V.S. baciandole le mani. Di Roma a' XVIII di Luglio. M D X L I.

AL MARCHESE DEL VASTO.

HO Hauuta gran commodità di saper, e di ueder con gli occhi stessi il modo smanioso, e non amo-

roso, di quello che per gelosia conduce V. Eccell. a dar terrore a gli innocenti. Ho conosciuto per la parte del l'innamorato ch'egli è degno di compassione, nõ inquanto all'amore, che s'attacca sempre a cuor gentile, ma si bene inquanto alla cagione. Ne mi so imaginare onde habbia origine questa monstruosità, essendo necessariamente uero, che'l lume procede dalla luce, che la bontà nasce dalla uirtù, che l'huomo è prodotto, e generato da l'huomo, e la bestia dalla bestia. Amore nõ procede dal l'odio, Amore non ha ueramente altro luogo, & altro receettacolo, che la bellezza. Le passioni amorose non uengono altronde che dal disiderio di bellezza, e'l desiderio non si riposa, o non fa mai riposare lo amante fin tanto che non possiede la cosa amata, che altro non è che la bellezza, e la bellezza, non solamẽte diremo esser in un bell'occhio, in un bel uiso, in un bellissimo, e acceso colore delle guancie di bella, uaga, e dilettosa donna, d'intorno allaquale splendin le tre gratie, e nella letitia dell'aspetto, e nella uerdura dell'età giouenile, e nel piacere de' moti e gesti del corpo, ma ancora nelle attioni, e nelle opere, oue si fanno chiare, e uisibili le uirtù dell'animo. e per esser costei uecchia, magra, scolorita, con gli occhi di papagallo, con bocca larga, di aspetto crucioso e disgratiato, senza alcun diletto di ciò che in essa si uede, e poi di nome non so come, che diremo adunque ch'ad amarla conduca quel Satrapo, se non interesse di robba, o bassezza di cuore? potrebbe forse esser cagione di questa monstruosità la conferenza di sangue, ma che per questo si chiami amore non si puo comportare, Iddio ne scampi da simile disgratia tutti gli huomini da

bene.

bene. Pensauo di poter mandare a V. Eccellenza la Naseide di M. Annibal Caro, ma mi è stato certificato, che ne sono uenute molte in Lombardia. con tutto ciò nel mio ritorno a cautela portarò la Ficheide, e la Naseide insieme stimate opere, che ueramente hãno dell'ingegnoso e del piaceuole. Bacio intanto le mani di V. Eccellenza a' XXIX di Luglio. M D X L I.

A M. HIPPOLITO QVINTIO

DArò la colpa a questi sfrenati caldi, che gli amici uostri e mici non si lascino ritrouare, e che nelle proprie lor case non si fidino. ho nondimeno inteso, che il Vescouo d'Aquino è andato a trapassare questi uapori in quelle montagnuole de gli Hernici, e de Latini, doue il Sole non ha troppa forza, per uscir continuamente fuor di quelle foci l'aure freschissime, le quali tanto rifrescano in queste stagioni i corpi nostri, quanto nella inuernata gli aggielano. hanno anco un uantaggio in questi tempi, che la reflessione del Sole non arriua alla uetta di quei poggi. Che si potrebbe dir poi della commodità dell'acque fresche, chiare, & sottili? lasciamo però godersi gli amici la commodità de' luoghi, nella incommodità de' tempi, e crediamo che stiano bene, uiuano contenti, & disegnino nella prima acqua di Agosto uenirsene alla Città, doue con speranza di maggior grado, s'attende alle uisite, & si presenta a Sua Santità qualche opera di dottrina, & frutto di giudicioso intelletto. Quì ueramente si uiue con uniuersale contentezza, perche uniuersale è la gratia,

che sparge questo santissimo Pontefice. Quì trouano mi sericordia i poueri, quì sono premiati i dotti, qui sono stimati i buoni, quì sono accarezzati i ualorosi soldati, quì stãno sicure dalle tirannie tutte le persone, quì pon no in tutti i modi fare le lor faccende i mercatanti, quì non ha luogo l'otio, perche i dotti quasi ogni dì disputa no dinanti al Papa, i gentilhuomini ogni dì nell'esserci tio della Caualleria sotto la scorta di questi gratiosi, e nobiliß. nipoti di S. Sant. si trattengono, non manca an cora ad alcuni sfaccendati il trattenimento, o ne' giuo chi delle carte, o de' dadi, o con le cortigiane, che l'uno e l'altro brutto uso di questi piaceri, fanno fallir molti, et uituperar infiniti. In somma Roma è come quel uaso di Pandora ne piu ne meno, doue erano rinchiuse le nir tù cõ i uitij, e fu, dicono, fabricato da Volcano. Beato adunque è colui che uien quì con forte habito di qual- che bontà, nel quale per le pratiche uirtuose guadagna tanto, che quasi uota tutto il uaso, dal quale però pen- so io che quanto si caua, altrettanto ci rimettino gli Eu demoni e i Cacodemoni. Infelice crederò poi che quel sia, il quale inchinato a' uitij si scelerato et tristo diuen- ga, che a dito sia mostrato, nõ che in Roma ueramente, ma in tutto'l mondo, & questo è credibile, perche quel lo che sente il capo, lo sente ancora tutto il restante del corpo. Ho scritto al S. Marchese, e lo ho ragguagliato della smania di quello amico, nõ uoglio chiamarlo amo re, poi che l'amata è brutta, e l'amante è uile. Non ho altro che dir per hora raccomandandomi a uoi & al ui cinato, e piacciaui di baciar le mani al S. Dionisio, et al la S. Isabella da Briuio. Di Roma a' 29. di Lugl. 1541.

ALLA S. LIVIA SCARAMPA Riccia.

MI ricercò V.S. che subito arriuato io quì, le scriuessi, e dubitando ella che io mi dimenticassi di quanto mi commetteua, lo replicò piu uolte. Non uolli io allhora dolermi di lei, che mi teneſſe o per da poco, o per iſmemorato, ma ben hora me ne lamento, perche nella fantaſia, e nella memoria hauendomi la bellezza e la uirtù del ſuo animo accompagnato ſin quì, mi ſono ſtate ſi care, e ſi neceſſarie ſcorte nel uiaggio, et in altre occaſioni, che per gratia e miſericordia dell'una e dell'altra, ſi ſono deliberate di non abbandonarmi piu giamai. E quella fede che in me non conobbe V.S. quando mi replicaua il ſuo deſiderio è tanto grande appreſſo la imagine di lei in me ſcolpita, che fa a quello che ſete uoi coſtì un poco di uergogna, e a me fa creſcer di ſdegno, ma ſubito l'amorzarò cõ far toccar cõ mano ch'io non ſarei ſtato da poco in ſcriuer a V.S. ne dimentiche uole di ciò che deuo alla bellezza e uirtù di lei, maſſimamẽte poi che la porto nell'anima a tutte l'hore. Reſta ſolo, che quella è in carne, e in oſſa coſtì, et in ſpirito, & in abſtraito quì, ſi riſolua di ſcuſarſi con l'affettione mia, e con il mio diſiderio, che ho di riuerirla, e di lodarla in tutti i luoghi, e per merito ſuo, e per honor mio. Non replicarò ſcriuendo quello che a pieno V.S. inteſe a bocca da me dell'honeſtà e della bellezza, e dell'habito delle gentildonne Romane, le quali ueramente rapreſentano quell'antica maeſtà, a cui reſe obediẽza tutto'l mondo. Attendo a far ritrarre queſto modo di ueſtimenti

stimenti che usano, e l'accõciatura di testa, per portarla costì, & per sodisfare al uoler di lei, e se potessi far ritrar il garbo, i gesti, la gratia, e'l sembiante loro, certamente lo farei, ma come è facile che la fantasia porti seco tutta quella ricchezza, come fo io quella di V. S. così è non solamente difficile, ma impossibile, che un Pittore ne trahesse di tutte queste nobil dõne il uero, e certo disegno in colore, perche in uerità la lor bellezza dell'animo, con la gratia del corpo non si puo riceuere se non per pratica. E in tanto che starò quì, se mi uerrà dinanzi a gli occhi cosa degna di auiso, manterrò la promessa, e per non esser piu lungo bacio a V.S. le bellissime mani. Di Roma a' VII d'Agosto. M D XLI.

AL CONTE HETTOR DI Carpegna.

SOno stato a uisitar la signora Marchesa di Pescara, e non mi sono potuto partir da lei per quattr'hore, ella piaceuolmente modesta, dimostra hauer a grato il mio indugio, io ragioneuolmente prosuntuoso non mi curauo da lei partirmi giamai. Strettamente mi domandò del Marchese, della Marchesa, e del giouinetto Pescara. Seppi dirle, che del Marchese del Vasto, e per uista e per uisita lo haueuo lasciato sano, e contento, con animo però di trasferirsi in Piemonte, e che la Marchesa staua in procinto di uenirsene a Napoli, e menarà il Marchese di Pescara, di chi si ha poca speranza che guarisca del piede. Sospirò, e domandommi di fra Bernardin da Siena. Io le risposi che si era partito, e che

nella

nella Città di Milano haueua lasciato si buon nome, e si uniuersal cõtritione, che tutti lo stimauano hũomo ueramente Christiano. Piaccia a Dio, soggiunse ella, che perseueri. Mi dimandò poi di V. S. io le dissi ciò, che sep pi dire, entrò pure nella dabenezza del Conte Hettore, e che come gentilhuomo essemplare conosce pochi simili a lui. E perche sua Eccell. mi conobbe gia non so che uolte ch'io la uisitai, con l'Abbate Giulio, m'incominciò ad interrogare s'haueuo compiti i conuiti spirituali, io risposi che non poteuo far quei conuiti, de' quali io non ho meritato di gustar i cibi. tuttauia, per non stare su le chiacchiare, dissi che presto mi haurebbe aiutato Iddio a fornirli. Vollè che io ragionassi seco del primo, doue si tratta se Dio è, e come è trino, e uno. Io in dir ciò che sapeuo, imperò se ben toccaua a mè di rispondere, imparauo da lei quel che mi bisognaua. Tengo in somma per cosa certissima, che lo spirito uiuifica, e la lettera ammazza, ueggo quãto una christiana mente che habbia per istromento un buon giudicio, sappia far caminar altrui per la strada della salute. Se V. S. uorrà scriuerle, come pareua che ne hauesse gran uolontà; mi faccia fauor di indrizzar le lettere a me, a fine che per cosi fatti mezi uada a godermi questa si honorata, questa dico Regina Sabba, piena di riuerenza e di dottrina, piu tosto infusa, mi crederò io, che con arte acquistata. Ricordisi adunque di non preualersi d'altro che di me, indrizandomi le sue in casa del Cardinal Triuultio, e mi raccomando a lei. Di Roma a' IX di Agosto. M D X L I.

AL CONTE GIOVANNI Triuultio.

NOn è colpa la mia se tardo à uenire, bisogna che la risolutione uẽga dal Cardinale, al quale ho presentato la lettera di V.S. e non ha uoluto leggerla, ritenendo lo sdegno che'l parentado sia publicato, e ch'ella sia andata tante uolte a Modena. Io però nõ m'arrisico ragionar di questo negocio, aspettãdo che uenga da lui; ma non comportarò che passi quest'altro mese, che io, piacendo a Dio, delibero ritornarmene in Lombardia, e quella mi perdonarà se sarò costretto a seruire chi mi disidera, e fuggir chi non conosce la buona seruitù che riceue, Credo però che da coteste bande uẽgano sinistre relationi, perche sarebbe impossibile ch'un Prelato si degno si mostrasse a V. S. & a noi altri cosi rubesto, e tãto impetuoso, che quando ciò uenisse da sua propria openione, lo terrei piu tosto diauolo scatenato, che huomo terribile. Non so che giudicarmi, e se nõ giudico sto confuso, se giudico potrei offender qualche innocente, e pur se lo dicessi il mondo, conuien credere che sia stato fatto qualche ribaldo, e scelerato officio. Essortarò V. S. ad usar in questo mezo prudẽza, e patienza. Prudentemente bisogna ch'ella si porti, accommodando la uirtù della ragione in tutto quello, che ha da eleggere all'acquisto del bene, e dell'honesto che fin'hora ella non ha caminato per questa uia, E però ne riceue danno appresso di Mõs. suo zio, e uergogna fra le psone forastiere. Patientemẽte ancora bisogna procedere, perche se da prudenza uien il bene, e l'honesto, e dalla patienza il

diletto,

diletto, e se uedrete che così facendo, non si possa placar la furia di questo uostro zio, diremo essere poi lecito piu presto affrontarsi con un'Orsò, che incontrarsi cõ un'iracondo. So che di ciò scriue a lungo Monsig. Euãgelista, e sarà ben considerare quel ch'egli dice, e non ricusar quanto persuade. Non ho che dir altro in questa. baciando le mani di v. s. Di Roma a' XI d'Agosto. M D XLI.

ALLA SIG. BARBARA TRIVVLTIA.

PRometto a v.s. che la mia patienza si può piu tosto attribuire al rispetto che deuo hauere alla rara, et essemplar bontà di lei, che al riguardo che potessi portare alla terribilità del Cardinale, la colera, e l'ira sono nell'huomo temperatamente necessarie, perche sono risultati della natura, ma se intemperatamente possseggono un'huomo massimamente un Signore che gouerna i popoli, e pratica con ogni gente, si che niun'altra parte della natura e della ragione n'habbian luogo, non credo che possa sentirsi peggior inferno. Io mi ritrouo quì, non ueggo risolutione, e manco la spero, fò domandar licenza, ne mi si risponde, anzi per bocca d'altri mi è detto; aspetta Contile, si placarà il Cardinale, uede egli molto meglio, che non fai tu in questo conto, lascialo sborrare; trouarai poi che dolcemente ti chiamarà, e risolueratti. Altri mi dicono che potrò star cento anni, e quanto piu sarò patiente, piu cibo mescerò nella sua impatienza, fa un bel tratto, da uoce, che ti uuoi partir per Lombardia, in ogni modo egli sà che tu sei richiesto a piu alti seruigi, & assicuroti che ha mar

tello

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

tello (come si dice) grandissimo, e si terrebbe a uergogna di uedersi primo d'un tuo pari. Che fo Signora? questi consigli mi confondono. Non uorrei dar'occasione ad un mio Signore, che uerisimilmente si dolesse di me, tanto piu che potrei pregiudicare al Conte, & a V. S. che sete la cagione principale di cosi arrabbiato sdegno, per quanto si dice. Mi sono però risoluto di tardare per tutto Settembre prossimo. In questo mezo non mancarò di ricordar, o far ricordare, che i negotij cominciati perdono assai è di riputatione, e di beneuolenza, che non si dee cosi poco stimare la casa Gonzaga, e particolarmente il Cardinal di Mantoua tanto amico, & affettionato a casa Triuultia. Passato il detto mese, mi porrò in camino e per bocca d'altri, mi licentiarò a fatto, che non stà ben cosi la mia buona intentione, e sarei tenuto imprudente, e da poco, se non sapessi risoluermi in lasciar il male, sotto specie di bene & attacarmi al certo bene, con speranza di meglio. Non manco Signora Illustriss. di far quanto posso per far che quest'huomo commetta la essecutione di quanto ha egli accettato, e dubito che la parte non si disdegni, e che di parentado si conuerta in nimicitia, che non giouarebbe a l'ultimo ne a lui come Cardinale, ne al Conte come a Sig. e se da coteste bande aspetto di hauer in ciò miglior consiglio, che'l mio, prego che mi sia dato. Si uà mormorando che'l Papa fa uiaggio, e si ha da abboccare con l'Imperatore; intanto bacio le mani di V. S. Di Roma a' X d'Agosto. M D X L I.

AL

AL CONTE CAMILLO Buorromeo.

HO riceuuta la lettera di v. s. delli XXII del passato, e mi ricorda con quella che io m'affatichi di farle hauer quel gentilhuomo Senese, di chi io le parlai. può ella assicurarsi che non mancarò, & ho hauuta da lui parola. Replico in scritto quanto a bocca le dissi, che questo è gentilhuomo da bene di anni XXXV, o poco meno, accostumato, di bella presenza, di uertuoso giuditio, intende bene le cose del mondo, desideroso di honore, e d'acquistarsi con le sue uirtù amicitie, e fauori. ornatamente detta lettere, ha memoria delle storie, si diletta di poesia uolgare. & è in somma huomo da esser grato & accetto ad ogni Prencipe. Dico e replico, che per non esser egli troppo bene accõmodato de' beni di fortuna, nõ puo trattenersi del suo, Et io gli ho offerto li sessanta scudi l'anno cõ la tauola di v. s. e cõ caualo e seruitore. Egli conosce esser poco, ma quando ha ueduta e letta la lettera, che quella mi scriue, si è innamorato di lei, E mi disse hieri, che piu uolontieri uerrà a star con essa con questo poco, che con molto piu ricchi Signori con l'assai. Egli non uoleua che per hora le scriuessi cosi resoluto, ma poi che Iddio me lo ha fatto scappar di bocca, quasi parola di sua diuinità e nõ mia, pronostico dell'una, e dell'altra parte contentezza, E s'io uedrò d'induggiar troppo, m'ingegnarò di mãdarlo quãto piu presto, poi che v. s. lo desidera tãto. Egli si chiama Alessãdro Bellãti delle prime casate di Siena, e ꝑ ritrouarsi impedito nelle facẽde del Cardinal Sarmoneta.

non

non iſcriue per uiſitarla, e per darle caparra della ſua uenuta. coſi inſieme baciamo le mani di v. s. Illuſtre, e della Sig. Conteſſa. Di Roma a' X d'Agoſto. M D XLI.

ALLA SIG. ISABELLA BALDA.

GRandiſſimo è il deſiderio mio di intender qualche coſa del negotio del quale ſcriſſi al Sig. Filippo da S. Martino, doue penſo che hora egli ſi ritroui, ma mi marauiglio, che non mi ſcriua, e ne ſtò confuſo, accertandoui che io me ne dorrei per amor uoſtro, ſe non ſi concludeſſe. non biſogna (Sig. mia) ſtare in certe ſchifezze, che nulla uagliano. Hoggidì ſi guarda ſe l'huomo è ricco, e di ſua uita honorato, ne ſi cerca ſe egli è del ſangue del Re Nino. la importanza conſiſte in hauer del pane in caſa. Ditemi un poco, ſe una donna è nobile, e pouera, un'huomo nobile e ricco la uuol per moglie, quando non ne è innamorato? In buona fè nò, mi reſponderete, e ſe io non lo ui credeſſi mi fareſte uoltar l'occhio, intorno alla uoſtra fortuna, che la ueggio contraria a' uoſtri meriti, alla uoſtra bellezza, e gratia, & alle molte uoſtre uirtù. Sono pur pochi meſi, che ui fu parlato d'un nobile, anzi Illuſtre, e ricco, ma pazzo, e uoi lo ſchifaſte come la peſte, non haueſte il torto, poi che la nobiltà ual tanto, che fa un pazzo ſauio? E quell'altro non ui ramenta giouene, bello, dotto, nobile, e pouero, e con tutte queſte degne qualità, uoi lo ſchiuaſte, & abhoriſte? Veggiamo ſe uerun ricco, per nobiltà ſola ui torrà per moglie, con tante altre marauiglioſe parti, dellequali ſete ornata, e pregiata da ogniuno.

uno. So ben che uoi prudẽtemente sperate, ma non prudentemente discorrete d'intorno alle male usanze del mondo, può dico, assai piu sperar prudentemente una gentildonna di potersi maritar per uirtù, che per ricchezza, può anco prudentemente considerare, e tener per certo che la robba si fa riuerir dalla uirtù. Dite ancora uoi di conoscer alcuni che sono nobili, che se fussero ricchi, hauerebber di gratia di maritarsi con uoi: Vi rispondo ch'io sarei uolentieri uno di coloro, forse che non hauete trouato presto, chi ui la fa buona, ma il caso stà, che la robba fa hauere altro pensiero, e diuerso da quello, che ha la pouertà. Non uolete piu tosto per marito, un'huom'ignobile per nascimento, e nobile nelle attioni, ch'un nobile de parenti, & ignobile di costumi? So che mi direte de sì. Non ui eleggerete per marito piu tosto colui ch'è uertuoso e ricco, ch'un nobile per dependenza, uitioso, e pouero? Non dite di nò per l'amor di Dio, E se M. Gimignano è uertuoso e ricco, e ui brama, e ui desidera, e ui uuol tener per sua Dea, e disegna fin hora di metterui quella robba tutta nelle mani; Sarete adunque si uaga d'un nobile per dependenza, e pouero per arte, che ricusiate un'huomo uertuoso, e ricco? Io ui amo da sorella, e uoi lo sapete per mille sperienze, attendete a' mici consigli. Dubito però che'l S. Filippo non mi scriua per non incolparui che siate uoi interrompitrice del proprio uostro bene, e come amator di sua sorella, non uoglia, che io la tenga in questo caso di poco giuditio, E ui ricordo che sete stata bella, e uertuosa co'l primo marito, e che bellissima, e uertuosissima ui sete mostrata in cotesto habito uedouile, ma il fior del

prato

prato si scolora co'l tempo, non indugiate che perdẽdo si quanto piace all'occhio, non si fa poi mercato di quã to piace all'animo, al qual nõ arriuãdo facilmẽte la ui sta, o del nobil pouero, o dell'ignobil ricco, uà poi ciascu no di loro ponẽdo mẽte a piu uistosa mercãtia. Ho det to assai, pregãdoui che cõ sincero core, accettiate quãto sinceramente dico, & bacio le mani di v.s. e della Sig. Liuia. Di Roma a' XII d'Agosto. M D XLI.

AL S. FILIPPO BALDO.

IO m'indouinauo, che'l negotio passarebbe, come a punto uoi mi scriueste e so che dispiace cosi a uoi, co me anco a me, piacemi però, che habbiate praticato in S. Martino quei pochi giorni, e compreso ogni cosa pri mamente di quãto uale M. Gimignano, e de' beni ch'e gli possiede, ne i quali, come dissi a uoi, & alla S. Isabel la, era'l mio principal fondamento, ma che ella si fac ci hora cosi schifa, mi dispiace assai, perche tutto ciò & a lei, & a uoi fei piu uolte palese, & ancora diceuo piu, che uoi proprio non hauete trouato, e bisognaua che all'hora gli dispiacesse, e lo abhorrisse, e non hora che se ne sono fatte cosi grate, & amoreuoli parole. In quanto a non esser egli nobile, a longo ne ho scritto al la S. Isabella, e dettole quelle ragioni che capirebbo no in mente di una figliuola di due anni, non che a lei, che per non ingannarci a fatto siamo fuori molti mi glia della lista de gli illustri. Anzi certa sorte di nobil tà si può uestir di piu colori, e si puo metter a sedere in ogni seggiola, anzi si può dire, che l'istessa nobiltà sia in mezo all'illustre, & all'oscura, la oue dico ben questo,

che

che tanto ella si accosta alla illustre, quanto la uirtù, e'l buon nome ce la spinge, & tanto s'auuicina all'oscura, quanto ch'ella è pouera di robba, e priua di honesto credito, Vi dico Sig. fratello, che hoggi la robba è tenuta la prima nobiltà (secondo alcuni) non se ne conoscono molti in Milano, non ce ne sono molti in Lombardia, che hieri attendeano a far le scarpe, a portar le some in spalla, a mercantar panni, e lane, a fattorie, a bestiarie, a notarie, & altri uilissimi essercitij, & hoggi sono Signori, non per successione di sangue illustre, ma per robba uenuta di trabalzoni, e come sa Iddio? In quanto ancora che M. Gimignano sia brutto, e parli co'l naso, e che'l suo colore arguisca infirmità, e conseguentemente breue uita, che importa? S'egli è brutto è buono, se parla co'l naso si fa intendere con la bocca, se ha color d'infermo, ha modo di uiuer da sano, s'haurà breue uita, lascierà da uiuer altrui longamente. Non uorrei che disputtassimo piu, perche altro è un'opinione per boria, & altro è la ragione per utilità. Pazza sarebbe quella donna pouera, che non uolesse un marito ricco, e sauia sarebbe quella donna, che piu tosto s'eleggesse un marito con ragione, che con l'appetito: si suol dir nel mio paese, che un'huom sauio e pouero, è creduto pazzo, e che huom pazzo e riceo è tenuto sauio. Che direte poi di M. Gimignano, ch'è ricco, e sauio. A me basta d'hauerui detto, ch'error fu grande il farmene parlare, hauend'io certificato i difetti di quel buon'huomo che nulla risultano, molto tempo innanzi, che uoi lo conosceste. Error grādiss. sarà poi se ne lo lasciarete scappar di mano, saluo però se nō ui abbateste in un,

che

che fosse nobilissimo, ricchissimo, bellissimo, e sapientissimo, e di questi se ne ritrouano pochi, e quei pochi uogliono, o l'uguale, o spesso il uantaggio. Mi farete finalmente piacere di scriuermi l'ultima resolutione della S. Isabella, la quale hauendo io conosciuta prudente in ogni altra attione, spero, che sarà prudentissima in questa, e mi raccomando a uoi, & a lei. Di Roma a' XV d'Agosto. M D XLI.

A M. HIPPOLITO QVINTIO.

VOi mi richiedete nella uostra di VI del presente, che io ui dia qualche nuoua di quello, che s'appartiene a' soldati. hauete qui persone che stanno a posta per questo, che non solamente possan dar notitia minutamẽte de gli effetti, & apparecchi militari, ma delle cause. Però se mi metteßi in questo negotio, sarei temerario, quando io massimamente non desßi auiso del tutto, che in uero non ne sò, ne uoglio cercar di saperne la milleßima parte. Basta che questo santißimo Papa Paolo III è nell'arme inuitto, nel reggimento dell'Imperio ecclesiastico sauio, e nell'ordinar la pace tra Christiani, ouero almeno in Italia, pronto, industrioso, sagace, e potente, e si spera che terminarà i rumori de' Latini, e fidenati, domati i Perugini, Etruschi, e ridotto alla Chiesa Camerino, Onde haueremo il secolo di Saturno. Vi dirò ben quello che forse piu desiderate, & a punto hieri ne fu fatto ragionamento, nel Liceo di M. Claudio Tolomei doue concorrono quanti bellissimi intelletti sono in questa Città, e conseguentemente i primi del mondo, poi che Roma è capo di esso.

so. Il ragionamento, dico, bello e necessario a chi uuol sapere, come si dee sapere tra questi marauigliosi ingegni, fu del principio che Roma fu fatta, & perche uarie sono le historie, e per la uarietà loro, gran contrasto si fece, e gran dolor arrecaua per ueder la uarietà confusa, & à fine che si restasse con qualche sodisfattione, fu deliberato, che in campo s'adducessero gli Autori piu antichi, e che hauessero scritto le cose, e uerificatele co'l tempo. In prima si parlò sopra i fragmenti di M. Catone de le origini, & auuenga che Roma (secondo alcuni) hauesse principio da la giouentù Latina, & la chiamassero Valentia, doue Euandro capitato, da lui receuè il nome di Roma, & alcuni uolesser che fusse edificata da gli Achiui, e detta Roma, che significa fortezza, ouero dal nome di Romolo figliuolo di Rhea: nondimeno perche non si sapeua la certezza, M. Catone breuemente ne scrisse, e si rimesse in Fabio Pittore. Ma qui si sono considerati i tempi, per quanto hanno scritto Archiloco, e Metastene, & dopò costoro di molt'anni Philone. Con tutto ciò, il Tolomei pieno di dottrina, e di memoria ammirabile, risoluè la quistione dicendo, che Beroso huomo dottissimo, e nell'Hebrea, e nell'Egittiaca, e nella Greca lingua, prudentemente scriue, che da Italo fino ad Enea ui corsero 454. anni, la qual cosa con publica fede si mostra per i tempi de i Re di Latio: percioche morto che fu Hespero fratello di Italo, Italo riprese l'Imperio di Viterbo, che fu de le prime antiche Città di Toscana, questo lasciò una figliuola chiamata Roma, laqual sopra Auentino in un Castello habitando, il che parimente afferma Fabio Pittore, regnò 46. anni in Latio. Longo sarebbe

se uolessi scriuermi il tutto, basta che si concluse, che non la giouentu Latina, non Euandro, non i Greci, non Romulo, ma la figliuola di Italo dette e lasciò il nome a questa Città, che per arme, e per religione per Imperio è degna d'esser detta Città de le Città, e capo del Mõdo. Fornito questo ragionamẽto, e lasciato contento di questa historia ciascuno, si uẽne a parlar del Secol d'hora, e qui fu bel sentire e lo potete credere, ritrouãdouisi (come ho detto) il Filãdro, il Longhena, il Cincio, l'Agustini, il Petruccio, il Bellanti, et il Tolomei, de' quali sò che parte conoscete, e parte da me hauete inteso a pieno. Io ueggo di non potermi cosi tosto partire di qui, & se quanto desiderate, ui par che induggi troppo, non ne posso, ne deuo io esser tenuto colpeuole. In questo mezzo m'auanzarò questo, che nel ritrouarmi uno tra tanti rari, & quasi soprahumani spiriti se non sono con essi di peso, e che'l mio metallo non sia di uintiquattro caratti: nondimeno perche mi sento di esser materia disposta a pigliar si nobil forma, apparecchiateui di godermi un giorno carico di questi frutti, che in si grasso giardino coglierò sempre a piacer mio. E mi confido di poterne di maniera riempire il cesto de la mia memoria, che ardisco senza iattanza, dirui che in conto ueruno io non lo abbaratterei con il corno di Amaltea. Forse uoi mi direte, che per esser io di gran lunga giouene a parangon di questi Sacerdoti di Egitto, mi guardi bene di non far, come i fanciulli i quali trouandosi in un Horto fruttifero, per auidità uanno cogliendo i frutti non maturi, & i maturi guastano, non hauete a temer di questo: perche uoi sapete, che parecchi anni sono, che io cominciai a conoscere

ſcere il buono & l cattiuo, e che per hauer guſtati i maturi, ſaprò ſcieglier gli, e riporgli ſalui, che dureranno un ſecolo. Non ſarò piu lungo per hora, raccomandandomi a uoi. Di Roma. M. D. XLI.

AL CONTE VGOCCIONE Rangone.

HO riceuuta la lettera di V.S. e ueggo ch'ella ſtà dubbioſa ſopra la concluſione de le nozze; ella non tema: perche il Cardinale Triuultio non mancarà di ſua parola, ne di quella publica ordinatione, che mi diede, il conſenſo è ſtato di tutti i ſegni, le promeſſe, e la fede, e ben ſi dee tener per coſa certiſſima che tutto il fatto tra due cardinali, coſi di tanti anni ſtretti amici, habbia da perſeuerare, & con contentezza commune. Vero è che lecitamente è ſdegnato con il conte Giouanni, anzi con tutti noi, incolpandoci di poco riſpetto, uerſo l'ordine dato e ſtabilito, & benche io ſia il piu innocente, ſono ancora il piu accuſato, nondimeno aſpetto la ſentenza in fauore, e tanto piu grata quanto piu hora ſi conoſce la mia fedeltà. Tengo però per fermo, che non ſia celata punto al cardinale la uerità del ſucceſſo; ma ſtimo ch'egli moſtri di proceder contra me, per corregger altri, contra i quali non ha modo di ſfogarſi, nè con caſtigo, nè con parole; e forſe ne toccarebbe gran parte a noſtra Signoria, ricordandoſi di quanto le diſſi in quella ſera, che gli ſtiuali, e gli ſproni rimaſero dentro le foſſe di Modena. Et auuenga che niuna coſa ſia ſtata fatta per far diſpetto, o d'ingiuria: ma per compiacere a le paſſioni de gli ſpoſi, nondimeno ſi

gittò contro mia uoglia il rispetto dopò le spalle. Il quale è una certa ragione di sapere, e doucre conseruare, & osseruare l' altrui dignità, e conditione, anzi io tengo, che il rispetto sia un primo fondamento di stimare, e di riuerire, & se le conditioni d'alcuni sono degne d'esser stimate, e nõ riuerite, deono in ogni modo esser rispettate, perche ogni cõditione per buona che sia, o naturale, ouero accidẽtale e degna di rispetto, come dire la cõditione d'un fanciullo naturalmente dee esser rispettata da un'huomo, ma non con riuerenza, e la conditione d' un pouero infermo, che segga in un uostro luogo, e non si muoua, accidentalmente dee esser rispettato con patienza. Imperò diciamo di quei rispetti che conseruar, et osseruar debbiamo e con ragione e con reuerenza. La onde troueremo, che'l Cardinale nõ fuor di proposito sta collerico, stizzoso e di questa collera, e di questa stizza chi n'è stata cagione, douerebbe patir quello, che io à torto patisco. Tuttauia mi cõtento, che la mia innocẽza faccia la penitẽza de gli altrui peccati. Confesso però, ch'ella è per ogni parte tollerabile, perche per ogni maniera il peccato, che uoi altri per pietà commettesse, è leggiero, e con una benedittione materna remissibile. Vuol saper la S. V. qual sia la penitenza, è chi l' ha grande in tutto? quella del Cardinale, che non dorme, e uelenosamente mangia, & benche sia contra me ingiusto, e seuero giudice, pur mi piglio compassion di lui, che si roda senza bisogno, e si tribuli fuor di ragione. Ma che si può fare? lasciamolo sfogare, che tale è la medcina de' collerici. Noi in tanto ci mettiamo in punto, perche sua Santità si ha da abboccare con l' Imperatore, sperando d' esser spedito in bene,

& con questa speranza si conforti la Sig. Antonia, e si consoli la Sig. Sposa, baciando le mani a tutte le Signorie Vostre. Di Roma à XIX. di Luglio. MDXLI.

AM. HIPPOLITO QVINTIO.

VOLEVO io riserbarmi, senza scriuerui questa, nel mio ritorno, & a bocca recitarui poi, tutte le dottissime lettioni, che si sono in questa mirabil Academia con stupor di tuta Roma gioueuolmẽte intese. Ma uoi che uedete esser pin lungo l'indugio, che forse non pensauate, e che non sperauate, però per non lasciarui cadere in un giuditio falso di me, o farui creder, che non mi degni di darui qualche auiso, o che mi sia dimenticato di uoi, douui raggualio, ch'usciamo doman di Roma, e S. Santità se ne uiene in coteste bande, & è cosa certissima, che insieme ha da abboccarsi con Carlo V. Imperat. come di ciò sò io, che ne hauete piu certezza, perche non ch'un si lungo uiaggio, ma ogni picciol moto che faccia, o Paolo, o Cesaro, o che disegnin di fare, è manifesto al gran Mar. del Vasto. Ho detto, che si uiene in cotesto Paese, e non mi accorgo di si fatto errore, anzi è chiara cosa, che sua Santità partendo da San Pietro, & andando a Lucca, non si parte di Toscana, & douc uoi sete, è Lombardia, & perche i paesi stanno perpetuamente, & i nomi il piu de le uolte si mutano: però secondo l'antico nome di cotesta Prouincia giustamente haurò detto, che'l Papa si parte di Trasteuere, ch'è in Hetruria, e uiene in coteste parti, che le chiamaremo, come scriue Beroso e Mane-

tone, Hetruria Traſpadana. La onde Lucca ſi è conſeruata nel nome, e nel paeſe Toſcano, e coteſto Paeſe ha mutato nome, perche da Galli ne furono cacciati i Toſcani, o che Reto, o che Corito ui regnaro, & i Galli poi da Lombardi. Per cotal ragione adunque mi difendo, che'l Papa uerrà in coteſte bande, non intendendole diuerſe di nome, e differenti da la Prouincia Toſcana con la autorità de ſopradetti Autori, e conſeguentemente da Lucca. Voi mi direte, che accadeua far un meſcuglio di tante parole, ſe con queſte tre ſole ti poteui far intender o Contile? cioè che'l Papa ſi parte di Roma, è ua a Lucca? Riſpondoui, che uoi dite la uerità, ma la ſicurezza, che ci dà il modo di ſcriuerci l'un l'altro domeſticamente m'ha fatto uſar queſti cicalamenti infruttiferi. Dico io che ſono cicalamenti, imperò ſe lo diceſſe qualche altra lingua, o lo ſcriueſſe qualche altra penna, mi difenderei con ragione, ſe trouaſſi però chi me la uoleſſe ammettere. Perche non è chi domandi de Toſcani il proceſſo di quei Paeſi, che poſſederono un tempo, però nõ uoglio dirne altro, & ſi prenda ciò che ſcriuo in cotal maniera per coſa, che ſi comporti in ſimigliante uſo di familiarità, e ſe ſono dati i generi limitati ancora di queſto ſtile, uolendo Tullio che ſi ſcriua, o coſa graue, o giocoſa, o miſta, confeſſarò che queſta mia materia non s'accoſti a ueruno di queſti tre generi, perche ſe ho cominciato a darui ragguaglio di coſa graue, ne ſono uſcito tirato da l'amor de la Patria, e de la gloria che ne piglio in ſapere per le Hiſtorie, che gli Inſubri, e i Liguri furono da quella ſignoreggiati e nominati. Ne perciò mi ſarà poſto a uitio uno ſfuggimento de la materia graue, a ſuggetto

così

cosi uogabondo. Ritorno a dirui che qui uarie sentenze suolacchiano per l'aria per cotale abboccamento, chi uuol fare un Duca di Milano, chi un di Seina; chi la impresa d'Alegieri, chi qualche altra cosa, che dirne a bocca non è pericolo, e scriuerne sarebbe sciocchezza. Staremo a uedere, & ancora spero ne la risposta, che mi farete saper da uoi, ciò che di ciò si possa credere, non che io sia curioso di queste cose, ma per bilanciare i giuditij che si fanno, e per quelli saper chi meglio discorre, e per tal mezo poter dargli titolo di ueramente sauio, e di certamente prudente. Ho detto, che in ciò non sono curioso in quel modo, però che uuole il nostro Accursio, il quale afferma, che colui a chi s'aspetta per obligato officio di denotare le cose ordinate, e commesse nella corte del Prencipe a tutte le prouincie, ouero a gli officiali di esse è curioso chiamato. E l'Alciato nella sua Rubrica al capitolo de' Curiosi, uuol che questi sieno quei, che hoggi diciamo Mastri de le Poste, ma piu tosto nella maniera, che scriue Tullio ad Appio Pulchro, cioè, che l'huomo dee esser non solamente prudente, ma buonoe curioso. Et mostra queldegno Autore, che questo nome Curioso, uien non da Curia, ma da cura, e da pensiero d'intorno alle cose communemente utili, & honeste. E se io in cotal guisa non mancarò di tenerui ragguagliato, fatemi parte ancor uoi di quanto in cotesta Città si puo giorno per giorno sapere. Et per non uscir fuor di generi in tutto, mi ui raccomando, e ui saluto.
Di Roma. a' XII. d'Agosto. M D X L I.

AL MEDESIMO.

QVI si è letta una copia di Monsi. di Lange, che dicono esser stata scritta al Sig. Marchese del Vasto, che uolesse far liberare Cesare Fregoso, & Antonio Rincone Spagnuolo, iquali si dice, che giu per Po sono stati fatti prigioni per ordine di sua Eccell. & nondimeno si tiene in questa Città per cosa certissima, che sono stati ammazzati, e si da la colpa in uoce di questi officiali Francesi al Marchese istesso, e di ciò si fa gran rumore, quasi che questo caso sia euidentemente per far romper la Tregua. Molti credono quanto dicono i Francesi, molti non credono e uanno spargendo, che il Re di Francia, dà tal uoce per impedir l'impresa, che l'Imperatore disegna di fare contra Algieri in Africa, anzi di piu, par che si affermi, che'l Turco, per far diuertir Cesare da si santo, & christiano negotio, uà con grossimo essercito a Buda d'Ongheria, e che queste mottiue tanto noceuoli al nome Christiano dicono esser uolontariamente tratte da Francia, laqual cosa sarebbe ueramente disdiceuole a un Re Christianissimo, et a un Regno, che tanti, e tanti anni è stato difensor de la Chiesa Apostolica. Vanno però tali opinioni e si diuerse, e si pericolose seminando ne' petti de gli huomini male dispositioni, e si tien per cosa chiara, & infallibile, che la Tregua s'habbia da rompere tanto santamente ordinata, e stabilita da l'autorità del Santiss. Papa Paolo III. ilquale credo, che habbia dolor grandissimo, poi che quanto miracolosamente hà con publico piacer de la R. P. Christiana condotto a buon termine, uegga che hora scotendosi, sia per cadere,

che

che Iddio non uoglia, a fin che i dui Principi Christiani, e capo di tutto il temporale non aggrandiscano piu con la lor discordia il diabolico Imperio de gli Infideli. Si sono uedute lettere, o copie per dir meglio, mandate dal gran Turco al fanciullo Stefano figliuolo del Vaiuoda di Transiluania dopò che il Re de Romani teneua assediato Buda, e la Regina Isabella madre di Stefano, nelle quali lettere il tenore è, che non dubiti, perche presto lo soccorreria, & gli ha mandati doni di gran ualuta, & con spauentoso apparecchio già si muoue al soccorso del fanciullo, & è opinione, che non sarà a tempo, ouero si tiene che gli eserciti habbiam da far giornata. Pregaremo Dio, che uoglia dar aiuto al suo Popolo in cosi gran necessità, massimamente, ch'ogni un crede, che se Buda uien soccorsa, & che il Re de Romani si ritiri, habbia il Turco a non restituir quella Città al fanciullo, & a la madre, ma tenerla per se, che sarebbe dentro una importantissima porta de la Christianità. Tuttauia si starà a uedere quello, che deliberaranno insieme si sauio Papa, e si possente Imperatore. Altro non mi occorre dirui per hora: e miui raccomando di cuore. Di Roma a XXI. di Luglio. M. D. XLI.

AL SIG. BERNARDO SPINA.

IL uiaggio di poche miglia con gente assai è come caminar a l'indietro con molto fastidio, e se ben si trouano ricche Hostarie per ordinario, sono hora pouere per la copia de' mangiatori. Veggo una compassione di queste Vigne, che non hanno ben l'uue mature: nondimeno queste genti alla cortigianesca ui corrono a branchi. Il

guasto

guasto de' fichi, pensatelo uoi. Siamo arriuati quì, e fra quattro giorni s'aspetta l'Imperatore, ogn'uno ha la sua cicala in testa, ogn'un da di brocco in dire ciò che faran no questi dui gran Prencipi. Molti però concorrono in un parere: ma pochissimi sono che credono, douersi ban dir la crociata. Tutto il giudicio, sia pur diuerso, si muo ue di corso a l'interesse, & al particolar beneficio, di maniera, che inquanto a questo, i Turchi non hanno da hauer paura. Vero è che l'apparecchio è pur troppo ui- sibile per l'Impresa d'Algieri, il qual luogo è a la riua del mare Mauritano, e'l piu uicin fiume è Nasabà. Plinio lo chiama Nabar, è quella città dicono antica, detta da Latini Salde, ha in gran parte uerso terra le paludi, par che si dica publicamente, che non è forte, può però que sta uoce esser cosi mandata fuori, per far animo a le gen ti che u'andarãno. Sento pur dire che in tutta l'Africa, e ne l'Asia, non si trouano tanti Stregoni, & Amma- liatori, quanti in quella terra, dicono persone degne di fede, che posson far tanto, che a posta loro fanno to- nare, balenare, e piouere, & ancora muouono l'onde, et fanno il mar tempestoso, & inquieto. Credo che se ciò fusse uero, che non sarebbe questa santa impresa secura. Ma perche uien fatta per le man di Dio, qual contrario sarà si possente? Ritorno a dir di Lucca, che per pouera che sia di paese, nondimeno è si ricca di danari, di con- cordia, e di ordine, che la stimano hoggi piu abbondan te che Bologna, ancor che si porti ogni cosa sopra le spalle asinine, & caualline. Gli apparati sono sontuo- sissimi, e gli Archi ueramente ben composti, con motti a proposito, ne uoglio che aspettiate da me minutamen

te

te scritto ogni cosa, perche non posso in ciò esser cotanto curioso, appartenendosi questo a coloro, che per tal conto sono qui tenuti a posta. Vi ho detto una particella del uiaggio, cioè che s'aspetta l'Imperatore. Che diuersi, e uarij sono i pareri, e per segni si tien per certa l'impresa d'Algieri. In che parte d'Affrica sia quella città, come situata, che Diauoli habbia ella per habitatori, come sia poi abbondantemente prouista, questa picciola e bellissima città di Lucca, come apparata. Restami di dirui che il Papa alloggia in Vescouado. Questo replicar che ho fatto de le cose è stato di souerchio in cotal sorte di scriuere, ma i capricci ne sono colpa, iquali essendo di lor natura sempre contrarij a le cose regolate, sarà bene di usargli qualche uolta, perche sono come la settimana quando s'interpone fra le consonanze musicali, mi ui racomando. Di Lucca a XXV. d'Agosto. MDXLI.

AL CONTE GIVLIO BOIARDO
conte di Scandiano.

PEr una lettera di V.S. mi uien commesso, ch'io le scriua alcuna cosa di nouo, ma che d'ogni auiso, piu le dilettaria, se le mandassi qualche compositione di Mons. Tolomei, persuadendosi ella che'l gusto de le stanze de' grandi de la bellezza, la faccia secura di ueder altri miracoli di quel soprahumano ingegno, il qual ha molte cose, ma non se gli possono cauar di mano, si perche non cura questo rumor d'ambitione, si ancora per non hauer egli tempo di riuederle, e di correggerle. Dogliomi di non hauerlo potuto godere in questo uiaggio, che fu il mio primo

disegno

disegno di tenergli compagnia, e gustarlo ben bene, massimamente che in atto simile si rappresentano molte e diuerse materie. Imperò non s'è potuto hauere questa uentura, perche stando a seruigi del S. Duca di Castro, non comportarà S. Ecc. di uederselo mai troppo lontano, anzi in Roma spesso rimaneuo ingannato, sperando di ritrouarlo in casa, & era con quel Sig. alqual mi fe baciar le mani un giorno, e sentillo giudiciosamente ragionare. Non stanno seco altri che uirtuosi grandi, letterati famosi, & Capitani di gran nome. Si che Roma è piu che mai trionfante, nel gouerno di questo santissimo Papa, e nella conuersatione di suo figliuolo, e suoi nepoti, co' quali ha trattenimento ogni persona di ualore. Però di quanto piu desidera Vostra Signoria, non ho modo hora di farla partecipe. Dir le posso che l'Imperatore s'aspetta domane, & per tal cagione quì tutto il mondo concorre, & benche questa Città sia picciola: nondimeno è tanto bene accasata, & è tanto commoda & copiosa di palazzi, che troua ogniuno d'alloggiare. E' qui M. Francesco Milanese col suo fratello, & ho sentito far cose stupende questa mattina, e non haueua altra audienza che la mia, è in casa d'un de Buonuisi, che si diletta di sonare. La Santità di N. S. stà bene, & è allegra. Molte cose si dicono, ma per dir quel ch'io credo, si risoluerà di far guerra contra Algieri, & i segni, oltra che publicamente se ne parla, ce lo danno ad intendere, massimamente l'apparecchio di Galee, & de Naui in Genoua. Sono ancor molti che non credon questo, preponendo con i loro giuditij diuerse chimere, et forse non discorron fuor di proposito. Io dopò tale abboccamento penso liberamente

beramente, che non potrò ritornarmene in Lombardia, e ne son fuori di speranza, pur non uoglio disperarmene in tutto. Non mancarò di seruirla, se cosa degna mi potrà esser suggetto, onde V.S. ne prenda piacere, alla quale di cuore mi raccomando. Di Lucca. a' XXX. di Agosto. M. D. XLI.

A M. THADEO MONTERCHIO.

PASSANDO per Siena a posta, perche stessimo una sera insieme, non ui ci trouai, e mi fu detto, che erauate in Villa, è parmi che quiui u'haueua menato seco il Griffoli. Desiderauo di leggerui la Comedia che io chiamo l'Amicitia, tutta tratta da quel caso, che interuenne fra la famiglia di Agostin Chigi, secondo che ci narrò quel uecchietto che era stato a' seruigi di quel grand'huomo, andando noi a Belcaro. Mi è riuscita benissimo, se non m'inganno: ho finte due persone Romane in luogo di quei dui seruitori, ch'erano insieme amici, & che d'una medesima s'innamororno, e ciascuno la prese, se ben ui ricordate: uno secretamente co'l consenso de la giouene, & l'altro publicamente con il consenso del Padre, laqual cosa tra dui amici scoperta, piu da la beneuolenza tra loro, che da l'amore de la giouene uinti, amendue la ricusaro. Io ui aggiungo molte cose in riempiemento de la Comedia, e se non sono come membra del primo sogetto, sono però materie, che non solamente non disdicono in questo caso, ma ueramente accrescono la natura del principal soggetto. La Comedia è quel Poema, come sapete, nelqual ci si comprendono le cose, hora con simplicità narrate, hora per imi-

tatione, & hora con due sorti d'imitatione, cioè, nelle attioni, per laqual cosa si può dir che la rapresentatione Comica, e Tragica sia imagine de l'humana uita. Eccetto però, che hanno differenza queste di modi di rapresentatione nella comparation de le persone, e nel modo del principio, e del fine. Io però in questa mia u'ho considerate piu conditioni, la oue m'è parso chiamarla Tragicomedia ad imitatione di Plauto in Amphitrione. Desidero poi, che io non ui ho ritrouato doue desiderauo, che mandandoui una copia, o uero piu presto l'originale già fatto, e rifatto molte uolte, sapendo uoi, che piu di sette anni sono, che la cominciai, uogliate essaminarla bene, ueder se la potessimo chiamare Tragicomedia. Di gratia non siate scarso à scriuermi, e se non spesso, almeno qualche uolta. E benche io sia continuamente in uiaggio, potrete indrizzar le lettere a Roma in mano di M. Claudio Tolomei. Voi sapete, che lo scriuer a l'amico, è un farlo uiuer contento, perche la memoria de le cose care non lascia conturbar i pensieri, & anco e gran refrigerio a le fatiche del corpo. Non ui dirò altro, hora a punto caual chiamo per andar incontro a l'Imperatore & mi ui raccomando, salutate gli amici, e particolarmente gli Orlandini, Di Lucca. a VII. di Settembre. M D X L I.

A M. HERCOLE BARBARASA.

SIAMO andati a rincontare il gran Carlo V. Imperatore, Io desideroso di uederlo ben bene, che quanto piu fissauo gliocchi, piu mi allontanauo da lui. E benche fusse grandissima la calca, incomportabil la poluer, e'l mio

cauallo

cauallo fastidioso, pur mi faceua si pronto il desiderio, che huomo di conto non era in quella confusione, che io non uedessi, pur mirando questo e quello mi fermai con la uista sopra un Caualiero Spagnuolo il quale è con pontali sopra un saio di uelluto nero, e con collana grossissima e con piume e gioie sopra il Capello, & a caualo in un gianetto Leardo, mi trattenni piu di un miglio, che mi credeua che fusse l'Imperatore, tãta, dico, era gagliarda quella impressione, che nulla mi ualse di hauer due uolte uisto Cesare, di maniera, che mi ero conseruata quella sua imagine ne l'animo, da non perderla giamai, e pur hora non mi è ualsa. Al auuicinarsi al Vescouado, oue Sua Santità lo aspettaua uidi far largo ad uno uestito con un saiaccio nero di pano grosso e spelato, con un gabbano del medesimo panno, e colore che non si sarebbe un seruitor di noi altri degnato di portarlo, con un capello di feltro in testa, con un mucchio di gran Sign. che smontati da Cauallo gli erano attorno, guatatolo ben bene, lo conobbi, ne però me n'assicurauo, e pur uoleuo creder che fusse quell'huomo d'oro, se ben tenne la staffa con le ginocchia in terra a quell' huomo di panno che se pur lo haueuo in fantasia, nõdimeno quel uestito da mercatante mi faceua impazzar a fatto. Io nõ uolsi smõtar altrimente ritornãdo a l'alloggiamento, e stetti un quartõ d'hora, e poi mi misi alla uolta del Vescouado, nõ caminai 20 passi che mi abbattei in quel Spagnuolo, che di Caualiero, che lo stimai, lo uidi Staffiero del Cõte di Beneuẽto. Caddi all'hora in cosi fatta smania, cõtra la mia balordaggine che a l'ultimo da me stesso mi dicdi a ridere, et a pensare, che se nõ seguiuo di ueder smõtare l'Imp. è che'l Car

dinale

dinale Triuultio mi haueſſe dimandato s'haueſſi uiſto lo ſteſſo Imperatore, io dauo da ridere de' fatti miei. Credo certamente, che Carlo V. habbi ſpogliato qualch'un che andaſſe mercantantando, perche quei ſuoi pannacci ſono ſtati portati piu di due anni, ne crediate, che la polueregli li faceſſe parer coſi: perche uedeuo bene io, che erano ſpelati, e'l fil bianchiccio ſi diſcerneua di lontano, ma conſiderando queſto, tengo che ſia un atto piu degno d'Imperatore, che ſe fuſſe egli raccamato di gioie, e mi par un'hora mille anni riuederlo. Qui ſono i Seuerini, i Gulini, i Landucci, e par che uoglino far Querela del Signor Duca di Amalfi, cioè, i Gulini con certi altri, & trouaranno chi uolontier darà loro orecchio. Se coſa ueruna ſentirò per la partità, ui ſcriuerò, e poi ui darò ragguaglio a pieno del noſtro ritorno, uedendo che piu non ſi parla, ch'io uada in Lombard. Con tutto ciò, il negotio uoſtro ſi può tener per riſoluto. Non ſarò in queſta piu lungo, e mi ui raccommando. Di Lucca a' VIII. di Settembre. M D X L I.

AL CONTE GIVLIO DI Scandiano.

HO riceuuta queſta mattina la lettera di V. Sig. dogliomi, che non ſi sà coſa ueruna, eſſendo Carlo V. arriuato qui di ſei giorni, fu bella uiſta a ueder tanti caualieri, che ſembrauano Imperatori, e ueder uno Imperatore, che ſomigliaua con quel ſuo ſaio di panno un botte gaio ben fallito, fu riceuuto con gran põpa in queſta Città, & con terribili ſparamenti di artiglierie. Il Papa e Carlo

e Carlo sono ogni dì a parlamento, le cose ch'à lor importano s'indouinano, ma non si sanno. Voce publica è che si fa l'impresa contra Algieri, e l'apparecchio è grande di Naui in Genoua, in Sicilia, & in Napoli, e la spe ditione d'Italiani è certa, chi dice di sei mila, chi di dieci mila, molti negotij de Stati, e Terre particolari si sanno, ma ch'importa à scriuerne, par ch'alcuni credano, e Dio lo uoglia, che l'Imperatore ceda Milano al Duca Ottauio. e si ua borbottando de parentadi, ma non so come, per non hauer'io il ceruello à queste conietture. So lo desidero, che i Signori Italiani siano grandi. Ho salutato M. Francesco Milanese à nome di V. S: egli è desideroso di ritornare in cotesti paesi; ha secõdo me la maggior sua entrata à Salse, doue per quanto dice, uuol far sua uita, & in tutto allontanarsi da la Corte, laquale altro non è, che uno spettacolo, hor Comico, e'l piu de le uolte Tragico, e di piu, ch'io la battezzo Confusiõ di speranze, e certezza di continui fastidi. Non sarò piu lũ go in questa, raccomandandomi à V. Signoria. Di Lucca à XXIIII. di Settembre. M D XLI.

A MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

NON so dirui altro di questi maneggi, eccetto che l'Imperatore si parte di dì in dì, e s'imbarca in questa spiaggia de Lucheſi à Viareggio, uà risolutamente à l'impresa d'Algieri con grand'animo e se pur si sono fatte altre risolutioni, non si sanno. Vogliono alcuni di questi Seneſi, che sia stabilito in Siena un'altro gouerno, e che leui S. Ces. Maestà il Sig. Duca d'Amalfi, e che in suo luogo ui habbia da esser posto qualcun'altro à so-

disfattione piu tosto di pochi, che di molti, E questo nuo uo Magistrato par che proceda, da la querela, che han fatta Iacomo di Golino, et M. Marcello Landucci, i qua li si sono gagliardamente rimenati. Ma pur che non si cada nel peggio, ò uero nel ben minore, che se pur si uà considerando, non si sta se non allegramente in quella Città, e se pur ui è qualche sopruso, è piu prudenza il saperlo comportare, che uiuere a risico di metterſi in ma no di gente forestiera, e forse Barbara. Voi mi direte i tali, e i quali sanno, e dicono, questo è uero; nondimeno è fumo d'ambitione, & è fuoco di paglia. E s'io domandassi qualche Cittadino, fusse pur de' minori, e de malissimo stanti, se uolessero quella grandezza, mi direbbero di nò. Che importa adunque che sia cosi? è dico grã dezza uenuta senza fondamento, e senza fondamẽto pre cipitarà, queste passioncelle sono come le scintille d'una lucerna, che'l piu de le uolte sono cagione che abbru gi una Casa, un uicinato, & una Terra quasi tutta. Buon sarebbe di dire, come quella Siciliana a Dionigio Tiranno, cio è Iddio ti guardi Messere. sempre si debba temere del peggio, ch'importa se quelli uanno con piu cagnetti attorno, se fanno qualche ingiuria, se sono sber rettati, se non stimano i lor pari, & i lor maggiori? se ella è cosa da non durare, perche non ci si trameza pru dentemente un poco di patienza? Io non uorrei entrare in cose di stato, che non tocca a me, essendone lontano, ma il zelo di Pace, e'l timor di peggio mi fa dir questo. Voi prenderete ciò che scriuo a buon senso, con patto che io non ue ne habbia a scriuer più, e uoi rimaniate obligato a non rispondermi. & con questa condi-

tione

tione di cuore mi ui raccomando. Di Lucca. a XV. di Settembre. M D XLI.

A GVIDOTTO CONTILE.

E' VENVTO Ceccante nostro fratello, & è stato quì due sere meco, è egli fatto grande, e mi è piaciuto quel suo aspetto, gli sono stato dattorno perche nõ uada a quella impresa, la quale oltra che ella è pericolosa, è forse a lui incomportabile, per non hauer pratica de uiaggi maritimi. Oltra di questo non sò chi lo guidi, lo ueggo andar mal uolontieri, nondimeno è ostinato, & ha fatta deliberatione di andare. Iddio lo accompagni. Confesso, che me ne scoppia il cuore, per le cagioni ch'io ti dico, lequali in lui piu tosto minacciano danno espresso, che promettino securtà ueruna. Si è nel partirsi uolto indrietto mille uolte, mi pareua che sempre mi auuentasse una saetta, la qual mi trapassasse l'anima fino a la morte. Non mancai di dargli danari, si che potrà per un par di mesi trattenersi co'l seruitore, ch'egli mena. Replico con dire, che Iddio l'accompagni. Voi altri non doueuate lasciarlo entrar in cosi fatto proposito essendo giouene di XV. anni. Penso pur che nostra madre habbia fatto suo sforzo di ritenerelo, e se uoi altri haueste forse operato altrettanto non si sarebbe messo a si euidente pericolo. Faccia Iddio, non è da cessare si che non si preghi per lui, & io non haurò riposo mai fin tanto, che nõ ne sentirò nuoua. Nõ che io biasimi le fatiche, & i pericoli p farsi huomo, e per praticar il Mondo, ma mi dispiace grãdemente, ch'egli ancor fanciullo si sia posto al maggior pericolo, che possa ac-

cader altrui. Misarebbe piacciuto, che haueſſe prima cominciato a uſcir fuori con qualche Signore, di poi uolendo eſſercitare l'armi, metterſi con piu ſecura ſcorta, come haurebbe trouato nella guerra del Piemonte, e quella del Papa, coſi di mano in mano procedere, ſarebbe ſtata piu lodeuole riſolutione. Imperò lo eſſerſi coſi cacciato a la diſperata nõ mi uà molto a fantaſia, finalmente non ſi può far altro. Io ritornarò a Roma, e molto me ne rallegro, Coſi piaccia a Dio di farmici perſeuerare, perche conſidero poter eſſer la mia buona uentura. Non ti dirò altro, ſe non che ti raccomando noſtra Madre, ne li mancar tù in particolare, ſe ſtimi l'amore, che ti porto, e uiuete ſani. Di Luca. a XXII. di Settembre. M D XLI.

AL MEDESIMO.

QVESTA mattina uſciamo di Lucca, non ſo ſe faremo cotcſta ſtrada, quando che ſi, mi allanciarò fin coſtì per uedere noſtra Madre, ma quando ſiamo per paſſar lontano, queſta per hora ſia in mio luogo, e baſtimi non ſecondo il deſiderio, che io tengo, ma per quanto poſſo, eſſendo uero che chi ſi ſottopone a la ſeruitù, entra in ſi dure conditioni che ſi può chiamare huomo infelice, perche primamente non è di ſe ſteſſo, coſa contra natura, non è per gli amici, uſo contra l'humane leggi, non è per il Padre, nõ per la Madre, ne per il reſtante del ſuo ſangue, uiolenza contra la diuina inſtitutione, e che peggio? non è ancor per Dio, perdita finalmente de l'eterna ſalute. E' in ſomma la ſeruitù il poſtremo di tutti i mali. Tu uedi quanto di buono ſi mette

per

per un poco di ombra di fauore, e p. la speranza di guadagnar robba, e'l piu de le uolte ne questo, ne questa nõ riesce, anzi quasi sempre ingratitudini, persecutioni, e disperationi. E se tu mi dimandassi, che cagione a ciò spinge tãte miserabil persone? dirò, che altro non possa essere, che l'Ambitione, laqual tengo che sia quel peccataccio originale, che ci attaccò ne i Lombi il Padre Adamo. basta che questo pericoloso negotio è tocco a me. Attendi tu con Camillo a goderti si belle possessioni, & se non haue te industria di multiplicarle, non le discapitate almeno. Ricordoui, che nostro Padre si diede a quello Essercitio, con il quale macchiò la nostra antica nobiltà, ne però ha fatto murar pur un mattone in una di tãte Case, che habbiamo, ne piantare un'arbore in tanti Poderi, & perche non ci lasciò modo alcuno di imitarlo, riueritelo co'l core, & aiutatelo con le orationi. Vi prego ben che di nostra Madre teniate quel conto maggiore, secondo il maggior beneficio, che ne riceuiamo, perche essendo io nato prima a tutti, & rimaso di undeci anni, uoi altri fanciullini, siamo stati prudentemente, e pietosamente da lei notriti, & alleuati, si che per natura & per arte possiamo dire, che ogni bene, con lo aiuto di Dio, habbiamo partecipato da lei, E dopò Iddio, niun'altra cosa ci tien obligati ad operar ogni bene quanto i meriti de la Madre, aggiugneteui di portaruene come douete. Il piacère che farete a me, sarà che seruiate a lei, che se mi affatico per honorarui, ingegnateui in questo d'altretãto sodisfarmi, & mi ti raccomando. Cosi fo a Camillo.

Di Lucca. a XXIIII. di Settembre. MDXLI.

A MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

Piacemi assai perche piacerà molto a uoi, ch'io ritorni a la Città, doue io habbia da guadagnar con uoi, e uoi non a perder con me. Il mio guadagno non sarà de danari, non de possessioni, non de bei uestimenti, non de gradi di fortuna ò degnità di quelli officij, che parte si danno per merito, e molto piu per fauore, ma si bene di scienze, di ciuilità, e di ottimi costumi, & uoi non ne farete perdita, perche mi hauerete per uostro, e compiacerete a Dio. Non mi accade di darui auiso di cio che si è trattato tra questi dui Principi, essendo quel che uogliono, che si sappia, pur troppo manifesto e quel che non sa il uolgo, potete saperlo uoi, massimamente che'l Signor Duca di Castro, a chi sete grato e familiare, puo e dee saper' ogni cosa, e conferirla con li amici piu saui, e piu fedeli. A me basta d'hauerui detto, che me ne uengo a Roma. datoui già piu ragguagli de casi miei e che sarei ritornato in Lombardia. Chi sia cagiõ di questo bene, diremo per certo ch'egli è Dio, ma dopò lui posso credere che sia una nuoua uolontà del Card. Triuu. piaccia a la mia buona sorte che stia saldo in questo proposito. Non ho che dirui altro raccomandand. a uoi Di Lucca. a l'ultimo di Settembre. M D X L I.

A M. HIPPOLITO QVINTIO.

MI rallegro che la mia mercantia, piu stimata sia e tenuta cara da la ragione, che non è da chi la gode, e ch'altri cerchi piu di conseruarsela con industriosa secretezza, che di perderla con rigorosa apparenza.

Veggo

Veggo che'l Cardinale non uuole che io mi parta da lui, per non patirne incommodità piu che per ualuta de miei seruigi. In questo atto si uede ch'io merito, ma non si prouede a la mercede che mi si uiene, e conosco che si ha bisogno di me, ma non si spera gratitudine da lui, & se con simil arte le persone mi lusingano, io con purità di natura me ne ritiro. Non m'importa però di hauer patienza pochi giorni per non hauerla a sopportar molto tempo; non dirò per questo che si possa star senza la stessa patienza, ò tolleranza, ò fortezza, che uogliam nominarla, perche non siamo mai senza causa, ò di dolerci, ò d'allegrarci, o di temere, ò d'hauer audaccia, ò d'altre passioni. imperò nelle occasioni come à prudenti spesso ci conuiene, ò meno, ò piu tollerar le cose, hor per amore, hor per honore, & hor per utilità. Io ueggo finalmente, che quanto in me sarà lodeuole la mia patienza, altrettanto sarà biasimeuole il mancamento di gratitudine in altri. Questo honesto mio modo di procedere, honorato Signor Quintio, farà piu incomportabile la maniera di questo Signore, e piu lodeuolmente riuscibile il mio disegno. Non ui dirò altro per hora raccomandandomi a uoi. Di Roma. a XII. d'Ottobre. M D XLI.

A M. THADEO MONTERCHI.

MOnsignor Crisso Castellano in Castel Sant'Angelo intendo da M. Claudio Tolomei, che cerca d'hauer presso di se un'huomo di costumi, di scienze, e di presenza. Vorrei preporui, che p uoi non si potrebbe trouar

Signore piu à proposito massimamente, che riuscirà di certo Cardinale, si per l'officio che tiene, ma molto piu per esser in molta gratia di Sua Santità. E se ben Siena è buona stanza, direte, che Roma non sia peggiore, anzi tanto migliore, quanto e'l capo d'ogni altro membro. Qui è piu commodità di farsi conoscere per uirtù, e di farsi stimar per arte, conseguentemente ui è maggior facilità di acquistar honore, & piu certezza di guadagnar robba. Voi sapete, che questi sono i fini d'ogni nostra attione, e'l durar fatica in qual si uoglia facoltà, senza uolger gli occhi à questi oggetti, ò uien da imprudeza, ò uero dal dispreggio di queste cose terrene. Imperò credo io, che quanto è fatto, e creato à beneficio nostro sia non solamente desiderabile, ma lecito di conseguirlo, e di fruirlo. E se ho detto che l'honore e l'utilità sono i fini di ogni nostra attione, non ne escludo quello che si mira con piu obligo per la salute de l'anima, anzi dirò, che gli altri fini senza questo, sono dannosi, & infelici. E doue si ponno meglio discernere, e conseguire, che in questa Città? E doue sono maggiori commodità di ben fare che qui? Ogni dì si uede il Vicario di Dio, à tutte l'hore si conuersa con tutta la Santa Romana e Catholica Chiesa. Non uorrei parlarne troppo, perche parrebbe che uoi non sapeste à pieno quello che sanno le nationi lontanissime. Se uoi uolete che io faccia far questa opera al Tolomei, egli la farà uolontieri, si per compiacere a quel Signore, si per giouare a uoi, & ancora per sodisfare a me, che desidero di hauerui appresso. Aspetto che mi respõdiate, accio che si risolua a modo uostro il negotio;

gotio; & mi ui raccommando. e salutate Messer Federigo Orlandini. Di Roma. a XII. d'Ottobre. M D XLI.

A M. FEDERIGO ORLANDINI.

SE per i tempi passati habbiamo conseruato un lungo & amicheuole uso di scriuere l'un l'altro latinamente insieme, doue crederò, che ci ritrouiamo amendue un uolume d'Epistole ben grãde, nondimeno ci conuien mutar lingua, e ci s'appartien di far quanto si uede in consuetudine di molti e dotti in ogni Idioma, & eloquenti, i quali essortano ogniuno che sia nato in Italia, a scriuere nella lingua nata con essi noi, quasi che ciò si debba far per obligo, oltra che si truoua l'istessa nostra lingua assai atta e commoda ad esprimere i concetti a bastanza, & eloquentemente; E benche la latina tenga il grado primo con la uolgare, come fa il Maestro co'l discipolo, niente di meno si truouano in questa nostra materna, di gran uantaggi, come spesso si è ritrouato piu dotto lo scolare, che'l precettore. Ma uoglio che uoi non ui scandaliziate meco, perche sapete che da giouenetti ci siamo affaticati per posseder ben questa latina facoltà, massimamente sotto la disciplina de l'Eloquentiss. eterno. Voi uedete poi quanti ualent'huomini si sieno messi a scriuer'opere d'alto suggetto ne la lingua Italiana, che cosi chiamaremo piu presto che uolgare, perciò che gran differenza ueggiamo tra'l parlar di nobili, e quel del uolgo, e tra quel de dotti in ogni lingua, e quel semplice parlar nostro materno, doue si fa d'ogni herba fascio. Voi mi direte che dir Italiana, ci

s'abbraccia

s'abbraccia la loquela del uolgo. Vi rispondo esser ciò uero, imperò ha piu del decoro chiamar lingua Italiana, che Volgare. Vi cruciarete per auuentura con queste mie persuasioni, conoscendo uoi che piu tosto si douereb be dir lingua Toscana ch'altrimente, si perche de le altre lingue d'Italia la nostra è tenuta piu bella, e piu regolata, si perche gli Autori che hanno in questa nostra lingua scritto sono Toscani, & essi, ciascuno hoggi imita, e segue. Nondimeno non fu mio proposito metter quistioni a campo, chiamate come ui par questa lingua, ch'io non uoglio altro da uoi se non che ui preuagliate di questo nostro parlare, che quelli gli daranno regola e credito i quali dottamente posseggono gl'altri Idiomi. Chi non sà che M. Claudio Tolomei, che'l Molza, che'l Cesano, che'l Pierio, che'l Bembo, il Piccolomo nostro, e tanti altri, che nelle scienze e nelle lingue sono stati i primi splendori de l'età nostra, ne punto sono superati da gli antichi, e nondimeno pieni di misericordia, aiutano la lingua nostra, e l'amplificano si che si può quasi paragonar e di sonorità e di bellezza, con ogn'altra fauella. Entrateci ancora uoi M. Federigo, e ricordateui, che son uostro, secondo che l'amicitia antica ha conditione e forza, e Dio ui contenti. Di Roma.
a XII. d'Ottobre. M D X L I.

A M. HIPPOLITO QVINTIO.

HO tanto fatto che mi sono abboccato con il Vescouo d'Aquino, ilquale gran piacere ha sentito che siate sano e contento, segno c'hauete la mẽte sana in corpo sano, le qual cose arguiscono felicità di questa uita,

che

che di raro & non mai gustano gli huomini. S'attaccò fra me & lui tal disputa che'l tempo e'l luogo la richiedeua. stauammo aspettando il S. Pietro che'l Papa uscisse fuori per andarsene a far essercitio a piedi fin'a Montecauallo. La disputa è che io tengo non sia mai schiettamente uno animo contento, ne manco un corpo interamente sano. Perche noi confessaremo tutti, che mai nell'huomo non cessa la irascibilità, ne la concupiscentia, perche non ci sono mai nascosi gli oggetti di far ci crucciare in ogni momento, o uero alterare, ne gli oggetti che ci stringono ad appetere fin quando si dorme, massimamente che sempre la fantasia uà ne gl'insogni essagittando gli spiriti, o sieno naturali che albergano nel fegato, o sieno uitali che alloggiano nel core, o sieno animali che stantiano nel ceruello, per le quai ragioni, o temiamo, o speriamo. & auuenga che'l sperare sia dolcezza, non è però mai la speranza lontana dal timore, & s'ella è grande fa grandissimo il desiderio, ilquale finche non fruisce sempre tribula la nostra mente; Et ben disse quel dotto, et uertuoso scrittore che niuno è in questa uita beato. Et se fu detto da quel buon poeta satirico la mente sana in corpo sano, sono la felicità dell'huomo, non disse male, ma non disse che se ne ritrouasse alcuno. Oltra di ciò qual corpo diremo che sempre non senta qualche indisposition per la continua alteratione de gli humori? i quali; se ben sono dalla natura con mirabil proportione ordinati; nondimeno perche sempre uanno sopra essi mescendo superfluità le stelle e gli elementi che ci stanno sopra e d'attorno, & ancor la scorrettione del nostro cibarci, dando maggior

forza

forza all'alteratione, sempre cagionano infirmità, et in dispositione de corpi. Et che sia la uerità, noi siamo qui parecchi, ne però si trouarà, chi non habbia qualche guidaresco nell'anima, & nel corpo. Tutti s'accordarono, ch'erano quiui presenti, che Mons. d'Aquino tacesse. Pur egli addusse le parole del nostro Redentore, il qual dice beati i poueri di spirito, beati quei che piangono, beati quei che patiscono persecutioni per Giesu Christo. ma poiche quanto disse Mons. per contradirmi non faceua a proposito di questa mortal uita; ponemmo silentio, & seguitammo il Papa, il quale è allegro, & per uecchio è robusto. si uede questa corte tanto quieta, & tranquilla, che molte cinquantine d'anni Roma non fu mai si commoda. Già si comincia a dire chi saranno i Card. nuoui, o da esser'eletti in questo Natale, & per che quel che s'ha da sapere è cosa uana uolerlo indouinare, aspettaremo quel tempo. Dell'Imperatore, che sia, o che non sia giunto in Algieri, nulla s'intende. Iddio gli dia tranquillità di mare, serenità d'aria, sanità per terra, & uittoria co'l fuoco. Si tien che pigliandosi Algieri, possa in breue farsi padrone della Mauritania tingitana, & della Cesariense, le quai due parti dell'Affrica daranno a dito franco di farla soggiogar tutta, e piaccia a Dio che cosi sia. Altro non ho che dirui raccommandandomi a uoi. Di Roma. a XVII. d'Ottobre. M D XLI.

A M. FEDERIGO ORLANDINI.

GRAN uantaggio e'l nostro in assicurarci, che per distantia de luoghi, & per priuation di continua &

nua & personal pratica: che cosi dolce, cosi fedele & cosi uertuosa fu tra noi gran tempo, punto non si scemi quella dolcezza della nostra amicitia; Et mi perdonino i peripatetici che per pruoua d'ogni nostra particolar'attione sento, gusto, & fruisco le particolar' Idee, e di quelle tanto la fantasia, e tanto la memoria ne sono cariche & abbondeuoli che non ponno l'acque d'oblitione in mod'alcuno priuarmene. Mi dirà forse qualche persona guardati Contile dal tempo, ilquale annulla le dispositioni, guasta gli habiti de la memoria, & cagiona con la sua importuna lunghezza la dimenticanza de dolori, & delle allegrezze. Veggo però che l'Idee de piaceri amicheuoli; che sono la uisibilità di quelle uertù, che danno splendore, & gloria all'amicitia; contrastano co'l tempo, & resistono al suo ingordissimo mouimento. Et credo di piu che l'anima, quando si uede da sensi impedita nel piu bello delle sue speculationi, per nõ perder'in tutto i suoi piaceri, uada quasi tutta a porgli nella memoria doue sono l'Idee delle nostre dispute di filosofia, quelle de ragionamenti poetici, & oratorij, quelle della nostra musica tanto in uoce, quanto in ogni sorte de strommenti di corde, & di fiato. & in uno stesso tempo gode nella fantasia le Idee del giocar d'armi, del giuoco de la lotta, di lanciare il palo, & de i solazzi balereschi, et de molti altri uisibili spassi, presi massimamente a Belcaro. luogo uago d'amore, d'honore, & di stupore nella beltà del sito, nella commodità dell'edifitio, nella uaghezza della uerdura, nell'abbondanza de frutti, nella pratica delle ciuili uicinanze, ma che bisogna dir più? Belcaro si chiama il luogo, i quai diletti sono tan-

to fortemente habituati in queste potentie animali, che mai se non morte potrà diradicarli. Et forse questi honesti piaceri, se christianamente si uiue, si portano in Cielo. Ma che fate hora senza noi? ditelo, godete, & è certissimo la matematica co'l Monterchio, la filosofia con l'Humido, la rettorica con l'Eterno, la poesia di tutte le lingue co'l Falconetto, & la musica? non so con chi, per che si durarà fatica ritrouare il Ripomaranci, e'l Contile non già per iscienza, ma per una certa assuefattione de uoci che gran tempo si conseruarono insieme. Sono quì ritornato da Lucca, & non si è possuto far cotesta strada, come desideraua. Non si manca però di conuersar con huomini dottissimi in questa Città, come piu uolte ue ne ho copiosamente scritto, & uorrei che uoi deste un lancio fin'quì, che poca fatica durareste, poiche quell'amico ui uenne in pianelle, uenutagli fantasia di andare alla uigna, & dalla uigna a Roma. Di gratia non u'incresca di rispondermi, che cio farete spesso, perche spesso ue ne darò campo. Et se ui piacerà di mandarmi qualche cosa disputata in filosofia Senese ue ne contracambiarò in tanta filosofia Romana. Non sarò piu longo, pregandoui che mi raccomandiate al medico Humido, & a uostri uecchi, che Iddio dia loro lunga uita. et poi per conclusione a uoi mi raccomãdo. Di Roma. a XXII. d'Ottobre. M D XLI.

AL CAVALIER ORLANDO Marescotti.

IO ui ho piu uolte scritto, e'l suggetto è stato sempre conforme alla uolontà uostra, laquale fu sempre inchinata

chinata alla bellezza delle donne. Vero è che questa Angela del Moro, questa Pelegrina Padoana, questa Cecca Bardi, & altre che io non nomino, in tutto le pareggio all'Imperia, & a Matrima non uuole, perche secondo che piu uolte ne ho da uoi sentito parlare; trapassauano le Martie ò le piu famose lor pari che fussero in Roma nel tempo di Commodo Imperatore. Imperò par che in queste non sia gran bellezza, ma si bene gran prontezza d'ingegno. La qual cosa suole & deue essere piu lungo, & men pericoloso trattenimento a coloro c'hanno poco da spendere & se pur uien uoglia (come diremo) a me che son pouerello, uo cercando di lodare quella loro professione d'ingegno per uedere, se per sorte la laude mi potesse esser sufficiente mezo, nondimeno elle guardano all'Oro, & all'Argento, & io non posso, ne uoglio comprare si fragil mercantia per tanto prezzo, ma lasciamo star costoro, & entriamo dall'impudiche, alle caste, uolendo io credere, che poche bellezze si potessero ritrouare al tempo uostro che si agguagliassero a quella della Sig. Liuia Colonna, & a quella della Mancina, & se fusse per nobiltà degna, metterci nel terzo luogo la Spetiala. In somma ha la Sig. Liuia tutte le bellezze del uolto, che insieme raccolte, fanno marauigliar ciascuno, & si puo ueramente dire, & cosi dice ogni persona che la uede, non poter far la natura, di questa bellezza altra piu perfetta. Il caso è poi che le parti, come sono i capelli alla fronte, le ciglia a gli occhi: il petto alla gola; considerate bene; hanno da se stesse tanta forza, hanno tanta uaghezza, hanno tanta gratia, che piu laude s'acquista la natura in una sola di

la di quelle parti, che nel tutto di qual si sia altra bella donna di Roma. Accompagna ancor la statura del suo corpo si bene ogni cosa, che in somma non è scrupulosità si grande, che ci potesse trouar mancamento. Nella bellezza delle mani io mi ci perdo a fatto. Ho inteso poi da molti che tanta beltà è niente a paragon di quando questa diuina gentildonna parla o di cose saggiamente graui, o di materie honestamente giocose, con lequali miracolosamente concorre la uiuacità di quei bei colori, che auanzano i fiori bianchi & uermigli d'ogni ben fiorito prato. Ma che si può dire della Mancina? mi par gran cosa il pensarci, & se quanto ne dirò breuemente potrà in un certo modo offenderla per difetto delle parti, potrà nondimeno la proportion del tutto, sopra tutte l'altre belle & gratiose Donne celebrarla. E ella primamente d'honesta grandezza, di reuerendo & gratioso sembiante. Nelle parti del uolto però non si scerne bellezza, non bella fronte, non begliocchi, non belle guance, non bel naso, non bella gola, nondimeno auertite che se le stesse parti non sono belle, non sono ancor brutte, Con tutto questo raccolte in uno, fanno una tale armonia che l'anima di ciascuno per goderla si uà a collocare ne gli occhi d'ogni uno che la guarda, & è la consonanza di quel uiso, & di quelle membra si grande & si stupenda che tutta Roma a gara si muoue per uederla & io molte uolte mi sono ritrouato con tanto innumerabil concorso, doue ci si uedeuano grandi, mediocri & minimi, tutti d'un'amore, d'una marauiglia, & d'una riuerenza uerso tanto spettacolo, di sopra humana bellezza, & in fatti mi persuado, che quando l'anima d'un

ma d'un corpo è bella, & che sopra di quello (com'è lecito) habbia sicurissima podestà, si mostri nelle parti tutte del corpo & quel che non è bello faccia bellissimo & gratiosissimo, ne credo che per altra uia possa uenire tanta marauigliosa beltà, laquale habbia forza di tirare a se tutti i spiriti humani. Eccoui detto di questa famosissima Donna chiamata Faustina. Se cotai miracoli se ne ritruouauano a tempi uostri, ditelo. & se ne uolete rimanere chiarito a fatto, ui aspettiamo qui M. Paulo Ghinucci, & io. De le cose d'Algieri par che si senta mala nuoua, dicendosi cosi di nascoso, che l'armata Imperiale ha patito grandissimo naufragio, che Iddio non uoglia & se altro s'intenderà darouuine auuiso, se per sorte non mi conuerrà passar per Siena & girmene in Lombardia, & senza tesser piu parole di cuore mi raccomando a uoi, & a Madonna, & alla Contessa Fillide, et al Conte Giouanni. Di Roma. a XXII. di Ottobre. M D XLI.

AL SIG. SIGISMONDO DA ESTE.

QVanto copertamente si diceua quattro dì sono del l'impresa d'Algieri, tanto hora palesamente si afferma, & è con nostra uniuersal disgratia & rouina per lo naufragio dell'armata Christiana. La quale ha tanto horrendamente patito, che maggior non poteua esser'il danno, saluo che l'Imperatore con alcune naui & galee, si è saluato, anzi perche potessero entrar tutti i soldati d'ogni natione nelle naui; dou'egli staua con la spada in mano, perche disordinatamente non s'imbarcasse; fe gittar'in mare molti & molti caualli giannetti di

gran pregio, acciochè si desse luogo ad ogni minimo fan taccino et garzon di stalla, atto ueramente d'Imperator Christiano. Non si sà a pieno quanto sia stato il danno, basta che l'Impresa è riuscita infelicemente. Algieri è posto in spiaggia fra il fiume Sisare, e'l fiume Sauu, ancor che passi uicino a quella Città un fiumicello che si chiama Nasabath uerso la Numidia. Dicono in somma che quel Mare suole esser turbato sempre, & piu poi ne i tempi contrarij naturalmente al nauigare, & è stata (affermano) piu audacia, che prudẽtia; se cosi s'ha da dire contra quanto ordini un Principe supremo; il quale, & per bontà, & per ualore, & per isperientia s'ha da credere che non possa errare cosi euidentemente. La onde crederò piu tosto che sia uero che gli Stregoni & Maliardi (de quali abbonda quella terra) habbiano cagionato quella tẽpesta crudele, che si possa dar colpa a si prudente & sauio Imperatore. De casi miei non so che dirmi se uerrò, o non uerrò io mi consuolo in conoscere, che non uiene da me, & per non hauere altro che dire, a Vostra Signoria bacio le mani. di Roma. a XXIX. di Ottobre. M D XLI.

A MAESTRO CESARE HVMIDI Medico Eccellente.

QVell'affettione che io u'ho portata lunghi anni, si per la uostra bontà, come ancora per la participatione, che m'hauete fatta della uostra filosofica dottrina nella mia giouinezza, & di cosi ineradicabil habito, che se bene ho strettissime pratiche d'altri dottissimi

&

& celebrati ingegni, non si scema però un punto, anzi si accende all'hora piu quãto piu d'altri sensi filosofici sento con marauiglia trattare, & se quanto la imaginatiua è gagliarda, tanto fusse possibile a tirarui in queste parti personalmente, altrettanto maggior piacere sarebbe il mio, non dico maggiore inquanto all'affettione, ma si bene inquanto alla piu uera causa, perche realmente godẽdosi un'amico, non ha comparatione godendosi per imagine, & piu poi che bel sentire sarebbe stato hieri, doue si parlò della natura de uenti, & conuenne a M. Giosepe Cincio dottissimo filosofo, & ottimo medico, trattarne, co'l quale haureste in tanta disputa supplito, ne si diceua parola che io non m'imaginassi di sentirui, & di rimaner per mezo uostro sodisfatto ogniun che quiui era presente. Dice il Cincio che la materia della quale si genera il uento, et la piu prossima, nõ può esser altro che'l uapor terrestre secco, freddo, et sottile, percioche secondo il filosofo nella sua meteora, quattro uapori tragge in alto il Sole dalla terra. il primo è terrestre sottile, infiammabile, & questo ascendono alla suprema regione dell'aere propinqua alla sfera del fuoco, si conuerte in impressioni affocate, come sono le stelle comate, la lãcia ardente, lo asub, o traue che uogliamo dire, et altri segni che paiono accesi di fuoco. Il secondo uapore è humido acqueo, il quale dall'acqua et dalla terra humida è bagnato & eleuato dal Sole et questo tirato in diuerse parti dall'elemento dell'aria, si conuertisce in rogiada, in pioggia, & in brina. In questa parte desidero saper da uoi perche non si assegna un luogo assoluto nell'aere a questo uapore acqueo, si come si uede assegnar ad ogni

altro uapore, onde proceda altra impreßione, maßimamente eßendo diuiso l'elemento dell'aria in infima, in mezana & in suprema regione? Il terzo è terrestre freddo, secco & sottile, ilquale saglieudo alla meza regione dell'aere, si conuerte in uento. Il quarto è terrestre, secco & grosso, il qual riman rinchiuso nel uentre della terra & si conuerte in terremoto. il terzo uapore, che si conuerte in uento nella meza region dell'aere, mi par duro a concederlo. però sopra di questo parimente aspetto da uoi quella risolutione, per laquale sò che si sodisfaranno i nostri intelletti, maßimamente il mio assuefatto alle dottißime uostre openioni. Molte altre domande sono per farui et se cio fusse impedimento all'arte del medicare, non ui crucciate, perche piu giouamento è quello che disgombra l'ignoranza da gli intelletti, che non è quello che lieua l'infirmità da' corpi, & è tanto piu lecito, quanto è piu degna la forma della materia & l'anima del corpo. Non sarò piu lungo, ricordandoui ch'essendo io uostra fattura. non deuo in cosi fatti casi esser abbandonato da uoi, & mi ui raccomando. Di Roma. a VII. di Decemb. M D X L I.

AL CAVALIER ORLANDO Marescotti.

GRan piacer prendo quando mi uien detto che cotesta Città sa eleggere i Saui, & buon Cittadini per gouerno de Magistrati, et ueggo che frequentandosi con questa prudente elettione, non potrà uerun seditioso trouar modo di tumultuarla. Rallegromi in uniuersale & particolarmente poi che V. Magnificenza è stata elet-

ta, ne

ta, ne però si può aspettar altro dal suo ottimo giuditio, che quanto si è ueduto nell'altre dignità maneggiate da Voi, talche ogni offitio hauete guadagnato con la prudenza uostra, laquale è stata di maniera c'ha saputo anteporre il Magistrato alle leggi. Et questo auuiene per che allhora i Cittadini son buoni & allhora gli huomini sono degni de magistrati, quando fanciulli & giouinetti sono stati nelle buone discipline auuezzi. Dopò ciò ben ne succede perche essendo buoni quei che gouernano, son quel medesimo i gouernati. Ho io cõsiderato piu uolte d'intorno al bisogno di chi entra ne i Magistrati et in somma tengo che la Temperanza & la Fortezza sieno quelle due uirtù, lequali non lasciano errar giamai essendo uero che la Temperanza fa che d'huomini non diuentiamo bestie, & la Fortezza ci trasforma in Dio. Ma che uoglio io dire in parole, quanto V. Magnificenza dimostra in opere? Replico che molto mi rallegro della uostra dignità, & per merito uostro, & per giouamento commune, raccommandandomi a Vostra Magnificenza. Di Roma. a XII. di Decembre. MDXLI.

AL CONTE VGVCCIONE RANGONE.

NOn uorrei dar a creder alla S. Vostra, che io fussi o morto, ouero dimenticatore della cortesia ch'ella m'ha tante uolte usata, laquale è ueramente proprietà di Conte & di Caualiero, & quando altri uien lodato co'l mezo di simigliante uertù, uien lodato di tutte le buone qualità che conuengono a gentilhuomo illustre,

la onde mi sono messo nella cognitione che io ho di molti paesi & conseguentemente di molti Signori & gentil huomini, a notar tutti quei che per pruoua risplendono nell'atto della cortesia, che in uoce latina crederò, che uoglia dire uertù delle uertù. I primi che io habbi sperimentati furono al tempo che io studiaua in Bologna il Conte Filippo di Pepoli, e'l Conte Guido suo figliuolo, poco dopò il Conte Giulio Boiardo, Conte di Scandiano, doue praticai seco molti giorni, il S. Girolamo Marchese Pallauicino da Corte maggiore, il Sig. Sigismondo da Este, il Marchese di Soragna, e'l Conte Vguccione Rangone. Questi tai Signori son'hoggi di tanto buon nome, di cosi singolar cortesia, che non loro a Principi, ma i Principi a loro portano inuidia, Mà facilmente crederà la S. V. che io non dica ciò per mia particolare sperienza, mà per essermi sempre abbattuto in un'esercito de forestieri, riceuuti con ogni gratitudine, beneuolenza, piaceuolezza et diletto da uoi altri miei osseruandissimi Sig. Et perche questa è la prima & la piu cara spetie di bene che si registri nella fantasia & nella memoria dell'huomo, però io che son (per gratia di Dio) pur uiuo non posso mai dimenticarmi di Vostra Sig. illustre se di già prima non mi dimenticassi di me stesso. Mi ritrouo desideroso di uenire in coteste bande & bisognoso di stare in queste. Il desiderio tuttauia mi punge a uenir per uisitare tanti miei Signori, e'l bisogno mi tiene perche io mi guadagni la notitia delle cose con la pratica di tanti dotti & celebrati ingegni che conuersano in casa di Monsignor Claudio Tolomei, il quale mi ama, & mi dimostra il ben mio. Fra'l bisogno, e'l desiderio chiamo

mo Iddio santißimo, il quale mi spiri, & mi guidi, doue pare a lui, maßimamente che la sua diuina prouidenza sà & conosce i fini a quali io guardo & se non sono secondo la uolonlà sua, mi rimuoua da quelli, che in ciò non pecco per prauità. Qui par che si dica che l'Imp. uoglia far dieta in Spira, perciochè la sedition di Germania ua crescendo, & la uolontà del Re Francesco mostra di non uoler' altro che guerra. Ma che peggio? Il Turco non cessa uerso le parti d'Vngaria di nuocere assai. Tutte queste cose per le principali spingono Cesare alla dieta. Questo santißimo Papa par che dia ordine di tranquillità nell'Italia benche cerchi di nuocere a Casa Colouna, a quella d'Vrbino, & a Perugini. Non dirò altro se non che a V. S. bacio le mani. a XII. di Decembre. M D XLI.

A MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

IO sarò scusato se mi son partito di costì all'improuista, che a pena potei prouedermi d'un Valigino. cosa sempre interuiene a chi uiue suggeto, suggetion poi uolontaria, da onde io stimo che l'huomo in questo caso sia da manco che le bestie, poi che soggioga la sua libertà, per laquale la uita è buona & degna, & senza laquale è ueramente indegna & imagine di uiua, & cordogliosa morte. Con questa mia inhumana obligatione potrò parere a cotesti dottißimi & honorati amici huomo fugitiuo et che mi sia partito piu per nõ scoprir' affatto la poca notitia, che tẽgo delle cose; maßimamẽte di Vitruuio; come ho fatto ancora nelle altrelettioni che mi toccarono; che per negotio che importasse. Iddio nõ perdo-

narebbe giamai a colui che mi desse cotanta indebita sentẽtia, Spero in somma che uoi mi teniate difeso e che non ho potuto far'altro, certificandoui liberamente che non haurei mancato di sodisfare, hauend'io curiosamente studiato quel quarto lib. di Vitruuio, doue mi stendeuo particolarmente sopra la inuentione delle colonne, lequal furon prima ritrouate in Toscana, che in Grecia, massimamente le colonne baricefale, & dell'antichità loro, e delle statue tolte da Romulo, quando prese e saccheggiò l'Angulara, anticamẽte famosiss. et antichiss. Città di Toscana, lequai colonne, e statue ordinò Romulo che fussero drizzate nel foro Boario, ma Numa Pompilio, piu ambitioso che amico de meriti Etruschi, le fece gittare a terra, per tanto ritrouo hauer quest'arte e questi edifitij origine fra Toscani molti anni prima, che i Greci la usassero. molte altre cose scopro et molte ragioni aggiongo alla diuersità dell'inuentioni delle colonne. Imperò non essendo materia di porla in lettere famigliari ho uoluto darne, questo poco saggio & ancora far conoscere che i scrittori Romani per l'inuidia che portauano all'antichiss. uertù de gli Etruschi, piu tosto hãno attribuito l'inuentioni delle cose a gli strani, che alle gẽti uicine, delche spero di parlarne piu a longo, ne occorrendomi dirui altro, di core mi ui raccomando. Di Milano. a IIII. di Gennaio. M D XLII.

A M. BARTOLOMEO PETRVCCI.

PErche io conferij la lettione; c'haueuo da fare il dì dopò la mia partita; molto minutamente con uoi, mi farete gratia di conferirla fra coteſti nostri sapientissimi

tissimi amici, & se non conoscessi che piu guadagnarò recitandola uoi a bocca, che non farei se l'hauessi lasciata scritta, però ui prego a farmi tanto piacere; massimamẽte che cotesti Signori conosceranno come io l'haueuo in pronto; come io che senz'altro teneuano di me questa certezza & per loro buon giuditio & per altre sperienze c'hanno fatte. Ne ho scritto a Mons. Tolomei, che ancor egli supplirà, acciochè si riempi l'orecchia di ciascuno di quanto mi trouo affaticato per sodisfattion loro & per honor mio, ma spero di rimetter questa giornata se potrò ritornare in cotesle bande. imperò temo di nò. perche gia due anni m'accorsi che'l Signor Marchese del Vasto haueua uoglia che mi metteßi a seruirlo & gia piu d'un'anno mi ha tenuto per suo. Io sono di una natura che non mi muto uolontieri di luogo a luogo, ne per fatiche ne per qual si uoglia sorte di patimento. Vero è che se trouo chi mi uoglia comandar cosa inutile, dißpiaceuole & di poca riputatione; se ben mi donasse ogni dì un tesoro, non perseuerarei seco, & che piu? chi mi facesse padron di grossa entrata & che mi mancasse nella minima cosa promessa, non lo seruirei giamai. Voi mi direte, Contile mio sei troppo schifo, fa d'ogni herba fascio, porta il uolto inuetriato, ingrossa la conscientia, attienti piu tosto al sapore che all'honore, cerca, piu tosto gran guadagno, che buon nome. Tu uedi come fanno gli altri della Corte. pongo (Signor Petrucci) che diciate questo da buon senno, ma perche non lo fate uoi, non uoglio farlo anch'io. Non mancarò di farui intendere ogni mio successo & poi ch'io ui uolsi conferir tutta interamẽte la mia

lettione.

lettione, mandatemi scritta la uostra. Fate ui prego quã to ho detto d'intorno all'obligo c'haueuo della mia giornata. Mi raccomando a uoi, & a M. Sinolfo. Di Milano. a IIII. di Gennaio M D XLII.

A M. HERCOLE BARBARASA.

MI Sono partito senza poterui dire a Dio, & me ne sono per tutta la strada sentito a martellare, per che uoleuo ragionar cõ uoi ne ciò posso fare cosi facilmẽ te scriuendo. Et se uedrò di non poter ritornar presto, mi deliberarò di scriuerui spesso. Sò che uoi pensarete che io ui uoglia leuar di Roma, & forse che sì. ma non mi arrisco perche chi si parte di Roma, ò pouero, ò ricco, ò nobile, ò ignobile, ò mercatante, ò Cortigiano, non la ritroua in altre parti del Mõdo, essendo uero, che tutto il restante del mondo uiene a esser parte di Roma, poi ch'ella è meritamente capo. Chi dirà adunque che non uolesse esser piu tosto gliocchi che sono nel capo, che mano? piu tosto bocca che piede, piu presto naso che calcagno? Roma eh? tuttauia è pur questo un bel Milano, doue la natura e l'arte tengono la Maestà loro. Vorrei meteruelo in cuore, ma so pur che ui sete stato; se non m'inganno. Ecco che io ui comincio a scoprir scriuendo, quãto ui uoleuo far consapeuole parlando. Et perche non ho a modo mio il suggetto per dipingeruelo nel genere deliberatiuo, uoglio aspettarlo. Mi farete piacer grande di ueder con ogni diligentia se poteste uoi cauar di mano alla Stampatrice del Pellegrino quel mio duodecimo di Vergilio, con un discorso intitolato al S. Sforza Pallauicino. Vero è che'l Tolomei ha preso questo assonto di

farlo

farlo cercare. Io non so come mi sia negato, ò come mi sia stato rubbato. Tentai bellamente & con offerte di cauar di bocca a quella donna se ella me n'hauesse saputo dar'indicio. ma com'è ella astutta, & che forse mira a qualche presentuccio, uederete di gratia se poteste esser piu astuto di lei. ma auuertite, che l'astutia si piglia in buona, & in mala parte. Festo e Seruio chiamano un'huomo astuto, huom malitioso. Et Cicerone nel terzo libro de gli Officij dice, certamente tal'opera non è d'huomo aperto, non di semplice, non di libero, non di giusto, non di buono, ma si bene di uersuto, d'oscuro, d'astuto, di fallace, di callido, di ueteratore, et di uafro. Ecco che dire astuto è preso a mal senso, & io in questo negotio che ui commetto, tengo che habbiate da esser astuto contra una Donna astuta, perch'ella mi ha robbato cõ astutia, & uoi potrete ricuperare il mio con astutia. Voi farete bene, & ella ha fatto male. Con tutto ciò uoglio dire che astutia sia parte di prudentia. ricordateui di Terentio nell'Eunuco che dice, se astutamente trattò la cosa, quanta uera laude n'haurà Parmenone? dico di piu che astuti sono chiamati coloro che praticano nelle Città doue hanno cognitione di diuersi huomini, & di diuerse arti, assai piu che quelli i quali uiuono ne i luoghi solitarij. Ho uoluto essortarui che procediate con astutia, cioè con parte di prudentia, & dico parte, perche riserbo a maggior negotio tutta la uostra prudentia. Io mi rendo certissimo, che uoi ne cauarete la macchia, & che per qualche uia, sia pur dritta, ò torta; tirarete co testa femina a qualche passo doue si possa comprendere ciò che sia di quel libro. Nõ uoglio dirui altro raccoman

dandomi a uoi. Di Milano. aIIII. di Gennaio. M D XLII.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.

CON molta diſcontentezza è rimaſo il Conte Camillo Buoromeo, poich'egli, hauendoui aſpettato tanto tempo; non ui ha uiſto uenir meco, & quaſi che ſi è doluto con diſdegno contra di me. Io mi ſono ſcuſato che non ho hauuto tempo di farui motto, & queſto ſi sà & ne farāno ſempre buona teſtimonianza tanti amici miei che tengo io coſtì. Et perche in gran parte ha ragione il Conte, uoi ſolo; uenendo; potrete farmelo riconciliare, ò uero non uenendo per hora, ſcriuere in difeſa mia & in ſcuſa uoſtra. Egli moſtra tanto deſiderio di uederui che piu non ſi può imaginare & come u'ho piu uolte detto & ſpeſſo ſcritto, queſto è un gentilhuomo amoreuole, & un Sig. ricco. ha biſogno d'un par uoſtro, & uoi ſarete contentiſſimo d'un par ſuo. Ha per moglie la Conteſſa Corona Somaglia, gentildonna di uita eſſemplare & Conteſſa piena di begnità & amoreuolezza, amendue ſono gioueni & inſieme di cordial concordia & auuenga che'l Conte ſia hoggi il piu grande e'l piu graſſo huomo che ſia nel mondo, nondimeno ſi uoglion tanto bene, che un picciol letticciolo baſta loro, ilche uiene ad eſſer ſegno d'inſtricabil amore. Voi ſapete come ben ſi ſtia in una caſa doue i capi ſieno concordi & che l'un dell'altro ſi ſodisfaccia. Del uoſtro trattenimento non ne parlo, perche a punto ſarà quello che io ui ho tāte fiate detto & promeſſo. Vi ueggo (Bellanti mio) contento in queſta ſorte, ui ueggo recuperator di uoi ſteſſo in queſta pratica,

pratica, & ui ueggo uincitor di fortuna con questo Sig. Di me posso dirui che non stò bene in seruigio tale, perche m'affatico senza premio & senza speranza di mercede, la qual conditione mi pare asprissima, perche doue non è speranza, è dolore & timore, che non sono se non mercedi diaboliche, & io che se tre giorni conuerso, ò come amico, ò come seruitore, mi dò subito tanto in preda, che non apprezzo me stesso, giurandoui che se mi fusse pur data speranza, nõ sarebbe possibil gia mai, che mi distaccassi da tal pratica. Voi sapete che piu uolte u'ho detto quanto io sia desiderato ne i seruigi del Sig. Marchese del Vasto, nella corte delquale ho molti amici che tuttauia mi essortano, et nõ meno fanno questo officio cõ quel Prencipe. Cõ tutto ciò uò indugiãdo per nõ dar luogo a chi seruo che possa dolersi di me pur d'un minimo difettuccio, ouero apparenza d'erroruccio. Confesso che mi sarei contentato di stare in Roma, nondimeno il Cardinale uorrebbe ch'io stessi per tutto & che seruissi a lui & che seguissi il Conte suo nipote, ma egli è pur uero che non si può seruire a dui Sig. massimamente a un giouene inquieto & ad un uecchio terribile, anzi a un soldato & a un religioso, a úno che sta in Hierusalem, all'altro che uiue in Egitto. Questo è'l piu spauentoso caso che s'udisse mai in altri secoli. Et benche sia trauaglio accoratoio, pur me ne rido a fè. In quanto a quest o giouene, non ne posso se non dir bene in ogni attione & mi ha rispetto come se gli fusse padre. Imperò che ne posso aspettare? io ne scriuo a Mons. Tolomei & se pur uedrò che'l seruigio mio uada senza premio, & che peggio? senza speranza, darò d'un calcio a questo mio natural rispet

to &

to & mi porrò con questo Prencipe, che mi desidera. Non ui dirò altro. rispondetemi di gratia & raccomandatemi à gli amici. Di Milano. a IIII. di Gennaio. M D XLII.

AL S. FABRITIO LANDRIANO.

E' Vna delle dure cose che possa comportare uno animo nobile quando si uede lontano dall'amico, massimamente ricordandosi di quei uertuosi passa tempi & particolarmente nella uostra camera, doue hor di una, hor d'un'altra materia si ragionaua & sopra'l tutto della natura della Corte Romana, di quei che saliscono in gradi senza merito & di quei che stanno bassi senza difetto, io uorrei che si trouasse un ualẽte dipintore; come sarebbe Michelangelo; ilquale dipingesse cotesta Corte, ò in forma di chimera, ò di Proteo, ò d'Acheloo & con si fatta industria, la rappresentasse, si che facesse paura come fanno questi infermi, dipinti & uera sarebbe la paura, poi che le pene della Corte si sanno per pruoua & quelle dell'inferno per fede. Ma uoi non sete nel numero di quei che si trasformano in doloros per un tempo, in pazzi per un'età, in glorios per qualche mese, in abietti per qualche anno, in contenti per un cenno, in disperati per perfidia, perche ui trouate commodità di patrimonio & grossa entrata di santo Antonio, ch'al suon di quel campanello di bronzo, fate sonar la borsa d'oro, cosi ce ne fosse costì dicci altri, perche sempre non si partirebbero alcuni poueracci piu tosto affamati che satolli dal Tinello. Io ne ringratio Iddio, che se ben nõ ho roba, non mi tocca però d'andare a forbirmi la bocca con

quei

quei sparalẽbi da dipintori, ne mi accade di porre la boc ca a quella carne, che quanto piu stà al fuoco, piu si fa dura. Vero è che si da con la mente un'occhiata a Prio- rati, ad Abbatie, a Vescouati, & a Capelli rossi, ne stan no fuor di questa speranza non che quei che sono di qual che conditione, ma i cuochi & i garzoni di stalla. Ne ta le speraza è fuor di proposito, poiche spesso si ueggon co sifatti miracoli di fortuna. Hor'io replico che molto mi piacerebbe il ueder questa pittura fantastica. Risoluo- mi adunque di prouar questa di quà, & se bene hanno insieme qualche conuenienza, disconuẽgono tuttauia in quella parte che io tengo importantissima. Laqual è che altrimente si debba seruire a Dio, altrimente a Cesare, & benche chi serue a Cesare sia obligato parimente ser uire a Dio, nondimeno chi serue a Dio non deue seruire a Cesare. Voglio dire, che temporalmente seruire, è diffe rente da religiosamente seruire. Truouo nella tempora- lità della Corte del gran Marchese del Vasto modestia, & essemplarità di buona uita, ne ci si biastemma, ne ci si giuoca, ne ci si uede mala conditione. Che direte parago nando il maggiore obligo co'l minore? La religione con la secularità? il uiuer de Preti con quel de Soldati? Ve- ro è che qui non ci si spera quelle dignità che conducono altrui a gradi supremi, imperò chi si contenta di poco bẽ di fortuna con molta sodisfattion di conscientia uenga quì. Venite che io u'inuito, non pregiudicando però a disegni de tanti uostri meriti. Et con questo mi ui raccom mando di core. Di Milano. a XXI. di Gennaio. M D XLII.

AL CAVALIER ORLANDO Marescotti.

VI sete scusato per non hauermi risposto piu presto, ancor che la maggior parte del tempo longo in capitarmi la uostra in mano, sia uenuto dall'hauer uoi mãdato le lettere a Roma dõde mi ero partito, ne fei la strada di Toscana per faccende che mi furono imposte in Vrbino. Vi scusate, dico, nell'idugio della risposta per le occupationi della patria. laquale sta sospesa per la spessa mutatione di quei personaggi che l'hanno gouernata. Vi dico bene che fin'all'anima mi rincresce che'l S. Francesco Sfondrato si sia partito, ò sia per partirsi, perche antiuedeuo io nella gran uertù di quell'Eccellentissimo Senatore, la tranquillità di cotesta nostra patria. E' egli quel Sig. sapientissimo dotto con singularità in tutte le scienze, ottimo di uita, prudẽtissimo nelle attioni del mõdo, essemplare & amabile, anzi d'incomparabil gratia, non si ucdendo ne'l piu bello ne'l piu reuerendo aspetto del suo, ne sperimentandosi ne i negotij grandi, mediocri & piccioli, il piu giusto, il piu pio & il piu risoluto, che poteua essere altrimenti, essendo nato in Cremona et graduato in Milano? ben sò io di uoi; come pratico di molti anni ne i reggimenti della Republica doue ui sete guadagnato il nome di ottimo Cittadino, pienamente hauete conosciuto le rare & marauigliose qualità di quel prudentissimo Senatore. La onde mi doglio che Siena ne rimanga priua, percioche in lui sono queste due perfettioni, una ch'egli per prudentia conosce che cosa sia la humana natura, l'altra che temperando & raffrenando

gli

gli affetti & gli atti de gli huomini, guarda sapientemente al bene, ouero al buon fine. Cosi per sapienza sà trouare il uero fine di tutte l'attioni, & per prudenza sà ordinatamente indrizzarle. Imperò ui ricordo, che qui c'è il Signor Francesco Grasso Senatore, ilquale sodisfarebbe alla tanta diuersità de pareri, che costì sono, & insomma di questi tali sete bisogneuoli. Ho uoluto preporui questo honorato gentilhuomo, ilquale saprà benissimo secondare le pedate del Clarissimo Signor Francesco Sfondrato, massimamente, che amendue sono della prima classe di questo maraniglioso Senato. Non so dirui altro in questa, raccommandandomi a uoi, & a madonna uostra moglie. Di Milano. a' XXV. di Gennaio.
M D X L II.

A MESSER ANGELO DA Ripomarance.

SO' che uoi hauete atteso molto tempo allo studio delle leggi, però credo c'habbiate nel ceruello piantate tutte le quattro spetie della stessa facultà, primamente come buon christiano penso che temiate, & riueriate Iddio, dopo ciò ui stimo che sappiate la legge del fato, per laquale se uoi sete inchinato al bene, non manchiate di accortamente fuggirlo. La terza legge, è nella natura, gli humori della quale o ui fanno malinconico, & conuien che siate, o ui fanno collerico, & ui è forza dimostrarui tale, ouero sete sanguigno, & ui fa dibisogno di esser allegro, si flemmatico, non si puo ricusare di mostrarsi tardo, & pigro, & quantunche possiate con arte moderarli, nondimeno questa legge non si puo schifare

in tutto. La quarta consiste nella bona consuetudine, & nel buon habito di ben fare, & questa si puo chiamar Prudentia, la quale è di tanto ualore, che fa conoscere i casi et gli riduce a tãta notitia, che ageuolmẽte si truoua rimedio a' loro difetti. Però addottorateui a uostra posta che tengo speranza possiate comparir con la toga, sodisfare con la eloquentia, & giouare con la conscientia. Et perche uoi sete musico, potete & douete seguir Marsia, & imitare Olympia Friia, che suonauano i Flauti & innanti, & dopo la publicata sentenza. Ricordoui che molti fanno piu stima della toga che de libri, & che piu? si tirano la calza piu per esser chiamati Dottori, che per essere tenuti sapienti. Di gratia scriuetemi, se però sete uiuo, perche nella mia partita mi diceste se non sarò morto, ui scriuerò. Sono in tanto passati molti anni che non mi hauete mandato pur un uersuccio, & se uoi non sete uiuo ui perdono questo silentio. Et se non risponderete a questa, son certissimo che seti degno di scusa, poi che da quell'altro mondo non uien mai nuoua ueruna in questo. Et come pregarò Iddio che ui dia salute in cotesto paese, così pregatelo uoi che ci dia lunga uita in questo, & ui uo, o morto, ui saluto. Di Milano a' XXV. di Gennaio. M D X LII.

ALLA COMMVNITA'
di Cetona.

LA mia uolontà non fu mai differente da coloro che soglion fare cosa sempre honesta, & lecita, & se la elettione sopra il beneficio di santa Margherita pare a uoi che sia stata ragioneuole & buona, & Dio la tiene

inutile,

inutile, & ingiusta, perche nel paragone che farete di me con quello c'hauete eletto si uedrà chiaramente che per espressa malignità piu tosto, che per ignoranza mi hauete escluso, & come tale elettione è fatta in pregiuditio de miei meriti, cosi il successo di quella, sarà in danno delle uostre anime, certificandoui che non meno per giusto sdegno uoglio starui lontano, & con maggior honor mio, che per uostra gratitudine starui appresso con poca mia reputatione, ringratiando io sommamente la misericordia di Dio, laquale mi ha guidato per quella dritta strada, la onde cotesta patria ha da me piu riceuuto che datomi: & state sani. Di Milano. a' XXVI. di Gennaio. M D XLII.

AL VESCOVO DI TOLONE.

ALfine mi sono risoluto, massimamente hauendomi Vostra Signoria dato auiso che'l Cardinale mi ha tolto quanto mi haueua disegnato per honestissima mia mercede. Ne mi doglio che m'habbia mancato di sua liberalità inquanto che mi sia danno, ma si bene inquanto c'habbia ciò fatto contra le sue promesse fondate nella giustitia. Laqual finalmente essendo laudabile per se stessa, diremo ch'ella sia ancora ottimo premio dell'anima, et chi è priuo di questo premio, manca delle altre uirtù morali, che la giustitia unitamente abbracciano. Mi sono risoluto dico, domane di cominciare il nuouo seruigio, & specialmente essendone tuttauia richiesto, & se la buona seruitù per fede, et per diligētia suol esser cara a chi è seruito, discara sarà la mia partita a Mons. Reuerendiss.

promettо nondimeno di non ritirarmi dal Conte, inquanto all'amore, & alla conuersatione, perche io l'amo. & l'amarò. In questo mezo V.S. mi sia protettrice & se alcuni uorranno piu per parer saui, che per dir la uerità biasmarmi et riprendermi, quella che sà di questa mia partita le cause honestissime, & legitime, conculchi la bugia, & difenda il uero. Non uoglio, nè posso esser in questa piu lungo, per trouarmi impedito, baciando a Vostra Signoria le mani. Di Milano, a' XXVI. di Gennaio. M D XLII.

AL CONTE GIVLIO BOIARDO.

LA lettera di V.S. di XXII. di Decembre prossimo passato fu da lei indrizzata a Roma, & mi è stata mandata quì, & hoggi là ho riceuuta. Dogliomi c'hauendole io piu uolte promesso di uenire una sera ad alloggiare con lei, le habbia in questo mio ultimo passaggio mancato, & che peggio? che di quà, come io poteuo & douеuo, non le ho scritto. Inquanto al mio buon animo uerso di lei, & al desiderio ch'io tengo d'esserle sempre appresso, io non merito d'hauer biasmo di questo mio difetto, ma considerandosi l'atto, & l'obligo della mia promessa, conosco non hauer ragion che mi difenda, & ne chieggio quella riprensione che a V.S. pare conueneuole. Vero è che per ragionare piu che per iscusarmi seco, dirò che'l Sig. Sigismondo da Este fusse cagione che io nõ dessi un lancio a Scandiano: perciochè egli mi trattenne piu che non si richiedeua alla mia necessità, promettendole che sarei uenuto costì se non hauessi per facenda importante, hauuto bisogno di portare lettere del Cardinale

dinale Triuultio, & trattar seco un parentado, anzi confusione, poi che era contrattato molto tempo innanzi, & publicato. La onde mi conuenne di spronare con più prescia (che fu cagione di farmi diromper tutto) per non esser accusato di negligenza, & a fine che io ritroui presso di lei perdono, le mando la sestina di Monsig. Claudio Tolomei, laqual è mirabile & artificiosa, essendo in essa rinchiuso un numero intrigato, & distinto, & raccolto poi nel fin della sestina. Pigliarà V.S. dodici tauole che s'usano al gioco di sbaraglino, sei bianche, l'una sopra l'altra, & sei nere pur composte come le bianche, cioè, in un monticello una bianca, & una nera, nell'altro una nera, & una bianca, alla bianca porrete nome donna, alla nera, o d'altro colore, pietra. Leggendo uerso per uerso, tauola per tauola distinguerete, fin tanto c'hauerete condotto le nere da un canto, & le bianche dall'altro. Mando ancora a V.S. i miei dialoghi Christiani, dou'è per interlocutore introdotto il mio Sig. Conte Giulio Boiardo. Delle nuoue di quà, se ben si ua borbottando di qualche cosa, non uoglio in principio di questa seruitu mettermi a scriuerne parola, però quella mi habbia in simigliante caso per scusato, & le bacio le mani. Di Milano. a' XII. di Febraio. MDXLII.

AL MEDESIMO.

MI scriue V.S. di hauer riceuuto la sestina del Tolomei, d'hauere imparato quel numero, che le pare bellissima & rara inuentione, (che se non hauessi scritto l'autore, l'haurebbe indouinato, che desidera conoscerlo)

ſcerlo) c'hora quella uà leggendo i miei dialoghi, che le piacciono aſſai, che gli lodarebbe con piu caldezza, ſe non uoleſſe ella parere di lodare ſe medeſima, piacemi che eſſa habbia pronto, & inchinato l'animo ad amare, & a riuerire il Tolomei. Io parimente piglio ardimento di fare qualche altra opera poi che da V. S. dotta, & giudicioſa ſono approuate le mie ſcritture, ancor che della ortografia, & delle parole ſieno non per mio difetto manchenoli. Non dirò altro in queſta, bacciandole le mani. Di Milano. à XX. di Febraio. M. D. XLII.

AL CAVALIER ORLANDO Mareſcotti.

MI ſcriuete che le mie ui ſono di giouamento, & di diletto, non è gran fatto: perche l'amore, che ui porto, ui gioua, & la riuerenza in che ui oſſeruo, ui aggrada. L'amor uien dalla cognitione che io ho de uoſtri meriti, manifeſti a ogn'uno, poi che giouate al publico, & al priuato. La riuerenza naſce dalla eſſemplarità di uoſtra uita: percioche non ſolamente ualete nelle attioni temporali, ma date norma a chi ui pratica nelle oſſeruanze ſpirituali. Voi parimente moſtrate di riceuer giouamento & conſolatione, leggendo le mie lettere, maſſimamente quando trattano della materia di gouernar Republiche, eſſendo uero che'l gouerno di piu, o d'un ſolo ſia di tanto peſo, che ſopportandoſi con quei modi che a tal peſo ſi ricercano, rende l'huomo a Dio ſimigliante, ne altro eſſercitio che far poſſa humana uertu è coſi proſſimo a Dio, quanto è quello che modera, & gouerna i

popoli

popoli, & i paesi. Se diremo che gouernano molti, bisogna che quei molti si faccino uno, & allhora la Rep. è ben gouernata, parimente un solo che gouerni un Regno se non si diuiderà in molti, non reggerà con giustitia giamai: percioche se molti non si fanno uno, discordi sono, et se uno non si diuide in molti, non è di gouernar bastante. Et se però uno è per auttorità sopra molti, nõ deue esser a loro per giustitia superiore. Questi molti uno, & uno molti, sono al medico simiglianti, il quale prudentemente applica le medicine diuerse, secondo la diuersità de' mali, come sà il gouernatore distinguer bene tra chi merita, & chi demerita, tra chi molto merita, & chi poco merita, tra chi molto merita, & poco demerita, non può errare in prẽmiare, & in punire, quando il premio, e'l supplitio sieno dati con la bilancia in mano. Gran cosa è'l gouerno: percioche uolendo essere senza passione, par che impossibil sia, essendo sempre l'huom mosso dal desiderio di compiacere a se stesso, & di giouar piu tosto a suoi che a gli strani. Concludo adunque non essere gouerno ueruno sinceramente maneggiato, saluo se'l timor di Dio non precede a tutte le attioni, per tanto mi sono sempre assicurato che Siena uada tuttauia felicitando, essendosi fatta elettione di quei Cittadini che per espressa notitia temono Dio, il quale sà con quanto piacere io sia rimaso, hauendo inteso che tanti buoni habbiano hoggi cotesto regimento in mano, piaccia a sua diuina prouidenza di farui perseuerare. Non dirò altro, raccomandandomi a uostra Magnificentia. Di Milano. a' VI. di Marzo. M D XLII.

AL MEDESIMO.

HO riceuuto la lettera uostra di 14. & piacemi sommamente, che ui sia piacciuto quanto à dì passati ui scrissi, ma è d'auuertir che'l nome di libertà non si dee in uerun conto prendere a mala parte, come dire la libertà di Siena, è libertà di far bene, et di far male, di far bene, per l'osseruanza de gli Statuti, & delle leggi commune, di far male, per dimostrare che si può, & che non ci è superior ueruno, ilquale ci castighi. Io ui dico, che la libertà è solamente di far bene, perche la uertù dee essere libera, & non suggetta, ouero all'appetito sfrenato, ouero alla trista consuetudine, ouero alla male inchinatione. Dall'irragioneuole appetito, dal mal uso, & dalla trista inchinatione, procedono i cattiui, & indebiti effetti, & cosi la natura sensitiua è suggetta alle tre pessime cause, la onde ciò che per lor mezo si fa, non liberamente si fa, ma temerariamente, la libertà adunq; è detta a buona parte. Ne dubbio alcuno hauer dobbiamo, che quanto si fà, dee farsi per uertù, & la uertù è libera senza hauer altro che le comandi, anzi è fondamento di tutte le leggi, & le leggi sono produtte da Dio, & stabilite dalla natura, et ordinate dall'huomo per rafrenare chi uolesse temerariamente uiuere, & non liberamente procedere. Finalmẽte è la libertà una moderata seruitù, con laquale si serue à Dio, et alla patria, se però è immoderata, si serue alla sfrenata libidine, & coloro che sono immoderati, fategli indegni di cotesto gouerno, & mi raccomando a V. M. Di Milano. a' XXII. di Marzo. M D XLII.

AL

AL MEDESIMO.

VOi con la lettera uostra dell'ultimo di Marzo prossimo passato, mostrate desiderio che io dica piu di quel c'ho detto sopra il santo uiuer libero, & mostrate di uoler saper da me, quello che uoi potete insegnar ad ogn'uno, & fate come il maestro, quando mostra d'imparar dal suo discepolo, che interrogandolo gl'insegna. Mi accennate ch'io ui scriua in quanti modi si puo gouernar la città con le prouincie. Se ben mi ricordo, si puo reggere uno stato con il concorso popolare, con la elettione de pochi, con la sapienza de gli ottimati, & con l'autorità d'un solo, & tutti questi gouerni sono buoni, quando ci sia fra questi unione a buon fine, & sapienza. Vero è che quel gouerno è men durabile, quanti piu sono, che a gouernar concorrono, & quello è piu pericoloso, che manco numero ui si elegge. Imperò si è uisto sempre quanto prudentemente, & santamente sieno state gouernate le Città, mentre che gli ottimati le habbiano rette, & giudicate: percioche gli ottimati son coloro che per dottrina, & per buona uita sono stati atti, & idonei a gouernare, essendo uero che la dottrina è necessaria per difendere i popoli dalle sentenze de gli ignoranti, ouero de maligni, & per comporer quelle leggi, lequali puniscono gli errori, & premiano le opere buone. Ricordateui d'hauer letto l'historie delle Republiche di Grecia, lequali gran cose fecero degne di memoria: percioche da buoni Filosofi furon gouernate, quelle però che da moltitudine erano guidate, sempre si uidero inquiete, & tumultuose: le rette da i pochi, eletti massimamente per fauore,

poco

poco durauano, & se pur durauano, non era il loro reggimento schietto, & sincero. Il gouerno parimente d'uno è pericolosissimo, ma quando s'abbattono le Città in uno saüio, prudente, & clemẽte Prencipe, ilquale anchor uoglia prestar orecchio a buoni, & preualersi de uertuosi, distribuendo fra loro quegli officij, che tengon dritta la giustitia, & frequentano la equità, ueramẽte fa trappassare il suo reggimẽto con uita trãquilla, et felice, pure per esser difficile lo incontrarsi in uno sauio, prudẽte, & clemente, pericolosissimo è quel gouerno. Credo bene, che l'importanza consista nella buona naturalità de' cittadini, i quali habbiano hauuti i loro antenati giusti nelle opere, solleciti al ben publico, modesti nelle conuersationi, et consueti a non fare ad altri quello che non desiderassero per se. Ho pur in Siena io conosciuti molti di questi buoni Cittadini, i quali si sono mãtenuti in quella bontà in cui i loro maggiori uissero, anzi questi stimo degni di maggior laude, poi che nati sono in tempi tumultuosi, & nondimeno sono stati forti nel buono, & incorrottibil animo loro. Preghiamo Iddio che in mano di questi tali si appoggi il gouerno, acciochè sia longa la pace & la tranquillità di cotesta patria. S'io uolessi entrare in piu termini, & in piu essempi, sarei longo, & offenderei la ricchezza della memoria uostra, però fo per hora fine, & mi raccomando alla Magnificentia uostra. Di Milano, a XVI. d'Aprile. M D XLII.

AL MEDESIMO.

VOlete pure (Magnifico Signor mio) che io ui scriua spesso, & tenga per suggetto delle mie lettere il ragiona-

ragionamento di perfettamente reggere & gouernare le Città & i paesi, io mi arrendo a uoi si perche non mi è tocco l'impacciarmi de gouerni publici, si ancora per nõ hauer letto a pieno di questa materia, et se ben uoi uolete che io n'habbia imparato molto, perche ne sapeuo ragionar con uoi quando ero costì, & uiueuo il piu del tempo con uoi, ne sapeuo ragionare, perche imparauo dalle uostre opere, lequali haueuo innanzi a gli occhi sera & mattina. Et se però tenete per cosa certissima; come nell'ultima mi scriuete, che per hauere io poi studiato, & per hauer hauuto in pratica le Corti, habbia di tal materia imparato assai piu; ui potete nondimeno ingannare, perche nello studio che ho fatto, ho solamente atteso alle cose naturali, & alla poesia, & alle historie. Nella pratica poi delle Corti, io non ci ho conosciuto altro che seruitù, che ha faccia d'uno spauentoso monstro. La onde chi uuol conoscere il supremo contrario di uiuer libero, uenga a farsi Cortigiano, o de Prelati, o de Prencipi mondani. Voi mi direte, che quanto piu ho in pratica la natura della seruitu, & le sue infelici conditioni, tanto piu ageuolmente potrò sapere & ragionare del uiuer libero, perche conosciuto uno de contrarij si conosce l'altro. Voi dite bene, & è ragion naturale la uostra, perche chi conosce il falso, conosce il uero, & de contrari è la medesima scienza. Ma poi che io son costretto dall'autorità uostra, & da uostri ragioneuoli argomenti a parlar di questa materia, & per non parerui disubidiente dirò poco, & con fondamẽto, & per nõ parer temerario lasciarò di dirne molto. Veggo, che cotesta patria non è stata fondata se non con

quelle

quelle leggi che caggionano diuisione & non uiene, però rifondatela con leggi, lequali unisconо, & non diuidono & sarà felice, et tranquilla. Vuol Platone che le buone leggi sieno fondamento de Cittadini, in parte a considerarle, & à trouarle sia difficile, in parte facile, la difficultà di trouar buone leggi, cõsiste nel mal habito fatto di non temere, e di non reuerir Dio. La facilità consiste in saperlo santamente inuocare, & inuocatolo, sotto la sua infallibil prouidenza ordinare, stabilire & publicare le stesse leggi, lequali non con seueritá, ma con equità faccian conseruare la giustitia, & mantenere a ciascuno quello ch è suo, già si uede, publicamente si parla de i disordini ch' anticamente nacquero in cotesta Città, la quale è stata sempre tumultuosa, per non essersi saputo ritrouar un modo ch' unisse, & nõ diuidesse. Dico ch' ogni uno si marauiglia come sia diuisa in cinque parti; che costi chiamiamo cinque monti; & se una patria è diuisa in due parti che nõ s' accordano, non ruina? diuisa poi in cinque, non patisce piu precipitio? Anzi fra persone di giudicio si è piu uolte discorso, et io ci sono stato presente, sopra cotesta quinta diuisione, la quale non è popolare, non elettione de pochi, non d'ottimati, & non d'un solo, non è popolare, perche ci sono mescolate persone nobili d'ogni sorte, nõ è elettion di pochi, perche ogni mõte concorre, nõ è d'ottimati, perche tali diuisioni sono di piu numero d'ignoranti, che di sapienti, non è d'un solo, come non si può negare. Di questo errore adunque, ne fu causa la poca prudenza di costituir le leggi nel primo tempo della Città, la onde ne successe la seditione uelenosa, di maniera che dal reggimento popolare furon eletti noue

cittadini

cittadini, da noue, dodici, da dodici, non so quanti, che si chiamarono rafformatori, da questo si uenne al gouerno de' gentilhuomini. Chi non dirà (Sig. mio) che queste fussero tutte elettioni da tenere in continua discordia la Città? Et se innanzi, ò prima di quel ch'io ho detto, fu la elettione del monte de gentilhuomini, non importa, perche non confonde il mio concetto, uolendo io inferire, che le leggi prime nõ furon buone, e se buone, non à bastanza buone, o uero buone, ma con qualche licenza, per laquale esse leggi non furon nè seuere, nè sincere, come il fin di quella ci fa toccar con mano, & ueder con gli occhi, ueder, dico, à poco, a poco la declinatione del uiuer libero. Concludo, che necessario sia di ridurre la Città unita, & non diuisa, & se pur diuisa, sia la diuisione, com'è quella del genere cõ la differentia, o per dir meglio con la specie, cioè, populo, & senato: perche come dal genere escono le specie, cosi dal populo il Senato, parimente, come il genere è men nobile della specie; benche da lui ella tragga origine; cosi il populo è men degno del Senato. Et benche questa sia diuisione, non è però tale, che metta discordia, ma si bene quiete, & durabil ordine. Noi uediamo, che dal populo si cauano i migliori, nel gouernare la Rep. & quei migliori fanno il Senato, & gli altri officij, come di pretori, di edili, di consoli, di tribuni, & d'altri necessarij magistrati, è ben uero, che durando questa maniera di reggimento, i secoli, la eletione non si fa se non di raro nel populo, ma ne' figliuoli, & discendenti di coloro, che sono stati gran tempo ne' Magistrati. Tuttauia hauendosi notitia di chi meriti & sia del populo & anticamente nato nel-

la Città, si deue in ogni modo a beneficio cõmune eleggerlo & quando si faccia altrimenti, è specie di tirannia, non essendo lecito di guardare, che sia ignobile, perche i suoi non habbiano maneggiato i gradi publici, importando assai piu la prudentia & la bontà, che la nobiltà per maneggio delle sudette dignità, questo è quanto io possa credere che conuenga al ben publico, & quanto da ciascuno debba esser lodato et ammesso per uniuersal concordia, lasciando alla lunga pratica, che hauete di questo negotio il dirne & l'approuarne il meglio, raccommandandomi a Vostra Magnificentia. Di Milano. à XXIX. d'Aprile. M D X LII.

AL VESCOVO DI TOLONE.

BIsogna pure, che io mi risolua, & che fugga gl'inganni et la ingratitudine, non tanto per util mio, quãto perche non si perseueri per mio conto in cosi brutta & dishonesta usanza, laquale poi che fusse in tutto dal mondo conosciuta, io ne sarei stimato da poco & uile, & altri ingiusti & mancatori di lor parola. Amo & reuerisco cotesto prelato, ho bisogno & bramo, che sia grato & piacevole, ma che mi gioua se cõ amor l'osseruo & se con opre gli giouo? mancandomi di sua promessa & negandomi il premio? la onde sarei finalmente forzato dolermi di lui & dalla uoce de miei lamenti lo prouocarei a disdegno & a maliuolentia uerso di me. Mi sono però trattenuto un'anno con deliberatione d'hora in hora di partirmi. Ho uoluto nondimeno proceder in questa guisa, acciochè si uedesse, che io nõ son corso a furia et perche tuttauia si facesse piu chiara la causa della mia

honesta

honesta partita, ho uoluto ritirarmi in un casino; essendo uscito di casa del Conte cõ molta discontentezza da tutti, il che fa manifesta testimonianza della mia uita, la qua poi conosciuta da V.S l'assicuri d'ogni biasimo che san dare i maledici. Fò qui fin per hora, bacian dole le mani. Di Milano a XVI. di Marzo. MDXLII.

AL MEDESIMO.

POI che ho letto nella lettera di V. S. quanto ha ella fatto per me, in escusatione della mia partita, non curarò miglior difesa contra di chi uolesse per malignità imputarmi: anzi se hauessi perseuerato giustamente, haurei meritato calunnia, perseuerando in tal seruitù per dappocaggine. Voglio adunque piu tosto o rimaner biasmato da' ribaldi, partendomi, che stimato imprudente da buoni, restando. Sò, che alcuni mi calunniano, nõ per altro, se non per compiacere a Mons. Card. dispiacendo alla lor conscientia, ma me ne rido, poi che la calunnia suole nuocer piu al calunniatore, che al calunniato, anzi il uertuoso è approuato uella callunnia, come l'oro nel fuoco. Conseruimi pure V.S nel suo buono animo, doue merita di riposarsi il mio, che le è affettionato, & partegiano, & per non fastidirla in cosi stomacheuol suggetto, le baccio le mani. Di Milano. a' V. d'Aprile. MDXLII.

AL MEDESIMO.

MI scriue V.S di nuouo, & di nuono lodandomi che mi sono sottomesso a piu grata fortuna ella mo-

stra

stra ancor desiderio di saper da me, che mi ha conosciuto dicitor di uerità, s'è tanta la magnificēza, l'affabilità, & la prudenza del Marchese del Vasto, come si predica. Credami pure, che di questo Prencipe sono assai maggiori le uertù, che le laudi. Anzi chi lo prattica, & per la bellezza singulare del suo corpo, & per la gratia, che lo fa d'aspetto diuino, & per la natural eloquentia, onde niun da lui si parte mal sodisfatto, s'ingombra di tante Iddee la mente di quante marauiglie escono da ogni sua attione in ogni tempo & in ogni luogo. Et questo basti a compacimēto di lei. Qui si dice, che l'Imperatore, il qual si troua alla Dieta in Spira, doue sono congregati i primi Prencipi di quella Prouincia, disegna, ouer per dir meglio, mette in punto forze per difender Pesto, città nella riua del Danubio di rincontro à Buda, doue sono attorno i Turchi per espugnarla, & se non è sollecito il soccorso, si teme della sua perdita. Preghiamo Iddio, che la difenda, & dia uigore a quei di dentro, si che ributtino indietro quei cani, iquali uengono tanto innanzi, piu per la discordia de' nostri Prencipi, che per ualor, che essi habbiano. Qui fo fine, & le baccio le mani. Di Milano. à XXII. d'Aprile. MDXLII.

AL MEDESIMO.

TAnti fauori, che io riceuo da Vostra Signoria, risponde ella sempre benignamente alle mie lettere, mi danno tanto ardire, & mi fanno uiuer tanto allegro, si che io non temo nè persecution de ribaldi, nè percosse di fortuna. Ella poi per mostrarmi che le sono

grate

grate le mie & per darmi materia, acciochè io perseueri di scriuerle, mi domanda nella sua, come intendo quel la idea, della quale ho scritto nell'altra mia lettera passata. so che quella ne è sufficientemente capace, & uuole, che io ne dica il parer mio nõ per suo bisogno, ma per riprendermi s'io errassi. Dico, che Aristotile per mostrarsi contrario a Platone suo maestro, uolse, che l'Idee fussero fole & pazzie, nondimeno in quattro modi mi souuiene, che sia diffinita la Idea, primamente, che ella sia sostantia incorporea, perche per se medesima nõ è sussistente, ma che solamente porge figura alle materie, che non hanno forma ueruna, cosi le fa apparenti. Quel uocabolo non sussistente, secondo me, denota che la stessa Idea sia sustantia, che non si sottomette a gli accidenti. Imperò Socrate, & Platone, se ben mi ricordo, dicono, che l'Idea è sustantia separata dalla materia, et che nella capacità della mente & nelle imaginationi si sottomette. Aristotile afferma esser l'Idee, quando però sieno intese per ispetie produtte dal genere, non uolẽdo mai chiamarle separate dalla materia. Gli stoici dissero, che altro non possino esser, che le notitie, che habbiamo, come dire, che'l Soldato ha in mente la militia, e'l Medico la medicina, cosi ogni artista la sua arte. E se ben si pon cura tra tutte queste opinioni, non si ci considera molta differentia, se non quella, ch'è introdotta da Aristotile. Dissi a proposito nell'altra mia, che coloro i quali hanno conosciuto il Marchese del Vasto, tante Idee hanno di lui formato nella mente, quãte uerti, scopre egli in tutti i suoi affari, che sono quasi ĩfinite, et marauigliose. Si è detto, che nella mente, & nella imagi-

natione hanno luogo tali Idee. quelle però della mente, credo, che sieno infuse per gratia, o per reuelatione diuina, come hebbero i santi Padri del nostro Saluatore. Non saprei dirne piu chiaramente, prego adunque V. Sig.a degnarsi di darmene piu capacità, come sò, ch'ella potrebbe, & mi perdoni se sono stato temerario in accettar da lei si pericoloso inuito. Et con questo le bacio le mani, & me le raccommando. Di Milano. al primo di Maggio. M D XLII.

A M. MAMBRINO ROSEO.

VOi sete fatto Romano & io Milanese, uoi uolete diuentar Prete et io Soldato, con tutto ciò che uoi uoleste far professiõn militare & io pretesca. uà dunque attrauerso il uostro, e'l mio disegno. il fato diremo, che ci guidi, il qual'è una immobile dispositione delle cose mobili nell'anima del mondo, il cui stromẽto è la natura celeste, ma la sua materia, sopra la quale opera con lo stesso stromento, altro non è, che la grauezza de gli elementi. basta che questo fato senza dirne piu cose; che in uero sono profonde; ha condotti amendue a quello, che non è nella nostra elettione. Habbiamo però un uantaggio, il qual'è che'l fato non ci puo leuare per suo ordinario gouerno, che non miriamo a un buon fine, al quale ben disposti & fermi di conseguirlo, o in questa, o uero in altra uocatione ci guidarà Iddio, il quale è sopra il fato et forse è lui. Io mi rallegro di ritrouarmi a seruigi d'un Principe tãto religioso, come soldato, la onde potrò ancor'io compormi di questi dui contrarij, & non sarà chimera, perche Iddio si degnarà di far bella cõpositione nel buon

desiderio,

desiderio, che gli si mostra in ogni consueta professione. Ho scherzato con uoi per accusar la uostra pigritia, che da uoi uiene, & non dal fato; non pigritia, perche non scriuiate uolontieri, ma che poco conto fate de gli amici, & ciò uiene, perche stimate troppo uoi stesso. Auuertite però, che se ui stimate, perche conoscete di meritare, stimate almeno gli amici & quei che ui conoscono, acciochè possino far testimonianza di uoi, & se direte la testimonianza esser fatta da uoi stesso, non sarà admessa dalla legge, ne meno accettata in giuditio, non ho che dirui altro, raccommandandomi a uoi. Di Milano. a XXIII. di Maggio. M D XLII.

A M. LORENZO MONDANARIO.

VOi sapete, che piu uolte u'ho detto et ho con uoi ragionato di ciò che haueuo in animo di fare, & uoi collaudaste il mio pensamento, che miraua il torsi da cotesta fortuna & cosi ho fatto, seguitandone un'altra di piu certa speranza, non di men' alta conditione. Confesso però, che ne sento qualche fastidio, hauendo lasciato tanti amici & Signori, & particolarmente la pratica di Monsig. Tolomei con quella schiera di letterati uscita dal Liceo. Crediatemi, che inquanto a questo particolare, io non doueuo leuarmi di cotesta Città, massimamente ritrouandomi desideroso piu tosto di seguir le sciẽtie con pouertà, che le ricchezze con ignorãtia, la quale tiene aspetto di Pecora con la lana d'oro. Tuttauia la terribilità del Cardinale mi disponeua ad esser piu presto formica, con l'ale fuggendolo, che Elefante portãdolo. Mi potrà dir qualchuno, come fanno tanti, che stan-

no con lui & sono stati lungo tempo, a quali ha usato ogni stranezza, ogni sorte di uillania, dismania, & di rabbia? risposi sempre, & hor rispondo a uoi, che cotesti tali, o non sono huomini da trouar partito con altri, ouero hanno qualche cosa di buono in secreto. Ma quando mi ricordo d'hauer' alcune uolte ueduto dar de mustaccioni & delle sbarbazzate hor'a questo & hor'a quell'altro, con tanto impeto & con tante ingiuriose parole, mi ritirauo in un cãtuccio, & diceuo tra me stesso, cotesti scherzi nõ uoglio aspettar'io. se ueggo il fuoco, che abbrugia la casa del mio uicino, m'apparecchio, che non entri nella mia, alla natura adunque di chi ha patienza tale, non uoglio che in uerun conto la mia s'assomigli. Non uorrei, che mi uenisse cosi spesso fantasia di scriuer di questa materia & in uerità non tanto ne scriuo per mostrarne schifezza, quanto che di buon core desidero di ueder mutar professione a si gran Prelato, hauendo massimamente buonissime parti et di rara prudentia nelle cose necessarie all'offitio che tiene & d'incomparabil eloquentia in essequir quanto desidera o per il suo Principe, o per i suoi clientuli. In queste due cose è tenuto unico, lequali essendo d'importanza in un suo pari, mentre che si spogliasse di quelle sue terribilità, o egli peruerrebbe al grado supremo, ouero niuno ui salirebbe senza il suffragio della sua autorità, & questo basti. Vorrei, che mi mandaste l'endecasillabo, che ui degnaste di fare in laude de miei dialoghi christiani, perche mi sarebbe gratiß. Altro nõ ho che dirui, pregãdo Iddio, che ui dia occasione a lasciarui godere in queste bãde, et mi ui rac.

Di Milano. a XXIX. di Giugno. M D XLII.

AL

AL MEDESIMO.

Dolce, ma degna di compassione, mi è stata la uostra risposta, dolce, per le piaceuoli ragioni, che adducete in fauor della mia nuoua fortuna, compassioneuole poi per la molta patientia, che hauete in cotesta dura seruitù. Io so il tutto, ne so consigliarui con altro, che con il medesimo modo, che io ho tenuto per nõ hauer piu patientia, laquale s'è in uoi per timore, è per suo dritto nome chiamata dappocaggine, a guisa di coloro, che patiscono le percosse senza meritarle & da chi si potrebbe difendere, o che patiscon fame per non hauer patientia nelle fatiche per guadagnarsi il uitto, o che patiscon uituperio per non uoler ben'operare. La patientia adunque per uertù, è quando sopportiamo affanni con fame, con sete, con disagi et con pericolo di uita, solamente per honore, per amor della patria, de gli amici, de parenti, per obligo di religione & per altri simili necessità. Ma che giouamento & che reputation s'acquista nella patientia, che habbiamo in seruire a chi per premio ci suil laneggia, per merito ci manca di quanto dee, & per mercede delle fatiche ci niega il pane? Non è patientia questa, ma pazzia, gagliofferia & sciaguratàggine. Voi direte che io sopra di ciò troppo m'infiammo & che non ueggo quanti per essere stati saldi a tal patienza, sono diuenuti Vescoui, Abbati, & Cardinali. Vi rispondo, che piu sono quei, che sono uenuti in necessità, & caduti in uergogna, che quei che sono saliti ne i gradi, che uoi dicete. però è uertù antiuedere per non essere nel numero di quei più, ne meno essere ansioso di sperar tai gradi con

indegni mezi. Ho di ciò ragionato troppo, non desiderã do io altro, che d'abbattermi in chi mi dia piu tosto sodisfattione all'animo, che al corpo commodità. Rimango adunque con piacere, poi che ui è piacciuta questa mia resolutione, con dispiacere sentendoui poco contento. Non ho che scriuerui altro, raccommandandomi a uoi. Di Milano a X. di Luglio. M D XLII.

A MONS. STEFANO SAVLI.

RIngratioui con tutto l'animo (Sig. mio) poi che mi uiene da piu persone scritto che molto ui dispiaccia la mia partita, dico, che non mi sono partito cõ l'animo, il quale sempre resta obligato, & affettionato a Monsignor Illustrissimo; ma si bene per sodisfare a una certa ragioneuole mia impatienza. Rallegromi però del dispiacimento, che uoi ne pigliate, perciochefa honorato testimonio al mondo che'l mio seruitio non fusse infruttifero, credo bene, che pochi siano dell'animo uostro costì, poiche pochi sono di quel ualore & di quella uertù, che uoi sete: & se la perseueranza uostra in star costì puo dare in un certo modo biasmo a me, che non ho perseuerato, non crederò che sia lecito biasmo, per che si cõsidererà che alla età uostra sia hauuto rispetto piu, che a meriti, i quali hanno honoratamente pochi pari & ancora alla degnità, a cui s'aspetta per ragione il grado maggiore. Io mi ritruouo quì, & per esser'in questa Città, & non nella Valle cimeria; ageuol cosa è poter uedere & conoscere come io sia piu tosto salito, che altrimenti, ne mi dispero di poter giouare al Conte, come farò, perche si uegga, che io mi conseruo affettionato di

Mons.

Mons. Cardin. Hor a Voi s'aspetta il comandarmi, et io ui ubidirò, certificandoui, che molto maggior riuerenza ui ho portato con l'animo, che nõ ho dimostrato co i fatti. Non uoglio con piu parole esserui importuno, sodisfacendomi con breuità farui certissimo, che io u'amo, & ui reuerisco. & di core mi ui raccomando. di Milano. a XVIII. di Luglio. M D XLII.

A MONS. EVANGELISTA.

VI dolete che io habbia scritto ad altri di cotesta Corte & non a uoi, io non u'ho scritto per non crescerui tedio, sapendo quanto graue peso habbiate sopra le spalle, toccando a uoi il gouerno di cotesta gran casa, hoggimai all'età uostra incõportabile, se bene alla grandezza del uostro animo è liggiero. Misono contenuto di scriuerui, perche leggendo uoi le mie, & rispondendo come usitato d'esser sempre ufficioso, ui torreste quel tẽpo, che distribuireste in cose di maggior conto, questo rispetto m'ha trattenuto, ma molto piu l'essere uoi certissimo quanto io ui sia affettionato, & obligato, onde non mi fa bisogno di cosa ueruna, laquale si faccia per uso cerimonioso. Io mi ritruouo a seruigi di questo Principe, presso il quale potrò piu scoprir l'affettion mia uerso la casa uostra, che non poteuo far costì. Assicurate il Sig. Luigi della mia buona intentione, la quale ponno sempre mouere a beneplacito loro le rare uertù uostre, da me lodate & reuerite. Non dirò altro, raccommandandomi a uoi. Di Milano. a XXIIII. di Luglio. M D XLII.

AL MEDESIMO.

VI bastaua d'hauermi scritto la prima, senza che pigliaste fatica di scriuermi la secõda. la qual cosa fate per dimostrar piu chiara la negligenza che io ho usata con uoi & per farmi uedere non esser uero, che all'età uostra i negotij, per alti et faticosi tolghino nome e uigore e diligentia. Confesso ueramente, che l'habito è dificilmente mobile nella uostra natura assuefatta alle fatiche, in cui si fidano i gran Prelati, & i gran Rè, la onde honore, & utile ne cauate, & potete liberamente sperarne quei gradi, che alla uostra prudenza, & longa seruitù fatta alla Chiesa, si richieggono, & di già ne preueggo qualchuno, nè potrà mancare, perche non è grado honorato, & degno, che non desideri farsi uedere in uoi, doue risplenderebbe forse piu, che in altra persona, ch'io conosca. Finalmente poi che uoi desiderate ch'io ui scriua & non scriuendo non accettate i rispetti & le scuse, c'ho fatte, promettoui, che sarò sollecito, con questo però, che non ui scriuerò cose di guerra, ne maneggi di stati, sperando io, che non m'habbia da mancar materia & graue & giocosa. In tanto mi ui raccomando. Di Milano. a VII. d'Agosto. M D XLII.

AL S. ABBATE DI GVALDO.

SE hauessi pensato, che uoi ui ritrouaste costì, come ui amo di core, cosi sempre ricordãdomi della uostra sollazzeuole conuersatione u'haurei scritto, & offerto la poca forza di questa mia nuoua & honorata fortuna. Iddio sa che quando mi partij di Roma, quanto uolon-

tieri

tieri haurei ueduto & abbracciato il mio S. Abbate. Ma come sta piu uolontier' in Gualdo, che nella città per esser'egli nemico di cõfusione & d'adulatione, cosi m'ha impedito il piacer di uederlo & di uisitarlo, oltre poi che la caccia & l'agricoltura ui dilettino assai, lequali ueramente sodisfanno & alla sanità del corpo & alla contentezza dell'animo, atteso cõsistere in esse l'utile honesto & la delettatione con possibili & gioueuoli fatiche, non offendendosi il prossimo, ne la conscientia. Diui deuano gliantichi l'essercitio della caccia in tre parti, una uccellando, industriosa & faticosa, l'altra cacciando per le selue & per le campagne le fiere, laboriosa, & pericolosa, la terza pescando, dilettеuole & doppiamẽte gioueuole per il natare, ancorche di non poco pericolo. Et come di tutto questo essercitio hauete costì commodità, cosi dirò che facciate bene a trattenerui in si dolce & honorata consuetudine, massimamente non dando ui costì fastidio certi brutti spettacoli di fortuna, ne certi cordogli d'ambitione, per lo che in Roma; capo del mondo; è una infernal professione, in Gualdo coda dell'uniuerso, un riposo celeste. Ecco hor che con questa ui saluto, & ui uisito, pregandoui che mi comandiate & state sano. Di Mil. a VII. d'Ag. M D XLII.

A M. MAMBRINO ROSEO.

NOn accade, che uoi uiscusiate meco di non hauermi risposto se non assai tardi, pche io piglio dell'amico la buona parte & de gli errori ch'ei può commettere non me ne scandalizo, tenendo per certo ch'egli li commetta a caso. & mentre che uoi dicete d'esser'stato indisposto

indisposto & che'l uoler uoi quãto piu presto dar fine al uostro Prencipe christiano, u'ha tenuto di maniera occupato, che ui è mãcato tẽpo d'alzar gli occhi, nõ che di hauer potuto scriuere a gl'amici, tutto ciò ui credo & da me stesso accresco le cagioni de uostri impedimẽti, cõ q̃sto però uoglio dirui che fra maggiori trauagli, che io ho che tali nõ sono i uostri; non mi manca tempo, per che nõ mi manca amore & memoria, che tengo de gli amici. Et sappiate di certo che'l tẽpo, il qual'è misura del moto et accidente del primo cielo dell'ottaua sfera (secõdo. Aristo.) non mãca mai all'huomo, se nõ gli mãca il desiderio di saperlo distribuire. La onde se non uî fussi amico, direi che'l tẽpo non ui manca, che nõ è possibile, ma ben la uolontà. Alcuni dicono, che se non importa, non si dee scriuere a ueruno, adunq; non si dee mai parlar con altri nõ importando, essendo lo scriuere ritrouato in cambio del parlare, parmi cosa da non credere, & inciuile ad usarla. Io sono in questo d'opinione contraria, perche si come per ricreare il corpo affaticato si ua pigliando aria in luoghi allegri & sani, cosi per consolare l'anima stanca da pensieri, si uà parlando con gli amici, & scriuendo. Chi dirà adũque, che questo costume di scriuerci l'un l'altro & per utile, & per diletto, non sia necessario? quanto piacer diremo, che senta l'amico, quando per auisi intende la sanità & la buona fortuna dell'altro? cosi quanto alleggierimento di dolore è il suo, nelle cose aduerse, intendendo che l'amico ne sente cordoglio? Scriuetemi adunq; se uolete ch'io creda che mi siate amico. come io sono a uoi. & mi ui raccomando. Di Milano. a III. di Settemb. M D XLII.

A M.

A M. LORENZO MONDANARIO.

VAle assai nell'animo mio il giuditio buono, che fa un par uostro sopra i miei dialogi, & ne prendo consolatione come che mi sieno lodati da buon professore di Teologia. Et so quanto siate uoi uero amico, & come adopriate con ogniuno la uostra sincerità. laqual prende ardire da lo stesso buon giuditio, che hauete prudentemente, da uoi poi ben distribuita in ogni proposta & risposta, che far solete a ciascuno. Et il uaso del uostro animo puro, netto, & schietto da ogni immonditia, mantiene il liquore delle uertù, si che ne gusto, ne odorato può conoscerui dentro difetto, & è la uostra sincerità qual mele ben purgato di cera. Piacemi ancora che habbiate compreso i luoghi ordinati & conferenti alle materie, perche ho tenuto a mente i quattro istromenti dialettici, iquali si truouano nel principio della topica d'Aristotile. Il primo è, che teniamo per certo, le propositioni, che fanno le orationi, & i syllogismi; deriuate dalle opinioni del uolgo & de sapienti; sieno pur'esse opinioni memorabili, ò uer naturali ò uer ragione uoli, che in tutto sono origine delle propositioni. Il secondo stromento è, quando si distinguono gl'intelletti, cioè le cose intese, riguardandosi alle stesse cose, che insieme si cõtradicono & come le medesime cose sieno differenti di spetie, di uocabuli, di casi, de generi, de finitioni, de comparationi, & de controuersie. Il terzo è delle differentie, che rettamẽte si truouano ne i generi, come nell'animale si truoua la spetie dell'huomo & del caual lo et d'altri aũali irrationali, fra i quali si conoscono le

differen.ie,

differentie, che sono la rationabilità & la irrationabilità. Il quarto; ch'è l'ultimo; è la similitudine, che si cerca in quelle cose, l'una dall'altra diuerse & questi chiamo io i propri usi di disputare & concludo d'hauer conseruato piu, che ho potuto & saputo ne i detti miei dialogi quest'ordine, altrimenti haurei fatto un uolume tre uolte maggiore. Ho per tanto letti & studiati molti libri, che per non hauer saputo conoscere gli auttori di essi i modi topici, se hanno però uoluto esser intesi, è stato loro di mistieri con cento parole disordinate esprimere i concetti, che altrimenti si sarebbon detti con uenticinque ornate & ben disposte. Vogliono alcuni però, che questi ordini, ò precetti topici facciano regolato & breue il dire, non oscuro, non confuso, ma dificile a capirne. cosi presto il sentimento & che sia il uero, uediamo Aristot. nelle sue opere, le quali marauigliosam. ordinate, sono non confusse, non oscure, ma bisognose di studio & di ferma & giuditiosa capacità, laqual'entra uolontieri fra quelle parole buone, sonore, ben tessute & pregne di significati che corrono al proposito delle cose. Con tutto questo ringratio Iddio, che s'è degnato di prestarmi il suo lume nella historia della sua gratia. si che ho scritto con ordine la uerità se bene l'ortografia & alcune parole non sono di quell'uso & di quella purità, che si ricerca a tempi presenti, tutto ciò non è stato per ignorantia, ma per trascuraggine di chi ha trascritto & piu poi, che io non ci haueuo messo l'ultima lima. Ho ordinato, che a Mons. Tol. ne sia dato una copia. se non saran stampati, uorrei che uoi per amor mio ne prẽdeste quella cura, ch'io farei delle cose uostre, & mi farete piacere di rileggerlo.

rileggerlo.acciò che meglio potiate auuertirmi. Io ciò, che scriuo, confesso non conuenirsi, ne alla mia età, ne alla mia professione et tutto mi sono messo a fare per sentirmici ardentemente inchinato & per questo ho assai tempo(come sapete)atteso alla lingua hebrea, cosi piaccia a Dio di concedermi modo, si che io con tale studio agguagli la inchinatione. state sano. Di Milano. a XVII. di Settembre. M D XLII.

AL CAVALIER ORLANDO Marescotti.

MI scriuete, lamentandoui di me, che cinque mesi ho lasciato trapassare ingrati & dimenticheuoli di uoi, & che gli hò fatti uolare in diuersi luoghi, & a trouar diuerse persone, amici, & parenti, & che hò lor commesso non solamente a non lasciarsi uedere da uoi, ma ne ancora sentire, Cosi le parole, i sensi, la carta, i caratteri, & l'inchiostro a un per uno mi sputano addosso sdegno, stizza, & rancore. mà dirò prima come nell'aprir la lettera mi s'appannò la uista, mi s'intronò l'udito, mi si soffocò l'odorato & nel toccar la carta mi s'ammutì ogni senso, ma che peggio? nel gustar i sensi rinchiusi nella teribilità delle parole, sentij diuentarmi arsenico il palato & traboccarmi il fiele; come uaso di malãconia; per tutti gl'interiori. cosi mẽtre, che mi sentiuo adugiato i cinque sentimenti & diuenuta tutta mestitia & paura la schiera de gli spiriti, mi raccommandai a Dio, & per trouar rimedio a tanto danno, mi resi a lui con incomparabil pentimento, chiamandomi peccatore, subito per cosi graue contritione hebbi la sua ineffabil misericordia

ricordia in mia difesa. onde si sgombrò di ueleno ogni mio sentimento, et s'assicurò l'ardir del cor mio con tutti i ministri della uita, Confesso, che uoi haueuate ragione in dolerui del mio silentio, massimamente non hauendo io con chi possa piu allargarmi in cose, che alla giornata accadono, se non con uoi et so che uolontieri come di qual si uogli altra persona riceuete le mie lettere, gratamente le leggete, dolcemente le gustate, & i lor sensi quel medesimo piacer ui danno, & quel medesimo dispiacer, che me proprio. Hora ascoltate la cagione del mio silentio. Primamente sono stato confuso in tutto, per questi cinque mesi, parendomi gran cosa, che io deliberassi di partirmi di Roma, doue sempre mi persuadeste, che io douessi stantiare & quiui uiuessi & morissi. tale fu la mia deliberatione et per il uostro buon consiglio et per mia naturale inclinatione. Tuttauia essendomi abbattuto in un Prelato terribile, per lo quale la patienza si conuertiua in dappocaggine & la speranza del ben seruire si seccaua à fatto. pero gia un'anno e mezzo fui da meglior fortuna incaparrato, se però miglior fortuna si può sperar fuor di Roma. Seruo hora à dui S. al S. March. del Vasto, per elettione et al Triuultio per bisogno, che qui gli occorre & tutto ciò fò et farò per conseruarmi questa casa. Io non mi arrisicauo di darui auuiso di questa mia honesta mutatione spettando qualche cosa, per la qual mi fussi potuto scusar con uoi, non hauendomi communicato in tutto questa mia presente fortuna. Et se mi succedeua un certo partito, che io ero per cauarne frutto & riputatione, mi assicurauo, che potesse essermi scusa con uostra allegrezza. Ma che m'accade

dirne

dirne piu a longo, se conoscete di certo, che io u'amo? & io sono certiss. d'esser'amato da uoi? anzi sò che ui dispiacerà, che la detta uostra lettera m'habbia quasi ammorbato di sdegno, di stizza, & di rancore. Lo sdegno nacque dall'amor, che mi portate, la stizza dalla paura, che non ui fusse accaduto qualche male, il rancore da una certa emulatione, ch'io hauessi scritto ad altri & non a uoi. Confesso, ch'io ho scritto molte uolte a Monsignor Tol. a M. Alessandro Bellanti & ad alcun'altri amici mici a Roma, a questi & nō a uoi si sono presentati i cinque mesi, i quali diuentarono cinque anni, che a uoi continuamente si presentaranno. pregate Iddio, che u'habbiano da portar buone nuoue & che ui uengano innante a gli occhi allegri, ben'a ordine & con qualche frutto Milanese nelle bisaccie. Non dirò altro, raccommand. a V. M. Di Milano. a XXIX. di Settembre. M D XLII.

AL MEDESIMO.

SEmpre hauete uoluto mostrar di superarmi in ogni attione della uertù & io, come sapete, mi arrendo et uicedo & per riuerentia & per merito. Volete mostrar' ancora di non hauer accetta la scusa c'ho fatta del silē tio di cinque mesi, & nondimeno confessate nella uostra di X. del presente, che io ho ragione, & pur non accettate la scusa Voglio in ogni modo hauere il torto, non bastandoui che ui habbia domandato perdono. Mi penso però che burliate & che burlando, uogliate tentarmi di fortezza. rendeteui pur certissimo che io starò saldo

ſaldo & dirò quello, che direte uoi & uorrò quanto piacerà a uoi, ne mai piu ceſſarò di ſcriuerui, ſe ben non mi ritrouaſſi ne mani, ne occhi. Mi ricercate poi, che io ui riſolua d'un dubbio, ilqual'è che non ſapete doue & come & quando mangiaſſero i Romani antichi. della qual materia, mi dite, hauere ragionato con certe gentildonne, ma che non uolete nominarle, accioche piu per amor loro, che per uoſtro, prenda io queſto impaccio, ſon contento, ma ben ui certifico, che ſe io uoleſſi, indouinarei ageuolmente quali ſono elle. Il caſo ſtà, che non mi baſta l'animo di ſodisfarui, perche nõ ſi truoua chi ne habbia chiaramente ſcritto, pure andarò raccogliendo l'autorità d'alcuni, che ne hanno meglio de gli altri (ſecondo me) laſciato memoria. Certi autori s'accordano, che il luogo doue gli antichi Romani mangiauano, ſi chiamaſſe Triclino, Biclino, Pentaclino, Detaclino, & piu, ſe piu uoleuano. Tuttauia Marco Tullio nel ſecondo dell'Oratore, chiamò il ſudetto luogo il Conclaue, era co ſi detto, cio è Triclino, perche ſtendeuano tre letti, due letti, quattro, cinque & piu ſe piu biſognauano. doue ponendoſi a giacere, cioè per fianco, appogiando un gõbito ſopra il letto & forſe per piu commodità ſopra un cuſcino pranſauano. Vero è (ſecondo alcuni ſcrittori) ch'era leggiero il pranſo & come inſegnaua Galeno nel libro del modo di conſeruarſi ſano, imperò Ariſtotile fu di cõtraria opinione, percioche eſſortaua ne' ſuoi problemi, che ſi diſinaſſe largamente, & parcamente ſi cenaſſe. Però, come ho detto, quei, che mangiauano ſtendeuano i letti ſopra certi treſpidi non molto alti, diuerſi però da quelli, che ſoſteneuano i letti da dormire. Scri-

ue

ue sopra di ciò Lampridio nobile Autore, che Helioga balo usò i Triclini, ò Peticlini (come ho detto) d'argento massiccio. gli altri però gli usorono di tauole & di marmo, & ho letto, che le copriuano di piu cose, massimamente con tappeti & secondo la possibilità, o degnità & quanto erano il numero de' conuiuanti, tanti erano i letti. Athaneo chiamaua Lettisternio, & se era cibo di Gioue, si stendeua nel tempio. Vogliono alcuni, che non potessero esser piu che tre i conuiuanti, ad imitatione delle tre gratie, che inuocauano per felici successi. Altri dicono, che concorreuano noue à mangiare insieme ad imitatione delle noue muse. Con tutto ciò Giulio Capitolino graue scrittore, diceua, che solamente di sette persone doueria farsi il conuito. Nicostrato Siracusano uoleua, che fussero, ò tre, ò quattro, ò cinque, i quali insieme mangiassero per dui rispetti, uno perche questi numeri sono di sapientia & di diletto, l'altro, che non è numero poco, ne troppo. Alcuni affermano, che i letti stesi fussero dipinti, perche Virg. cosi disse

Per ordin si acconciar ne i pinti Tori.

Dicano ancora alcuni, che mentre si mangiana, si uendeuano, ouer mercatantauano diuerse cose, che i mercatanti metteuono le lor robbe a sorte, di maniera, che hor uoti, hor pieni si partiuano. Valerio nel secondo libro delle regole antiche, diceua, che le femine mangiauano sedendo & gli huomini si poneuano stratoni. Che i letti fussero posti in alto & non per terra, quando si mangiaua, lo cantò Virg. nel secondo dell'Encide.

Indi in un alto letto il padre Enea.

Ma perche Vitruuio ampiamente ne tratta nel sesto li-

bro, però non uoglio, ne debbo stendermi piu, che tanto. Et se uoi arguto & accorto mi direte che del pranso & della cena ho solamente citati autori forestieri, ui rispondo, che i Romani presero le dodeci leggi da gli Atheniesi, che Athemesi furono i detti autori et nelle dodici tauole erano i costumi domestici et ciuili, diligentemente compresi. Mi persuado d'hauerui detto à bastanza, & se à coteste gentil donne non si sodisfarà, mi facciano intendere i dubbi ch'esse hanno che m'affatticarò di compiacerle à fatto, & senz'altro mi raccom. a V. Mag. Di Milano a' XII d'Ottobre. M D XLII.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.

CRedo, che sarò mandato costì, fra pochi giorni et ui dirò a bocca piu a longo del desiderio che tiene il Conte Camillo Buorromeo, che ueniate, ne passa mai giorno, che non me ne dia dolcissima molestia. molestia dico, con letitia d'animo, perche rende spesso molesto l'huomo cosi il troppo piacere, come il molto fastidio, non essendo altro la molestia, che una certa satietà, che danno coloro a quali sia data piu uolte una resolutione sopra i negotij, che si trattano, ne pero cessano di molestare nella certa conclusione, o buona, o cattiua. si potrebbe chiamare ancora importunità. Et quanta differentia conosco fra questi dui uocaboli, è che la molestia è piu fastidio d'animo, che di corpo et l'importunità più di corpo che d'animo. Dirò adunque, che questa bontà del Conte in desiderarui, è degna di laude et merita che gli habbiamo grand'obligo, non è adunque importuno, non dandomi fastidio all'animo, ma

piace-

piacere. Imperò questa bestia del corpo, il qual'è tanto bischizzoso, quanto alterabile, mi fa chiamar molesto, & importuno un Signor tanto da bene, & che desidera un mio si grande amico per compagno, con fargli honesta parte della sua ricca fortuna. Verrò, piacendo à Dio, et ne ragioneremo con più agio. state sano, & raccõmandatime a gli amici. Di Milano a' XV. di Decembre. M D XLII.

AL SIG. BERNARDO SPINA.

SOno arriuato quì sano & con la barba aggelata, con i piedi rigidi, con il palato secco, & con la punta delle dita delle mani aiadati. La barba fo disgelare con panni caldi, i piedi fo intiepidire con mostrargli al fuoco, il palato si humetta con zuppa di buon uino & è di quel di Montefiascone. Le mani tengo auuiluppate in un mantil caldo, ma ci sento le formiche dentro, che scaramucciano, non mordono et non pizzicano, imperò tribulano i nerui et le gionture a piu non posso, per fin'a Viterbo sentirò questo humor freddo. mi consuolo per questa notte in cima à questo gran Fiasco, domatina di buon'hora spero in Dio di ritrouarmi in Roma, perche mi partirò tre hore auanti giorno, mi è parso; passando il presente corriero; di salutarui & di ricordarui la mia fortuna, la quale so che sarà grata & utile alle mie fatiche essendone uoi stato un prudente sensale presso il Sig. Marchese. Scriuerei piu cose, ma il freddo, e'l caldo mi hanno fatto le mani ne morte ne uiue. State sano. Di Montefiascone. à III. di Gennaio. M D XLIII.

AL CONTE GIOVANNI Triuultio.

NOn pensi V. S. che'l tempo habbia consumato lo sdegno del suo Reuerendiß. Zio, ilquale mi ha accarezzato, ne credo, ch'io mi sia risoluto di lasciarlo, anzi che io l'habbia lasciato. m'ha tenuto piu d'un'hora in camera sua. Vuole in tutto riconoscere il suo, non mi ha mai detto il nome uostro. io sempre ho taciuto, datogli solamente ragguaglio del parentado & di quanto il Sig. Marchese fa, & procede in fauor di V. S. fece occhio di berta & collo di beffa. imperò la essorto a sottomettersi a lui, scriuendogli spesso & forse non sarebbe fuor di proposito uenirlo a uisitare, domandandogli perdonanza senza hauerlo offeso. che questo sarebbe atto di prudenza, poi che i colerici & i uecchi si uincono con l'humiltà & con la patienza. Io tornarò presto. però se uuol ella che faccia altro per lei, solleciti di commandarmi. & le bacio le mani. Di Roma. a XV I. di Gennaio. M D XLIII.

ALLA SIGNORA BARBARA Triuultia Stanga.

SO, che'l Conte leggerà la lettera, che gli ho scritta & s'è breue, è almeno sustantieuole. Sarà bene che egli si prouegga di qualche buon mezano per placare il Cardinale, ancora che non habbia il suo sdegno ragion ueruna. Temo di qualche maledico, però V. S. usi ogni diligenza per rendere il Cardinale certißimo, che da lei non si fa et non si dice cosa contra la sua uolontà.

& se

& se sarà duro a placarsi, siate uoi altri patienti a comportarlo, fin tanto, che si rimutarà nel discernere il uero dal falso, onde poi gli conuerrà di conculcare il suo sdegno con la uerità, ouero all'ultimo si straccarà nella uostra patienza. Io ueggo non esserui buono, tanto piu, ch'egli ha saputo già piu d'uno anno la mia resolutione. Non mi occorre altro, baciando a V. Signoria le mani. Di Roma à XVI. di Gennaio. M D X LIII.

AL S. BERNARDO SPINA.

NOn ho scritto piu presto, perche non mi sono mai riposato, fin tanto, che non ho dato termine à negotij, ò uero dato modo di resolutione. Hoggi apunto ho goduto per un pezzo il mio Sig. Tolom. & l'ho informato di uoi, di maniera che ui si da per uostro & ancora che la pratica importi sopra ogni cosa in contrattar amicitia, nondimeno la relatione data da persone degne di fede, e'l nome che hauete, & di uertuoso gentilhuomo et di officiale essemplare, hanno piu forza di congiugnere gli animi ad amicitia, che forse non ha la conuersatione. Vi assicuro, che fin'hora sete dui amici, che se ui occorresse qualche cosa sperarei che non fuste da manco, che Scipione & Lelio. Et benche fussero essi di professione militare, nondimeno erano della uostra ancora. La qual'è di saper gouernare i popoli, essi furono dotti, accostumati & proceri. trouo per tanto che in quello, che importa piu, sete ueramente simili & come loro hebbero modo di grandemente arricchirsi & uoi dui parimenti. & come loro preposero al ben priuato,

il publico cosi fate uoi. La onde n'aspetto, che in questi tempi splendino le uostre honorate qualità, le quali habbiano da essere essempio di degna uita à tutti i posteri. Vi scriuo quello, che io credo, se farete uoi quello, che douete. Par che si dica che'l gran Turco fa gran prouisione per andare alla espugnatione di Strigonia et Alba reale, onde S. Santità dà modo di dare al Re de Romani assai conueneuol soccorso, & si dice che ha già spedito il Sig. Gio. Battista Sauello, e'l Sig. Alessandro Vitello. Se faranno tanto gli altri Prencipi Christiani, si potrà sperar certa difesa di quel paese. Altro non mi occade, state sano. Di Roma a' XVI di Gennaio. M D XLIII.

A M. HIPPOLITO QVINTIO.

IO ritornarò fra pochi dì; piacendo a Dio; il quale sà come in questo io mi ritruoui cõfuso, se parto di qui, lascio la piu dotta & la piu degna congregatione, che fusse mai fra gli Academici peripatetici & pitagorici, se nõ ritorno, mi priuo de la gratia del piu ualoroso, magnanimo e liberal Prencipe, che hauesse l'Italia molti secoli. Qui è Roma piena di stupore, costì è Milano colmo di marauiglia. Qui si piglia il ciuffo alla fortuna cõ poco sudore, costì cõ pericolo di uita. sia come si uuole, piu mi piaccion le fatiche con molta laude, che la buona fortuna cõ molto otio. Ritornarò adunque, pregoui che mi facciate degno della gratia di S. Eccell. & se ho scaramucciato piu d'un'anno in sottopormi a cosi suaue giogo, la cagion sapete uoi, ha uoluto cosi certo debito d'honore. Mi raccommando à uoi, et salutate gli amici.

Non

Non mi accade dirui che'l Sig. Duca di Castro è fatto Duca di Piacenza & di Parma. Io me ne rallegro per piu rispetti. primamente perche sono affettionatissimo alla casa Farnese. et poi perche uerrãno in co: este bande una schiera di uertuosi amici miei. Rallegrateuene uoi, che hauete sempre capriccio di conuersar co' dotti. Di Roma. a XVI. di Gennaio. M D XLIII.

AL CAVALIER VENDRAMINI.

FOrse, che dubitarete di me, & che i disegni fatti di goderci insieme uadano in fumo, & so che tenete per cosa certissima, che questi miei amici m'impaniaranno, hauẽdo loro colto il uischio nella selua de lauri alla riua del fiume Peneo, è pania p certo, che inuischia gli animi grãdi, i pensieri alti, le mẽti saggie, et i desiderij d'immortalità, pẽsate poi se sarà poca fatica d'impaniar la mia natura, laquale se nõ è cosi conditionata, è nõdimeno uaga, et inchinata a quelle frondi, et fin da fanciullo teneuo la mia cameruccia ornata di quei sãti rami, et come all'hora p inchinatione riueriuo Daphne hora p ambitione la uo cercando p mare, & per terra. Faccia il mio destino, che p ogni paese è buona stanza. Nõ dubbitate però, che i nostri disegni riusciranno, ci goderemo insieme, tenete, dico, per cosa certissima, che non rimarrò impaniato si, che io non uenga con l'ale schiette, & co'l uolo sicuro, & piu poi, che sento martello della uostra gratiosa compagnia, & di quella del magnifico M. Vincentio Fedele. State dunque sano. & aspettatemi. Di Roma. a' XVI. di Gennaio. M D XLIII.

AL SIG. BERNARDO STINA.

SOno gionto qui già quattro giorni, mi ha sforzato a starui altrettanto il Conte Vguccione Rangone, il qual è un di quelli a punto, che piacciono a uoi, mi ha poi molto più costretto la pietà che si deue hauere della infermità del Molza, il quale ho questa mattina uisitato. Il suo mal è incurabile, è fatto idropico, & doue per ordinario tal male fa primamente enfiar le gambe, a questo huomo di dottrina, & di ualore, ha fatto enfiar la testa, dicono questi Medici, che tal morbo nasce dall'humor malenconico, & detto humore uogliono che proceda da molta conuenienza, ch'è tra la milza del Molza, è'l fegato, l'officio della milza è di tragger il sangue malenconico dal fegato, & di questo ella si notrisce. Imperò fatta debole a tragger detto sangue, quello dal fegato si sparge per tutto il corpo, onde ne succede negrezza dello stesso corpo, come si uede in questo huomo, per quanto mi uien detto, che in uero io non gli ueggo se non il capo enfiato, è però cosa certissima che la testa sia uenuta idropica, perche l'humor malinconico s'è indurato, onde l'acqua si ua spargendo fra pelle & carne. Io nõ ui sò dir altro, se non quanto n'intendo. Stà sempre al capezzal del letto il buon Trifone, & burla, et giamba co'l Molza, & io me ne piglio spasso: & perche in somma lo tengon per morto, uoglio uederne il fine, perche io come mi rallegrai della sua uita, uoglio dolermi della sua morte. Mi raccomando a uoi. Di Modena a' XIIII. di Febraio. M D X LIII.

AL

AL CAVALIER ORLANDO Marescotti.

ECco, che di nuouo ui ho dato occasione, che uerisimilmente ui dogliate di me, essendo passato per Siena senza farui motto ueruno, potrei scusarmi, che il negotio fino a Modena m'incalciaua di maniera, che se indugiauo quattro hore di piu, non faceuo cosa a proposito, che sarebbe stato danno al padrone, & uergogna a me. Con tutto questo entrai nel uostro palazzo, tronai che scendeua Simone, mi disse, che otto giorni prima erauate partito per Tegoni, smontai, salij di sopra, uisitai Madonna, uolse ella tenermi la sera, mi licentiai, & rimasi sodisfatto in gran parte, hauendo uista la uostra famigliuola tutta sana, che sono il mezzo della uostra uita. Hora con questa uisito uoi, ui saluto, & mi ui raccomando, & ui prego lunga uita, con sanità. Di Milano. a' XXI. di Febraio. M D XLIII.

A. MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

HAurete saputa la morte del unico Molza, io gionsi a tempo di uederlo uiuo, & mi fu lecito d'accompagnarlo al sepolcro morto. Non so se i suoi parenti, et amici debbono dolersene, o non dolersene, debbono dolersene, perche si ueggon priuati di quella conuersatione, laquale giouaua per consiglio, & per essempio. Consigliaua ogn'uno primamente alla notitia delle cose, laquale non solamente è proprio dell'huomo, ma essentia, percioche l'intelletto dato a noi per esser differente dalle

bestie et simili a Dio, ha da essercitarsi d'intorno a i suoi suggetti, i quali da sensi principalmente introdotti sono, senza la cui introdottione, sarebbe lo stesso intellet to come una tauola rasa, doue nulla ci si uede, & mancando questa introdottione, conseguentemente manca all'intelletto il modo d'essercitarsi, la onde rimanendo otioso, & inesperto, cagiona l'ignorantia nell'huomo, & conseguentemente la dissimilitudine con Dio, & la similitudine cõ le bestie. Era ottimo il consiglio di quell'unico gentilhuomo, che a' suoi tempi tãto si riempì di sapere, che se ben'è morto secondo l'ordinario di questa uita, non è morto secondo la immortale opinione del suo ricco et eleuato intelletto. Con l'essempio parimenti giouaua, percioche si uedeua sempre studioso et in compagnia d'huomini dottissimi, di maniera ch'in tal uso a uiua forza spingeua le genti all'immortal fatica delle scienze. Debbono adunque i suoi parẽti & amici piangerlo con dolore intenso. Non debbono poi dolersene, perche hanno conosciuto, che quella era la sua hora, nella quale mostrò tanto zelo christiano, che dicono a uiua uoce esser lui salito in cielo, era la sua hora parimenti inquanto alla età, la quale stanca di questa uita ha mostro il suo determinato fine, fuggendo il pericolo delle morti subbitane, le quali succedono quasi sempre a quella età. So che uoi in prima fronte ui dorrete di quello honorato amico, dipoi non ui dorrete, ma resterete contento di quel fine, che certifica la salute di quell'anima, che in questa uita ualse tanto. Non sarò piu longo. solamente ui ricordo, che non mi dimentichiate, come sò, che sete certiss. che io non di

mentica

mentirarò uoi. Io mi partirò; se ben mi sono partito gia piu di xv mesi, dal Card. Triuul. imperò sto sospeso, perche sono pur di mia natura inchinato alla religione pretesca, come piu uolte u'ho detto, che alla Corte de soldati, ne crediate che le carezze fattemi qui ni aeschino, ma le rigidezze che si patiscono costì con speranze uane, mi fanno barattar Roma con Milano, oltre al mancamento che mi uien fatto sopra la pensione datami manifestamente & toltami celatamente già dui anni. Et perche sono pur dui di fà gionto onde non ho spedita ueruna facenda, però non uoglio dirui altro in questa, pregandoui sanità. Di Mil. a XXI. di Febraio. M D XLIII.

AL MEDESIMO.

Io ui ho scritto piu uolte & non tengo da uoi risposta alcuna, forse, che mi terrete per fastidioso, percioche non considero che sete nella età graue poco sano, & sempre impedito & da negotij, & da gli studi, tuttauia è tanto il piacere che piglio in legger le uostre, che non guardo discretamente al poter uostro, & alla uostra riguardeuol età. Sia come si uuole, che io mi risoluo a scriuerui tanto spesso, che a uiua forza mi rispõderete, & piu poi, che sento doppio piacere, si perche mi scriuerete sẽpre di cosa, che mi gioua, si ancora che le uostre lettere uanno a processione, et come scritture, o risposte d'Oracolo mi sono tolte di mano: uero è che nõ le posso rihauere, onde ben spesso in molti passi nõ ui corrispondo per hauerli dimẽticati. Vi ho scritto due uolte fra l'altre, come qui si dice, che'l Duca di Ca

stro

stro è fatto Duca di Piacenza, & di Parma, però ui prometto, & giuro che'l Signor Marcheſe ne riceue gran conſolatione: penſo che (eſſendo uero) ſi come ſi preuale del uoſtro conſiglio coſtì, doue non ſono molte facende, piu uorrà prealerſi in queſte bande, doue ſono gran perſonaggi, che ſaranno ſuoi uaſſalli. Et benche lo ſteſſo Sig. Duca ſia prudente, imperò allhora è maggiore la prudenza del Prencipe, quanto piu huomini prudenti tiene appreſſo di ſe. Leggiamo, che Salomone, il quale hebbe titolo ſopra tutti gli altri prudenti, uolſe nondimeno hauer con ſeco huomini di molto ſapere. Moisè, che doueua dir prima, benche fuſſe capitano di Dio, & che i ſecreti miſterioſi fuſſero nella ſua cognitione, võdimeno ſi prealſe del conſiglio di Ietro ſuo cugnato. Aleſſandro Magno, Ciro, Scipione Affricano hebbero ſempre dinanti a gli occhi gran Cõſiglieri & gran Capitani di lunga iſperientia, per laqual coſa ſeppero ſopra tutti gli altri uincere, e gouernare. Quando ciò ſia uero, sò che me lo ſcriuerete, ſe forſe non ui farà tacere qualche riſpetto, come mi penſo, ancora che publicamente ſi dirà qui, eſſendoſi maſſimamente partito il ſignor Giouan Battiſta Sauello. Si parla, che'l gran Turco uiene con numeroſo, et forte eſſercito in Vngaria, uoglia Iddio, che ſe ne ritorni indietro affutto, & conquaſſato. Non dirò altro, pregandoui lunga ſanità. Di Milano, à XXIX. di Marzo. M D X LIII.

AL MEDESIMO.

MI hauete riſpoſto mezzo in colera, hauete ragione, perdonatemi, non ui ſcriuo per faſtidirui, ma

per

per compiacermi. Et se uolete fare il patto del Prete con il Cherico, me ne cõtento: imperò nõ ui prometto di cessar punto, si che non ui scriua almeno ogni settimana una uolta. Et se non mi risponderete, me ne dorrò; ma nõ tanto, siche io non perseueri, potrebbe esser, che uoi per disdegno non leggerete le mie, nè per questo mi leuarò dal l'impresa, perche può piu in me l'affettione, che ui porto, che in uoi lo sdegno. Et state sano. Di Milano. a' XIII. d'Aprile. M D XLIII.

A M. FEDERICO ORLANDINI.

HO riceuuto una uostra lettera a dì VII. per laquale m'hauete assicurato di non esserui dimenticato di me, grata cosa m'hauete fatta in ragguagliarmi delle lettioni, che ha fatto l'Eterno sopra l'oratore di Cicerone. Haurò a piacere, che gli diciate, come si puo concordare il detto d'Aristotile nella sua Rhetorica con quello di Marc'antonio, & di Solpitio; pertioche il Filosofo dice, che l'Oratore abbraccia ogni cosa, & quei due Romani affermano, altro proposito non esser del buon Oratore, che'l trattar delle liti e delle cose pertinẽti alla Città, come di far pace, o guerra, delle uettouaglie, della custodia delle terre loro, dell'entrate, & delle leggi, parmi gran confusione, e parmi, che nõ douendo ad altro attender l'Oratore, ch'aquãto dice Sulpitio, che di poca fatica sia quell'arte, & di poco sapere. afferma M. Crasso il medesimo quando dice, che diuidendosi la filosofia in tre parti, cioè in oscurità della natura, in sottilità del disputare, & in regola di moralità, solamente come Oratore daua opera alla morale, & alla ciuile facultà. Vn autor moderno

moderno ancora par ch'egli erri, quanto sopra il lib. dell'Oratore di Tullio, fa quella diuisione dicendo l'arte Oratoria diuidersi in due parti, in una assoluta, che uuole inferire douer l'Oratore posseder tutte le scientie, nell'atra mediocre, che contiene la perfettione dell'eloquenza. Adunq; non è che l'Oratore solamente habbia per suggetto la facultà morale & ciuile. Di gratia (Orlandin mio) conferitene un poco; et con comodita; con l'Eterno, et ancora con M. Gio. da Mont'alcino, et non u'incresca di farmene intendere la loro opinione, questa ui sarà lecita materia di scriuermi piu spesso, & io di risponderui. State sano. Di Pauia all'ultimo di maggio. M D XLIII.

A MESSER TADEO Monterchi.

VOi ui dolete, che io habbia scritto all'Orlandini, & non a uoi, & non ui uergognate di non hauer mai uoi risposto a molte lettere, che ui ho scritte di Roma, di Milano, di Lucca. Et benche io ui sia piu amoreuole, che uoi non sete a me, nondimeno uerso, quello, che piu dimostra tener conto di mè, debbo io mostrarmi piu ricordeuole, & piu grato. Sapete che io ho conosciuta per longa pratica la uostra natura, la qual ha del bizzarro, & questo uocabolo nel nostro paese non uuol dire superbo, non arrogante, non bestiale, non disamoreuole, non altiero, ma subbito, terribiletto, fantastico, suentato, e'l piu delle uolte co'l capo pien di grilli, il qual humore cagiona in uoi, che non corrispondete nella amicheuole beniuolẽza cõ i fatti & cõ le dimostrationi,

strationi, ancora che sempre siate di buona intentione, & d'interno amore uerso l'amico, essendo uero, che le dimostrationi, che si fanno uerso l'amico sieno necessarie, o per supplire al bisogno di esso amico, ouero per legge di ciuiltà, perche se molte uolte scriuo all'amico, doue a me & a lui non sia lo scriuer necessario, è nondimeno atto di ciuilità, laquale porta seco l'obligo dell'affabilità, oltra gli altri obligbi. La uostra bizzaria ueggo, & confesso esser cresciuta in uoi per li continui studij di matematica, laquale trattando di numeri discreti per esser sua parte l'aritmetica, di numeri sonori per esser sua parte ancora che non necessaria, la musica & di quantità astratta, uero suggetto geometrico, & delle sue misure, & proportioni, & ultimamente di astronomia, non è marauiglia se l'humor bizzaro ui possiede, & se ui fa uscir di memoria l'uso ciuile, & per accrescerlo in infinito, intendo che ui sete dato alla cosmografia, cotali studi non solamente danno incomparabil fatica alla memoria, ma ancora fanno spesso per l'incomparabil diletto, che se ne prende, dimenticare il cibo, & sbandire il sonno, cosa pericolosa poi di priuar di sustanza il ceruello. Io ui ho per iscusato, & discretamente mi porto a non scriuerui, si per non torui quel tempo, che gittareste a legger le mie, si per non sdegnarmi con uoi non rispondendomi. Anzi scriuendomi l'Orlandini, che ui sete dato alla medicina, ancora crederò per esser tal esercitio quello che Hippocrate dice nel suo primo Aphorismo. Vita breue, arte lunga, & giudicio fallace, &c. guardateui finalmente da una delle due cose, o dalla pazzia, o dalla infirmità, percioche dall'una procede

de la morte dell'honore, da l'altra la uita, & per non tediarui, mi ui racomando. Di Pauia all'ult. di Maggio. M D XLIII.

A M. FEDERIGO ORLANDO.

NOn dubbitate che io in tutto abbandoni gli studi, come mostrate di temerne grandemente per essermi io dato alle corti, & massimamente a quella, ch'è tutta militia, contraria in tutto alla mia professione perche non tocco paga di soldato, ma si ben di gentilhuomo, et di cortigiano. Voi però hauete da sapere, che un Principe secolare tiene d'ogni sorte ꝑsone, altre obligate a l'armi, altre a gli officij domestici, altre alle secretarie, altre stanno a libito d'esso Prencipe, ilquale se si diletta di lettere fra queste non applicate a negocij necessarij, & fermi, troua che ha lettere, chi musica, chi altra destrezza d'ingegno & d'arte, et di questi tali si preuale ragionando, & diuisando, secondo che souiene a proposito. Et particolarmente il Signor Marchese del Vasto prende cotidiana consolatione di domandare hor uno, hor un'altro, hor de historie, hor di cosmografia, hor di sacra scritura, & il piu delle uolte di poesia, doue egli ancora mostra bellissimo ingegno, come alcune sue cose ne ponno far testimonio. Di questi medesimi si preuale in mandargli a negotiare con diuersi Prencipi, tanto di cose di guerra, quāto ancora d'altre necessarie occasioni. Nella schiera di costoro mi truouo io, ꝑ ilche nō solamente ho tēpo di studiare, & di conuersare con i dotti, ma parimēti d'imparare ne i ragionamenti, che ogni giorno di-

nante

nante a tanto Prencipe si fanno. Qui si truoua Giulio Camillo, il Caualier Vendramini, il Quintio, huomini (come si dice) della prima bossola dell'età presente, si truouano poi quì Ambasciadori di Republiche, & d'altri gran Signori, iquali tutti quasi hanno dottrina, & per quello che ueggo, & tocco pur con mano, piu s'acquista in queste pratiche, che non si guadagna nelle scuole. Et fo conto, che toccandomi a far uiaggio per negotij graui, dico questo tempo uada per quello, che ne gli studi si chiama uacanza. Anzi si truoua un uantaggio, che se sarò arriuato nella Corte dell'Imperatore, o del Re de Romani, ouero in qualche altro luogo, se il negotio comportarà un termine d'uno, dui, tre mesi, trouo diputata un'hora per negotiare, tutto il restante poi del giorno posso consumare ne gli studi, & nelle conuersationi de saggi. Ma sappiate, che scienza ueruna è di tanta importanza, quanto l'hauer cognitione, & prattica di diuersi costumi, & nature. Assicurate adunque il desiderio, che hauete, che io non perda tempo. Di non hauer uoi potuto da i dui dotti amici, & maestri cauar risolutione di quanto uiscrissi nell'altra mia, non ui curate, perche haurete tempo. Piacemi che habbiate data la sua al Monterchio, ne ui accade il certificarmi che non mi risponderà, conoscendo io l'impedimento, che a tutte l'hore gli dà la sua naturale & accidentale bizzaria: uuol l'amicitia che lo godiamo cosi, & che lo stimiamo piu per il merito dell'amor, che ci porta, che per disdegno, che ci fa nascere nell'animo quel suo falotico humore. Vi ricordo, che teniate cura delle uostre epistole latine, chi sà, che un giorno potessero piacere al

mondo? Non dirò altro, & state sano. Di Milano. à IX. di Giugno. M. D. XLIII.

AL MEDESIMO.

HO riceuuta la uostra di XVIII. piacemi, perche temeuo, che le mie lettere non ui fussero così tosto uenute in mano, conciosia che il portatore di esse non mi assicurò di passare per costà. piacemi ancora di sentirui sodisfatto in quanto all'hauerui certificato, che i miei studi non si perderanno. Ma che ui posso rispondere sopra quanto mi richiedete, che ui esponga, che cosa sia Corte. onde uien il deriuatiuo di cortigiano? se ui dico, che Corte, o Cortile uoglia dir quel medesimo luogo, doue noi ordinamo che ci sia messo paglia, legname, & altre cose di poco conto, & che sia in Villa il luogo, doue si ricouerano le bestie, el letame, sarò sforzato di dire, che'l cortigiano, deriuando da corte, sia quel istesso, che un pezzo di legno, un fascio di paglia, un sacco di letame, & se non questo una bestia, se uoglio dire, che uenga da curto, tas. uerbo, significarò, che la Corte sia un luogo picciolo, inutile, et stroppiato, deriuãdone il cortigiano, puo credersi chè egli sia tale. Leggiamo, che Horatio disse, se lecito gli era di farsi portare fin a Taranto da un mulo curto, cioè stroppiato, & Martiale chiamò curto calice, perche egli era rotto. Persio disse curta massaritia di casa, uolendo inferire, che era misera, Ciceron parimente disse, & chiamò curta sentenza, cioè manchеuole de suoi legitimi termini. Di maniera, che'l primitiuo, onde uiene il nome di cortigiano, è a punto di

quel

quel significato, che conuiene alla maggior parte di chi serue a Corte. Tutta uia se uogliam pur dire che sia detta Corte, cioè curia, confessaremo, che sia deriuata dalla cura, & dal pensiero di coloro, che per obligo, o per elettione pratichino quel luogo. Cicerone chiamò curia per senato. Curia è parimenti detta una parte del popolo Romano, ilquale da Romulo fu diuiso in tante curie. Cosi curia significa luogo, & significa quantità di persone, imperò i curiali, quelli che hoggi diciamo cortigiani erano al tempo de Romani i primi presso a' Prencipi della Città, & delle Prouincie, & fra questi si distribuiuano gli officij. Hoggi però niuno officio è piu gioueuole, che quel del ruffiano, del parasito, dello spione, & dello adulatore, iquali profitano tanto, che i dotti lasciano la dottrina, i buoni la bontà, i nobili la nobiltà, i soldati la militia, i preti la messa, & i causidici la giustitia. Voi mi direte, che fai dunque tu costi? ui rispondo, che io fin hora ci fo bene, ma quando mi bisognasse trascendere di genere in genere, imitarei colui, che cerca la minera in diece miglia di paese, ilquale tanto caua, & tanto cerca, che truoua o poco, o assai. Et sicuro è di far bene, chi ha qualche buona parte da comparir per tutto. Mi resta a dirui però, che l'officio del cortigiano, detto in latino curialità, & in nostra lingua cortesia, se ha ueramente alla nobiltà de' costumi, come la giustitia se ha al riempimento de la legge. Imperò che si come la giustitia legale è in un certo modo il fondamento uniuersale d'ogni uirtu, perche la legge dee adempire ogni uirtù, cosi la cortesia, che uiene da corte, dee adempire ogni at-

to di gentilezza et di splendidi costumi, però per un gran tempo le corti de' signori sono state la maestranza de nobili, generose, & accostumate maniere. Hora io ui ho detto quanto so di quello, che mi ricercate. Sarete contento di dare l'inclusa al caualier Marescotti, & se non è nella città, datela in casa sua. & state sano. Di Milano. a XXIX. di Giugno. M D X L III.

AL CAVALIER ORLANDO Marescotti.

PErche uò da Roma a Milano spesso, & da Milano a Roma, come quasi da casa in piazza, però non è gran fatto se non ui scriuo spesso, & poi non me ne sono curato, hauendo molti dì sono; inteso, che sete in Villa, a Thegoni, doue so che hauete posto cura per ridurre quel paese piu domestico & piu fruttifero, che fusse mai, anzi come luogo di montagna aspra, & quasi inaccessibile, l'haueuate già al tempo mio ridotto domestico & praticabile, & di sterile, fertile, & con habitationi da Città, non che da Ville. Vorrei trouarmici al presente, si per fuggire cosi spesso fastidio di posteggiare, ma molto piu per godermi la uostra grata, & honorata conuersatione. Tuttauia non potendo sodisfarmi di ciò, uedrò di sodisfarmi in scriuerui spesso, ancora che si faccia fra noi spesso silentio, di mesi, & d'anni. Io sono qualche uolta dimandato da questo Principe come si porti don Giouanni di Luna, io non gli so dar risposta, ne meno scriuo a gli amici, & parenti di cose cosi fatte, perciochè potrebbero cagionar sospetto & sdegno. sospetto a

qualche

qualche persona, che pon mente alle mosche che uolano per aria, sdegno a chi gouerna, onde non c'è guadagno. Dall'altra parte mi pare, che sia uergogna a non saper dir qualche cosa della patria. Dirò bene esser opinione d'alcuni, che'l detto don Giouanni non sia per durarla molto, mostrando la difficultà di cotesto gouerno, & il poco uso, che puo egli hauere di gouernare essendo lui forieștiero tramontano, & i suoi pari per longo uso & per natura, altro non sanno, che seruire al lor Prencipe. Noi sappiamo, che per legge naturale le persone ignoranti poi sono obligate di lasciarsi gouernare dalle sapienti, come per obligo di legge positiua sono tenuti di ubbidire (per quanto scriue Aristotile nel primo della Politica) quei, che perdono in guerra, a quei che sono uincitori. Vuole ancora Aristotile, nel primo parimẽti di esso libro, che colui, il quale ha il gouerno di qualche stato, habbia almeno due cõditioni in se migliori di quello, che hauer possano i gouernati, una che sia essemplarmente & per esper essa esperienza, naturalmente buona, & prudente. l'altra, che sia di ualoroso corpo, & capace delle arti del gouernare. altrimenti non è possibile che la possa andar bene. Fanno in queste bande tal coniettura, per laquale si sodisfanno in credere quello che debbono, poiche non si ponno sodisfare nella notitia della mia relatione. Non mi occorre in questa dirui altro, se non che di cuore mi ui raccomando. Di Milano. a' XXIX. di Giugno. MDXLIII.

AL MEDESIMO.

LA mia proposta fu fatta di Giugno, & la risposta, che mi fate d'Agosto, che dall'Isole Belеariche, & qui non ci ua piu tempo. Scusate il presente Gouernatore, & fate bene, dando la colpa alla sfrenata gioventù di cotesta patria, per laqual cosa uoi dite esser stata opinione d'alcuni sani cittadini, i quali per liberare cotesta Repub. dalle cottidiane seditioni, affermano niun altro remedio potersi trouar migliore, che di confinare la gioientù, & quei, che fussero piu tumultuosi, piu lontano relegarli. Ma come starebbe la Città? laquale ha ũdo bisogno di forza, & di consiglio, ha adunq; bisogno di gioueni, & di uecchi, la onde come la forza non puo star senza il consiglio, cosi il consiglio non puo star senza la forza, attacchiamoci all'essempio di Pericle sapientissimo Atheniese, ilquale uedendo, che'l senato d'Athene haueua deliberato di cacciar fuori i gioueni, per la loro insolenza, disse, che come non si trouaua anno buono senza primauera, cosi non si trouaua Città senza la gioentù. Castigate chi fa male, & questo ui conseruarà le forze, e'l consiglio, & mi raccomando a V. Magnificientia. Di Milano a' XII. d'Agosto.
M D XLIII.

AL MEDESIMO.

VOi mi scriuete, che dubbitate assai della ruina di cotesta Republica, e segnale, che non si uiue con giustitia, onde spauentate ancor me, bisogna però, che ri-

pariate

pariate tanto piu presto, quanto piu la paura ui molesta, & se per disgratia sete tanto pochi a far bene, che non ui basti l'animo di scoprirui contra molti, che fanno male, usate certi uertuosi inganni, seminandogli per discordia fra tristi, acciochè fra loro entri una resoluta intentione d'ammazzarsi insieme, per questa uia potrete dire, con i nostri nemici ci uendichiamo contra i nostri nemici. Ma la ruina di cotesta patria è, che occorrēdo spesso rumore fra tristi cittadini, quei che sono neutrali stanno a uedere, & ciò stimo io grauissimo, et pernicioso mancamento, perche i neutrali dourebbero accostarsi alla parte piu gagliarda ouero alla parte meno ribalda, acciochè superando, & amazzando l'altra, habbiano i buoni cittadini menor fatica di sbarbar l'altra parte de' tristi. Imperò indegnamente restate di non aiutare una parte per qualche indegno interesse, che sarà, o per amicitia, o per parentado. I neutrali adunque sono la ruina, & desolatione delle Republiche, quando non s'ingegnano, & sforzano di seminar mortal dissensione fra le due tristi parti de' cittadini, o quando non si risoluano d'inuitar una parte fin che in tutto sia estinta, & dissipata l'altra, acciochè poi i buoni cittadini habbiano māco fatica di sbarbare il rimanente de' tristi. All'hora rimanendo purgata la città, necessaria cosa è, che'l timor poi, & la uergogna, accompagnino la giustitia, la uergogna raffrena il cittadino di non uiolar altrui per non esser tenuto nel numero de' ribaldi, il timore lo fa astenere dal mal fare per non uedersi castigato dalla giustitia. Imperò uoi ben dite nella lettera uostra, cioè, che sopra ogni cosa desiderate, che ogn'uno si

riduca a gouernare, & a godere il suo, ilche uiene a esser contrario alla opinione di Platone nel libro della sua Re publica al Dialogo quinto: percioche uolendo egli, che ogni cosa sia commune, non s'accorse adunque, che ogni cosa era d'un solo, si come era di ogn'uno. Et se le cose, che bisogneuolmente si maneggiano al beneficio di tutti non sono distinte, adunque sono confuse, & dal confuso nasce la incommodità, & la discordia, & se naturalmente ciascuno non si contenta del suo proprio, come si potrà contentare di quello, ch'è suo, & d'ogn'uno? Noi ben diremo esser piu facile, & piu honesta cosa, che altri s'acqueti, & si contenti del suo, che di quello, ch'è suo & nõ è suo. Et come è impossibile, che gli huomini di lor natura possino esser d'una cõplessione, et d'una opinione, cosi è impossibile, che fussero mai cõcordi a fruire quello ch'è loro, & non è loro, & se uoi hauete bisogno di gouernarui di quanto è uostro, & non è uostro, come ui risoluerete di possedere una cosa, che è, & non è uostra. Diuinamente ordinò Giustiniano, quando per capo, & origine di quiete disse, che la giustitia è una constante, & perpetua uolontà di dare il suo a chi ragioneuolmẽte uiene. Ritorno a dirui, che se u'accordarete uoi pochi buoni per qualche uia di annullare i molti cattiui: ui ridurrete a quieta, & sanza uita, il modo di annullargli è facile, se procederete con il timor di Dio, & con il zelo della giustitia. Ecco quanto mi è parso a proposito per adimpire la risposta, che debbo fare a certi uostri quesiti. Conosco la uostra ansietà tutta uolta al ben publico per la concordia, & unione della patria. Iddio ui aiutarà, ilquale per pochi buoni non mancarà del suo soccorso, in conser-

uar

uar coteſta Città, ſe bene il numero de' cattiui, è quaſi infinito. Et per hora fo fine, raccomandandomi a uoſtra Magnificentia. Di Milano. à XXVII. d'Agoſto. M D XLIII.

AL MEDESIMO.

DIſſi ben io che i gouerni de gli ſtati, non ſtanno ſicuramente in mano a coloro iquali ſono nati in una certa ſeruitù non prouata in Italia giamai. Voi nella uoſtra de i VII. di queſto mi accennate nouità, & noi di quà l'habbiamo preuiſta. Iddio non uoglia che ſia con ſangue, ma non puo eſſere che ſi dice che'l Gouernatore è coſtì capo di parte, tengo ſpedito il mal caſo, tengo ſpacciata la quiete, ch'io ne ragioni col S. Marcheſe, non mi conuiene, ſi perche non me ſe ne ſcriue dal publico, ſi ancora che'l timore ne i uoſtri petti, non è ancor conuertito in effetto. Sarà obligo uoſtro di prouedere con la prudenza, & con preghi continui a Dio di leuare il timore, & leuato ceſſarà l'effetto, acccordateui, o pochi, o molti a eſſortar chi gouerna a non eſſer partiale. Et ſe per quanto ho detto ciò far non ſi puote, mandate a l'Impe. altro conforto non ſo darui per hora, & ſe pur ui pareſſe di giouamento mandar qui uno Ambaſciatore, fatelo, perche trattando le coſe della R. P. con il ſignor Marcheſe ſi potrà ſperare conſiglio, & fauor da lui facendo egli gran conto di coteſta città, come bene ſapete per diuerſi beneficij fattile da S. Ecc. & non occorrendomi altro mi raccomando a uoſtra Magnificientia. Di Milano. à XIX. d'Ottobre. M D XLIII.

AL

AL MEDESIMO.

E' Qui Tomaso Toliti, & euui stato molti giorni non so ciò che si pensa, ciò che ei faccia si uede, uà solo, non è mai comparso dinante al Marchese, sa che io sono amato da questo Prencipe, egli però fa uista di non uedermi, trouandolo così ritirato et che poco si cura che io lo introduca, poco mi curo ancor io che egli mi stimi, perche a farsi conoscer per persona d'honore & di uertù, bisogna altro che far professione d'esser nato dentro una Città, ilqual luogo allhora è nobile, quando è nobile il locato, ma se è brutto, inciuile, peruerso, iniquo, & ribaldo, fa per tante mostruosità mostruoso il luogo il qual sia di sua natura nobile, uago, dilettenole, & caro. Anzi questo huomo che sembra un rospo pieno di ueleno, ha con ogni stanza piu uolte ricercato di hauere dal Signor Marchese audienza. Egli però (come Prencipe accorto) conoscendo, che questo Tomaso non uuole entrar per mio mezo, è stato piu uolte ributtato, & sta con tal'animo peruerso, & uelenoso, ne troua huomo che lo metta nella piscina, ne meno il Sig. nostro Christo, poi che costui si mostra indegno di sanità. Sanno però questi altri Senesi come io gli accarezzi, gli stimi & faccia stimare, & essi proprij il tēgono un superbaccio, persuadēdosi di esser da piu di me p esser lui nato in Siena, & io lo stimo che egli sia indegno d'esserui nato poi che nō corresponde si sozzo ugello a Nido si gentile. Per hora si ha di nuouo, & non potrebbe essere alla Christianità cosa piu cara, che si farà la pace di certo fra Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Re di Francia,

riesca

riesca quanto piu presto, & si conserui quanto piu lunga sia possibile. State sano. Di Milano. a' XXII. di Nouembre. M D XLIII.

A MESER CLAVDIO Tolomei.

VI ho scritto a dì passati due altre mie lettere, per questa ui do ragguaglio come l'Imperatore ha fatto pace & confederato con il Re d'Inghilterra, & insieme si sono deliberati di assaltar la Francia & hanno di già grossissimo apparecchio. Ecco in che maniera si darà al gran Turco piu sicuro transito di prendere Strigonia & Alba reale, anzi fin hora si dubita che sieno quelle due Città uenute in mano de cani. hauendole con copia incomparabile di grossi cannoni giorni e notti berzagliate. Ecco che'l gran timore si è conuertito in infinito dolore, è arriuata la certezza che le due terre sono state prese p forza con horribile mortalità de Christiani et particolarmente d'Italiani. Et se fra i dui primi Prencipi di Christianità perseuererà la guerra, si tiene per cosa certissima, che il gran Turco spingerà le sue forze alla espugnation di Viena, la quale non è forte, auuenga che sieno fatti alcuni baluardi, oltra non esserui dentro gente di guerra, anzi gran diuersità de barbari. La onde chi sa la debolezza di quella Città, la gran possanza del Turco, tiene per cosa certissima, che altro che Iddio non la possa difendere. il quale si debba uniuersalmente pregare che habbia pietà del suo popolo abbandonato, ouer infonda desiderio di concordia ne i cuori di duoi Prencipi, si che l'un con l'Imperio,

l'Imperio, et l'altro con il Regno resistano a tanti perigli. Non dirò altro per hora, desiderandoui sanità. Di Milano. à XVI. di Decembre. M D XLIII.

AL CAVALIER MARECOTTI.

Piu presto poteuo darui auuiso della felice nioua della pace fra l'Imperio et la Francia; la quale si uede esser successa p diuina spiratione poiche nel maggior furor dell'armi, è entrato ne i loro uendicatiui petti feruor di Pace, Quindi potiamo sperare la tranquillità de Christiani & la ruina de gli infideli. Ma che piu? per lettere del Vice Re di Portogallo si è uerificato che in Malaca Regno dell'Indie si sono conuertiti alla fede nostra cinquanta mila persone. Et parimente dui Re nell'Isole Molucche si sono battezati, anzi in un Mese in quei luoghi si battezorno diecimila persone & è il santissimo nome del nostro Saluatore fino al Calecuth. Di tutto ciò il Sig. Marchese ha le copie mandateli dall'Imperatore. altro per hora non mi occorre & state sano. Di Milano a VII. di Gennaio. M D XLIIII.

A MESER OTTAVIANO Arrigone.

GRan piacer mi hauete fatto in auisarmi che l'innamorata di quello Ambasciadore è partita per ripatriare in Siena, fa buon disegno, pche se ha goduti i tre mila scudi c'haueua in banco quattro, ouer cinque anni, ne stenterà per l'auuenire dieci & uinti, piacerà al Sig. Marchese d'hauere inteso si giusto fine. qui uennero

parecchi

parecchi dì sono le nuoue della pace, & ben so che costì piu arriuano simiglianti auisi per esser Roma un centro, doue tutte le linee concorrono, & per risederci il Vicario di Dio, che qui se bene è capo di Lombardia, doue risiede lo splendor de' Signori, & caualieri, non è però di tanto concorso. Non posso esser piu lungo, però uiuete sano, & scriuetemi piu spesso. Di Milano. à VII. di Gennaio. M D XLIIII.

A MESSER HERCOLE Barbarasa.

Sono anni hoggimai che non ho ragguaglio se ui trouate costì, & pur se sete in pellegrinaggio. Se godete la Città, fate che io goda uoi in quattro righe d'auiso, se pur sete altroue, io non ho obligo di uisitarui con lettere, perche non so doue indrizzarle, & uoi non hauete obligo di farmi intender doue sete, retrouandomi in moto continuo. Ma poi che naturalmente non è moto senza quiete, spero che io saprò de uoi qualche cosa, massimamente che ne ho scritto all'Arrigone. State sano, o in moto, o in quiete. Di Milano. à II. di Gennaio. M D X LIIII.

A MONS. CLAVDIO Tolomei.

Se bene alle uolte mostro desiderio che mi sia risposto, se pure non mi succede, non sento però ueruna alteratione, massimamente con uoi, perche so chiaramente quãto siate inchinato a non lasciarui da persona alcuna

superare

superare nell'atto della cortesia & nel testimonio dell'amore che portate a i parenti & a gli amici. Vorrei bene che le lettere uostre hieri da me riceuute di uintiquattro del passato, haueßero trouato la uostra mano & la uostra memoria impedita senza uostro danno, onde non mi haueste dato si miserabil nuoua della morte di Cinquillo, per laquale se grandemente non ui doleße, crederei che'l uostro petto fusse pieno di crudeltà & uoto d'ogni humana uirtù, perche in uero erano i suoi modi & le sue maniere d'angioletto discεso in terra. Nondimeno sarebbe altrettanta crudeltà la uostra se priuato uoi di quel miracolo, ui dißpiaceße che Iddio; ilquale lo ha fatto; non doueße goderlo. Di M. Adriano douete sentir fastidio poi che è partito, Impero potendo uoi credere, & sperar che ritorni, non ne prendete rammarico. confesso bene che'l mal della uostra uista u'impedisca, in maniera che noi altri ne sentiamo dißpiacere incomparabile, & danno pur troppo graue. Pure essendosi fatti quei rimedij che far può scienza humana, non risanandosi per arte preghiamo Iddio che si degni di risanargli per gratia, è gia tre anni che'l partito del Bellanti era a sua elettione. Sà egli che è honorato, commodo, & dileteuole. Et uoi sentirete tanto piacere del suo beneficio lontano, quanto dißpiacer pigliate della sua dißgratia, uicino. Ho salutato il Signor Marcheße a nome uostro & egli ui desidera per piacer suo. State sano. Di Milano. ai II. di Gennaio. M D XLIIII.

Al Caualier Orlando Mareſcotti.

E'Pure ſcoppiato l'uouo nella bragia, ha pure sfumato il camino della ſuperbia, ui diſſi pure che i grauchi non ſono buoni a correre il palio. Hauete pur balzato di gouerno don Giouanni, ſi come egli balzaua i peſi della giuſtitia fuori della bilancia, hierſera a tre hore di notte che fioccaua, comparſe Ottauiano Ottauiani, & io apunto mi ero partito dalla camera del S. Marcheſe quando mi abbattei in dui a caualllo da poſte che chiamauano nella piazza del Verzè lo albergatore de foreſtieri allhor conoſciuto il parlar Seneſe, comandai a un mio ſeruitore, che domandaſſe chi era, onde mi accoſtai menato a caſa ſi deſtiualò, cenammo alla preſenza d'un buon fuoco, & uedutolo deſideroſo di ſpedirſi, lo menai in camera del Sig. Marcheſe che erano le cinque hore. hebbe allhora il Politi meno arroganza & lo introduſſi & amendui contorno la miſeria della Città, la mala diſpoſitione de Cittadini, il ſangue ſparſo, & la uergognoſa partita di don Giouanni. coſa preuiſta & pronoſticata da queſto Prencipe. ilquale dette grata audienza a Ottauiano, ſubita & fauoreuole ſpeditione & offerta alla Città di quanto può & uale. Vẽne a trouarmi Tomaſo, egli era guardato da me con dui occhi in quel modo apunto che egli guardaua me cõ uno. accettai la ſua ſcuſa con l'orecchie ſi come egli la faceua con la lingua. gli diſſi in riſolutione che lo ſtimauo come cittadino, ma che nõ l'aprezzaua come Tomaſo Politi. Nõ uoglio ſtringerui a darmi auiſo della nouità, ſi per non farui ſuſpetto all'una et all'altra parte,

ſi perche

si perche spero che la Signoria mandarà in caso di tanto pericolo qualche Ambasciador' in questa Città. & non si puo far cosa per hora piu conueneuole, & con questo fo fine pregandoui sanità. Di Milano. a' VII di Gennaio. M D XLIIII.

AL MEDESIMO.

SEnto certi borbottamenti di guerra per conto dell'assedio di Carignano ilquale si è ridotto ad hauer poca uettouaglia, hauendo a torno tutta la forza di Francia. Imperò il S. Marchese fa prouisione di soccorerlo, benche truoui & uegga questo stato destrutto. & due sorti di compassione l'affligono, una è la calamità de' popoli, l'altra il timor di perder la terra assediata oue in gran parte consiste il pericolo, o di perdere, ouer d'assicurare questo paese. & perciò ritrouandosi fra le due sorti, si sente accorato. Tuttauia come prudente caualiero cela il dolor dell'animo con l'allegrezza del uolto: Ciò che succederà degno d'auuiso ui scriuerò. Et mi raccomando a Vost. Mag. Di Milano. a XII di Febraio. M D XLIIII.

A M. OTTAVIANO ARRIGONE.

HO inteso disegnar uoi di ritirarui in questa uostra patria, piacer grande prendo d'intenderlo, grandissimo sarà di uederlo. Noi qui uiuiamo tutto il giorno con feste belliss. & a branchi si ueggono ad ogn'hora diuerse mascherate, e per la moltitudine, compariscono piu le goffe & le sgarbate che le belle, & le gratioſe,

rioſe, anzi ſe qual coſa ſi fa di bello, ſono tante le ſozze, che le garbate ſe ſi ueggono ſubito ſi dimenticano. Venite alla patria poi che io ueggo che uoi non uolete far profeſſione di prete, tanto piu che i negotij uoſtri ponno ancor qui trouar luogo d'arricchire. Ma direte di non hauerui qui M. Marc'antonio uoſtro zio. tenete ragione, et farete aſſai ſe ui cõſeruarete la ſua gratia, che u'importa piu che a guadagnar dieci per cento. ſtate ſano. Di Milano. a' XIX. di Febraio. M D XLIIII.

A M. B. T.

VOi mi huete fatta tarda & breue riſpoſta, & io ui replico con piu breuità & con preſtezza, che hauendo uoi perſo habito da Piouano, attendete con ſi gran frequenza a cauar tanta limoſina dalla parrocchia quanto teſoro d'amicitia ui è uſcito di memoria. Et ſe arricchirete ne gli officij de' morti, rimarrete pouero dell'amor de uiui. ſtate ſano. Di Milano. a' XIX. di Febraio. M D XLIIII.

A MONSIGNOR CLAVDIO Tolomei.

SE uorrò ragguagliarui di ciò che quì ſi dice, la maggior parte ſaranno bugie, ſe deſiderate che ui ſi ſcriua quel che penſano i ſaui, mi ſarà forza di paleſarui gli apparecchi di guerra, che inſomma il Dianol fa metter gli accordi fra i due primi capi Chriſtiani, et gl'introduce ſubito la diſcordia. Non ſi confanno inſieme l'un l'altro, uno è ſanguigno, l'altro flemmatico, queſto freddo, quel

A M. LORENZO MONDANARIO.

VI ringratio dell'auiso che mi date, perche in ciò si uerifica quanto io fussi indouino, hauendo io piu uolte detto che Mons. Illust. mi conoscerebbe quando non mi hauesse. Egli però ha da tenermi per suo, ne ricusarei di seruirlo, & so che questo Prencipe non mi negarebbe licenza, mentre che'l Cardinale hauesse del mio seruigio bisogno. Sà quì il conte quanto io mi lasci in casa godere, & uedere, ne cessarò di conseruarmi affettionato fin che mi durerà la uita, & perche ho da caualcare, però ui saluto. Di Milano a' XXII di Marzo. M D XL IIII.

A MESER CLAVDIO Tolomei.

I Tamburi giorno, e notte rimbombano in questa Città, le trombe feriscono l'aria a tutte l'hore, le strade sono piene di soldati, la copia de caualli è tanta che con l'anitrire assordiscono fin le muraglie, fanno le fanterie un corpo d'essercito di quatordeci milla, la caualleria leggiera non arriua a settecento. Il S. Marchese si parte fra quattro giorni, uà da ottimo capitano ben prouisto, & non manca di quello che gli fa bisogno, massimamente conoscendo egli il disauantaggio per conto della caualleria, & ancora il conuenirgli di assaltare i nimici. Et ꝑche di queste imprese la maggior parte è di fortuna, però nõ si puo far giudicio dell'esito. Sarò lõgo a dire i fatti, se hora son breue a scriuerne l'ordine. Io uoglio

ritrouarmi in quel paese se potrò per uedere, non gia per cõbatter, perche mi sarebbe uergogna di mettermi a fare quel che non ho imparato. hauerò comodità di andar cõ il S. Sigismondo da Este che è Colonello di fanteria & Capitano de caualli. Ma se non hauerò un luogo sicuro da ueder bene, mi ritirerò non uedendo, per non hauer male. & state sano. Di Milano a' XXVII di Marzo. M D XLIIII.

AL CONTE VGOCCIONE.

SO che fin costì si sentono gli stromenti martiali, in somma il Sig. Marchese è andato alla uolta di Carignano con grosso essercito ancora che non sia cosi ben prouisto di caualleria. onde io ne temo, perche non ho inteso mai che nelle campagne larghe essercito ueruno uincesse per copia grande c'hauesse de pedoni, essendo debole de caualli, massimamente d'huomini d'arme. Io non uoglio dare a V. S. ragguaglio de capitani perche sarei longo et io nõ ho tempo. E ben credo che a lei piu piacerà di sentire il fine che'l principio di quella impresa, & se non sarò io bastante scriuendo, supplirà il capitano Lodouico Ronco a bocca, se nell'andare a rincontrar la morte, saprà difender la uita. Parmi un'hora mille anni che la Signora Laura uengha quì, & che il Conte la tenga appresso, & perche egli si smagrisca, & ella se ingrossi. Non dirò altro bacciando a V. S. le mani. Di Milano a' XXVII di Marzo.
M D XLIIII.

AL MARESCOTTI.

MI hauete scritto una uostra di IIII maraugliandoui che io non ui habbia auisato della giornata fatta in Piemonte, doue in uero non è succesſo ancora uno ſparar d'Archibuggio. E chi ha dato ſimili auiſi, o hauoluto dir la bugia, ouero ha ſognato quanto ha detto. Vero è che gli eſſerciti ſi uanno auicinando, cioè quel del Marcheſe, s'accoſta a Carignano, doue attorno ſono le trincere Frãceſi piene di Soldati, i quali poſſono offendere gli imperiali, et non eſſer offeſi, et poſſono far giornata come la faranno per quanto ſi ſtima, maſſimamente hauẽdo Frãcia uantaggio nella caualleria, & preſidio, in Somma riua, terra a loro uicina, et perche ui è ſtato detto la bugia, però non la credete, ma riſerbateui di credere il uero. & mi raccomando a V. Magnificenza. Di Milano. à VI. d'Aprile. M D XLIIII.

AL CAV. MARESCOTTI.

QVESTA notte che ſiamo nella ſeconda feſta di Paſqua è gionto lo auiſo, che l'eſſercito del Signor March. è rotto, & egli è rimaſto ferito d'una archibugiata nel ginocchio, et molte mazzate nella mano della briglia, ne ſi sà ſe altro è ſucceſſo di lui, o di morte, ouer di prigionia, & ho aſpettato fino alle uinti hore per intenderne certezza, a fine che io non haueſſi d'una materia a ſcriuer piu lettere, maſſimamente di coſa cosi faſtidioſa & incomportabile nel cor mio. Ecco che nõ piu toſto ho ſcritto queſte poche parole che'l zoppo è

curezza conoſceua, & perche i fini delle guerre ſono piu in poteſtà della ſorte, che in mano della prudenza dell'huomo, però ſi puo dire la fortuna de' Franceſi hauer uinto, & la uirtu del S. Marcheſe non hauer perduto. Io però non mi ſgomento di queſto, & ringratio Iddio, che mi ſpinſe a ſeruigi di ſi benigno Caualiero, ilquale ſi aſpetta quì di giorno in giorno. Non uoglio eſſer piu longo per nõ maneggiar materia di cotanto faſtidio, baccio le mani di V.S. di Mil. à XV d'Apr. M D XLIIII.

AL CONTE VGOCCIONE Rangone.

SE ſcriuo a V.Sig. la uittoria de Franceſi, dirà come è poſſibile che'l Cõtile Imperialiß. habbia animo di dar ragguaglio del ſuo dolore? Io fo tutto queſto appoſta, perche ſapendo io quanto ella ſia per rallegrarſi di quello che io grandemente m'attriſto, però mi pare di dirle che le allegrezze uogliono hauer fondamento di uerità, adunque mi muouo per compaſſione di ciò, che le ſarà ſtato ſcritto, che di quattro parti le tre ſaranno bugie, delle quali ella ne paſcerà indegnamente il nobile animo ſuo, il Marcheſe ha perduti circa ſette mila Luterani, iquali, o per loro uiltà (che tale non ſuol eſſer quella bellicoſa natione) o per giudicio di Dio, ſi laſciorno, ſenza difenderſi punto a un per uno tagliare a pezzi. Fu ſolamente preſo il Signor Carlo Gonzaga, gli Spagnuoli, gli Italiani, & la Caualleria tutta ſalua, non fuggendo, ma ritirandoſi il Marcheſe ferito in un ginocchio d'Archibugio con alcune mazzate ſopra la mano della briglia, il quale a ſuo bel-

l'agio si ritirò in Asti. Credami per tanto Vostra Signoria che non è stata uittoria de' Franceſi, poi che non è stata perdita de gli Imperiali. Et ſe mettiamo á paragone la morte di diciotto perſonaggi di Francia con quella de' Tedeſchi, confeſſaremo hauer piu diſcapitato il Re che l'Imperatore, mi dirà ella, importar la reputatione perciochè chi è rimaſo padrone della campagna ſi dice d'hauer uinto, le reſpondo, che la campagna poco importa, mentre che non ſono ſerrati i paſſi oue ſi uada et uenga. Rallegriſi finalmente la Signoria Vostra poco, bauendo io poca cauſa di attriſtarmi. Sia detto tutto ciò per impire il foglio, ſcritto da me per uiſitarla, & per ſapere ſe ha ella riceuuto un'altra mia, mandatale già pochi giorni ſono. Et qui per hora fo fine, bacciandole le mani. Di Milano á XV d'Apri. M D XLIIII.

AL MEDESIMO.

HIeri hebbi la lettera di V. Signoria portatami da Giouanni ſtaffiere, piacemi che l'altra mia con l'ultima le ſieno uenute in mano, ella però ſi lamenta che paſſano gli anni che nõ le do di me notitia, et non è gran fato perche chi ha buono in ſeno non cura di dipingerlo in carte, quella sà ſe io e per obligo & per ogni altro caſo la oſſeruo, piaccia a Dio di darmi occaſione, onde effettualmente ella uegga di me quel che ella crede, che alla Mirandola ſi faccia gran numero de' ſoldati per mezo di Pietro Strozzi, & che di Roma ne uenga gran copia con l'autorità del conte di Pitigliano per prender queſta Città, uenghi no pure troueranno muraglia dà lor

capo. Si è qui saputo il tutto & al passar di Pò, e d'Adda & di Tesino faranno conto, staremo a uedere, & di cuore ringratio la Signora Antonia c'habbia memoria di me, & baccio le mani ad amendue. Di Milano. a' II d'Aprile. M D XLIIII.

A MONS. CLAVDIO TOLOMEI.

SOno stato mandato quì dal Signor Marchese, & ho riceuuto molto fauore dal Signor Duca, alquale non piacè, che questa Città si riempia di Soldati Francesi, aspettandocisi dì, per dì, il' conte di Pitigliano, & Pietro Strozzi, ne credo che sua Eccellenza possa farne altro in signoria cosi fresca, per esserci molti Signori Piacentini, Capitani, & colonelli, & infiniti soldati priuati. Piacemi che mi sia stato detto che uerrete per Presidente di questo stato, Iddio uoglia che sia presto, et per essermi necessario di ritornar questa sera a Milano, mi saluto di cuore. Di Piacenza, a' II di Maggio. M D XLIIII.

AL CAVALIER MARESCOTTI.

LO Strozzi è passato Pò congionto con le genti del conte di Pitigliano, è bellissima gente in numero di XIIII. mila fanti, ma pochi Caualli, sono stati parecchi giorni sopra Ambro fiume, doue si è scaramuciato con le genti imperiali, si truoua hora a san Giouanni, e'l Signor Marchese in Beglioso, & le sue genti uanno tuttauia per fianco, doue è il Prencipe di Sulmona, quel di Salerno, & Cesare da Napoli che non cessa mai

ni, fra quali fu il Duca di Somma et temesi di sua uita. Lo Strozzi che di cio s'accorse, affrettaua di passar inante, ma dalla diligenza del Prencipe di Sulmona et di Cesare da Napoli fu lui posto in fuga, et le sue genti in fracasso. Ecco in che modo la fortuna delle quattro uolte le due cede alla uirtu. Fu ueramente un bello et infallibile ordine quello che'l Marschese teme. Et questa rotta al Re di Francia è stata assai piu di danno che di giouamento la uittoria acquistata in Piemonte; et dall'una & dall'altra sono corsi quaranta giorni, rallegratiui adunque di questa, quanto ui attristaste di quella, & state sano. Di Milano a' XXIIII di Maggio. M D XLIIII.

A GVIDOTTO CONTILE

TV non mi scriui mai, che ciò uiene da poco amore, ma io che ui amo senza uostro merito non posso far che non scriua, & ciò imputarete al desiderio, che ho d'intender qualche cosa di nostra madre, & se pur mi usarete ingratitudine, terrò altra strada. Ma piu di tutti me dorrò di te, altro non ti dico, saluta nostra madre. Di Milano a' XVI di Giugno. M D XLIIII.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

IN somma mi uiene pure affermato che in Piacenza il signor Duca u'aspetta d'hora in hora, mi par mill'anni: perche spero di ueder sodisfatto il Marchese domandando egli tuttauia di uoi. Però se hauete a uenire per cõmissione del Signor Duca ingegnateui d'affrettarui per compiacere a chi molto ui stima. & state sano. Di Pauia il primo di Luglio. M D XLIIII.

AL

AL SIGNOR FABRITIO Landriano.

E' Possibile che siate priuo in tutto dell'amore di questa uostra patria, si che nõ ui deliberate di uenirci una uolta in dieci anni? Ma non credo uẽga da la natura uostra, hauendola io conosciuta amoreuole uerso ogni persona. Solamente dubito che la patria dell'angelica bellezza non ui stringa a dimenticar uoi stesso. Se tale è la causa che io non ui possa godere in queste bande, hor la biasmo et hora la laudo, la biasmo perche se tale amore penetra alle medolle, scaccia da uoi quanto possedete di quello de parenti, de amici & che peggio? di Dio. La laudo poi, conoscendoui in ciò temperato & non precipitoso, osseruatore di buona uita & non di cattiua: oltra ciò, quella bellezza ho chiamata angelica, non per dar tal titolo al suo corpo che non è bello, ma all'animo di lei che non è brutto. Io molte uolte me n'accorsi, in guisa la ho stimata cortigiana per necessità, & uertuosa per desiderio. Iddio la spiri, & uoi ui faccia piu forte, mentre che'l senso ui assalta. state sano. Di Milano a XII di Luglio. M D XLIII.

AL MEDESIMO.

NOn so perche il Cardinale ingdugia a far menar la moglie a questo suo nipote, il quale ingrassando ogni dì piu, meno potrà ingrossar lei che debba patire adoppio. Io ne ragiono ogni giorno cõ il Signor Francesco, ma qui ci si uede irresolutione & costì poca uoglia, & in uero ogni uno ne borbotta, stimãdo io grande errore quella tardanza

tardanza, non uoglio dire il pericolo che potrebbe risultarnè, cioè che di parentado si ueniſſe in inimicitia. Ma che ho io a parlar piu di queſto, ſe me ne ſono lauate le mani? ritorno a dirui che ben fareſte di uenire qualche uolta a ripatriare, & ſe cio moſtro per diſiderio che io tengo di uederui, penſo che lo riceuiate in teſtimonio dell'amor che ui porto. & per non hauer altro, che dirmi raccomando a Voi. Di Milano. a XXII. d'Ottobre M D XLIIII.

AL CAVALIERE MARECSCOTTI.

SOno paſſati i quattro meſi quaſi che nõ ui ho ſcritto, non ui paia marauiglia perche ſono caualcato in piu luoghi et ho trouato due lettere di uoſtro, lamentandoui di nõ hauere inteſo di me ſe ſono, o morto, o uiuo, ſe uiuo, doue, & perche. Laſciarò ſtare il doue e'l perche del paſſato, dicendoui che qui uò continuamente a farmi uedere da queſto ottimo Prentipe, il quale dalla rotta di Cerasuola in qua, ſempre è uiuuto malinconico; & ſi attende a trattenerlo con diuerſe maniere, o di ragionamenti hiſtorici, filoſofici & eccleſiaſtici; eſſendo egli buon Chriſtiano; ouero con diuerſe ſorti & giuochi d'armeggiare. Oltra che ſempre, uoglio dir ogni giorno uengono le gentil donne di queſta Città a uiſitar la Marcheſa, la quale poi le mena alle ſtanze del Marcheſe doue ucrtuoſamente ſi ragiona & balla. So che di uoſtra natura deſiderate di intendere le qualità donnili. Sappiate ritrouarſi in queſta Città Signore di nobiliſſimi intelletti & di generoſa profeſſione. Primamente è bel uedere et

bel

uole, ma son ben certissimo, che ogni cosa fra uoi è commune, et come nõ ho trouato copia amarsi piu, cosi sò che ogni mia lettera scritta a lui sarà riceuuta da uoi, percioche non hauete altro di differenza che'l nome. Questa adunque ho scritta per uisitarui, & per salutarui con tutta la sua benedetta famiglia, & ui prego sanità. Di Milano a' II di Gennaio. M D XLV.

A MIA MADRE.

MI porto da ingrato figliuolo, poi che di raro ui uisito, & ui saluto, ma siate certissima che a tutte l'hore, et a tutti i momenti ui tengo scolpita nel core, & uiua nella memoria, perche non posso ne debbo far altrimenti, essendo uero che oltra all'hauermi uoi portato noue mesi nel uẽtre et allattato gli anni, mi hauete data, et lasciata per heredità spirituale la uostra sincerità, & la uostra uertù: & ben conosco le doti di natura essermi state piantate dal uostro sangue, dal uostro latte, & dalla istitutione materna. La onde penso che io grandemente compiaccio à Dio se amo uoi quasi sopra ogni obligo filiale: ma mi risponderete, non hauerlo io dimostrato, poi che passano già quindici anni che non sono uenuto a uisitarui & à consolarui con quel poco acquisto che ho fatto ne gli studi, tanto desiderato da uoi, Sono in uero state certe occasioni che mi hanno tenuto ingombrato per le quali mi nasceua speranza d'accrescimento d'honore, & di fortuna, ma come non mi sia successa in bene la sorte, non ho uoluto uenire scarico di qualche commodità. Però (madre mia dolcissima) so-

disfatemi

disfateui del mio cuore che è uostro, & della mia memoria che ui è perpetua habitatione, & nella speranza che io ui dò di farui honore, & alla casa, & alla Patria, uiuete contenta, & sopportate qualche stranezza laqual forse riceuete, & da' figliuoli, & dalle nuore. Già sete padrona del uostro, & del mio, godetelo con la solita uostra modestia & uendete ciò che io ho, bisognando a uoi, pur che uiuiate. In tanto Iddio ui aiutarà si che potrò goderui, ubidirui, & seruirui, Camillo & Guidotto mai mi danno di uoi un minimo auiso, però scriuetemi, & indrizzate le lettere in casa del Caualier Maresciotti in Siena c'hauerãno recapito, & perche haurei molto che dire tratto dall'amore, mi riserbo ad altro tempo, pregandoui humilmente uogliate ricordarui di darmi la uostra benedittione ogni giorno, che Iddio la dia a uoi in cambio della mia. State sana. Di Milano a XXVIII. di Gennaio. M D XLV.

A CAMILLO ET A GVIDOTTO miei fratelli.

PEnso, & debbo dolermi grandemente di uoi, poi che mai mi date nuoua di nostra madre, anzi mi fate dubitare assai di uolerle poco bene, & che ui siate accostati tanto alle uostre mogli che la teniate per serua, guardateui prima dall'ira di Dio, & poi dal mio sdegno, ilquale ui condurrebbe ad estrema miseria. Ricordateui che rimaneste fanciullini, & che non solamente nostra madre ci ha con tante pene generati, & con tanti affanni nodriti, madata la sua heredità, & ricuperata gran parte di quanto nostro padre haueua discapitato

scapitato. Et se farete paragone dalla madre alle mogli, trouarete che quella ui ha dato l'essere e quelle ue lo tolgono e dannolo a glialtri. di loro in uerità douete esser capi, di quella conuienui d'esser gambe. Et uoglio dirui piu innanzi, se amarete nostra madre, sarete amati uoi da Dio, & dal mondo, & se amando le giouarete, ui renderà Iddio altrettanto cambio. Et quando facciate altrimenti, non solamente patirete della uita & dell'honore, ma sarete maladetti da Dio. Sento che in Siena ogni dì sono a le mani fra loro & spargono il sangue di che sono cosi spesso tinte le strade. Nõ u'impacciate di quelle partialità, ne ui accostate a qual si sia di quelle fattioni, o per obligo di parentado, o per compiacimento d'amici. perche in tutti i modi ci è grauissima perdita & massimamente con quella parte che fusse contra l'Imperatore & piu poi seruendo io a questo Principe. Ricordoui che quando i uostri pari si tramettano fra quei cittadini come partigiani, sono sempre gli ultimi andare a tauola & i primi alle forche. attendete a temere Iddio, ad amare il prossimo, a riuerir nostra madre & a corregger la uostra famiglia. io mi ritruouo sano con desiderio & disegno di ricuperare qualche membro delle cose nostre antiche con la ragione & con il fauore di questo mio Signore. Non dirò altro, state sani. Di Milano a' XXVIII di Gennaio. M D XLV.

A MIA MADRE.

E' Passato il mese intero che non ho hauuto risposta della lettera scrittaui (madre mia dilettissima) &

di quella parimente, che mandai a Camillo & a Guidotto, & ben mi cõfido che'l Caualier Mareſcotti non hauerà mancato di diligenza in dar ricapito & alle mie & alle uoſtre. Penſò adunque uenire il difetto da miei fratelli, i quali ſi ricordano di me quando ne hanno dibiſogno. Tuttauia ſe loro poco ſi curano di me; & io nulla di loro. Solamente mi preme a non ſentir nuoua di uoi, diſideroſo che uoi propria mi diate ragguaglio dell'eſſer uoſtro, perche dubito non ſiate mal trattata; come il piu delle uolte accade, che le nuore odiano a morte le ſuocere. Et benche ſia grande la bontà uoſtra, nondimeno temo aſſai, per la geloſia di dominar la caſa, & per hauer forza le nuore di tirarſi l'amor de mariti ſi che eſſi non che madre & fratelli, ma ſe ſteſſi dimenticano. parmi d'hauer ſempre dinante gli occhi lo ſtratio che ui fanno, & tanto gagliardamente me lo imagino, che mi diſpongo di uenire, & & di uederlo; & con lor danno, con gli occhi miei propriꝭ. Per tanto ui prego (madre mia amantiſſima) uogliate riſpondermi et ragguagliarmi dello ſtato uoſtro, con patto che mi ſcriuiate piu con ſeuerità che con pietà. dubitando io che l'amor de figliuoli, & non il uoſtro biſogno mi ſcriua. Ma ui rendo certiſſima che ſe io ſaprò il contrario; come tengo modo di ſaperlo; giudicarò la uoſtra troppa indulgentia eſſer cagione, che ſiate trattata male. Non fate (madre dolciſſima) amate i uoſtri figliuoli con freno di ragione, & ſe eßi errano poco, riprendeteli che errano molto. Et ſe ui ſõno ingrati, non gli comportate eſſendo uoi patrona del mio & del uoſtro. Già loro diuentaranno peggiori aſſicurati

ſicurati nella troppa uoſtra indulgenza. Io ne uiuo ſcontento, & ſto dubbioſo per tal cauſa di abbandonar queſta nobil fortuna. Però ui ſia grato di compiacermi, dandomi notitia de i trattamenti, che ui ſono fatti, & ſe ſaranno come debbono, mi conſeruarò contento, ſe altrimente, ci ritrouarò riparo ſenza rumor ueruno. altro non mi occorre pregandoui a benedirmi. Di Vigeuene a' III d'Aprile. M D XLV.

AL CAV. MARESCOTTI.

NON uoglio in queſta mia darui notitia delle coſe, o di guerra, o di dubbio di guerra, o di ſperanza di pace, o di confuſion di corte, ma ſi bene pregarui di core uogliate degnarui di far hauer ricapito alle lettere ch'io ſcriuo a mia madre & a miei fratelli, perche ſtò uiuendo con paura che detti miei fratelli non trattino male l'iſteſſa mia madre, maſſimamente hauendo eſſi pigliato mogli, dico di ſtar col trieno penſando che le nuori odiano per ordinario le ſuocere. Et ſe mi uolete far le ſolite gratie, ſia una queſta che mi ſarà ſopra tutte l'altre gratiſſimia, cioè di mandar qualcuno de urina Cetona per informarſi in qual guiſa trattano mia madre, laquale ſe bē la ſtratiaſſero a tutte l'hore, ella di troppa buona paſta, mai nō ſi dorrebbe. Et quando io ſappia coſa che non mi piaccia, ci pigliarò rimedio. ſia adunque l'amorcuolezza uoſtra contenta di compiacermi in coſi honeſta dimanda conoſcendomi io per tal paſſione tanto impenſierato che nō ho pace. le coſe di quà uannō quiete, i Franceſi ſtan-

no nelle lor piazze e gli Imperiali parimente. si ua sottouoce dicendo chel S. Marcheſe ſia per andare alla dieta di Vormacia, anzi par che tal negotio ſia nel ſuo animo concluſo, & farà coſa degna di lui, perche ſerrarà la bocca a molti maligni, i quali hanno ſparlato et ampliato bugiardamente contra le ſue attioni. Et ſi conoſce douer ſua Eccell. di ſua natura grata a Ceſare, riportarne uittoria con abbaſſamẽto dell'altrui inuidia. Io andarò & ui ſcriuerò piacendo a Dio. Vedete (Signor mio) di preporre in Balia che ſi mandi uno Ambaſciad. ſi come fa la R. P. di Lucca che in uero ſe ne riceue biaſmo. E'l Signor Marcheſe ha grandemente a piacere uederſi appreſſo perſone ſi fatte. Non mi accade di dirui altro, pregando a Voſtra Magnificenza contentezza. Di Milano a' 11 d'Aprile. M D X L V.

A CAMILLO ET A GVIDOTTO Contili.

HOra che uoi hauete biſogno di me, mi ſcriuete, & ancora non ui ſete degnati di darmi nuoua ueruna di noſtra madre, & ſe uoi hauete in caſa uintidui ſpagnuoli a diſcrettione uorrei che uoi n'haueſte diece uolte altrettanti che coſi meritano i uoſtri peccati, & la uoſtra ingratitudine, & ben mi conſolareſte d'altro, poi che non ui curate di ſcriuermi due parole di mia madre, parendomi che cio fate per mio diſpetto. ſapete pure che la uoſtra ingratitudine può perder molto meco, et la uoſtra amoreuolezza può guadagnar altretanto. Doureſte però uſarla prima per obligatione &

poi

poi per giouamento. Et se da ora in poi uorrete fare il medesimo, & io farò il contrario di quanto ho fatto per il passato. Scriuetemi il nome del mastro di cãpo, il luogo doue egli alloggia, il nome de' capitani, & de gli alfieri che ui stanno in casa, & rimediarò co'l fauore del Sig. March. essendo certiss. che non mi negarà una patẽte p̃ saluaguardia. In questo mezzo quello che spendete, bisognando far cosi, mostrate di spẽderlo uolontieri, accio che se la robba si spande, almeno qualche amicitia s'acquisti. parmi adunque una prudenza grande, se quello che diamo di nostro, senza poterlo difendere, o con ragioni, o con forze, non mostriamo di darlo con buon cuore, & quando altrimenti si faccia spesso ci uà la uita con la robba. Non ho altro che dirui in questa, ricordandoui (uolendo uoi far bene) il timor di Dio, non timor di robba & di pene, ma di zelo et di dilettione. Et state sani. Di Milano a' II d' Apr. M D XLV.

A M. OTTAVIANO ARRIG.

MI dite nella lettera uostra di XXVIII del passato non esser uero che facciate disegno di ripatriare, non conoscendo piu nobil patria al mondo che Roma. Voi dite in parte la uerità, non tanto per Roma quanto per la commodità che ci hauete & per la maggiore che uoi aspettate. & è in un certo modo uero che doue è il bene quiui è la patria. Tuttauia se ritroùaste qui la medesima commodità che costì, non crederei che uoi fuste per cambiar Milano per Roma, & se non per altro, almeno per l'obligo d'esserui nato, oltra esser di

gran piacere lo incontrarsi per le strade, nelle Chiese, & nella Corte ne i suoi honorati parenti & amici. Essendo uero che la nobiltà de' parenti, il concorso de gli amici di casa, possa hauer gran forza in un'animo d'inchinarlo a riposarsi nel proprio nido doue è nato, & alleuato. che pratiche adunque cosi uaghe, cosi dolci, & cosi gioueuoli potete trouare in una patria forestiera che passino, ouer s'agguaglino al contento, che danno i parenti & gli amici non solamente uostri, ma di uostro padre, di uostro auo, poi di uostro fratello & cugini? Quando la patria è grande, nobile, ricca, populosa, abbondeuole di diuerse conuersationi honeste & uirili, perche non ui de piacer piu che dieci Rome? Sapete come ui piace cotesta stanza, in quel modo a punto che piacque a quel fiorentino la stanza di Brescia, doue per alcuni anni altro non mangiò che gnocchi, partitosi & arriuato in Siena, si schifaua di mangiar marzapani. Se ui piacciono (per hauerui uoi assuefatto il gusto) piu le castagne arrostite et a lesso che l'offelle, per certo che ui assomiglio a quel fiorētino, se piu la salsiccia che le ceruellate, ueramente ui tengo senza gusto. Se d'altra cosa di gola, uorrete che Roma auanzi Milano, potrete ancor dire l'agliata far buon fiato. Io doue mi aspettate, le donne di cotesto paese ui uanno piu a sangue eh? hor sfamateui che per cio non hauete giudicio, ouero l'esserui troppo auuezzo a cotcste pratiche ui fa esser cieco d'occhi, sordo d'orecchie, auuelenato di gusto, contrafatto d'odorato & di toccar co guanti il pan buffetto. Stateui costì che non ui ho inuidia, poi che la sorte pretesca non giuoca con uoi alla

morra

morra per uincerui, o mitra, o capello. Io mi metto in punto per accompagnare il signor Marchese alla Dieta di Vormacia, se ui potrò scriuere non mancarò, di gratia tenete cura di cotesti miei libri. e state sano. Di Milano a' IX di Maggio. M D XLV.

A MONSIGNOR CLAVDIO Tolomei.

SE sarete in Roma, questa ui trouarà, se sarete in Piacenza durarà menor fatica a cercarui. Io mi metto a ordine per accompagnare il sig. Marchese alla Dieta di Vormacia, & per fargli quella seruitu che in occasione di si lunghi & honorati uiaggi bisognarà. E' uoce che egli ui uada con gran pompa, & per quanto si tien per certo arriuaremo a sei cento caualli. Veggo ancora, che si pongono in arnese piu di quaranta signori di titolo, & ciascuno si sforza di comparire & di uestiti & di caualli & di seguaci, & darà che dire alle genti. Imperò la magnanimità di questo Principe è ueramente incomparabile. Va parimente armato di quelle ragioni onde i suoi emuli se haueranno con la lingua dell'inuidia cicalato, o si disdiranno, ouero si asconderanno. il nostro Bellanti credo che sia per uiaggio, il Conte Camillo lo aspetta, che in uero di questo Caualiero è stato duro l'aspettarlo a guisa quasi de' Santi Padri nel Limbo; & io ne ho patito grandemente di mezo. Gli scriuo, & se uoi sete in Roma aggiungete persuasione alla mia, accioche egli uenga. Et ben sa quanto di utilità & di contentezza habbia questo partito da risultargli. Et perche se

ui è detto assai, però per hora fo fine, & al mio ritorno uerrò a uederui, o fra Latini, o fra Lombardi. State sano. Di Milano a' 12 di Giugno. M D XLV.

AL BELLANTI.

MI sarebbe stato oltra modo caro che uoi fuste uenuto tanto a tempo che io ui hauessi potuto uedere, io parto fra tre dì per Vormacia con il S. Marchese, il quale di sua openione uà a quella Dieta doue è l'Imperatore e'l Re de Romani con quasi tutti i Principi di Germania. Il Conte Camillo uiene fin'a Trento, et poi ritorna adietro. Io non uoglio dir altro perche sete pur troppo informato di tre & quattro anni di lungo, & ui sete fatto aspettar, si che io ne haueuo perdutá la speranza, onde ho cessato per gran tempo a scriuerui, & non ui haurei scritto questa se uoi non haueste scritto a me. Hor uenite alla buon'hora, che goderete questo mondo, & quell'altro, tanto piu che'l Conte con la Contessa ui aspetta, & io starò con desiderio di ritornar presto per goderci insieme. et so che piu uolontieri uerrete, quando ui sarà dato auuiso che Messer Mino Celsi uiene qui Ambasciadore per la R. P. & state sano. Di Milano a' XII di Giugno. M D XLV.

A CAMILLO ET A GVIDOTTO Contili.

CI siamo hoggi partiti di Milano perciochè il Sig. Marchese uà in Vomarcia, doue è l'Imperatore et il Re de Romani, et ha uoluto che io sia andato, datomi ogni commoditá. Ne apena eramo giunti alla

porta

porta di questa Città che uenne M. Bernardino Benuoglienti per le poste & andaua dimandando di me, tanto che mi ritrouò appresso il S. Marchese, io lo raccolsi & lo accarezzai, & parimenti menailo al mio alloggiamento. Lo presentai a Sua Eccellenza & riferì con bei modi i mali portamenti, che fanno cotesti Spagnuoli, & ha ottenute lettere minacciatorie al mastro di campo san Michele. Alquale parimenti ha scritto una caldissima lettera in nostro fauore & in custodia delle cose nostre con patente di saluaguardia che'l detto M. Bernardino ui portarà. Ma auuertite con destrezza di procedere & con il mastro di campo & con i capitani c'hauete in casa, mostrando non desiderio che si partano, ma il rispetto che si dee hauere della seruitù che io fo all' Imperatore offerendogli cioche habbiamo a beneplacito loro. & cosi con l'autorità della lettera & della patente & con cortese maniera essi ui restaranno obligati. Et se non uorranno obedire scriuetemi & indrizzate le lettere al Sig. Simon de Taxis in Milano, che mi saranno subito & con diligenza mandate. il Signor Marchese ha promesso all' Ambasciad. che quando sarà in Vormacia pregarà l'Imperatore uoglia leuar cotesta gente che è di molto danno al territorio Senese, & con questa risolutione l'Ambasciadore domattina si parte, uolēdomi godere p tutta la giornata dell'altro giorno ragionādo et diuisando meco di piu cose, et mi ha p̄gato ch'io ui scriua et ui essorti a pigliar sicurezza di lui & a preualeruene. Ricordoui che ui portate piu che bene di nostra madre, & siate certissimi che io tengo le spie & mi ragguagliarāno di punto in punto,

to, guardateui adunque di non guardarla pur una uolta in torto. & ditelo alle uostre mogli. altro non mi occorre che Iddio ui benedica. Di Lodi a' XVIII di Giugno. M D XLV.

AL CAVALIER Vendramini.

Siamo giunti questa mattina qui, & i Clarissimi Signori Venetiani hanno fatto riceuere il Signor Marchese nel palazzo del Conte di Pitigliano con molta copia di presenti, & il commissario è gentilissimo in guisa che il Marchese lo uuole sempre a lato, andaremo questa sera a Desenzano doue la Signoria ha fatto ordinare altrettanta prouisione, di che si accommoda tutta questa honoratissima caualcata. Sta notte, secondo che si dice, c'imbarcaremo tutti, & io uoglio anticipare per non ritrouarmi in confusione. altro non ho che dirui, baciandoui le mani. Di Ghadi a' XX di Giugno. M D XLV.

AL QVINTIO.

BEl uedere è il concorso delle genti di tutti i luoghi donde passiamo. et a gara per le campagne & per le strade uengono per uedere il signor Marchese, ne si satollano di uederlo un'occhiata, che lo seguono per questo caldo a schiere, & tanto le donne & giouene, & uecchie, quanto gli huomini, per lo che il Marchese non ha potuto con la grandezza dell'animo suo lasciarg-

sciargli partire senza nobil testimonio della sua liberalità. Anzi molti di loro diceuano non esser uenuti per premio, ma per uedere un Principe di tanta bellezza & di tanto ualore. Voi sentite cosa rara (signor Quintio) perche tal dimostratione non fu mai fatta ad Alessandro Magno. Laqual cosa pronostica, o miglior sorte di sua Eccellenza, ouero miglior uita. cioè di quell'altro mondo. State sano. Di Desenzano sopra una barca a' XXI di Luglio. M D XLV.

AL CAVALIER Vendramini.

HO in una barca con le mie bagaglie, caualli, & seruitori passato questa notte il Lago, aspettai il Sig. Marchese alla Riua di Trento, quiui si disinò, partimoci tardi, si caualcò la notte uerso Trēto, il uiaggio era montuoso, sassoso, & precipitoso. Però io mi posi a tre hore auanti giorno in un carro di fieno a dormire, & i miei caualli mi mangiauano il letto, poco sonno gustai, onde di buon'hora montato a cauallo con fede che'l Marchese fusse passato inante, & era rimasto adietro, lo aspettai & siamo entrati in questa Città con maniera solenne, percioche questo Cardinale ha fatto liberalissime dimostrationi. Domattina caualcaremo, mandoui un sonetto fatto nel lago & recitato hieri a sua Eccellenza, & per essere in procinto di montare a cauallo, ui bacio le mani. Di Trento a' XXIII di Giugno. M D XLV.

AL QVINTIO.

Siamo in Augusta & la pioggia ci ha rinfrescati. Questi della Città hanno presentato al S. Marchese, credo che qui si fermarà dui giorni, e'l nostro uiaggio è fatto la mattina di buon'hora, il restante del giorno ci riposiamo, ouero andiamo uedendo le terre doue alloggiamo. Io per essere il nostro Foriere un tristo & Calabrese, non mi fido di lui, cosi piglio tempo & arriuo doue è determinato l'albergo piu di buon'hora che S. Eccellenza, subito uò uerso qualche Chiesa, truououi sempre qualche prete sia di che buccia si uoglia, parlo seco latino, gli dono due baci & mi truona buonissimo alloggiamento & sto meglio c'huom sia di questa caualcata. Et se mi costa qualche cosa di piu, sto ancora piu commodo. Iddio benedetto mi ha fatto alloggiar con una uedoua uecchia, & christiana, laquale non mi lascia mancar cosa ueruna, ne uuole esser pagata. Piacemi questa sorte, sperando di fornire questo uiaggio con simigliante commodità, pur che a Dio piacia di conseruarci sani & in sua gratia. Non ui ho dato auuiso del uiaggio passato perche non ho potuto. et state sano. Di Augusta a' VI di Luglio. M D XLV.

AL MEDESIMO.

Siamo in questa Città, il S. Marchese è stato assaltato dalla gotta, staraui tre giorni, io in tanto uoglio conoscere Martin Fretto che legge in questa Città, lo uoglio conoscer per uista, hauendo gran nome di letterato si come è gran tristo, & uecchio, ha per mo-

glie

glie una monaca, è bellissima & giouenissima, laqual dice il suo marito non conoscere altra Trinità che la gola, la lussuria, & l'auaritia. Et quel che egli non può fare con lei, con guadagno fa fare ad altri. Eccoui il testimonio di questa diabolica setta, laquale quanto piu si pratica piu si schifa & piu puzza. State sano. Di Vlua à VIII di Luglio. M D XLV.

AL CAV. VENDRAMINI.

GRan piacer habbiamo sentito delle lettere scritte dall'Albicante in condolenza del Doni, perche scriue a longo al Sig. Marchese come il Doni sudetto ha scritto una lettera al cuoco del Conte Massimiano Stampa, & quiui con molta arguitia (dicono) che tratta di tutti gli stromenti di cucina, ma quando uien poi alla Padella le attribuisce giuditiosamente molte qualità, & poi cade nell'Albicante, lodandolo di perfettissimo cuoco. Per questo egli quanto scriue al Sig. Marchese è tutto stizza, sdegno, rabbia & desiderio di uendetta. Vsa brauure contra il Doni, che farebbero smascellare gli elefanti. In quella che scriue a me, mi esorta che in uincolo d'amicitia uoglia io componere, o latino, ouer toscano contra il suo nimico & quei che gli sono amici saranno in questo bisogno conosciuti da lui. Mi ha dato auiso che uoi hauete composto non so che, parimenti messer Mino Ambasciatore Senese. ha poi mandato allo Spina una lettera & aprendola altro non ci era che mostacci dipinti, che soffiauano fuoco & pallotte d'artiglieria. cosi per simil cose ha il S. Marchese hauuto spasso grandissimo & si è riso per tutto hoggi.

to hoggi. Questa notte partiremo, pche si è inteso che l'Imperatore è fuor di Vormacia a caccia cinque miglia, & al far del giorno disegna il Signor Marchese d'abboccarsi a cauallo a cauallo con sua Cesarea Maestà. Non sarò piu lungo in questa, baciandoui le mani. Di Spira a' XVIII di Luglio. M D XLV.

AL QVINTIO.

Hieri che fu sabbato a mattina & di buon'hora, il Signor Marchese si abboccò in campagna con sua Cesarea Maestà ritornando uerso Vormacia, & parlorno cosi caualcando insieme per piu di due miglia. Dipoi l'Imperatore disse al Re de Romani che sentisse il Marchese, onde ragionorno insieme fin'all'alloggiamento delle due Corone. & all'hora l'Imperatore licentiò il Marchese, & gli disse che si riposasse per dui giorni con cera & uolto allegro & accarezze uole. bastiui questo per hora, & state sano. Di Vormacia a' XIX di Luglio. M D XLV.

A M. MINO CELSI.

SApete bene che'l Caualier Marescotti è quì, & arriuò il signor Marchese a Frisach, io gli sono ogni giorno appresso, & quando ho tempo non manco di uisitar Mons. Mignanello Nontio di sua Santità, che in uero mi gusta in ogni cosa. il signor Marchese ha dall'Imperatore nella prima audienza riceuuto carezze & amoreuoli parole, crederò che se'l signor Marchese uuol chieder licenza del gouerno non gli sarà data, so che fin hora S. Maestà Cesarea per il particolar de gli

Spagnuoli

Spagnuoli che sono nel Senese ha di già promesso che si partiranno & si è disegnato che uadano nel Ferrarese. onde il Caualier Maresc. hauerà (secondo il suo solito) ben negotiato, & so che non ha perduto tempo di parlare ogni dì cō il gran Vela. Et se di certo saprò l'ultima deliberatione di questo negotio, ue ne darò subito ragguaglio. Vi raccomando l'Albicante, aiutatelo di gratia con qualche bestial poesia, et rimbombino i uersi a guisa di terremuoti, anzi menino tal fracasso si che sprofondino il suo nimico, & con quella furia, che la grandine fa sopra le tenere biade. E' stata gran crudeltà che'l Doni uirtuoso habbia imbrattata la poesia Albicantesca con l'unto di cucina, con la tinta della padella, & habbia in uece dell'acqua di Parnaso, presentatogli inanzi alla bocca una pignata di brodo auanzaticcio in Tinello. Chi diauolo non cercasse di far uendetta assai piu crudele di quella che fece Apollo contra Tiresia? Eccoui questa lettera fatta come la balzana di Siena, bianca & nera, cioè graue & giocosa, restate a Dio, & conseruateui fino al nostro ritorno. Vi raccomando le incluse. Di Vormacia a' XIX di Luglio. M D X L V.

A CAMILLO ET A GVIDOTTO CONTILI.

NOn ho ancora inteso l'essito di quanto ui mandai in uigor della patente et della lettera del signor Marchese per saluezza delle cose nostre, & come sete tardi a scriuermi, tardissimi douete esser nell'altre facende, doue ui ua piu fatica. Voi riuscite ogni dì peggio uerso di me. Di nuouo ui ricordo,

che

che temiate & riueriate Iddio, & che honoriate nostra Madre, che l'uno senza l'altro non puo essere accetto. Volendomi scriuere indrizzate le uostre lettere al Signor Mino Celsi Ambasciadore de Senesi in Milano. Et a nostra Madre dite che io sono sano, con speranza di esser rimunerato della mia fatica & della mia seruitù. & presto piacendo a nostro signor Dio ritornaremo in Italia, & egli ui benedica. Vi raccomando nostra Madre. Di Vormacia a' XIX di Luglio. M D XLV.

ALL'ALBICANTE.

LE Lettere uostre sono ben capitate e'l sign. Marchese ha letta la sua & ne ha preso solazzo grande. si è sdegnato contra il Doni. Imperò è d'openione che uoi non ne prendiate tanta passione, perche sapete pure che non sono inuidiati giamai i poltroni, gli ignoranti, & i ribaldi. Però interpretate la lettera del Doni tutta a uostra espressa riputatione. Et poi sarebbe un uscir fuori del solito uostro, che essendo uoi auezzo di ben pensare disegniate hora di far morire uno inuidioso, che se per disgratia uoi gli sguainaste adosso un colpo della uostra bestialità lo trasformareste in poluere, & che hauerebbe poi fatto l'Albicante gentile? Lasciate che questi sieno consumati dall'inuidia senza che muoiui mai. Et poi non sareste micidiale da uero? ancor che siate bestiale da giambo? E' bē lecito che uoi con gli amici uostri douete scardassarlo con quattro o sei bombardate di poesia, per le quali se non

morrà,

morrà, almeno rimarrà stordito, insensato, & balordo, & uoi restarete senza peccato di hauergli tolta la uita, questo è il parer mio, fate poi quanto ui piace. Io sono indugiato a rispondervi, perciochè haueuo animo di mandarui qualche cosa contra l'aduersario uostro. Ma ho poi pensato alla disconuenienza del parer che ui ho dato, douendosi oltra ciò hauer rispetto alle uertu del Doni, il quale sò che dolcemente si disdirà, & chiamaraui Pocta furibondo, con l'inuidia ui biasmarà, con la uirtu ui laudarà, però lasciatelo uiuere nella uirtu, & morir nella inuidia. Et uoi dall'altro canto non disegnate di preualerui de uostri rimbombamenti, che in uero sono troppo bestialmẽte pericolosi. Et ui dico di piu, che la lettera da uoi mandata al Spina, piena di quei diuersi uisacci, fu per farlo trasformare in sasso a guisa della testa di Meduſa, quando egli l'aperse, era il Marchese presente, & ueduto lo Spina mezzo contrafatto, gli disse, che hai? & a pena rispose; ma uedutosi il tutto, traboccamo tutti in quel lago del riso. Hora non uorrei cicalar tanto. Dissuadete a gli amici uostri, che non poetezino contra il Doni, & la lettera del Moreto non si gli mandi, perche (secondo che nella uostra mi accẽnate) è troppo terribile, che uuol fare la uostra foribonda bestialità con la onnipotente amicitia contra un pouero Pretuccio? & non ui ha offeso, perche o ha detto il uero, o la bugia, s'è il uero, non demerita, s'è la bugia, non ui disonora, anzi ui accresce inuidiosamente laude. Et se neruno non ui portasse inuidia, guai a uoi. Siaui in questo, essempio il diuin Pietro Aretino, che se non fusse stata la inuidia, che ui portaua, saresti un lauacenci a fatto,

a fatto. Vedete parimenti come il Doni, hauendoui piantato nella barba il paiuolo, la pignatta & la padella, ui ha fatto conoscere tanti amici che smaniano contra di lui. Gran cosa adunq; ui paia il uoler contrastar con l'inuidia, & se pur uorrete contrastare rimarrete senza la metà della uostra fama: perche non è men laude a un uertuoso l'esser biasmato da gli inuidi che laudato da sinceri. parmi per tanto che molto a proposito fusse quando uoi faceste un sonetto in laude del Doni, ilquale si riconoscerebbe, et uoi come buon christiano rendereste ben per male. Ho detto assai, però ui saluto. Di Vormacia a' XXV. di Luglio. M D XLV.

AL MORETTO DA LVCCA.

HAuete fatto bene a pigliar la pugna in difesa dell'Albicante: ma non so poi se n'acquistarete biasimo per dar di cozzo a uno della patria. Ho scritto all'Albicante in risposta & crederò di placarlo, se'l fauor datogli da uoi, non lo farà diuentar piu furibondo & piu bestiale. Vedete di soffiargli in bocca qualche poco dello spirito che esce spesso, o dal uostro stomaco, o uer dal uostro uentre, & cosi potrete smorzargli gran parte di quella stizza, accesagli dall'inuidia del Doni. In questa maniera giouarete all'amico & non pregiudicarete al compatriota, & se si potesse; doue hora questi a guisa di castroni cozzano insieme; placargli, non sarebbe se nõ bene, perche nella amicitia il Doni potrebbe dall'Albicante farsi prestare un pezzo di quel barbone, et il Doni accomodare lui d'un pezzo di lingua toscana: percio se saranno amici per mezzo uostro, cagionarete quiete & commodità

dità a l'uno & a l'altro di loro, & io ue ne prego strettamente. Di Vormacia. a' XXV di Luglio. M D XLV.

AL QVINTIO.

IL Sig. Marchese ha dimandato due licentie allo Imperatore, una di non uoler stare piu al gouerno, desideroso di ritirarsi (come sapete) in Ischia, l'altra per partirsi, essendosi sodisfatto di ciò che lo teneua dubbioso, l'Imperatore non ha uoluto licenciarlo inquanto al gouerno, & lo ha licentiato inquanto al ritorno. Imperò il S. Marchese ha dimandato gratia d'esser sindicato, ma sua Ces. Maesta non ha uoluto, Et per questo S. Eccell. non si è uoluta partire, ultimamente istando l'Imperatore la sua partita; ha concluso che'l S. Marchese elegga i sindici & cosi ha fatto, presto adunque ritornaremo. Ne ui dolete se non ui ho scritto frequentamente perche ho hauuto che fare assai, cõfinato otto giorni et otto notti per ridurre alcune cose di Italiano in latino. State sano & riceuete da me quanto posso. Di Vormacia. a XXX di Luglio. M D XLV.

AL CAV. VENDRAMINI.

TVtto il mondo è uenuto quì per uedere il signor Marchese, & uoi sete restato che ui aspettauo, sono gagliardo, ho speso ciò c'haueuo, ho aumentato credito, ho uisto molte cose belle, & brutte, ho inteso uarie materie, mi è rimaso adunque di tanti oggetti tutta ripiena la memoria & la fantasia & uò raccogliendo concetti da far discorsi fra noi, che ci tratterian-

no i giorni, le settimane, i mesi. Ne però habbiamo hauuto il signor Duca di Ferrandina, & io altro spasso che i ragionamenti di ciò, c'habbiamo uisto, & inteso. Hora io con il Duca stesso monto in Barca per ueder la Pliniana, e'l fiume Latte, hauendo prima per tutto un giorno considerati tutti i ritratti del Giouio nel suo Museo, de quali la maggior parte i Pittori hanno hauuto il disegno dal giudicio del Giouio, massimamente di quel d'Annibale Cartagineſe, di quel di Pirrho Re de gli Epiroti, di quel di Filippo Re di Macedonia, di quel di Mitridate, di Sertorio, & di altri molti, de quali non si sono ritrouate le medaglie giamai. Gran piacer sentimmo di ueder la Carretta della Marche. di Pescara, che saliua il monte Parnaso seguitata da molti Poeti, & l'Albicante a cauallo che guidaua la carretta. Ne posso pẽsare come il Pittore fosse stato di tanto spirito, che ueduto, o non ueduto, haueſſe cosi ben dipinto l'Albicanteſca proprietà. Io in conuersatione del Duca detto, ho di lui conosciuto la dottrina, il giudicio, la memoria, & lo stile, massimamente in rime toscane, & fattogli memoria di uoi, parendogli un'hora mille anni di uederui, & di conoscerui. E' egli ualente di sua uita, agile, forte, animoso, intento alle laudi, all'opere degne di caualiero, & che piu? alla liberalità. Laquale come riuo esce dalla fontana, che in uero altro non è, che la magnanimità. Io in somma ueggo questo Prencipe degno di maggior fortuna, & dignità. Ho detto assai, aspettatelo di cuore: perche se gli piacete per relatione, quanto piu gli aggradirete per notitia? Fo quì fine per hora, & state sano. Di Como. a' XVIII. d'Agosto. M D XLV.

A MAD.

A MAD. AGNESA Mareſcotti.

SVbito che ſono arriuato qui, ho uoluto darui auiſo, che'l ſignor Caualiero ſtà bene & ritornarà preſto, & ben riſoluto, ui mando le ſue lettere, che ui diranno non douergli riſpondere; perche ſpera d'eſſer, piacendo a Dio, piu preſto in Italia, che le uoſtre riſpoſte in Germania. M. Bernardino parimente ſi conſerua bene, & tiene allegro il Caualiero, queſta adunque non eſſendo per altro, mi raccomãdo a uoi. Di Milano a' XXIII d'Agoſto. M D XLV.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

IL ſig. Marcheſe è reſtato a Vegeuene, uerrà preſto quì, & allhora dimãdarò licenza per quattro giorni, acciochè poſſa io uenire a uiſitarui, & sà Iddio, ſe di ciò mi ſento caldiſſimo il deſiderio, e ritornato ſodisfatto dall'Imperatore, ha conculcata l'inuidia, & ha ſotterrata l'altrui malignità, et è preſſo di ſua Ceſ. Maeſtà piu grato, & piu accetto che mai. Et benche ſieno uenuti i Sindici, ſono per iſtigatione di ſua Eccellẽza, anzi l'Imperatore è ſtato renitente otto giorni che nõ uoleua; finalmente iſtandone il ſignor Marcheſe egli ſteſſo (perche coſi uolſe ſua Ceſ. Maeſtà) gli eleſſe. Ne par ciò reſtaranno gli inuidioſi di trouare inuentioni maligne, & ſpargerle per tutto, ma entraranno ne gli orecchi di molti, ma non già nel buon giudicio de' ſaui. Non ſarò piu longo, bacciandoui le mani, et rallegrandomi della noſtra uenuta. Di Milano. a' XVII d'Agoſto. M D XLV.

A MIA MADRE.

Siamo per gratia di Dio ritornati sani, & contenti, et ho riceuuto lettere uostre che mi hanno dato grandissima consolatione. Et benche uoi mi diciate che i uostri figliuoli, & miei fratelli si portano bene, Iddio uoglia che sia uero. Ma auertite (Madre mia dolcissima) che uoi grandemente offendereste Dio, se comportarete l'insolenza de' figliuoli, perche la madre che perdona alla frusta ha in odio i proprij figliuoli, iquali tanto piu ui trattaranno male, quanto piu ui uedranno patiente, & cosi la uostra patienza è cagione che essi perseuerano nel peccato, onde le uiene adosso il flagello di Dio. Mi rimetto in uoi che sete sauia. Et molto mi è piacciuto che le uostre nuore ui trattino con ogni sorte di amoreuolezza, & di ubidienza, primamente faranno cosa da buone Christiane, & poi guadagnaranno adoppio, & con uoi, & meco ancora questa sia per auiso del mio ritorno, pregandoui di cuore, che mi benediciate. Di Milano a' XXIII d'Agosto. M D XLV.

A MIEI FRATELLI.

VI ho scritto un'altra uolta, & la lettera uostra non mi ha dato notitia se la patente del S. Marchese ui giouò, uorrei saperlo per ringratiar S. Eccel. Sò bene che gli Spagnuoli si sono partiti, pur non ho inteso altro del successo, scriuetemi adunque, & dell'esser nostra madre ben trattata, & contenta, ringratio Dio, & ho obligo a uoi, se sarà uero, & se perseuerarete, & state sani. Di Milano a' XXIII d'Agosto. M D XLV.

A M.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

VI scrissi della infirmità del S. Marchese, hora ui auiso, & con maggior mio cordoglio della sua morte, che fu hieri a' XVI hore dell'ultimo del passato, e morto con hauer lasciato essempio di buon christiano, hauendolo in uita lasciato ottimo di buon Prencipe, & caualiere, io so che si fa disegno di me per il gouerno del Marchese di Pescara suo primogenito di età di XVI anni. Non sò che farmi sopra ciò, sto dubbioso, & mi è mancata in tutto la speranza di molti honesti miei disegni, datemi uoi consiglio, & se ben la S. Marchesa è principessa di gran ualore, & d'incomparabil grandezza d'animo, & il March. detto di molti grati & degni costumi, tuttauia le donne & fanciulli sono di grandiss. difficultà a contentarli, stò confuso, & m'aiuti in ciò il consiglio uostro, altro non ui dirò per hora, state sano. Di Milano a' II di Marzo. M D XLVI.

AL S. BERNARDO SPINA.

QVando io partij di Pauia con la Marchesa del Vasto, & con il Marchese di Pescara, fei disegno di scriuerui laconicamente: ma perche simigliante materia fu ritrouata si per non perder tempo, si ancora per essere ella ueramente di difficile interpretatione, però io me metterò fra lo scriuer breue, & il lungo, sarò breue quanto posso per non impedire a' nostri negotij il tempo, che pur troppo ne sete bisogniosо, sarò longo, uo lendo io darui ragguaglio di piu cose, che giornalmẽte so-

no qui fatte a guisa di cronichista. siamo giunti qui a un'hora di notte passando da Cuma, & quiui montammo in una delle galee del S. Antonio Doria. hora io uò sottilmente mirando questo scoglio, la sua altezza, questo mare d'attorno, con tutto il suo chiaro orizonte. hier sera giugnemmo, et questa mattina mi sono dato alla pastura dell'occhio, come hauerò ben uisto, & misurato con il giudicio la Città, & l'isola, ue ne darò contezza come Topografo mi ui raccomando. D'Ischia a' XI. di Febraio. M D XLVII.

AL MEDESIMO.

HIeri ui scrissi, & per hauer ordinato la S. Marchesa ch'io uada con il S. Siluestro Bottigella a ueder Napoli, perche uuole che sententiamo che differenza sia tra quella Città, & Milano. però domatina partiremo, & siamo per uedere cauallerceschi spettacoli, concioscia che sieno uenuti cinque caualieri di Francia, uno chiamato mons. di Gio, l'altro mons. d'Andalot, de gli altri non so il nome, & per essere nel uentre di Carnasciale s'apparecchiano gran foggie con incredibili spese, ancor che si sia inuiata una pioggia da bagnare la coda della giottonaria, & il capo della magrezza. Non sarò piu longo, tanto piu che le lettere hanno in questa hora spaccio. state sano. D'Ischia a' XVII di Febr. M D XLVII.

AL MEDESIMO.

SEtte giorni, sono stato in questa Città nobile, bella, suaga, ricca, & magnanima, è pur questa in un bel sito, & mi uien uoglia di dire che Costantinopoli sia da

questa

questa di gran lunga auanzata, percioche quanto sa far di buono & di necessario la natura si uede, et si gode con l'occhio, & si admira co'l giudicio nel letto di questa real Città, la qual è posta in piano, che dolcemẽte pende, sopra le fa spalliera il monte di san Martino, che la disfende dal soffiar di Settentrione, ornato di fruttiferi giardini, & di bellissimi edificij, è il monte erto & è piu tosto montagna che collina, il quale declinando uerso Oriente produce piaceuolissime spiaggie, & uallette colme di uaghezza. Piega ancora uerso Occidente, fin che la strada, che mena a Chiaia, uilla che trappassa gli horti hesperidi, lo separa da un monte chiamato Piz falcone il quale fa un precipitio altissimo che cade in un mare, onde (per opinione di alcuni) si fiaccò lo scoglio, ch'è Castel dell'uouo, doue Donna Giouanna d'Aragona, la piu saggia, & la piu bella donna, secondo il parer de saui; c'hoggi niua ui habita, & una gran conca di mare, che guarda parimente, & per lungo, & per largo la Città si uede con grillanda di montagne, che cuoprono il mezzogiorno, & nelle loro radici danno luogo a molte bellis. terre che con molta riuerenza a Napoli s'inchinano. Verso Oriente quasi il monte di Somma si fa spettacolo a longo tratto del mare occidentale. Entrano poi per compito fauore de' cieli, & di natura dui fiumi in quella conca, Sebeto gentile, & Sarno famoso, Che dirò delle strade, massimamente di quelle che hanno un seggio, lequali a tutte l'hore si ueggono piene di caualieri sopra i piu belli caualli, che habbia altro paese? Chi non corresse, senza che fusse dalla sete inuitato, a diguazzar le labbra nella fontana di piazza dell'Olmo? ouero in quella della Sellaria? si uede ol

tra

tra ciò il Molo con marauigliosa industria edificato. Voglio adunque affermare il sito di Constantinopoli essere a questo in tutte le conditioni di gran lunga inferiore, la copia poi di tutte le cose che la terra per nostri bisogni produce è sempre la medesima, onde non si sente giamai penuria, ma che puo fare altro questo aer che ride, non mai caldo, & non mai freddo, non humido per troppe pioggie, non fastidioso per nebbie, & non impetuoso per uenti? sono quì hora cinque baroni Francesi, & la dominica del Carneuale, lunedi, & il martedi uidero tre mascherate a cauallo in uso antico Romano, la prima fu di otto Caualieri sopra caualli liardi coperti con il paludamento di broccato d'oro foderato di uelluto cremesino, ilquale nel maneggiargli ferono uista di stupore, la seconda fu di dodici sopra caualli bai, i quali coperti di broccato sopra riccio con fodra di uelluto giallo mostrorno incomparabil leggiadria, fortezza, & destrezza, la terza fu di diciotto (se ben tengo a memoria) sopra a caualli morelli coperti pure di broccato di oro ricccio con fodra di uelluto paonazzo non punto nella leggiadria, & nel maneggio a gli altri inferiori, ne furon fatte (per quanto si diceua) tal mascarate con manco spesa di quatordici mila scudi, onde da quei baron Francesi fu detto in lor lingua non essere stato mai fatto in Francia si ricco, & si bello spettacolo di caualleria. Domane mi partirò per Ischia, state sano.
Di Napoli a' XXIII di Febraio. M D XLVII.

AL

AL MEDESIMO.

SE mi metto a descriuerui questa Isola d'Ischia mi sarà forza di fare ancora questo medesimo di Procida. Sappiate che'l Sole uagheggia se stesso quando percuote questo scoglio, & ho posto mente fissandogli la uista attorno, che spargendo i suoi raggi per tutto, qui ne fa piu copia, anzi pare che si possa prendere con mano. Hora ch'egli caualca il montone & scaccia borea, & desta fauonio, si tiena fra le due corna del monte Vesuuio, & batte appunto nella finestra della sig. Marchesa, fa (ui prometto) una uista da non crederla. L'Isola circonda diciotto miglia, si distende quasi in forma ouale, è montuosa uerso mezo giorno, ma non troppo aspra, produce buonissimo uino, & ui sono molti giardini, che riseggono in spiaggie, & nelle Vallette riposte si semina frumento & altra sorte di biade, ancora che poco se ne raccolga. Ci si uede ueramente abbondanza d'ogni buon frutto. Calandosi uerso il mare, che guarda a Gaeta, si peruiene nella pianura, doue sono molte Ville, & assai piu habitate che quelle de monti se ben disabitano per sospetto dell'armata turchesca, è cosa stupenda uedere le selue di cedri, di limoni, limoncelli, & d'aranci. Imperò i cedri ui nascono in tanta quantità & di tanta grandezza, che non se ne puo dire senza dubbio di non esser tenuto bugiardo, la parte uerso l'occaso è fertile, ma pericolosa di fuste, nè luogo è però doue non nasca il uin greco, o uero il uino sorbegno. Si uà al suo tẽpo a quagliare, & in uece di cane, si porta una canna longa quattro braccia, con la quale si batte ogni poca

macchia,

macchia, ogni picciolo sterpo, o stoppia, onde a branchi escon le quaglie, nè molto uolo fanno, si che ogni spauiero, per tristo che sia, fa grassa presa, uerso Cuma è un lago d'acqua salmastra, che produce infinita quantità di foliche, lequali s'amazzano con balestra da pallotte, & è un grande spasso. Vuole la Sig. Marchesa che fra pochi giorni ci s'uccelli, poi che molte Signore ci sono state inuitate, da man sinistra ha il lago una largura di magra, ma amena prateria, uerso l'Isola poi ui si uede una incomparabil quantità di pomice diuisa in grãdi & piccioli pezzi, laqual cosa successe per un terremoto, essendo quiui prima una gran montagna di sasso durissimo, onde usciua gran copia d'acqua dolce, laquale si conuerse in quel lago, a man dritta si uà uerso la Città, chiamata già Pitacusa dalla copia de uasi di terra che si faceuano, la Città poi è posta sopra uno scoglio che circonda un miglio, & pẽde uerso Occidente, è distaccato dall'isola per un tiro d'archibugio, ha del circolare, & è di grandiss. altezza, ma piu uerso Procida, & Cuma, che uerso la stessa Isola, la Città ha belle habitationi, & già molti anni sono ci si entraua con difficultà, fin tãto che'l Marchese di Pesc. uecchio, fece tagliare il sasso duro, come accialo, onde fu fatta una commoda entrata, con un pozzo sopra da conseruar acqua che pioue, di smisurata largura, & queste opere tengo con ragione di piu stupore, che la grotta di Napoli, & che quasi il ponte di Caligula, la Città ha belle donne grandi, grandi di uita, di colore oliuegno, ma di ciuile & nobile aspetto, che in tutto mi persuado esser seme di quei figliuoli di Re, & di quei Caualieri di casa d'Aualo, è uicina a Procida un

miglio,

miglio, imperò uolendosi sbarcare è forza di far cinque miglia. Vi ho descritto quanto ho potuto breuemente, et l'Isola, & la Città, laquale si preuale per passare il mare d'un ponte di sassi posticci, che conduce uerso il lago, se mi uerrà commodo, ui descriuerò Procida, ne ui dispiacerà sentirne per tenerla io una dell'Isole fortunate, & mi raccomando a uoi. D'Ischia a' XII di Marzo. M D XLVII.

AL MEDESIMO.

LA lettera uostra è a punto arriuata in quello che ui scriueuo questa, che contiene quanto ui promisi nell'altra, boggi otto giorni mettemmo don Inico in possesso di Procida Isola ueramente non meno uaga, & amena, che si fussero gli horti d'Alcinoo. Vogliono alcuni scrittori che per terremuoti si distaccasse dall'Isola d'Ischia, & è uerisimile, di maniera che o fusse nel distaccamento, o per moto continuo dell'acqua si uede che risiede in forma circolare, & è pianura, & andando uerso la terra si salisce per strada piaceuolmente erta. Il sito della stessa Terra fa uerso Napoli altiß. precipitio el sasso è molle che ageuolmente si taglia, tutto contrario alla natura dello scoglio d'Ischia. Gira l'Isola sei miglia, sempre produce fiori, & frutti, ne si uà in parte doue non si truoui gran quãtità di fagiani, et di pernici, & gran numero di lepri, & di conigli, in guisa che ne p stre pito, ne per uoci fuggono, et è caccia riserbata, bella uista fu quãdo in una fregata di dodici bãchi a modo d'Argo, arriuamo al porto di s. Margarita, essendo il giorno che don Inico si doueua presentar signore di quel luogo, do-

ue

ue essendosi saputo la nostra andata, ritrouammo alla riua una schiera di bellissime donne: Il Bottigella tirato dalla uaghezza della uista fu il primo a saltare su la riua & don Inico da lui di fuori, & da me dentro fu aiutato a sbarcarsi. Le donne tutte gli andaro innanzi, & beata era chi lo poteua toccare, ne però cosi fanciullo si ritirò da quella amorosa accoglienza, ritrouandosi confuso, perche uolendosi mostrar grato a tutte, di tutte rimase inuaghito, anzi io come soldato uecchio diuẽni stupido, nõ sapẽdo fra cinquanta ch'elle erano, discorrere qual fusse la piu bella, & il S. Siluestro, giouene a questo mistiero d'amore dalla natura sacrificato, uoltatosi a me, disse, chi sarebbe quel sauio, che sapesse scegliere la migliore? Erano uestite tutte di tela bianchiss. cõ ghirlande di fiori diuersi, et odoriferi sopra i biõdi, & non artificiosi capegli poste, ne ci si scorse ueruna, che non si mostrasse di uago, & lieto sembiãte, di mediocre grãdezza, cõ uista prõta, & honesta, neggẽdosi a tutte una certa proportionata colmezza di petto in parte scoperto, si che in uero cõmossero gli animi a farne quel che i Romani fecero delle Sabine. Volsero accõpagnare il loro Signore, cantãdo secondo il costume di quell'Isola cõ assai grata cõsonanza. Fu da Terrazzani giurato fedeltà, et homaggio, et dopò disinare p cõmission della S. Marchesa tutti in succhio ritornãno ad Ischia, bastiui questo p hora, et state sano. D'Ischia. a' XV d'Aprile. MD XLVII.

AL S. BERNARDO STINA.

VI marauigliarete che io habbia passati mesi, & mesi, che non ui ho scritto, parte sono stato ammala-

to,

so, parte ho sempre hauuto che fare, come potete crede-
re a chi ha cura di Prencipe giouenetto, et poi nõ ho tro
uato materia degna di uoi. Impero mi dãno hora che di
re le cõtrouersie nate fra questa Città e'l Vicerè, & sono
di tanto ueleno, c'hanno preso l'armi in mano, & hieri
uennero quì quattro gentil'huomini fra quali era Ces-
re Mormillo, capo del populo in questa fattione, & diss-
ero a nome della Città, che'l Marchese domatina si ri-
trouasse a S. Lorenzo, quanto che non uerrebero a brug
giarlo in casa, ci andammo di buon'hora, doue era tut-
ta la Città armata, da san Lorenzo ci auiammo al Ve-
scouado, & era tanto la calca che'l Marchese fu por-
tato di peso, cosi il Prencipe di Bisignano, e'l Signor Fa
britio Colonna, doue gli feron giurar nell'altar grande
fedeltà all'unione, fatto questo tornammo a casa, ma
la mattina seguente la Marchesa mandò il Marchese
ad Ischia, perche il Signor Fabritio rifuggì in Castel
nuouo col Vicerè, e'l Prencipe di Bisignano partì na-
scosamente per Calabria. La Città fulmina, & le due
fortezze, san Martino, & Castel nuouo berzagliano la
piazza dell'Olmo, & la Incoronata: ma san Martino
tutto il resto, imperò le sue palle uenendo d'alto nulla
di danno rendono, hieri fra i dui castelli furono tirate
quattrocento botte, hoggi par che si parli di pace. Ca-
po della nobiltà, è l'Abbate de Bari di casa Caraccio-
la, & questa sera si è fatto l'accordo, perche il Vice-
rè ha mandato il foglio bianco: laudato sia Dio, pur che
duri tale accordo: perciochè la cdusa non cessa, dicendo
il Vicerè esser la Città macchiata d'heresia, & in uero
par che sia pur troppo la uerità, onde sua Eccellentia,

hora

hora che ha prouisto il Castello & di uettouaglia & di gente non disutile come era già a di passati, minaccia di metter la inquisitione per la qual uoce la Città ua tumultuando, staremo a uedere un'altra salua d'artiglieria forse con maggior mortalità & ruina. Io sono rimaso qui non hauendo la signora Marchesa uoluto che io la lasciassi, & godomi la uista di questi giardini di Chiaia. Godete uoi la piaceuolezza di Milano & Iddio ui contenti. Di Napoli in Chiaia a' XV di maggio. M D XLVII.

AL MEDESIMO.

ECcoui che io ritorno a ragguagliarui della miseria di questa Città alla quale in tutto l'animosità di questo Vicerè uuol ponere il morso, et ha presi alcuni c'hãno nome di fomẽtare la heresia fra quali è Giulio del Dolze, et Placido di Sãguine. La Città p ciò ha soldati tremila fuor'usciti, in questo mezo gli Spagnuoli hãno preso la chiesa della incoronata, & scaramucciano con ogni sorte di crudeltà, & è durata questa mischia sanguinosa gia dodici giorni, & l'artiglieria ha sfondate tutte le case della Piazza dell'Olmo, & rotta & dissipata quella bella fontana, cosi gli Spagnuoli hanno cacciato i Napolitani della ruga catelana, eĩ forano di casa in casa, di sorte che la città rimane ogni di piu auuilita, & l'Abbate di Bari con quel Mormillo par che habbiano abbandonata l'impresa & molti altri cauallieri et Sig. sono usciti della cita, laquale mandò hiersera Ambasc. al Vicerè, & egli concede la pace con patto che uuole tutte le armi della Città, & de particolari, con l'artiglieria del commune, che è in S. Lorenzo, & la Città benche paia duro tal

partito

partito, pure ha promesso, & giurato obedienza. cosa molto indegna di questa regia terra non in quanto alla obedienza, ma al mal gouerno che ha ella mostrato. per il che il Vicerè ne uiue altero, & ogni Spagnuolo si essalta di hauer domato una Napoli armata di trenta mila persone, & essi non arriuauano a otto cento. subito ueduto questo la signora Marchesa si è ritirata in Ischia con molte signore, & io ueggo non essere il fatto mio di perseuerare, non perche io non sia stimato, ma per non uedermi il ferro di mezo. Restateui per hora con questo auiso, che Iddio ui contenti. Di Napoli a' XV di Luglio. M D XLVII.

AL MEDESIMO.

ANdai ad Ischia sonoui stato tutta questa uernata, non ui ho scritto, non essendomi stato lecito di auisarui di molte belle cose, massimamente essendoui state tante signore honoratissime, delle quali la maggior parte è partita, massimamente che la signora Marchesa è uenuta qui alle Fumaruole, & io mi sono licentiato con buona gratia, & domane mi auuiarò in Napoli, & quiui aspettarò le Galee, che partiranno per Genoua, con le quali menaranno in Spagna l' Arciduca Massimiliano. Mi trattengo nel palazzo del Principe di Salerno, doue dalla Principessa mi è stato dato camere & sale fornite. Io ho pensato di ritornarmene a Roma, ma la S. D. Giouãna ha scritto di me a D. Ferr. senza che io habbia nulla saputo, il quale ha risposto, che mi trattarà bene: però aspetto le Galee, ma si teme che per essere andate in corso seguitando alcuni legni

turcheschi, non sieno cosi presto di ritorno, & mi raccomando a uoi. Di Posilipo a' XII di Marzo. MDXLVIII.

ALLA S. DONNA GIOVANNA d'Aragona.

IN gran pericolo siamo stati nel canal di Piombino, perche domenica passata a due hore auanti giorno, la nostra Quadrireme si urtò con una grossa naue, laquale spezzò noue banchi, & si attaccorno le uele insieme, di sorte che la nostra galea da quella banda, doue hebbe si gran percossa, era sotto acqua, furono tagliate le corde, & cosi si distaccorno le uele, & quando la nostra galea non fusse stata carica assai, andaua a fondo con tutti noi altri, & ciò in ogni modo ci accadeua se non fussemo stati dall'altre Galee soccorsi, siamo hora in questa Città, el signor Colangelo, & il signor Iacomo montano domattina in barca per Venetia, & io per Milano. Ne altro hauendo per hora che scriuerle, reuerentemente le bacio le mani. Di Piacenza a' XXI. di Marzo. MDXLVIII.

ALLA MEDESIMA.

HO presentato la lettera al signor don Ferr. ilquale mi fe grata accoglienza non inquanto al suo aspetto, ma si bene secondo il mio giudicio, percioche la natura di questo Prencipe gli ha dipinto il sembiante di suprema seuerità, si che fin quādo ride, mostra terribilità grandissima, ho a nome di V. Ecc. uisitato la Prencipessa, & donna Hippolita, lequali mi hanno gratamēte accarez-

zato

zato, & alla giornata le darò di ciò che sarà degno di lei minuto ragguaglio, & le baccio le mani. Di Milano il primo d'Aprile. M D XLVIII.

ALLA MEDESIMA.

LA lettera di V. Eccell. dolcemente mi riprende, & mi accusa non d'ingrato ma di smemorato, ha ella ragione ma io non ho errato, hauendole di Piacenza scritto et poi di qui, ne a ciò fare sarei mancato per hauere et nella memoria & nella fantasia scolpita la bellezza del suo corpo, & la diuinità del suo spirito, anzi in ciò fanno contrasto la mano e'l pensiero, quella di scriuer sempre, questo di abbondar di concetti, dirò & ella me lo creda, esser uero che nel mio animo non ha luogo altra imagine & per non hauer altro che dir per hora le bacciò reuerentemente le mani. Di Milano a' XIII. di Apr. M D XLVIII.

ALLA MEDESIMA.

LA Sig. Prencipessa uiene nel Regno su le Galee del Prencipe, poi che quelle della Signoria di Venetia l'hanno spettata quanto promessero, et di questa tardanza ne è stata colpa la infirmità della sign. Duchessa madre, la quale finalmente è morta: però ci partiremo di quì alla uolta di Genoua domattina, & io che sono stato eletto uno de uiandanti, uolontieri ritorno per coteste bande per uisitare V. Eccell. & per non darle tedio con molte parole & poco suggetto, le baccio con reuerẽza le mani. Di Mantua a XXVI. d'Apr. M D XLVIII.

A MAD. HONORATA Tancredi.

HO riceuuta una uostra lettera di IX. doue dite di hauermi conosciuto per fama, et io parimente uoi, & ui resto ueramente obligato, poi che alla libera senza altra cognitione fra noi, mi ricercate che io ui dica il parer mio nel desiderio che ui fa hauer la mala sorte, onde ui disponete di seruire a qualche gran signora, et che ui è antiposta la Sig. Marchesa del Vasto, certamente non potete trouar piu grandezza in altra, piu magnanimità, & piu comodità di fortuna, tuttauia bisogna che qualunche persona si mette a seruirla, sia atta parimente cõfrontarlesi di sangue, & ciò ui sia essempio la Signora Alessandra Piccolomini, laquale non ui è perseuerata un'anno intero. Ma quando uolete, che io tenti honoratissimo, & riuscibile partito con la signora Principessa di Molfetta, lo farò uolontieri, però quanto piu presto risoluetemi, & non ui mancarò, hauẽdo compassione alle tante uostre disgratie, & state sana. Di Napoli a' VI. di Maggio. M D XLVIII.

ALLA MEDESIMA.

DVe lettere di uostro mi sono state portate pur per uia della posta, ne uoglio che mi ringratiate dell'offerta fattaui, & del parere mandatoui, perche la fidanza che in me cosi all'improuista mostrate d'hauere, mi sprona a spender quanto posso in parole, & in fatti, per beneficio uostro, in questo mezo ho di uoi ragionato con

con la Signora Prencipessa a longo, & la ho cosi dispo-
sta che ella ne alza le mani al cielo, perche ha gran biso-
gno di una par uostra, o al gouerno di Donna Hippolita
sua unica figliuola, giouinetta di molta illustre aspetta-
tione, o della Signora Donna Diana Cardona cortesissi-
ma giouene, & moglie del S. Cesare primogenito di Don
Ferrando. La onde mi ha la Prencipessa commesso due
cose, una che di uoi scriua con quelle laudi uostre, che io
debbo a Don Ferrando, & a Donna Hippolita, l'altra
che uoi a Settembre prossimo ui ritrouiate quì. Io ui pro
metto che cercare per tutta la Christianità non hauere-
mo trouata fortuna, che a paragon di questa ci potesse
in tutto sodisfare, altro non ui uo dire, & domane per
terra d'Otronto ci partiremmo, state sana. Di Napoli a'
XII di Maggio. M D XLVIII.

AL MAONA.

HO tenuto in questo uiaggio ragguagliato di ogni
successo il S. Don Ferr. ilquale nelle sue risposte be
nignamente mi ha della mia quotidiana diligenza ringra
to. La S. Principessa si troua in Ariano trauagliata assai
perche le Galee di Venetiani hanno aspettato in Man-
fredonia l'ordinario, & si sono partite come fecero Apri
le prossimo. Ma che peggio? sono uenuto quì per intẽder
del Prencipe d'Oria, ne posso hauerne indicio alcuno,
tanto piu che alla Prencipessa promesse di rimenarla a
Genoua. Ho uisitato molte Prencipesse, & molti Signo
ri a nome di lei, et poi mi sono risoluto di uisitare ancora
il Vicerè, & ben che ciò la Signora non mi habbia com-
messo, ho noudimeno uoluto farlo senza pregiudicio del

decoro de nostri Padroni, & sono in somma tutte nouellaccie, certe passiontelle che non passano al dentro, & non hanno origine dalle medolle & dall'ossa ma sono balorde mosche per aria. Ecco che simil capriccio mio, ha fatto che questo Prencipe manda domattina Don Garzia a uisitar la Prencipessa et ad offerirle le sette Galee. & che piu? la sicurezza de casali, hauendo il Vicerè hauto per cõmissione dell'Imperator: ordine d'abrugiarli. Ne per si destro modo da me tenuto, mi si dia biasmo, perche s'offenderebbe Iddio, starò qui ancora quattro giorni per ueder se in tanto alcuna cosa del Prencipe d'Oria s'intendesse, & state sano. Di Napoli. a' XXVII. d'Ag. M D XLVIII.

ALLA PRINCIPESSA di Molfetta.

LA uisita che io ho fatta a nome di V. Eccell. al Vicerè è grandemente piaciuta al Signor Prencipe d'Oria, & mi ha sommamente lodato, e'l signor Don Garzia me ne fa segnalate carezze; hiersera gionsero le Galee. Venga adunq; ella quanto piu presto, ancora che lo stesso Don Garzia stia fermo di dare le sue per il passaggio nostro, io aspettarò, & tratterrommi con Mad. Honorata Tancredi, la quale è uenuta di Roma, & in tutto si dedica a V. Eccellenza, & co'l tempo uedrà, come ho preposto questa gentil donna piena di quelle uertù, si che potrei dire non hauer pari, cõ soportatione d'ogni altra, in tanto le baccio le mani. Di Napoli a IX. di Settembre. M D XLVIII.

AL

AL S. TOMASO ROCCA.

GRan dispiacere ho sentito per non hauerui ritrouato quì, & Dio sà con quanto rammarico sono rimasto: il mio ragazzo è stato troppo accarezzato, & per tanta commodità è diuentato un poltroncello. Non ho tempo a scriuerui a lungo, & sà Iddio se bramo occasione di mareggiare per uenire a uederui in cotesta Isola. Però piacciaui di farmi intendere se ui trouate in Messina, o in Palermo. La onde dubito che questa mia uenendo a uentura, non uada ramenga, & state sano. Di Napoli, donde mi partirò per Lombardia fra quatro giorni a' IX. di Settembre. M D XLVIII.

ALLA SIG. DONNA GIOuanna d'Aragona.

GIà hauerà V. Ecc. inteso la uenuta in Italia' del Prencipe di Spagna, anzi Don Ferran. è andato in Piemonte et di lì si parte per la uolta di Genoua, & quì si faranno marauigliosi apparecchi, & sontuosi edificij con archi trionfali in tutti i luoghi piu publici, & di piu si sono apparecchiate due commedie, una ordinata dal Dottor Secco Capitano di giustitia, l'altra da me, con molto mio piacere, ho ueduto il S. Marc'antonio ancora che si truoui indisposto, ne māco di star quasi sempre presso il S. Fabritio, il quale si fa cōmunemente amare, auuenga che stia egli mal contento per quella insolita dispositione, & speriamo che sia per dar luogo. Non sarò piu lungo in questa, bacciandole reuerentemente le mani. Di Milano. a' X. di Decembre. M D XLVIII.

ALLA MEDESIMA.

DOmane s'aspetta il Prencipe, la città cõ diuerse maniere de suoi gẽtilhuomini lo receue, Don Ferrãdo con tutta la militia a cauallo riccamente adobbata gli uà di nuouo incontra sei miglia per la strada di Pauia, Imperò sopra il tutto fa bella uista il numero di ottanta gentilhuomini uestiti di bianco, & primi della città i quali all'entrar della porta del Prencipe gli faranno l'officio dello staffiere, et perche mi ritruouo carico di negotij, poi quanto succederà si uedrà subito posto in istãpa, & baccio senz'altro con riuerenza le mani a V. Sig. Illustriß. Di Milano a' XXII di Decemb. M D XLVIII.

ALLA MEDESIMA.

E' Venuto il Prencipe il dì d'anno nuouo, si sono fatte dimostrationi non inferiori quasi a quelle del Campidoglio antiche, si recitò la comedia del Secco, & fu bella & grata, hieri si recitò la mia, cioè ordinata da me, & fu in uero non men grata dell'altra, auenga che non ci fusse dentro boffonerie: douendo il riso procedere da certi casi che conuenghino alla materia principale, et non da gli atti pazzamente ridicolosi, & disconueneuoli all'obligo comico. Il Prẽcipe è partito questa mattina alla uolta di Mantua, & mi doglio assai che'l S. Marc'antonio sia rimaso dal suo lungo male impedito, pure ci douiamo contentare di ciò che manda Iddio, & baccio a V. Eccell. le mani. Di Milano a' XXIII di Gennaio. M D XLIX.

AL

AL MAONA.

SOno gionto quì & ho fatto piu che Carlo in Francia a essermi difeso dal freddo, il Re è partito questa mattina a Neapoliniz, mi ha fatto alloggiare in una bellissima casa & ui ho molti gentilhuomini che mi seruono. Io ho ricusato quanto ho potuto questa grandezza, ma non mi è giouato perche cosi uuole il Re, il quale starà quindici giorni a cacccia, & io non posso uscire di casa ne con altri ragionare fin tanto che non ho hauuto la prima audiẽza da S. Mae. et questo è un'uso immutabile. Non ui dirò altro. state sano. Di Graccouia a' X. di Gen. MDL.

AL MEDESIMO.

IL Re s'aspetta domattina, mi ha mandato a donare parte della sua caccia, che è la testa d'un Bisotto, cioè Bue saluatico, con le gambe, che in uero è d'una grandezza mostruosa, & uorebbe che io lo portassi in Italia: perche in uero darebbe a ciascuno inusitata meraviglia, et mi ha promesso il suo maggior domo che mi sarà data una caretta. Mi è stata ancora portata la carne del medesimo animale, & mi è parsa saporita molto, ben che sapesse alquanto di saluatico. Altro non ui dirò riserbandomi al mio ritorno. & state sano. a' XXVIII di Gennaio. M D L.

ALLA REGINA BVONA
Regina di Polonia.

IL memoriale che V. Serenità mi diede: perche le ritrouassi un Dottor di legge dotto, nobile, giouene, di

bella

bella presenza gratioso & eloquẽte, fece che piu tosto fui non smontato, che mi abbattei nel S. Rolando di Corte nobile gẽtilhuomo Paueſe, figliuolo del maggior Iurecon sulto c'habbiano hauti gli anni passati, è giouene di uinti otto anni, di bellissimo aspetto, di laudata dottrina di gentilissimi costumi, in ogni sua attione & mouimento, di gratia mirabile grato, allegro, essecutiuo, amato da ogni sorte di persone, piaceuole, con sembiante di grauità, nella latina & nostra italiana lingua eloquente, diligentiss. ne i negotij, auuertito ne i bisogni, securo nelle fatiche, fedele nelle promesse, tacito nelle cose souerchie & finalmente da Dio, dall'arte & dalla natura riccamente dotato. Io gli ho preposto il bisogno di V. Maestà non mi ha in tutto risoluto per trouarsi qui Ambasciatore della sua Città. Pure hauendo io seco amicitia grandissima, per la quale egli si può in ogni occasione promettere di me & io di lui, la onde ella ha da tener per cosa certissima che uerrà a seruirla; con le conditioni che mi ha date nel suo memoriale sottoscritto dalla sua real mano, & sigilato del suo regio sigillo. quella adunque si degni di rispondermi con risolutione di mandare a leuarlo in quella guisa che conuiene a gentilhuomo di tanti meriti & ad Auditore di si alta Regina, alla quale prometto succederle di questo mio uirtuosiss. amico ogni lodata & sodisfaceuole riuscita, onde si può ella persuadere che a Re & a Imperatore habbia non solamente da esser gratissimo il suo aspetto & la sua maniera, ma da concedergli ogni facile et cõtinua audiẽza. Io mi rallegro di hauer ritrouato persona secondo il core di V. Sereniss. corona, è bẽ uero che lo spauenta cotesto cielo fatto di gielo et cote

sta

Ha terra composta di neue, onde bisogna raccomandarsi a tutte l'hore alle stufe, nellequali teme non potersi così presto assuefare: si degni però V. Altiss. Seren. di fargli scriuere che non gli mancaranno le commodità che si sogliano in queste bande godere: tutto hieri poi cõsumai in dar ragguaglio alla Sig. Principessa di V. Maestà et delle sereniss. sue figliuole, et pche ancora a pieno la informai della benigna inchinatione che tiene uostra regia gẽtilezza uerso la stessa Prencipessa, & del Sig. don Ferrando, però amendui et tutta la casa loro desiderano di seruirla, et di hauere occasione di bacciarle presentialmente le mani, ma non occorrendomi altro in questa humilmente m'inchino a V. real persona. Di Milano a' VII. d'Aprile. M D LI.

AL RE DI POLONIA.

NOn ho mancato di riferire al S. Don Ferrando oltra la dispositione del negotio principale, tutto il buono animo di V. Maestà è di quãto si è proferta in ogni cosa per la quale il detto Signore si uolesse preualere di lei, e perche io a bastanza diedi alla medesima notitia de lo stesso Signore, hora l'ho trouato piu pronto, e con piu desiderio de ponere tutte le facultà, gli amici, i seguaci, la uita a seruigio di V. Serenissima Corona. In quanto a la deliberatione del negotio primo, non si risolue p hora; cõciosia che egli si apparecchi di muouer guerra a Parma Città nobile, antica, grãde populosa forte, et della quale è Sig. et Duca, il Duca Ottauio Farnese, Prẽcipe di grã credito, di ualore et di possãza, massimamẽte hauẽdo cõfederatione cõ il Re di Frãcia, et pche V. Mae

stà

stà desidera sopra i casi di guerra intendere alcune cose, & me ne ricercò con molta istanza, però di questa deliberatione del Sig. Don Ferrante io ne scriuo breuemente a lei ciò che ne sento, la causa di questa guerra non la dirò, perche non mi piace, ma affermo bene che le forze di questo Stato con quelle del Papa non sono bastanti a l'impresa di quella città, laquale è forte di sito per natura, & per arte, è armigera, fedele al Duca Ottauio, nimica alla fattioue Spagnuola, ha uicina la Mirandola a diciotto miglia che tiene i presidij Francesi, è uicina a tutte le inespugnabili fortezze del Duca di Ferrara, che nõ puo mancare di porgere ogni sorte di soccorso al Duca Ottauio, è uicina parimente a Mantua, laquale se bene è amica del Re catholico nondimeno apre il transito ad ogni fattione. Parma poi è monita di Soldati forestieri, di Capitani principali di Francia, & d'Italia, è il paese l'estate a campeggiarlo, pericoloso per i tre fiumi che ogni pioggia s'ingrossano, l'inuerno è impraticabile per i fanghi che sono profondi, & come pece s'attaccano. Il S. Don Ferrante è ualoroso Capitano, nientedimeno per esser questo Stato impouerito, non ha modo di far grosso essercito, anzi stenterà di trattener questo che ha quattro mesi, poi Francia romperà la tregua in Piemonte, & sarà costretto Don Fer. difender quello, et lasciar questo, oltra che io fo stima del corso delle stelle, facendo hoggi trenta anni riuolutione di Saturno, che Parma hebbe uittoria, questo basti a V. Regia Corona, a cui humilmente baccio le mani. Di Milano a' VII d'Aprile. M D LI.

Fine del primo Libro.

IL SECONDO LIBRO DELLE LETTERE DI LVCA CONTILE.

Nelquale si contiene molte & diuerse materie degne di esser lette.

AL RVSCELLI.

BENEFITII & le corteſie, che l'amico dall'amico riceue, nõ uorrei dire, ne creder mai che cagionaſſero queſto nome d'obligatione fra gli ſteſſi amici, & ſe pure è uſanza, che fra dui corpi da un grato, & incorrottibile ſpirito guidati, queſta obligatione habbia luogo, diciamo, & crediamo almeno, eſſer ella non un cordoglio di pagamento, ouero un'anſietà di reſtitutione, ma un certo uocabolo, che altro ſignifichi che obligatione. E ſarà bene affermare tutto ciò, perche ſe i corpi degli amici ſono ſolamente da uno ſpirito gouernati, & lo ſpirito è uer

uera essentia dell'huomo, giouando uoi a me, non giouate a uoi stesso? se per uertù della uera essentia siamo uno & l'obligato, & l'obligatore sono dui contrarij, presupponendo dui, che unione è questa? se contrarij, che amicitia si può dire? Tengo adunque di non esserui obligato per i piaceri che mi fate, & per le cortesie, che mi usate, poi che tutto si conuerte in contentezza uostra, i piaceri dico che da uoi riceuo, sono le laudi che mi date, che sopra tutte le ricchezze, & commodità del mondo desidero, & apprezzo, le cortesie che mi usate sono i grati & i doleissimi auisi che di uoi & de i uostri alti disegni spesso mi porgete, che cari a paragon d'ogni uero diletto gli stimo, & gli honoro (dicoui) liberamente, per dispiacermi piu che la morte, non solamente l'arrogantia, ma ogni minima apparenza di cotal uitio, che la laude dattami dalla uostra uertù; sia perche conoscete la poca mia, pure in parte la confessarò uertù per nõ dispiacerui, a congiungersi con uoi pronta & disposta, nella quale aumentandosi il mio merito, cresce in uoi la letitia del uostro maggiormente lodarmi, & in me si fa quasi infinita l'allegrezza de' uostri cortesi modi. Vi mandai a' giorni passati per mezzo di Monsignor Terracina alcune mie cose. Hora ui rimando i duoi Epigrammi, piu a modo raconci[illegible] siate pur di quegli il miglior castigo. Mandaro[illegible] presto d'alcuni letterati cose latine, & Italiane, & spero, che dal caualier Vendramini uostro affettionatissimo, & in questa Città mirabilmente amato, & [illegible]crito, haurò qualche degna materia per il Tempio. [illegible]on sarò piu lungo in questa mia, pregandoui sanità. [illegible]i Milano a' XXVI di Marzo. M D LII.

AL

AL S. DON EERRANTE Gonzaga.

POi che uostra Eccellenza nella imputatione a torto datami, mi ha indegnamente escluso dalla gratia sua, senza hauer uoluto intendere le mie ragioni, & senza hauerne hauuta consideratione alla mia honorata uita, & alle opere che tre anni, & quattro mesi ha quella hauuto dinanzi agli occhi, onde ne aspettauo da lei honorato premio, come dal mondo ne ho riportato degne laudi, & poi che senza ueruna uerisimilitudine, che tal errore potesse stare con le altre honoratamente qualità mie, mi ha ella tolto in urta, in maniera che non ha uoluto dare orecchie alle preghiere honeste de miei mezani, ne alle debite supplicationi delle mie tre lettere, nelle quali sempre mi offersi di far uedere con tutti quei paragoni, che haueße uoluto eleggere uostra Eccellenza che a torto sono stato in casa sua assassinato, & ella ne è stata dal relatore bruttamẽte ingannata, onde l'honor mio ne rimane ingiustamente oppresso & la conscienza di uostra signoria illustrissima imprudentemente offesa, mi sono risoluto, che questa mia sia l'ultima, doue humanamente le prego, & christianamente la supplico a uoler cercar la uerità della ribalda inuentione, laqual uerità facilmẽte trouãdosi, mi farà partire honorato da lei, come honoratamẽte uẽni a seruirla. Altrimenti quella mi p̃doni, che ouunq; andarò, gridarò, e dorromi di lei dinãzi a S.M.Ces: & ad ogni altro Prencipe christiano, et p̃ esser io conosciuto quasi in ogni parte di christianità p̃ huomo da bene, & honorato, restarà solo V.

Eccell.

Eccell. con si iniqua opinione uerso di me, & io uiuerò sicuro nel giudicio de' buoni, tanto piu che con la seruitù mia non le ho a lei nociuto, ma con la mia professione le ho fatto honore, la oue per ricuperare il mio buon nome, terrò quei miglior modi che potrò in far certissimo il mondo, che si brutti tradimenti non si doueuano comportare in una casa illustrissima, mi perdoni adunque se di nuouo la importuno con questa mia, pregando io Dio, che la spiri a leuarsi da cosi indebita, & non uerisimile credulità, nella quale (S. mio Illustrissimo) dispiacete alla maestà diuina, & punto non ne sete laudato da gli huomini. Intanto fo fine bacciando a V. Eccellenza le mani. Di Mil. &c. a' XV. di Nouemb. M D LII.

AL MEDESIMO.

HO uista, & letta la lettera, o declaratoria di V. Eccell. scrittami di XX IIII. del presente, io mi contento di quanto ella uuole, se bene di gran lunga non riceuo quanto mi si deue, temo bene, che essendo stato il delinquente mandato impunito, che Iddio sia per darne pena, & forse graue, al giudice di questo caso, io sò che mi giouarà presso alle persone di cattiuo giudicio la testimonianza della sua declaratoria, ma ringratiato Iddio, che non ha potuto macchiare presso i buoni la scelerata calumnia che fu data, ouero che sia per darmi qualsi uoglia lingua maligna, dispiacemi però che nella medesima declaratoria si uegga la mia innocenza senza che seco corrisponda quella giustitia, di cui suole hauer tanta cura V. Eccell. alla quale baccio le mani. Di Milano a' VII di Gennaio. M D LII.

ALLA

ALLA PRINCIPESSA DI MOLFETTA.

LA isperienza che V. Eccellenza per lunghi uiaggi & in casa sua propria ha fatta di me non meritaua di essere si iniquamente trattata per relatione de' tristi, & di cosa che non hebbe mai luogo in pensier mio, non che in effetto, ma come quell'animo, il qual è inchinato a dar piu fede al uitio per piacere, che alle uirtù per giustitia, è in tutto alieno da Dio, cosi io mi contento d'hauer dalla sua credulità patito per qualche giorno si indebbita infamia, laquale partitasi hora da me per publicata uerità. è ritornata nel uolto, & nella mala conscienza di coloro, che diedero orecchio a' quei che sono stati scelerati calunniatori, il giusto premio che doueua darmi V. Eccellenza per la uertuosa seruitù fattale, sarà il castigo che suol dare Iddio a chi mi paga di cosi manifesta ingratitudine. Di Milano a' VII di Gennaio. M D L I I.

AL SIGNOR NICOLO' SECCO.

NOn ui fastidirei altrimenti, restando io sodisfatto di quanto nella mia di XXIX del passato ui scrissi, se non mi haueste obligato con la uostra di IX di questo a rispondere a certi termini di essa piu per trattenimento che per bisogno, persuadendomi che sempre uoi pigliarete a buon senso cio che ui scriuo. uolete pur tassarmi che io sia un tagliacantoni & usi quelle brauerie, che non me le attaccò mai la natura addosso, nè la mia professione mai ne fu bisognosa, lasciando al costume a gli altri, che n'hanno i fatti, e'l nome,

onde ne hanno piu perduto, che guadagnato. Le brauerie hanno in se pochi fatti d'honore & molte parole senza conclusione, & se nella mia sudetta si leggono parole impertinenti & braue, mi rimetto a chi ha giuditio & in uoi, che non sete mai stato importunato da me, che mi faceste portar giacchi, o farmi gratie che'l bargello non mi prendesse. Mi dite ancora che dal Conte Austino de' Landi hauete un bollettino, che testifica l'hauere io detto male di don Ferrante, si che non uolete combattere con me, & se pur uoglio combattere, mandi io un cartello al Conte, che mi risponderà. Ne uoi, ne'l Conte mi hauete mai sentito dir male di don Ferrante, ne d'altri, et solamente cerco di difendere la sincerità mia contra quelli che dicono di hauermi sentito, però non so con qual proposito uolete che combatta io con uoi se dite di non hauermi sentito, & cartelleggi co'l Conte, che non hebbi mai da far cõ lui. non accade tanta uostra curiosità, dellaquale nõ è don Ferrante bisognoso, ne debba ueruno metterssi a difenderlo da i calci delle mosche (se pur credete, ch'io ne habbia detto male, che nõ si trouarà mai) essendo egli attissimo a difendersi da i morsi de' Leoni, & a difendere gli altri, che ne hanno piu bisogno di lui, a me basta, che nelle molte isperienze, ch'esso ha fatto di me, farãno testimonianza buona & efficace quei che sono d'autorità & di credito in ogni luogo, & perche uoi dite, che quanto pensate, che io habbia sparlato, potrebbe metter qualche ruggine fra Mons. di Trento Illustriss. et don Ferrante, ui rispõdo che indarno pensareste, che per mal dire di chi si sia, un Principe Reuerendissimo

perdesse

perdesse gli amici se nõ gli perde per suo difetto et per ben dire gli aumentasse. Io dissi nella mia che si diceua di uoi, & a me di debole fortuna toccò a contrastar cõ alcuni in difension uostra, che sete di gagliarda uentura. ma se haueste minacciati (come mi scriuete) quei ch'ãdauano alla giustitia per querelarsi, credereste non solamente al Cardinale; ma a lo stesso don Ferrante hauer fatto piacere? non gia. Io finalmẽte son uostro, non per paura, o per necessità de uostri fauori, ma si bene per mia bontà, per lo che & piu poi sapendosi che io non sono inutil seruitore a questo mio padrone; potenuo & doueuo sperare che uoi o me l'haueste fatto scriuere, o intendere a bocca, senza che di cosa non uera, et non uerisimile se ne fusse fatto tanto spampanamento, la oue non so per questo in che guisa (si come dite) habbiate sempre cercato di giouarmi. piacesse a Dio, che fuste uoi di questo animo piu per conuenientia della mia professione che per bisogno che possino hauere di uoi i miei pari. Non dirò altro in questa, raccomãdandomi a uoi. Di Trento a' XV di Giugno. M D LII.

A MONSIGNOR BIA.

GRan cosa che un mese è durata la uoce d'hoggi in domane di questa nostra famosa andata in Augusta, & che ci siamo all'ultimo incontrati in un giorno piouosissimo, di maniera che con fatica habbiamo & anco con pericolo, passate tante fosse & tanti precipitij fuor dell'usato camino. & per non lasciarci sopragionger dalla notte spronammo talmente i caualli, che hoggi a pena possono stare in piedi. non è natura

al mondo peggiore, che quella, la quale è furiosamente risoluta, perche il fine di essa è sempre un risultato fatto a caso. Vuole la prudenza ch'ogni disegno riesca bene & ogni conclusione sia buona, mentre che il giudicio nella cognitione delle cose non è mosso dall'ingusto & appassionato interesse, con questo interesse dice il Tolomei, che s'accompagna la fuortuna & se ben riesce, non è laude dell'huomo, ma della sorte, & se mal riesce, non è biasmo della sorte, ma dell'huomo. non ho tempo, & non è tempo, che di ciò io scriua a V. Signoria. haurei tempo & sarebbe tempo in trattare di si nobile & all'huomo si necessaria materia, quando gli animi & i giorni rubbasse alle uanità, quella inclita uertù, che in pochi petti ha uigore. Hiersera di buona hora arriuammo quì, doue si fanno grandi apparecchi per commodità di Monsignore Eletto, il che mi fa credere due cose, l'una è che Monsignor detto habbia da suernare; se non più la; ne i seruigi del Re, l'altra che copertamente il Cardinale Illustrissimo habbia meco uoluto tacere questo disegno, credendo egli, che dopo mi hauesse inuiato, io non douessi, ne potessi mancargli & così seruirei a mio mal grado senza premio & senza hauermi obligo alcuno; io ageuolmente m'accorgo di questa ragia, & però se è così, me ne doglio: per tanto mi parrebbe, che V. Signoria (essendo uero che la nobiltà dell'huomo non può trouar luogo più honoreuole & doue si faccia chiaramente più uisibile, che nel giouare a chi merita, doue anco a Dio simile si diuenta; & di Dio amicissimo si fà, et da Dio in ogni uita per tal opera è felicitato) dicesse al Cardinale come da se stessa adecchian-

do

do l'occasione come sò ch'ella sa fare, adunque il Contile (per quanto egli mi disse, & per quello ch'è rimasto cõ V. S. Illust.) ritornarà co'l Mariſciallo? ſe'l Cardinale dirà di ſi, conferirà la riſpoſta con la incommodità che meco fa uenire. ſe dirà di nò, ſcopriraſſi cio ch'io mi ſono imaginato, che Iddio non uoglia, perche ſarebbe troppo grãde impertinentia ad un prelato & Principe, onde Mõſignor mio, ſe ſono neceſſario all'Eletto, come ſo che ſarei, maſſimamente in ogni altra patria, che in terra Tedeſca egli però nõ è neceſſario in queſto caſo a me, pure perche non dirmilo? & ſe haueſſi io accettato, perche non prouedermi? che in uerità un mercatante, un pouero gentilhuomo, un priuato ſignore haurebbe dato a un ſimile a me il ſangue delle ſue uene per biſogno tale, ſi ſarebbe aperto il core, mi haurebbe in mille modi richieſto, eſſortato & pregato che io non l'abbandonaſſi. Il che non hauendo fatto il Cardinale, giudico non eſſer io qui neceſſario. Mi potrebbe dire la V. S. tu ſai che'l Cardinale non dice, maßimamente a quei che ſanno o per pratica, o per coniettura il cor ſuo, imperò eſſendo tu il piu grato gentilhuomo forſe che habbia nella ſua Corte, & neceſſario al ſuo nipote, nõ gia per obligo ſtando tu con il Cardinale, ti ha ſeco mandato, & ti ha a ſeguirlo conſtituito non come ſeruitore, ma come padre, & ha ordinata per uia che tu non ſai la tua cõmodità. riſpondo che io nõ ſono un fanciullo da farmi la parte nella fetta, come ſi dice nel mio paeſe, & che per man d'altrui habbia io da eſſere imboccato. Nõ dico che'l Cardinale haueſſe fatto come una delle tre perſone ſopradette, ma da Prin-

cipe come è egli, cioè tolli Contile. per hora goditi que sti, & hauendo tu accettata questa fatica in seguire lo Eletto, per hora essendo tu stato chiamato da me solo per mio seruigio, non mancarò di mano in mano riconoscere in parte i tuoi sudori. Egli non me ne ricercò, & se me ne hauesse richiesto, per molti rispetti, che io dissi a uostra signoria nõ haurei accettato questo negotio per perseuerare in conto alcuno, perche non uoglio altri negotij in mano, che quei del capo. io stò con un piede in riua & con l'altro in barca, mi dice un pensiero che'l Cardinale non si cura che io mi possa dolere di lui, pur che io uada & serua, se forse per hauere egli notitia della mia natura, mi giudica che io non sia per dolermi, ma per sopportare ogni disagio, ingannato dal la speranza della tanta stima che mostra far di me; & abbarbagliato dalla imagine della sua grandezza, non s'inganna credere che io nõ mi dorrei di lui, ma mi dorrei di me stesso se io speraßi, et se mi abbarbagliaßi. Poi che per lunga pratica del mondo; non mi s'asconde (dico) ueruno inganno di coloro che hanno in mano la fortuna, et l'altra ciò mi fa credere che'l Cardinale istesso uoglia che io ritorni, si perche tale mi mostrò essere la intention sua; com'egli disse a bocca a me, & a Vostra signoria et come io poco disopra ho detto; si ancora per non hauere io la lingua Tedesca. pregoui (Monsignor mio) che ui degnate di gettare il motto che desidero, auuisandomi se de' duoi pensieri il primo sia uero, ma quando non le piaccia di farne altro, in ogni modo; fatto p qualche di, mio debito in Augusta; ritornarò se'l mio ritorno sarà ingrato ad altri, essendo gratißimo al

la ragione, poco mi curarò del restante. Il Vescouo di Verona uenne hiersera quì, ne uolse alloggiare se non all'hostaria dell'Aquila nera, & questa mattina si è partito. ho scritto questa mia con molta incommodità & con fretta, quando hauerò piu otio & miglior luogo sempre a V. S. scriuerò a lungo, & nelle materie, che mi souuerranno, guardi il suo giuditio, che se molte uolte in uero a lei parranno sdegnose & iraconde, in quanto al particolar della mia sorte, creda che cosi non è l'animo mio, ilquale s'acqueta nella sua sincerità. Et le bacio le mani. Di Bressanone a' XXV. di Luglio. M D L I I I I.

AL MEDESIMO.

Siamo apunto hoggi giunti quà, & io non ho uoluto intrometter tempo di scriuere a V. S. il uiaggio è stato allegro, si per il buon tempo, si ancora per la dolce compagnia del Cima, ilquale con diuerse maniere (come si sa) ci ha trattenuti, & ben che si andasse cosi sparpagliati l'un dall'altro, nondimeno per tutto uo laua. In somma è di molto alleggerimẽto d'animo uno huomo cosi fatto. Non leggo che gli antichi hauessero un trattenimẽto simigliante, perciochè essi (come uuol Diomede) gustauano i Mimi a guisa di gesticolatori, o dentro, o uer fuori delle Scene & imitauano i detti et i fatti d'altri & le nature et i costumi de gli huomini, detti dal uerbo greco, che significa imitare, di tal materia mi ricordo, che a lungo ne scriue il Budeo nelle sue pãdette. Vuole esso autore, che'l Mimo sia quel poe

ma, che senza riuerentia imiti la lasciuia, & quei scrittori di cose dishoneste sono da lui chiamati Mimografi, & è bene (secondo me) che non si chiamino poeti. Veggo dico, che i nostri buffoni sono di diuersa professione, non di diuerso fine, percioche di tutti questi il fine è di far ridere & di dar solazzo. imperò questi tali ne i tempi nostri fanno cose, che non si põno dire imitate, & inuentano molti atti ridicolosi & piaceuoli, che nõ sono dishonesti, essendo uero che simili huomini anticamente ad altro non attendeuano, che a gli atti & gesti osceni, imitando non solamente i fatti, ma le parole, & uestiuãsi parimenti con uesti imitate. Gli Histrioni erano i medesimi, che i Mimi, ancora che dissimili di nome, imitauano in somma i fatti & le parole & si riduceuano in pũblico spettacolo, & tali erano chiamati Scenici dal luogo. Erano gli Scurri, ne si puo di certo comprẽdere onde tal nome deriui, che de' Mimi & de gli Histrioni si uede pur qualche deriuatione. Dico in somma che'l Cima, non Mimo, non histrione, non scurra, ma buffone, fa cose, che non le hanno fatte gli altri passati, ne quegli, che hoggi sono, però concludo che buffone uoglia dir guffone, cioè guffo in latino bubo, che nel nostro paese è detto quello ugello gufo, a cui uanno d'attorno tutti gli altri ugelli, cosi siamo intorno al Cima tutti quanti noi. Spero che farà miracoli dinanzi al Re de' Romani & al Re di Boemia. bastami d'hauere in somma dato nuoua a Vostra signoria de i fatti nostri, & cosi senz'altro le bacio le mani. Da Troburgh a' XIII di Settembre. M D LIIII.

AL MEDESIMO.

NOn si doglia V. S. se non le ho scritto parecchi giorni sono, credo che mi haurà p iscusato massimamẽte sapẽdo, che i uiaggi lunghi in tãta cõpagnia sono fastidiosi, non potendosi mai alloggiare se non con incomportabile confusione & se pur mi fusse una sera almeno accaduto di dormire in un luogo, doue non ci fusse stato tanto rumore, mi sarei messo a scriuere, che me ne faceua spesso uenire gran uoglia la diuersità de casi, casi dico ridicolosi, & di stupore, ridicolosi in uista & stupidi in giuditio. era bel uedere le continue Metamorfosi, le furie di Bacco tanto diuerse, quanto diuersi sono le complessioni, poniemo mente come il ber troppo fa puzzare il fiato, fa sonare il naso, fa suffilare le orecchie, fa lacrimare gli occhi, fa tentennare il capo, fa inerocicchiar le gambe, fa annodar la lingua, fa scemare il ceruello, fa mutare aspetto & spesso fa bestialmente menar le mani. con tutto questo siamo arriuati quì baldanzosamente, senza rumor d'ingiurie, senza rancor di dispetti, senza fastidio d'inuidia & senza nascosta, o manifesta maleuolentia fra noi. L'Aidolf tutto ben gouerna & piacenolmente ogni cosa maneggia. Giognemmo in Neostath a' XVI di questo, indugiammo quiui cinque dì, perche non era il Re de' Romani ritornato da Possonia, a' XXI entrammo in questa Città, a' XXIII Monsignor Eletto baciò le mani al Re de' Romani & alli Archiduchi d'Austria Ferrandino & Carlo che molto lo accarezzaro, a XXIIII fece il medesimo co'l Re di Boemia, & con la Reina, & lo

uiddero

uiddero uolontieri, ne ueruno di quella Corte è rimasto di uisitarlo. ucro è che questa è una cattiua aria, & secondo la publica uoce sempre ci ua passeggiando San Roco. Visitai il Sig. Sforza Pallauicino, & lo salutai in quel modo, che V. S. desidera, scusatala, che piu si è confidata nelle mie parole, che nelle lettere in testimonianza uera dell'affettione che gli porta. Egli le rimane ueramente obligato per la dimostratione di tanta amoreuolezza & desidera in somma che V. S. gli comandi. Veramente è egli in questa Corte onnipotente amato da tutti & è riuerito molto. Amendui i Re ne fanno stima grãde & esso sa prudentemẽte andare pe'l uerso, si che con gli Ongari è Ongaro, co' Tedeschi Tedesco, co' Boemi Boemo, con gli Italiani questo istesso, & uà & stà, conuersa & negotia sempre humilmente di sorte, che ben ueggio quanto egli sia nella humiltà essaltato, nel libero & priuato praticare riuerito, & in ogni sua attione da tutti admirato. io ne piglio quel gran piacere, che piu sia possibile, si per essere egli Italiano, si poi per esser di molti & di molti anni stretissimo mio signore & amico. Salutai ancora in nome di V. Sig. il gentilissimo Sig. Marcantonio Spinola, che di rado abbandona Mons. Eletto. Del ritorno nostro altro non si dice, ancor che siamo per partirci presto per quanto conietturo, che del rimanente mi contẽto, facẽdo numero & ombra fra queste genti. dopo la mia debbita seruitù, mi godo cenando, o disinando qualche uolta co'l sig. Sforza, i suoi ragionamenti & egli tuttauia rinfrescandosi la memoria dell'amore che mi ha portato, ha fatto scusa con Mons. Eletto, se troppo

spesso:

spesso lo priua della mia presentia, ne però comporto di non procedere di sorte si che nel seruigio niun'altro m'auanzi. Non dirò altro in questa, baciando a V. S. le mani. Di Vienna a' XXVIII di Settembre. M D LIIII.

AL MEDESIMO.

Piu mie lettere & di diuersi luoghi ho scritte a V. S.he i giorni passati, ne cessarò di tediarla, e'l tedio sarebbe da me schifato, se a lei & a me questo uffitio fusse fastidioso, ma essendomi diletto grande lo scriuerle, & a lei piacere il leggerle, non crederò di essere ne temerario, ne dispiacenole, & ben sò ch'ella farà a guisa dell'infermo, che con fastidio si medica, ancor che la medicina gli gioui. La gentilezza di V. S. uà tanto oltre, che supera la prosontione de' fastidiosi, & gli assicura, che al fin le sia grato quello ch'è gratissimo a loro. Mi è dispiaciuto d'hauer inteso ch'ella si ritruoui indisposta, come'l Bordogna me ne scriue, pur'ei mi certifica non esser male di pericolo, ma purgamento per fortificar la sanità. Noi siamo qui alle nozze à gola, & questo Antonio Foccari, o moderno Mida, o nouello Creso, ha dato nome nel maritaggio delle due figliuole, che da quattro mesi in qua ha speso ogni dì dugento fiorini, & hora nel colmo dell'uso nozzaresco ne spende trecento. Giuroui (Monsig.mio) & lo confessano questi nostri, che gli otto conuiti non hanno pasciuto in tutto cinquecento persone. Et le tauole di tanti gentilhuomini saluatichi, de' Consiglieri, di Secretari, de' Camerieri, di Capitani, de i Cittadini

i Cittadini & d'altrettante donne de' medesimi gradi ho uedute si scariche di robba, massimamente di fagiani, di capponi, di pernici, di pauoni, di galline d'India, che mi uergognauo. Vinaccio fracido, confusione stomacheuole, tardanza di portare uiuande, in maniera, che un'hora intera staua la tauola uota, soprabbondante di cicalarie, di chiacchiaramenti, & d'inciuili costumi. senza suoni, senza musiche, senz'altri trattenimenti alle nozze necessarij. le spose sono di belle carni, di finissimi capelli indorati dalla natura, dicon che hanno a comparatione delle altre assai garbati modi. I lor balli V. S. gli sà, ma uanno questi huomini a branco, & altro non fanno che strisciar piedi, & correre come s'haueßero le scope dietro le spalle, a me forestiero hanno fatto quelle carezze a guisa d'huomo tutto contrario alla loro inhumanità, & di quegli che ho conosciuto in diuersi luoghi d'Italia, che in piazza mi hanno accarezzato, alle nozze hanno finto di non uedermi, & quando pur souente mi accadeua di far compagnia a Monsignor Eletto, o nell'entrar dentro le porte della Casa, o dentro gli usci delle sale con tutti fra loro si cerimoniaua, & io rimaneuo a far coda a queste bestie, & questi nostri non si sarebbero degnati pur di mostrare che io non sono uno uccellaccio, ma che di loro, & di maggior di loro son meglio assai, ridendomi a creppacuore della gentilezza saluatica che hanno attaccata nel cuore, & ne i gesti questi animali. So che non fanno l'amico in casa loro. & alcune uolte, che m'hanno domandato, che me ne pare di questi balli & di queste nozze, sempre io ho risposto che i miei occhi

non

non s'affaticano in guardare la loro ruſtichezza. Diceuano tutti a gara il Contile è huomo honorato, ſtimato nel ſuo paeſe, & per tutti i luoghi doue egli è andato. ma però ſtauano lontani dall'inuitarmi, nõ hò fatto coſi io ch'ogni carogna di loro ho fatto accarezzare, donare e paſteggiare in Perugia, in Fiorẽza, in Modena, in San Martino, & in Mãtua, et Dio sà che diſinare io fei dar quiui ad alcuni in caſa de gli Aldegatti. uadino al bordello, che ne farò per l'auuenire quella ſtima, che ſi debba fare d'un ſacco di letame. Promettoui (Sig. mio) che ſe'l Cardinale mi uoleſſe tener quì, & darmi il ſuo tappeto con un cartoccio della ſua polueré, non ui ſtarei tre meſi piu. Ho ſcritte molte lettere a Roma, & fra gli altri a Monſig. di Ceneda, & a Monſig. della Caſa, che ſono hoggi i primi che habbia S. Sant. ho detto coſe di Monſig. Eletto, che ſarebbero baſtante a lodare il primo Teologo della noſtra fede, il piu dotto dell'età noſtra, il piu accoſtumato che fuſſe fra i lxxij interpreti, il piu nemico de' Luterani, che mai ſi trouaſſe, il piu certo propugnacolo della fede noſtra c'hoggi ſi poſſa ſcegliere in parte alcuna, ſi per le lettere, ſi per le lingue, ſi per la natione, ſi per il parentado, ſi per le adherenze, ſi per la nobiltà & ſi per il grado della ſoſtitutione che tiene, le quai coſe ſo che i dui Mons. referiranno al Papa & gli moſtraranno forſe le proprie lettere, la onde hauendo da tener ſita Beatitudine un Nontio continuamente preſſo a queſto ſantiſſimo Re, chi potrebbe eſſer megliore? piu opportuno? e di piu ſperanza? io ſono conoſciuto in Roma, & maſſimamente da i ſudetti duoi Prelati, onde fermamente

mente credo che le mie lettere saranno tenute di credito, & di fede. Non dirò altro in questa mia, raccommandandomi cordialmente a uostra Signoria. Di Augusta a' VII d'Ottobre. M D. LIIII.

AL MEDESIMO.

QVesta mattina in Chiesa che'l Re udiua la messa con tutta la Corte, mi furon presentate molte lettere, & ue ne ritrouai una di V.S. scritta di VI, se ella mi fu quanto ogni altra cosa cara carissima, sallo Iddio & puo & deue saperlo il giuditio di lei, uero è che mi ha conturbato un pochino la troppa sua offitiosa benignità, che nelle sue indisposition non uorrei che fusse tanto curiosa massimamente meco, perch'è già segnato il lume della S. V. nel cor mio. Mi auuisò della sua indisposition; si come a' dì passati le ne scrissi; il nostro Bordogna, & mi assicurò, che non u'era pericolo alcuno, et cosi trapassai quella nuoua senza molto fastidio, come con molta allegrezza la ricompenso, hauendo inteso che sta sana & contenta. Che la mia casa riceua da lei benefitij, non me ne marauiglio, percio che essa fa dell'amoreuolezza sua infinita, come Iddio del Sole, che lo sparge sopra delle sublimi & delle uili creature. Io m'auueggo sin di quà quanto la semplicità di quella donna; se semplice non è la mia cognitione; possa ageuolmente trouare nella grandissima bontà di V. S. in un tempo istesso benefitio d'honore, & di fortuna. Mi scriuete (osseruandissimo sig. mio) di hauer parlato a lungo con Monsig. Illustrissimo de' fatti

miei

miei, già tutto mi riferisce lo spirito della riuerenza che ho dedicata à i molti meriti uostri, onde essendo da uoi uscito & dal Sig. Conte uostro fratello, questo edifitio della fortuna mia, da uoi soli lasciarò appuntellarlo. Ho molte uolte scritto alla S.V. & sempre ho fatte le lamentationi di Hieremia, cosa insolita alla mia natura & professione, & confesso liberamẽte non essermi lecito, perche se ho piu beni da Dio, che di grã lunga non merito, che m'importa non hauer ben dal mondo? Iddio mi fa conoscere in gran parte me stesso, tanto che mi accorgo di contentarmi di poco, ne sento da niuna souerchia ingordigia soprafatto, & se qualche uolta mi punzecchia un certo timore di non seminare gli scandali, scandali dico de i cattiui giuditij, sono degno di scusa. Sanno infiniti, che io ho ne gli studi & nella seruitù durate gran fatiche & seruata gran fedeltà. hanno udito & odono questo mio poco nome di qualche credito & di qualche stima, uedendomi poi di questa fallace ricchezza, ò commodità di fortuna in tutto scarico, hanno, credo, giudicato & giudicano, che cio nasca da qualche mio difetto. Il giuditio di persone simili; se ben'egli è falso; non però si muoue se nõ da uerisimile oggetto. Et io nõ sono in tutto stoico, che pone il sommo bene nell'animo non bisognoso d'attioni estrinseche. ho detto che mi contento di poca cosa, perche il grand'animo poco apprezza quel molto bene, che molto s'appetisce & poco dura, ma quando non la mia stella, ma la fortuna dirò, solo per la cieca uolontà dell'huomo, priua chi merita non solamente di qualche cõmodità, ma di tutta, & nõ è chi

ci

ti ripari, che ha da far colui che ben serue? colui che ben uiue? colui che ben ama? Hora la S. V. anzi mia Halzione nel mar d'Inuerno; sò che comprende ageuolmente la mia natura, la quale non mutabile, ma ferma, non ingorda, ma modesta (pur ch'io non le paia il Fariseo a comparatione del Publicano) & il Dio nostro sà che non mento, ha tanta & tale schifezza questa mia complessione, quando uede un Principe, che per poco premio manca di molta fede, che per indegna auaritia manca di necessaria liberalità, & che per finta religione usa aperta tirannide che non può se non fuggire le terre crudeli & i lidi auari. Vorrei che Iddio, poi che m'ha condotto al seruigio di questo nostro Ill. Principe me lo facesse, come uero di Dio imitatore, quasi adorare, & che so? non mi satio d'essaltarlo. hanno uolato in casa del S. Traucen a mensa molti de' primi di questo Sereniss. Re, ch'io narrassi la maniera de' dui cõclaui, doue essendone io informato, tant'oltre dissi di Mons. nostro Illu. che tutti n'alzauano le mani al cielo, sempre aggiungendo, ch'Iddio & l'Imperio sono la somma del cor suo, & fu con quella stessa efficacia quasi tutto raccontato al Re. si credono questi nostri, ch'io non habbia qui introduttione, s'ingannano, ma pur se n'aueggono. queste, cred'io, che non sieno attioni uane, son uane quãdo uscissero d'un huom senza credito. Imperò mentre ch'io mi conosco pronto in seruire con ogni occasione al mio sig. & poi che nelle cose minime mi ueggo poco apprezzato, che sperar posso & deuo nelle cose conferenti al seruigio & degne della pietà del padrone? Nell'ultima mia referij a

V. S.

V. S. quasi il contenuto delle lettere ch'io ho scritte ad alcuni Prelati in laude di Monsig. Eletto, ne però uso modi in simil materia, si che paiano come la frasca in capo a i caualli. Il mio fratello Baldo, ueramente seruitor di lei; ne mai si satia di ragionarne meco con ogni riuerenza; ha quãto la uita cara la mentione che V. S. ha fatta di lui nella sua lettera. Egli mi fe in uero gran seruigi in Vienna, ne anco qui cessa, di modo che mi fa parlar con questi Re a posta mia, & m'ha tanto lodato & sublimato, ch'ognun m'accarezza & riuerisce. Esso puo facilmente cagionar questo, poi che si fa tanto ben uolere da tutti, che non si fa congregatione oue egli non sia de' primi chiamato, ne passarà forse molto che'l Re lo mandarà per negotij non di poco maneggio. Egli intende & parla a bastanza Tedesco, parla commodamente Spagnuolo, ha imparato questo Latino, è gagliardo & non inuecchia di sassanta anni, che si truoua sopra la barba. Noi, per quanto ho inteso questa mattina; indugiaremo a partirci dieci giorni piu, tal che potremo facilmente ritrouarci costì a gli otto del mese che uiene. Et senza dir piu bacio a V. S. le mani. Di Augusta a' XVI d'Ottore. M. D. LIIII.

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

SVbito che sono arriuato qui mi sono messo a parlare del negotio co'l Cardinale, al quale è piaciuto molto, che io mi sia messo costì a persuadere a V. S. la pace co'l sig. Girolamo suo cugino, & mi ha ringratiato che io l'habbia interposto in si honorata facenda, &

uolontieri mi mandarà con lettere caldissime allo stesso signor Girolamo, & in ogni modo lo costringerà alla riconciliatione, laqual cosa è non solamente necessaria nell'obligo della fede nostra, in autorità della quale siamo non solamente tenuti; come a bocca le dissi, d'amare gli amici, ma parimente i nemici, e ben fare a quei che ci portano rãcore, perciochè amar chi ama noi è obligo di natura, ma amare chi ci odia, è uirtù, che ha del diuino, & imitiamo in ciò Dio, che fa nascere il Sole sopra i buoni & sopra i cattiui, che piu poi? pretendendo il signor Girolamo di hauer ricciuuto da V. S. ingiuria, che publicamente si dice: E' piaciuto grandemente dico, al Cardinale, ch'ella uoglia usare ogni atto di christiano gentilhuomo per ridursi alla conciliatione co'l suo sangue, & massimamente con il suo cugino, il quale non hauendo potuto per indispositione seguir le armi, si è dato alla hospitalità, la onde in atto di liberalità & di magnanimità è hoggi il primo, uedendosi ogni giorno che Cortemaggiore è l'hospitio di tutti i signori & di tutte le persone degne, & come uoi sete raro nelle armi, questo è unico nella liberalità. La liberalità poi hauendo diuersi splendori, che nascono da una sola uirtù, ha la hospitalità come suo primo splendore. Io andarò in Lombardia fra dieci giorni, & mi adopererò in quella maniera, che puo far credere a V. S. la persuasione che in questo caso ho ca lei fatta. Et le bacio le mani. Di Trento a' XII di Nouembre. M D L I I I I.

AL MEDESIMO.

MI scriue V. S. d'hauere riceuuta la mia, & quella del Cardinale in risposta; piacemi assai, perche dubitauo; facendo ella residenza in Chiauarino, che non fussero se non tardi capitate. S'indrizzano al signor Iraucen, & cosi sarà per l'ordinario. Si è sodisfatto molto il Cardinale, poi che la medesima lettera ha ratificato a fatto quello, che io gli esposi a bocca in uigore della lettera di credenza. Veggo che gli estremi hanno buon mezo, & ageuolmente per cosi buona dispositione diuerranno uniti, & questo auuiene quando il mezo partecipa della natura di essi; come uogliono i Platonici; affermando la terra, & il fuoco unirsi per gli elementi di mezo, che sono aria, & acqua. Io mi metto in punto, & fra sei giorni spero di ritrouarmi in Cortemaggiore; in tanto Iddio conserui la S. V. Di Trento a' XXV di Nouembre. M D. L I I I I.

AL CARDINALE di Trento.

SOno arriuato qui, ho riceuuto quelle istesse carezze, che se fussi stato il Cardinale di Trento con tutta la Casa Madruccia, & benche io sia sempre stato amato, & stimato molti anni sono, da questi signori, nondimeno io non ho riceuuto cosa ueruna come a me fatta. Le caualle sono state gratissime alla signora Camilla. ho presentata la lettera di credenza, &

domattina per il fresco esporro la importanza del negotio. Son certissimo che otterrò ogni cosa, si per l'autorità di V. S. Illustrissima; la quale nel cor loro è Imperiale & Papale; si per la gratia che in essi ho io hauuta per molto tempo innanzi, si ancora per il desiderio, ch'essi tengono di si necessaria riconciliatione. Nõ mi accade dire altro in questa, baciandole riuerentemente le mani. Di Cortemaggiore a' XII di Giugno. M D L V.

AL MEDESIMO.

CI ritrouiamo in Borgosandonnino al rumore de' brindisi, che ci fa il Baron Sisnech. è parso a questi Signori di menarmi per questi contorni fuggendo il caldo, pigliandosi la mattina auanti l'alba il fresco, & siamo una caualcata d'illustre & di bella apparenza, staremo qui per dui giorni a forza di frascate, & in somma questo Barone ha imparato le commodità Italiane & c'insegna le Tedesche. Il sig. Girolamo & la signora Camilla uogliono fare quãto è di piacere, et di commissione di V. S. illust. come meglio a bocca intenderà da me. Se intanto le piace di darne ragguaglio al S. Sforza, faccia ella. Ciò dico, perche forse si metterebbe in camino quanto piu presto per uenirsene in queste parti. Sono uenute quì genti per essaminare il S. Girolamo sopra i processi, che si fanno contra don Ferrante Gonzaga. imperò esso gli ha mandati uia senza l'intento loro. Non sarò in questa piu lungo, baciandole riuerentemente le mani. Di Borgosandonnino all'ultimo di Giugno. M D L V.

AL

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

SOno ritornato da Cortemaggiore. il signor Girolamo & la signora Camilla si riuettono nel Cardinale, & gli danno piena autorità di quanto hauete a fare insieme, uero è che la signora Camilla piu ch'altri si duole di V. S. perche la cacciaste in criminale, opera di biasmo ad ogni persona di honore, ma piu a uoi (signor mio) che cio faceste (per quanto si dice) non per offesa riceuuta, ma per robba, con tutto ciò ui perdona & ui uuole per fratello & per amico. Io risposi sempre, che non credeuo tal persecutione. Sia come si uuole, puo V. S. uenirsene a sua posta, come piu a lungo il Cardinale le nescriue Sa Iddio con quanta affettione, & sollecitudine io habbia maneggiato tal negotio, & spero che hauerà buon fine, & le bacio le mani. Di Trento.

AL MEDESIMO.

PErche sono inchinato ad amare & a riuerire la casa Pallauicina, & fra gli altri amo singolarmente il signor Hippolito, però hauendo dal Cardinale inteso, che seco si porta ingratamente, mi pare di douerne dare auuiso a V. S. si per uedere di non lasciare incorrere si honorato parente in uoce di sconoscente, si ancora per tor uia tale sdegno a questo Principe, il quale conosco pronto a far beneficio e fauore ad ogni uno, et particolarmẽte a uoi altri signori Pallauicini. Dice che'l S. Hippolito è passato p inaccessibili strade

solo per non uenir per Trento, & che cio ha fatto per dubbio che'l Cardinale non gli domãdasse i danari prestatigli, & s'è grandemente crucciato, imperoche il S. Hippolito può esser certo che gli è carissimo, & ch'è padrone del tutto. ben sarà accusarsi & domandar con amica maniera perdono, o scusarsi con dar certezza che'l suo passaggio non fu per errore, ne per timore. Del negocio non ne scriuo, imperciochè per ridurlo a buon porto s'aspetta la uenuta di V. S. allaquale bacio le mani. Di Trento a' XVIII di Luglio. M D LV.

AL MEDESIMO.

HO pure hauuto una lettera di V. S. di XVII di questo, accusando le mie, delle quali temeuo. Che ella habbia auuertito il S. Hippolito mi piace & laudo che non habbia essa uoluto assoluerlo della imputatione, laudo parimente ch'egli uenga a constituirsi in mano di Mons. Illust. ilquale accettarà la scusa & non uorrà che passi senza penitenza, la quale sarà di quella sorte, che danno i signori Tedeschi a tauola, & tanto piu uolontieri gli darà tal castigo, quanto che'l S. Hippolito è a cio per molti anni assuefatto. laudo piu poi d'ogni cosa che V. S. sia per entrare in uiaggio, & s'io sono quello che ho cominciato a trattare l'accordo tra lei e'l S. Girolamo, spero che lo condurrò al termine, che piacerà a tutta Lombardia, perche la unione di dui si honorati signori giouarà a persone infinite. ella dice che a bocca si riserba di far lungo ragionamento meco. Ecco ch'io l'aspetto. Circa il compromesso nõ si mancarà, perche sarà bene che si faccia fascio d'ogni cosa, si

che

che nulla ci resti di scropulosità. Non ho altro da dirle, pregandole contentezza. Di Trento a' II d'Agosto. M D L V.

AL MEDESIMO.

MOnsignor mio Illustrissimo ha riceuuta la lettera di V. S. di XIIII che è uenuta tanto a tempo, che non penso che l'ultima mia sia per uenirle in mano cosi tosto. uenga pure, che io sarò a Busseto (come si disegna) il dì medesimo ch'ella ui sarà giunta, & portarò meco ogni autorità, & assicurisi, che punto ne iota mancarà, si che il tutto non sia a piena sodisfattione d'ambe le parti, & come ella ha fede in me, cosi riuscirà, massimamente, che in queste attioni Dio mette la sua santa mano. Piacerebbe al Cardinale, che V. S. uenisse di quà, nondimeno sia fatto quanto essa uedrà esserle piu commodo. Et le prego buon ritorno. Di Trento a' XXII d'Agosto. M D L V.

AL MEDESIMO.

HOra habbiamo riceuuta la lettera di V. S. di XXIIII data in Busseto, & ci è parso, ch'ella habbia uolato. io mi pongo in camino subito ristà la presente, ne curarò mal uiaggio di gielo, & di fango, perciochè desidero, che fra uoi s'ammorzi lo sdegno, & si sotterri il biasimo che se ne acquista. Sarà della mia uenuta precursore lo staffiero di V. S. se per non esser io bene a cauallo non sarò a lui, baciole in tanto le mani. Di Trento a' III di Settembre. M D L V.

AL CARDINALE DI TRENTO.

TVtto hieri mi fermai in Busseto, riferij al S. Sforza la buona mente del S. Girolamo, & della signora Camilla, ne restò contentissimo. Questa mattina sono uenuto quì, & parlando con il signor Girolamo per concludere la pace, l'ho ritrouato tutto lontano da quanto la estate prossima promesse; & come V. S. Illustrissima ne fu da lui, & da me informata, so tutta questa Protea trasformatione uenire da qualche persona di cõto di questa Città, & me ne sono accorto, perche hanno a questo signor dipinto il uestibulo dell'inferno, per la qual cosa sono rimaso non confuso, ma disperato, & da disperato mi portarò in fatti, & in detti, & perche il S. Sforza non ha piu termine che quattro giorni di quanto è conuenuto con il Re, però mi conuiene di parlare co'l signor Girolamo da disperato, & si potrà dare la colpa al fingere io che mi doglino i denti, in tanto il signor Sforza mi hauerà per iscusato, ne mancarò di far quanto potrò, trattenendolo con questa finitione, procurando ancora che il signor Girolamo non manchi di quanto ha promesso a V. Signoria Illustrissima, alla quale bacio riuerentemente le mani. Di Piatenza a' X di Nouembre. M D L V.

AL MEDESIMO.

SOno gia passati quattro giorni, che non ho potuto cauare dal signor Girolamo conclusione alcuna, onde

onde mi è stato forza di rinfacciargli, che manca di sua parola a V. S. Illustrissima, in tanto il signor Sforza ha mandato a vedermi, perche in somma dice passare di gran lunga il termine, che egli ha preso dal Re suo signore, io gli scriuo che habbia patienza per amor di Dio, & sempre tengo qualche impiastro nella mascella. Con tutto questo fulmina. Finalmente ci siamo accordati di mandare a Venetia per consulto di questo caso allo Ambasciadore di Vrbino apostà il signore Hippolito Orio, con ogni secretezza, co'l quale ho fatto pratica, affinche faccia consultare a modo nostro, uero è che'l signore Sforza nulla saprà di questo, imperò che egli subito partirebbe mentre uedesse, che il signor Girolamo inhabile a combattere, uolesse andare intorno a puntigli di duello, guidarò l'impresa con prudenza, placarò lo sdegno del signor Girolamo, ammorzarò il fuoco, che continuamente accendono alcuni, i quali non vorrebbero questa pace, tratterrò il signor Sforza, & sodisfarò all'autorità di Vostra Signoria Illustrissima, a cui riuerentemente bacio le mani. Di Piacenza à XIII di Nouembre. M D L V.

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

SE V. S. non prouasse spesso che martirio sia il male de' denti, dubitarei ch'ella non fusse per hauer patienza, ma si per questo, come ancora per conoscere il desiderio del Cardinale, so che non mancarà, & ben

puo sperare, che'l Re Sereniſſimo per opera coſi chriſtiana ſia per contentarſi, ſi che di lungo paſſi il termine, che le ha dato. Poi la ſua patienza, conducendo a buon fine queſto negocio, farà crepare il core a quelle perſone, che cercano di diſturbar la pace fra noi dui, la cui unione guaſtarà molti lor triſti diſegni. Io coſi tormentato non ceſſo di percuotere & di dar fiancate, ma con piu gagliarda maniera operarò quando haurà dato uolta queſto incomportabil dolore, ſperando fra dieci giorni eſſerme libero. Et le bacio le mani. Di Piacenza a' II di Decembre. M D L V.

AL MEDESIMO.

RIngratio V. S. poi che mi riſponde di contentarſi di aſpettare per tutto queſto meſe, & che ella intanto uoglia andare a uiſitare la ſignora Virginia, uadi allegra, & io ſollecitarò, non laſciando paſſar mai occaſione, che non tratti del compromeſſo, & ne ho ſcritto al Cardinale, egli lo accetta, & queſti ſignori ſi contentaranno, & perche il dolore de' denti mi affligge, però mi reſta a dirle ſolamente che M. R. è uenuto a uiſitarmi, & a moſtrarleſi amico deſideroſo, che tal pace ſi facci, io ho cio inteſo con l'orecchio, ma non creduto con il giudicio, lo ho però laſciato dire, & egli mi ha laſciato credere. Non dirò altro in queſta, baciando a V. S. le mani. Di Piacenza a' IIII di Decembre. M D L V.

AL CARDINALE DI TRENTO.

L'Orio è uenuto da Venetia, & ha portato il parere, qual'è a punto quel medesimo, ch'io proposi al signor Girolamo. habbiamo gouernato bene questo negocio & l'Orio ha saputo prudentemente procedere, & se altrimenti si fusse fatto, il signor Girolamo non veniua mai all'accordo, se di gia il S. Sforza non hauesse usato certe sommissioni, che haueuano dell'improprio assai, & ne sarebbe nato lo sdegno graue in V. S. Illustrissima, & la contentezza di quei che disturbano opera cosi christiana. Haueuo io preposto al signor Girolamo, che'l S. Sforza gli direbbe, ch'esso è, & è stato sempre honorato signore & gentilhuomo, della qual cosa non contentandosi lo stesso signor Girolamo, ha inteso il parere di quel sauio Ambasciadore, il quale le dice, che il signor Sforza non gli deue tanto, ma che solamente sia il primo a muouersi a parlare, et abbracciare il signor Girolamo, il quale come ha ueduto, che io gli dauo piu che non ha fatto quel sauio mi si è dato tutto in preda, & cosi spero fra quattro giorni che la pace sarà con allegrezza quasi di tutta Lombardia publicata, & di questa cosi nobile, & uirtuosa impresa non poteua esser piu degno mezo che V. S. Illust. & piu diligente operatore che Luca Contile. Non scriuerò piu di questo negocio, perche uerrò io, & a bocca le darò di cio piu pieno raggiaglio, & le bacio con riuerenza le mani. Di Piacenza a' XVII di Decembre. M D L V.

AL

conoſce, & ſa che fu uoſtro fratello? raddoppia certamente il dolore a noi altri, l'una & l'altra cagione, & ſe uorrò; per conſolarui; addurre che ogniun fa queſto paſſo, la morte è a tutti eguale, non guarda a poueri o a ricchi, a nobili o ad ignobili, a gioueni, o a uecchi, a infermi, o a ſani, a ſaui, o a pazzi, ſaranno queſti ripari, ſi che'l dolor non trabocchi ſimiglianti alle palate debili, che ſi fanno per ritenere la furioſa & uiolenta rapacità di precipitoſo fiume, potrei dire; per farui ceſſar l'affanno; conſoliamoci, perche colui, che uiſſe uertuoſamente in queſto mondo, beatamente è ricompenſato nell'altro. queſto modo di torci uia la doglia è ſimile alla poca acqua, che ſi dà per ammorzar la ſete a chi è d'acutiſſima febbre abbruggiato & opereſſo. dico, che'l cordoglio è lecito, che tanto ſia, quanto è la perdita, ancor che tanto eſſer non poſſa, anzi douiamo dolerci ſempre & aſſai, tanto piu che'l dolore dà nome di pietoſo al dolente, rẽde teſtimonianza di quãto ĩ parte meritaſſe la uertuoſa uita del morto fratello, et daſſi a ciaſcuno eſſempio quãto il uertuoſo amico, o parẽte debba eſſer morto amato & piantõ. Sono le lacrime quaſi ſacrificio & uittima meriteuole a quei, che in queſto mondo ben uiſſero, & ſe noi ſopra ogni altra felicità ci ſtimiamo felici hauendo un de' noſtri honorato, & ſtimato fortunato in uita, infelici adunque diuerremo quando di tanta felicità la morte ci priua, & ſe ſiamo per la priuatione di tanto bene infelicĩ, come poſſiam uiuere ſenza dolore? ſe la perdita è perpetua, perpetua è l'infelicità, & perpetuo adunque deue eſſer l'affanno & eterno il cordoglio?

parimẽte

parimente se la perdita de' Regni, delle degnità & de' tesori conducono spesso l'huomo alla disperatione, quanto piu lecitamente puo farci disperare la perdita di quello ch'era possessor d'ogni uirtù, d'ogni ualore, onde l'huomo è chiamato simile a Dio? molte conditioni si potrebbero recitare, che debitamente ci conseruarebbero in mestitia continua, & ci prouocarebbero a continuo pianto, la onde (sig. Mari) non ardisco di dissuaderui la doglia & le lacrime, che hauere & spargere douete per cotanta incomportabil giattura. pur quando trappassando questa sensibilità con i pensieri, poniam ben mente, che questa nostra uita altro non è ch'un'ombra di uita, una speranza di morte, un soggetto d'affanni, una certezza di fraude, & una disperatione di riposo, stupisco se non la schifiamo, & uituperoso mi stimo, se del suo necessario fine mi doglio & mi lamento. Tutto il contrario di quanto di sopra ho detto far deuerēmo, cioè rallegrarci della morte, che ne leua da questa inquieta & finta uita, la quale non per altro ci piace, se non per un'habito fatto con essa, simigliante a quello del gusto ne i cibi tristi & uelenosi, biasimo, & biasmarò sempre Caton minore se per la perduta libertà s'ammazzò, biasmo Marco Antonio se per la morte di Cleopatra s'uccise, biasmo Otone Imperatore se per la discordia de' suoi Cittadini uolle morire, mi rido di Galerio Imperatore se per poca infirmità; diuenuto impatiente; si uccise, non furon pazze & furiose Hecra & Formione dandosi morte per la morta Cleopatra? Tutto ciò furioso, & inhumano dal dolor procede. mi

dirà

dirà qualcuno, che quei che s'uccidono o per amore, o per pietà, o per honore sono degni di laude. rispondo che cio non è da credere, perche nel luogo di amore è entrata la disperatione, in luogo della pietà & dell'honore è entrata la uiltà, e'l furore, però di questo non mi curo di far contrasto, bastami prouar che sia uero qualmente il dolore è contrario alla magnanimità, & è destruttore della uita, & delle opere degne, però ben disse colui che'l sommo nostro bene consiste in non dolersi. E' pur uero che della uita & della morte Iddio n'è cagione, hor qual pensiero n'induce a dolerci di quanto è ordinato dalla bontà diuina? Senocrate, Anacarsi, Socrate, Diogene, & molti altri sapientissimi si uergognauano per qual si uolesse danno, che patissero di dolersi, & lamentarsi. il dolore disgombra da i petti nostri la fortezza & la temperanza, occupa la uiuacità de i uirtuosi pensieri, annilisce la grandezza del cuore & le forze dateci per rettamẽte affaticarci quasi affatto indebelisce & snerua, uiuiamo adunque lieti (signor Mari) nè passion dolente punto alberghi ne i petti nostri, non uorrei però che ciascuno di noi fusse o Democrito, ouero Heraclito, perche ueggo & conosco nõ esser possibile, che l'huom saggio non si doglia. perche questa nostra corporea natura è di contrarie nature composta, le quali alterando sempre, sempre alterato ci fanno hauere il sangue & l'intentione. Del male bisogna che naturalmente ci doliamo, & del bene ci rallegriamo, & sappiamo che tanto è maggiore, o minore il dolore, quanto è maggiore, o minore il timore, o uero il successo

cesso de male, parimenti tanto è piu grande, o men grande la speranza del bene, o la essecutione di esso, & questo è ordine della natura nostra, che non pro ne deue in huomo saggio & temperato preterire. diremo, che quei che non si dolsero mai, o che sempre si dolsero fussero mostri della natura, in quelli non fu senso, in quegli altri non fu uertù. Voglio per tanto che noi ci godiamo, massimamente quando i danni sono tali, che ne patisce il priuato, e'l publico per la morte di un gentilhuomo uertuoso, nè patiscono priuatamente i suoi parenti & publicamente la patria e'l paese, imperò simigliante dolore non debba star solo, ma con la ragione insieme, ne sarà mai ragione che'l dolor talmente non mitighi, si che non piu dolore, ma qualche altra cosa si chiami, la onde l'huomo & forte & temperato diuenti, la fortezza, & la temperanza mettono il freno alla furia del senso addolorato & della fortezza & della temperanza il glorioso frutto è la patienza, quella dico, che fa forte l'huomo nelle cose auuerse & temperato nelle sorti felici. quella che uiene da uiltà d'animo, da rigidezza di corpo & da uso imprudente, non si deue chiamar patienza, ma dappocaggine, la patienza è un mezzo fra il dolore & l'allegrezza, talmente che per questo mezzo l'huom saggio contento uiue, chi è quello imprudente, che se del natural principio si contenta, altrettanto non si contenti del fine? se ci contentiamo di nascere, come principio della nostra uita, perche non ci contentiamo di morire come fine di esso principio? il quale non sarebbe senza tale, & a se proportionato fine.

&

& conseguentemente noi non saremmo, saluo però se'l primo nostro padre non hauesse disubidito, l'ordine delle cose niuno debba detestare, perciochè esso ordine ci palesa l'onnipotenza e la bellezza di Dio, però se in questa nostra natura è dato, che si uenga dal principio al fine, cioè dalla uita alla morte, dalla compositione alla risolutione, dall'utile al danno, dalla luce alle tenebre, & dalla memoria all'obliuione, che ce ne fa si estremamẽte dolere? non ci rallegriamo del nascere (Sig. mio honorando) ne ci contristiamo del morire, anzi, come ragioneuoli contentiamoci dell'uno, & dell'altro. La ragione rettamente intesa non è altro che una repugnantia di essa alla opinione obliqua (dice Aristotile nel secondo delle morali grandi.) Vn passo è qui da palesare, cioè la patienza essere del dolor domatrice, & dell'amor conseruatrice. Il tempo è pur cagione di farci dimenticare de i nostri parenti & amici, che ui ci furono quanto la propria uita cari, però non puo egli punto priuarci dell'amore uerso la cosa perduta, & dimenticata in parte, questo è grande argomento della immortalità dell'anima nostra, laquale ha per uno de primi effetti l'amore & è del tempo nemica, ma tal materia è troppo ueramente profonda, & ha i suoi termini si alti, che non si possono in lettere famigliari accommodare. Ritorno a dirui, che questa nostra uita è similitudine della uera uita, la onde l'allegrezza, che habbiamo di questa uita, uiene per la similitudine, che ha ella dell'altra uera, & perpetua, la priuatione adunque di questa uita frale ci mena alla uita eterna, non dalla luce alle tenebre, ma dalla finta luce alla uera, dalla memoria confusa alla

notitia della distinta & pura beatitudine, però se ueggiamo una cosa finta alla uera simigliante, non ci contristaremo, se da essa finta per gire alla uera ci partiremo, come se ci partissimo dal fior depinto per ritrouare il uero in prato, od in giardino. L'amor di questa uita, è simile all'amor dell'altra uera, per ilche se amiamo questa uita per quella necessariamente bisognando lasciarla, contentiamoci che si lasci, & l'altra si seguiti, ne ci sgomenti, che dell'altra certezza non habbia il senso, anzi quélla non sarebbe, se sensibilmente si conoscesse in tutti i modi (Signor Mari) contentiamoci, & dal contento ne nasca la consolatione, cibo dello spirito della nostra immortalità, & uero compiacimento di colui, che ci fa immortali se ci conformiamo seco. Non crediate (Signor mio) che a quanto essorto uoi, non debba, anco io riuolgere la uista del cuore, perche mi ritruouo ingombrato dall'affanno per la perdita passata, essendomi morto un fratello di trentadui anni, ualoroso & condizionato nelle armi, di quello affetto, che ne i paesi nostri non era da uerun altro auanzato, & poco di poi una sorella col cognato, che era da Iesi, del che, pochi giorni sono, mi fu dato acerbissimo auiso, mi trouo di piu, assalito dal dolore per la rouina miserabile della mia patria infelice, non credete che i miei, & le cose mie in publico, & in particolare estremamente patischino? mi ritruouo parimenti dal continuo timore soprafatto per la seguente maggior iattura, parendomi tuttauia di essere ragguagliato della morte publica, & priuata, dello spargimento di sangue particolare, & commune, del dishonor priuato, & generale, dell'essilio de parenti, de gli amici, de

paesani,

paesani, & della patria. Voi uedete (Signor Troiano) se questa mia sfortunata uita è berzaglio euidente dell'empia mia sorte, & trediatemi che le piaghe de' colpi passati si fanno men curabili per le presenti, & per le futuri, per ilche in niuna condition di tempo o passato, o presente, o futuro posso consolarmi. Come potrei sopportare il danno passato con la infelicità presente? el dãno presente alleggeriraßi con la desperatione del ben futuro? chi direbbe ch'el mal passato non cresceße nel mal presente? el mal presente nel timor certo di peggior danno? Con tutto questo non mi lascio scappar di mano lo scudo della patienza, inuiolabilmẽte composto di quelle ragioni, & di piu, che non ho scritto in questo foglio. Però mi fa la ragion pensare, & credere, che hauerei potuto di gran lunga hauere peggio di quello che hoggi patisco, & peggio di quanto potrei patire, mi potrebbe porgere la paura, nc cesso mai di misurare il male col male, & se'l mio è grande, me ne fo souenir in maggiore, onde per questa uia ringagliardisco, et con culco il dolore senza allegrezza. Finalmẽte non dura fatica la ragione di far tollerare a gli animi gentili quanto cõportar non possono gli spiriti rozzi, & uili. Dico in somma, che il timore è del senso, & la speranza è della ragione, il dolore è frutto della uiltà, & la patienza della immortal uertù. Teme ogni animale, ma non spera, teme l'huomo, ma non senza speranza. Ecco che chi ha gouerno della ragione, teme & spera, si duole, & si consola, & si come il timor senza speranza è passione inhumana, cosi il dolor senza consolatione è tormento bestiale, è ben uero che di qual si uoglia danno ci

dogliamo per la natura del senso, non ci dogliamo per la natura della ragione & perche il senso et la ragione non repugnino insieme, si che in tutto restasse inquieto l'huomo, fu trouato un mezzo fra il dolore & l'allegrezza, che ci fa pietosi, patienti, & contenti & queste tre conditioni, che un solo luogo insieme posseggono, allargano la strada della nostra immortalità, & ci lasciano auuilire nella cognitione, che ci danno di quei Prencipi et di quei fini, i quali sono tutt'uno, fra il dolore, & l'allegrezza trouiamo la patienza, medicina celeste, questa raffrena il dolore del senso, & introduce la consolatione nella ragione. Finalmente l'obligo della nostra fede ci astringe a disprezzar questa uita, accioche non schifiamo la sua morte. Et questo basti non per consolarui (come sauio) ma per riceuere un buon testimonio del uero amor che ui porto. State sano. Di Trento à XVIII. di Decembre. M D LV.

A MONSIGNOR BIA.

MI ritruouo quì libero, & accarezzato, ma non mi posso auuezzare di star fuora di Milano, & par che in somma non douesse piacermi il paradiso a paragone di cotesta patria, doue ho tanti Signori & tanti amici, et doue ho receuute sempre tante carezze, & tanti honori. pure andarò assuefacendomi sin tanto che uerrà quello, che con ragioneuole speranza desidero et aspetto. Scriuo una lettera a Monsignore Illustriss. per difesa della innocenza mia, perche il Barone Sfondrato mi ha detto, che sin là sono arriuate le poesie malediche,

& che da principio fu referto ch'io era stato uno di quei Poeti, i quali al gusto dell'acqua di Cocito, & d'Auerno hanno indegnamente ragliato contra tal Prẽcipe, & quando lo stesso Barone non me ne hauesse data certezza, haurei lasciato passar questo grido maligno indarno, confidandomi io sempre nella giustitia di Dio, il quale per sua infinita bontà mi ha da peggiori assalti difeso, & ho uedute atterrate l'empie brauure & dell'à inuidia & della mala fortuna. Mando la medesima lettera aperta accioche V. S. la legga, & di dentro comprenda il suono della uerità, scudo inuiolabile della innocẽza mia et quando non sia presa per tale, poco mi curo, perche non meno i creduli, che i detrattori rimarranno gastigati da quei colpi, che si fanno uedere & sentire in tutti i luoghi, pregarò ancor V. S. a uoler prendere in mano le tanaglie di Nicodemo per disbarbare dal petto del Cardinale quella credulità, la quale solo truoua albergo, o ne gli animi uili, o ne i giudicij temerarij, altro non dirò per hora a V. S. baciandole le mani. Di Piacenza a' X. di Gennaio. M D LVIII.

AL MEDESIMO.

HO tenuta una lettera nella tascoccia da mandare a V. S. XV giorni, si per uisitarla, si ancora per indrizzarle una, che haueuo scritto al Car. di Trẽto. mi disposi a scriuergli la relatione, che mi ha data il barone Sfondrato, il quale mi disse ch'era andato all'orecchio del Cardinale come io mi ero trameſſo fra i poeti maledici in pregiudicio dell'honor suo. Iddio mi sconfonda et mi faccia mori

re dishonorato se mai da me è pure uscito parola di giusta querela uerso di lui, non che di maledicenza. mi sono poi pentito & ho stracciato il foglio, perche non ho uoluto cadere in una scusa non domandata, che suol'esser'accusa manifesta a me basta d'essere stato in tutti i luoghi; doue la fortuna mi ha condotto; huomo d'honore & di uita quieta & modesta, nè però questo deue esser nascosto al Cardin. douendo egli più tosto credere alle opere mie, che le sono state pur troppo chiare dinanzi a gliocchi che alle relationi massimamente di coloro, i quali, o malignamente riferiscono il falso, o falsamente uogliono dell'error suo in questa guisa coprirsi. io chiamo Iddio per testimonio, il quale uede la mia innocenza non meno oppressa da maligni che da creduli, essendo la malignità tanto amica alla credulità, che la guida a suo senno & in somma diuentano insieme una stessa cosa, ancor che habbino diuersi principij, percioche la malignità procede dall'inuidia, et la credulità dall'ingnoranza, se cõ queste conditioni adunque uuole il Card. perdere la mia fede & la mia affettione sia rimesso à lui, uero è che a me dispiacerà per essermi egli stato Prenc. & sig. non mi dispiacerà, perche uuol far conoscere che chi gl'è stato seruit. d'utilità et di fede, niente stima. come nel gran magistrato ha fatto publicamente ueder a tutto'l mondo: Faccia V. S. quest'ufficio per cosi fatti rispetti, primamente per esser ella protettrice de' suoi affettionati amici, poi per conculcare la forza della maledica malignità, ultimamente per non lasciar ingombrato il petto d'un Prẽcipe di difforme credulità laquale è stata ruina d'alcuni altri Sig. grandi, onde ne son rimasti al fine uituperati in uita & disperati

in morte: guardi ben il Card. come quei che sono stati seco e cherubini et serafini assistenti l'hanno & tradito & calunniato: non dirò altro, bacciando a V. S. le mani. Di Piac. a XX. di Genn. M D LVIII.

AL MEDESIMO.

M I sono ritrouato quà con pensiero di uiuer libero, ma non mi ci sono a pena fermato, che mi sono entrati diuersi suoni nell'orecchie di rientrare in nuoua seruitù. Vorrei che l'autorità di chi mi richiederà in questo caso fusse tanta, quanto è in uero il desiderio che io ho di morire, l'autorità dico, potrà più che la mia uolontà, & l'habito fatto in seruire non mi può far uiuer libero, anzi mi fa desiderar trauagli, pericoli et sospetti et mi dice, che uuoi fare della libertà, la qual'è madre dell'otio? & l'otio è nemico del ben fare, onde si perde il buon nome in questa uita & l'imparar a sopportare pene, pouertà, ingratitudini per l'amor di Dio? parmi in somma che questo mio habito mi dica la uerità, ponendomi egli dinanzi agli occhi certe comparationi, che me gli fanno dar fede. mi dice guarda l'acqua che tanto è piu nobile della terra, quãto più mouendosi, trauaglia. guarda l'aria, che mai non cessa di essere essagitata, pensa al fuoco, che cõ incomparabil prestezza si muone, i corpi celesti non si fermano mai, & poi mi soggiogne; che mi fa stupir com'egli possa saper questo; che Iddio mai cessa, & sempre opera; & Paulo imitandolo dice. Mi glorio nelle mie infermità, difendasi un poco Vostra

Signoria da questo, & pensici sopra, che in somma uedrà ch'è bene il trauagliare. Non dirò altro, bacciandole le mani. Di Piacenza. a' II di Febraio. MD LVIII.

AL SIG. GIOVANNI Arcimboldo.

IO resto tanto caldamente affettionato di V. Sig. che desidero mi occorà cosa senza suo pregiudicio, doue io mi faccia in questa affettione piu uisibile al bell'animo suo, uiuo quì libero, ne però posso fare si che io non corteggi, tanta piu conoscendosi il merito di questa Cesarea Principessa, la quale è suggetto tutto composto di bene uniuersale, & par che seco si guadagni sempre, perche una certa diuina gratia, è tanto euidente in lei, che ne participano quanti la mirano. Ella nella osseruanza del decoro si fa dolcemente riuerire, nella seueritá de i suoi giusti sdegni, si fa gratamente temere, nella sua regia affabilitá dà animo a i pusillanimi, raffrena gli audaci, & di certá speranza di bene arricchisce i modesti, i suoi Vassalli la temeno, senza paura, la riueriscono sèza timore, la ubbidiscono a gara & nell'esserle sudditi si sentono ueramente liberi. Viue questa Cittá sotto la marauiglio sa bontá di quest'alta donna, della quale, quando haurò meglio nel mio animo addattato il concetto, scriuerò qualche cosa, & trattarò di materia, laquale in parte scoprirá i secreti de' cieli posti nell'huomo, & nella donna, che tutti insieme gli Hebrei chiamano, ma in lor lingua, arziuit á, laqual notitia è hoggirara, anzi rarissima innanzi a noi. Et perche questa mia non uoglio che ser-

ua se non per modo di uisita, acciochè V.S. sappia dou'io mi ritruoui, se uorrà comandarmi cosa alcuna, però fo qui fine, raccomandandomi in gratia sua. Di Piacenza à' VIII di Febraio. M D LVIII.

AL MEDESIMO.

Riceuei l'altr'hieri l'amoreuole risposta di V.S. che Iddio sà se la gustai, & se ne ueniui ripieno di letitia, hauendomi il fato disposto ad amar di cuore, a riuerir con efficacia i gentilhuomini fatti a mio modo, che inuero in questo caso mi truouo scrupuloso, & quasi troppo assotigliato. Goda però V.S. se stessa, el giuditio c'ho fatto di lei: perciochè la cognitione delle sue uertuose, & rare qualità hauuta da me tutta a pieno mi fa uiuere assai contento nello infinito numero de gli altri, che nobili nati sono, i quali dalle attioni, & forse dalla natura sono generati ignobili. Vegga V.S. che capriccio naturale mi gouerna, poi che piu che'l morbo, mi puzza un nato gentilhuomo, il quale habbia quasi tutti i difetti, & che si noti espressamente uitioso nella spettabilità dell'arte, o della professione, essendo uero che'l numero infinito di questi tali habbia di sorte contaminato il mondo, che l'attione uertuosa è fatta un gioco, & un dispreggio di fortuna, & una schifezza di coloro, che hanno per sorte in mano l'Imperio dell'humane cose, io ho l'odorato tanto penetratiuo, che ouunque uò, sento la carogna della inciuilità, & de gli abusi, ma poi mi ritiro, & dico non parermi poco se fra un milione se ne sceglino dieci, che si bastino a tener uiua, & ben nascosta la uertu, frutto di Dio. Vorrei mandar qualche cosa di nuouo

a V. S.ma ho tanto poco tempo, che non posso a pena mettermi le mani in capo, mattina & sera mi fo uedere da questa gran Principessa, grande per sangue, & grandissima per suo ualore, cosi hauesse ella maggior fortuna, laqual di suo natural corso non si sottopone a chi merita. Io stò qui d'intorno a questo mio poco pane, & quel piu che speraua d'hauere per il memoriale, che già sei mesi passati hebbe in man di mio il Re Cath. et datamene piu uolte buona speranza dal S. Reggẽte Schizzo, dubito che per la perdita di Cales non uada in tutto & per tutto in sinistro, & che mi conuenga il non poter, ritornarà in cotesta Città, doue ho tanti & tanti Signori miei singolarissimi amici, & benche la fortuna mi sia stata sempre contraria, & che mi habbia impedite le commodità della mia uita, nondimeno mi riposo nella speranza, che non fallisce mentre che s'ha l'animo uolto a Dio. Vorrei però haueruelo uolto sempre, ne posso, perche non sono di merito alcuno, & essendo cosi, conuiemmi quasi ogni hora sentir quelle percosse, che uengono dalle mani dell'empia fortuna, la onde qualche uolta mi è uenuta uoglia d'entrar nel numero infinito a cui fauorisce la sorte, & souraſtanno i casi, ho passione che'l detto mio negotio sia per uenire in niente, solo per uedermi recisa la strada di godere i pari di uostra Signoria, in cotesta beata patria. Altro non dirò in questa, raccommandandomele di cuore.

Di Piacenza a' XXIX di Febraio.

M D LVIII.

A MON.

A MONS. BIA.

PArrà forse finto et simulato quel uer amore & quella certissima affettione, che porto & portarò sempre a' V.S. poi che tanti mesi sono, che non le ho scritto. Se non m'inganno mi confido che questa tardanza del l'officio mio non alteri ne punto contamini la chiara & prudente opinione, ch'ella ha preso con fondamento di uerità, a tenermi per suo affettionato & ragioneuol partigiano. Io, dal giorno che le scrissi una mia, che conteneua sdegno lecito & condolenza debita uerso il Cardinal di Trento, della quale non hebbi risposta, non ho più scritto a V. Sign. perche io mi sono ritrouato a guisa delle biade d'Aprile, che appetendo per natura le piogie picciole & cottidiane, se gli uersa addosso quasi tutta l'acqua del firmamento, cosi spesso l'abbondanza del ben che si desidera, troppo nuoce. mi truouauo & trouo obligato al S. Duca Ottauio & a Madama, che l'uno & l'altra han fatto pur troppo stima di me, però sapendo essi quanto desiderasse il S. Sforza Pallauicino tenermi quì & intendendosi che non ero più buono a pellegrinare hanno per mera loro benignità conceduto al detto Signore di me l'intero frutto & hoggi son sette dì che arriuai quì con i negotij in mano di questo Caualiero, il quale mi da per hora dugento scudi l'anno & la casa pagata con qualche altra aggiunta, pur che mi riesca nel giudicio, & nella uirtù del cuore. Et perche gli spiriti che uiuono più per non morire stentando che per non uiuere godendo si rallegrano auanti che uenga l'effetto della letitia, quasi indouini della fu-

tura quiete, questi in me certificano il mio riposo a somiglianza del fumo ueduto di lontano, che ci significa il fuoco, & le nuuole ci disegnano la pioggia, & se ben sempre quando è nuuolo non pioue, & doue è'l fumo sempre non è fuoco, per questo non rimane, che tali segni nõ sieno probabili, rimettendomi che di questo mio resoluto negotio si paleſi per la uostra autorità la sentenza diffinitiua, sono però alcuni scropulosi, che dicono il Contile impara da gambari, questi s'ingannano, o per poco giudicio, o per debolissima cognitione delle cose, percioche troualassi mai huomo si da poco, che discernendo il ben dal male dica esser bene seguire il male? che peggio puo farsi, che dar in preda gli anni alla fiera seruitù, laquale speri guiderdone da colui, che semplicemente è degno per fauor di fortuna? conchiudo douer piu tosto seruire a un animo nobile, a vn caualiero degno di Principato, che a un Principe indegno di Signoria. Tal parmi il S. Sforza se non m'inganno, perciochè il caualiero uertuoso è Prencipe, e'l Prencipe fortunato solamente è seruo. Io adunque per giudicio ho fatto questo passo, se'l non ueder piu là non m'accieca. Gran piacere ho sentito in hauer quì ritrouato il gentiliss. dottor Traiano Mari, ilquale amo con piu feruor di cuore, che con dimostration di fronte. Quì si dice che V.S. è per uenire a questa Ascensione, e'l capitan Iacomo le ha prouisto il luogo, in altri tempi toccarà a me di riceuerla, che stò tuttauia per pigliare una casa commoda, & nobile per sito & per habitationi. Prego intanto V.S. che mi tenga per suo, & chiamo Iddio per testimonio, & questa carta sia fra uoi, & me, l'altare di si cordial patto, che

in

in somma uoglio, & deuo esser uostro, & cosi senz'altro mi raccomando in gratia di V. S. Di Venetia a' X. di Maggio. M D LVIII.

AL S. GIOVANNI Arcimboldo.

SE sono indugiato a salutare & a uisitare V. S. come uorrei pigliare per consuetudine, non ne sento grauata la conscienza, non hauendo a questo silentio ceduto punto la uolontà, ma V. S. sà che non siamo in podestà nostra a certi tempi, la onde o l'huomo allhora soprahumanamente opera, ouero men che da huomo si porta, questo influsso adunque puo scolparmi di pigritia, o di smemoraggine, che ne l'una, ne l'altra net concetto che ho di V. S. può turbarmi, ouero impedirmi, ma quando pure haueßi io per le due nature peccato, meglior gratia ad annularlo, non truouo, che rimettermi nel giudicio di lei, laquale come accettatrice sempre di buon senso dirà, che non io ho indugiato a far il mio debito, ma quella cosa, che cõ souerchiaria n'assale, & creda a punto che sia quanto disse Hieremia, cioè costretto ero di fare quello che non uoleuo. Quì non ui è altro di nuouo eccetto quanto ua trombettando la plebe, che sarebbe un perder tempo dare orecchio a Pan, mentre che suona Febo, o che s'aspetta la sua melodia, non sarò piu lungo, pregandole felicità. Di Venetia a' XIX di Maggio. M D LVIII.

AL

AL CARDINALE di Trento.

SE non bacciai le mani a V.S. Illustrissima, quando el la si partì di Milano, & non mi licentiai da lei, et se in tanti mesi non la ho con mie lettere uisitata, non è stato ueramente per uerun difetto dell'affettione, & deuotione, che io già sei anni dedicai al ualor suo, guardando io a quel nero & uirtuoso fine, dalqual non mi disloglie o fauore, o disfauore di fortuna, ch'altro ella non è che un tirannico resultato dell'humano appetito, ma ben mi ha fatto sopraseder in questa deliberatione quel sano giudicio che mi persuade, non essendo a V.S. Illustriss. stati accetti i molti frutti della mia nobile & uirtuosa seruitù, nobile per dependentia, & per costumi, fedele per uolontà & per effetti, non le potesse anco esser grato questo uso di bacciar mani, & di uisitare altri con lettere, che sono solamente come le foglie con i frutti negli arbori, quasi puro ornamento di quelli, non domandai licentia in parole, perche il mio animo non si uuol separare da V.S. Illustriss.ne dalla Casa illustre de Madrucci, & benche ci si uegga dentro repugnantia, come dir che io uoglia esser deuoto a chi non sono accetto, non dimeno mi sento tale, che uincerò chi mi repugna, & quello che sarà uinto da me, sarà primo uinto da lei, & restarà il suo Sole non ecclissato da uil corpo il suo Giouè, non contaminato da Calisto, il suo Mercurio non disuiato da Clori, ne la sua Leonina proprietà, come nella faccia dimostra segno espresso di Prencipe magnanimo, sarà piu trasportata in aliena, et contraria natura, que-

ste

ste cose sà V.S. Illustriss. quante uolte le dissi che le promettono maggiore altezza di fortuna, pur che ella si governi al moto loro, & tenga in man la briglia di quello spirito ch'annoda il corpo con l'anima, promettole in fede mia, & chiamo Iddio per testimonio che non passerà un'anno a pena, ch'ella ricuperarà le beniuolenze uniuersali, datele da l'immutabil fato, riceuerà da Giove il cõmodo maggiore, raffinarà Mercurio la sua industria, uiuificarà il Sole gli spiriti della gloria piu grande, la magnanimità per effigie non sarà piu da uile appetito soppressa. Et se sono entrato come temerario a parlare di queste cose, n'incolpi solamẽte quell'animo, che si fe suo, & si conserua in grembo di quella deuotione, che di sopra ho detto, sperando che a poco a poco possa piu certificarsi V. S. Illustriss. di chi l'ama, & di chi la riuerisce con fede, & di chi desidera ogni sua grandezza, senza ueruno alettamento de beni transitorij, come in ciò mi ha ella conosciuto bene, & per tal cognitione non uolse adoperarmi in quelle cose, che sono stati adoperati gli altri. Iddio sà che mi cõtento non esser stato, ministro, onde per un poco di boria, & d'acquisto haurei fatto uergogna a V. S. Illustrissima, & danno alla mia sincerità. Et per non tediarla a fatto fo quì fine, bacciandole riuerentemente le mani. Di Venetia a' XXVIIII di Maggio. M D LVIII.

AL SIG. HESTOR Visconte.

SE potesse co'l proprio sangue far conoscere a uostra Signoria l'amor mio, mi parrebbe felicità, & aumento

cumento di uita. Siamo assai innanzi per condurla al seruigio di questo serenissimo Dominio, & di già si è ordinato nõ sò che, stando si in controuersia o di darle una compagnia de caualli, ouero un colonello. Il negotio procede con ogni riputatione, senza pur hauer dato cenno qual sia sopra ciò il uoler di lei. Vero è che questi Signori scriuono al loro Ambasciadore in Milano per saper quali le conditioni di Vos. Signoria, & io ho anticipato con mie lettere essendo quel gentilhuomo mio amicissimo; dubitando io di qualche maligno, e'l tenore è questo. Par che si dica, che questo serenissimo Dominio uada cercando di condur persone di ualore al suo seruigio, & nominano fra molti il Signore Hector Visconte, & io me ne sono rallegrato, che pochi pari truoua questo Caualliero in ogni attione uertuosa, & cauallieresca, per questo (Signor mio) mi è parso di auuisarui. Io non ho ueruna partialità in tal negotio, eccetto, che per essere io fatto membro di questa patria, mi mouerò sempre a beneficij suoi. Et per notitia datami da persone illustri, dico che sarebbe di molta importanza, che questi Signori Clarissimi, conducessero si ualoroso Caualliero, hauendo egli hauuto condotta de caualli, & colonellati di fanteria in più luoghi, & in diuerse guerre &c. Hora uostra Sig. mi scriua l'animo suo, a fin che io mi possa risoluer in questi honorati maneggi. La impresa è molto riuscibile, però desidero di sapere s'ella uuol che io concluda, o nò. Et le baccio le mani. Di Venetia a' VIII. di Giugno. M D LVIII.

AMAD.

A MADAMA MARGARITA d'Austria.

MAndo l'operetta a Vost. Altezza non già da me composta, ma presentata alla stampa dell'Academia Venetiana, cosi apunto com'ella è scritta, della quale non è stata però mutata parola ne rinouato stile, lasciatala nella sua purità piena d'effetti essemplari. Et benche potesse da più meriteuol mezo; che io non sono; essere indrizzata a Vostra Altezza, nondimeno è piaciu to a questi Signori Academici, che io, & non altri riceuessi da loro questo si gran fauore, hauendo essi però conosciuto quanto io non mi lasci auanzare da uerimo nella riuerenza, & nella deuotione, che a Vost. Altezza si deue. Dirò per tanto essere anco debito mio di confessare, & testimoniare, che la prima intentione uerso di que sto amoreuol segno uerso di lei è stata dell'Accademia, ma la prima contentezza è stata la mia. Supplico adunque Vostra Altezza, che si degni di corrispondere solamente con la sodisfattione del suo animo, con la quale trapassando il pregio di questo honorato dono, ci sprouarà supplire con altre opere che questa honoratissima Adunanza a perpetua laude di Vostra Altezza apparecchia, & per non tediarla con più lunghezza di parole, le baccio riuerentemente le mani. Di Venetia.

AL SIG. HESTOR Visconte.

POlidoro mi ha portate le lettere di V. S. le quali ho lette con quella cordialità che legger si deuono le let

tere di tanto gradito Signor mio, inquanto al rimetterſi ella in me uoglia Iddio, che tanta ſia la prudenza quanta è la fede, fra pochi giorni ſpero di mandare uno a poſta con felice ſucceſſo. Veramente truouo che non paſſarebbe l'anno che V.S. ſalirebbe tanto in ſuſo, che s'accoſtarebbe quaſi a gradi degni del ſuo ualore, perche qui non ſo conoſcere molti pari ſuoi, & non m'inganna l'intereſſe, nel qual cõfeſſo ritrouarmi tutto obligato, amando io, & reuerendo la S.V. quanto poſſo, & deuo, ne uoglio paſſar piu innazi pregandole felicità. Di Venetia a' XX di Luglio. M D LVIII.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

HAbbiamo trouato che'l S.Sforza nõ è per uenir a Cortemaggiore per dui, o tre dì piu, & par che s'intenda non hauere egli a caro che ſi uada a trouarlo in Bargone, & credo ſia per non hauerui commodità, intanto ci ſiamo meſſi a riueder le ſcritture, & a conſiderare quanto per noi ſi poſſa fare in ſeruigio di V.S. non trapaſſando punto quello, che habbiamo inteſo eſſer di ſua ragioneuole intentione, & quanto anco ſi uegga nel la lecita oſſernanza de i capitoli principali, tuttauia ci ſiamo reſoluti di mandare a poſta, perche la procura noſtra ci lega di ſorte le mani che dubitiamo non ci ſia admeſſa dal S.Sforza s'altro non habbiamo che la pura lettera del ſignor dottor Pierfranceſco & di tutto ciò s'è parlato col Reuerendo fra Luigi che ci lo ſiamo queſta mattina goduto, & parimente e opinion ſua che

V.S.

V.S. faccia secondo l'uso libera la procura, laqual noi con ogni debito di fede & di diligenza maneggiaremo conforme all'ordine dato a lei risoluendoci che lo stesso sig. Sforza non leggendo nella procura alcuna nostra autorità, ci mandarebbe con Dio, & con le trombe nel sacco, assicurandosi ella però che noi non mancaremo di quanto abbondantemente sappiamo esser suo desiderio, & però aspettiamo la sua piu chiara deliberatione, tenendo noi per cosa certissima che'l negotio col fauor di Dio habbia d'hauer quieta, & lodeuol resolutione. Mi doglio che fra Luigi si sia cosi subito partito, io non mi ricordauo d'hauerlo ueduto, ma poi raffigurandolo meglio lo sono andato comprendendo, massimamente quando egli mi uenne a riuedere in Roma, habbiamo hauuti piu ragionamenti insieme, & in tutti ci siamo accordati, eccetto nella partigiania di Frãcia, e di Spagna. Io insomma mozzarei l'amicitia cõ i Cieli, et cõ chi gli muoue (mi pdoni Iddio) se fussero nõ che nemici, ma punto discordi dalle diuinationi dell'Imp. et del Re Filippo, Prencipi ueramẽte eletti da Dio, ne tẽgo ne huomo da bene, ne Christiano ueramente chi non gli ama, chi non gli riuerisce, & chi non gli fa sacrificio di se stesso, come a' Capitani di Dio, iquali oltre che sieno stati propugnacolo della santa fede in questo piccolo, & angusto angolo d'Europa, & per mare, & per terra hanno (miracolo stupendo & inaudito) uerificata quella sacra parola, che in tutta la terra uniuersale hoggi è portato il sacratissimo segno della Croce, & predicato il santiss. euangelo. imperò Fra Luigi ueduto mi nella uerità riscaldato, nõ solamẽte cõfessò la diuinità di questi dui sacratiss. Prẽc.

nei quali uedrò risplendere la monarchia del mondo, ma caldamente essaltò la loro bontà, & la mia ardentissima deuotione. Non ho che dire altro a V.S. se non pregarla strettamente che cosi si conserui nella magnanimità del suo cuore, nella splendidezza de suoi costumi, & nella religiosità di sua uita, bacciandole le mani, desiderando al Bisiolo quieta, & tranquilla fortuna, a tutte le donne frutto della speranza, alle Illustri sig. figliuole disciplinabil fanciullezza, & donnile felicità. Dalla Cabianca, frascacchi, musici, & uenti.

ALLA MEDESIMA.

SI è inteso che hoggi la Sig. Giulia uien costì, il parer nostro è che V.S. la conduca in casa con quelle carezze, & parenteuoli dimostrationi, che merita tanta Sig. moglie poi del S. Sforza, che fa maggiore l'obligo d'accarezzarla, noi siamo per ancora quì, el Pasquini si è mandato ad offerire di uenire hoggi non potiamo imaginarci onde proceda questa dilatione, ancor ch'io lā comprenda con buon fine, & con buona intentione, sapendo ch'el S. Sforza, & per obligo d'affinità, & di conuentione, & per sua natural bontà farà ogni cosa per il meglio, noi uedremo di risoluerci, inteso che habbiamo il Pasquini, l'opinione mia è che V.S non parli se non bene del S. Sforza, come in uerità è solita, & obligata, ne anco lasci uscir fuori la S. Vittoria per hauere hauuto di fresco male, & quando se le parli di quel partito, per esser conueniente, non faccia altro che lodarlo. Mandiamo la inchiusa lettera del Marinone, V.S. la cōprenda bene, & la essamini senza alteratione d'animo. Altro non mi occade bacciandole le mani. Dalla Cabianca.

ALLA

Alla medesima.

SArò breue, perche mi conuiene di montar a cauallo pur hora. parlai col Signor Sforza, risolueſi di nõ far coſa ſe non ſempre conforme al deſiderio di V.S. Di Cortignago, ancor che non ſi ſia potuto impetrare la ſoſcrittione debita, dice, ch'ella non ne dubiti, & d'ogni altra coſa, non accaderà litigare. Egli deſidera due coſe da lei & coſi la ſig. Giulia, l'una è che V.s. uenga à ſtar quì quindeci, o uinti giorni, o tutta queſta Eſtate, l'altra che in ogni modo ſi riſolua di ſtare in Cortemaggiore, in queſto particolare io gli diſſi quel riſpetto, & egli lo preſe a buona parte. La eſſorto però con quella fede & affettione uerſo di lei, che sà Iddio, a uenirſene quà, & è poco uiaggio, che ſe ne ritrouarà contentiſſima, ſo quello ch'io dico, aſſicurandola ch'ogni coſa confuſa nel ſuo animo, la chiarirà, purificarà, & ridurrà a quel fin ſicuro, doue cõſiſte la ſua quiete, & lo ſplẽdore della ſua prudenza, dipoi ſignora mia queſto atto che V.s. farà d'amorenolezza in uenir quì, le aumentarà credito, le accreſcerà beniuolenza, & le arreccarà diſpoſitione d'ogni ottimo diſegno & chi fuſſe di contrario parere non ama, & nõ apprezza ne l'bonore, ne la uita di lei, ſe haueſſi tempo le ſcriuerei piu coſe, doue le farei toccar con mano quanto queſto atto ſia importante, & per certificarla meglio, le dico che'l ſignor ſforza ne la ſig. Giulia nõ deſiderano coſa ueruna piu che la ſua uenuta, non mancaranno lettighe, o cocchi, tutto conſiſte in queſta uertuoſa deliberatione che ha da uſcire dal celeſte, et da me in ogni luogo celebratiſſimo cuore di V.s. alla quale baccio le mani. Di Deſenzano.

ALLA MEDESIMA.

ANcor che a' dì passati io scriuessi a V.S. però non uoglio ne deuo lasciar preterire occasione che non la uisiti, & che non le scriua, perche allhora nõ mi compiacerò di scriuerle, quando o sarò fuor di sentimento, o non sarò in tutto io, massimamẽte che nell'essere io mi preuaglio dello splendore di V.S. dalquale son fatto perfetto, & di perfetto contento, non ha luogo nell'ardore della uerità, che m'esce dal cuore, et me ne adorna il parlare la forza dell'adulatione, & se ne domãdi la heroica uertù uostra, che ui muoue sempre ad ogni effetto di splendidezza, & se ne domandi la immaculata mia sincerità, laquale mi da forza contra l'inuidia, mi tiene inuiolabile contra la malignità, mi assicura da continui colpi della iniqua fortuna, & piega la pietà di Dio nel soccorso di ogni mia necessità. Et mentre che di V.S. dipingo il uero cõ la pẽna, & cõ la lingua, & mẽtre che mi fo uisibile nella chiara attione della mia uita sta bene ch'io çonosca tale p merito del ualor uostro (signora mia.) Io spendo p hora gran parte del tempo per farmi conoscere in questa Città, & per conoscer altri, laqual opera m'è faticosa, ma molto piu m'è grata, perche se camino, se mi humilio, s'aspetto, ne diuẽgo gagliardo, ne guadagno honore, & ne acquisto amicitie, che da me sono stimate il primo thesoro dell'huomo, & perche nell'acquisto di esse cessarà anco il continuo moto, attenderò a mandare a V.S. quei tributi, ch'a donna di sublime ualore s'acconuengono, & che a ricco uassallo sieno possibili, fra tãto le bacio le mani, pregandole felicità. Di Venetia.

ALLA

ALLA MEDESIMA.

LA lettera scritta da V.S. & portatami da Gio. Antonio, m'è stata, secondo il solito, di quel fauore, che mi dà uita, & credito. & inquanto a quello ch'ella mi scriue del S. Sforza, le dico ch'io ueggo, & maneggio hora le cose che dubiosamente credeuo, imperò le nature & le menti buone, non sono solamente buone per se stesse, ma anco per altri, & è obligo di chi ha piu bontà participarne a chi n'ha meno, altrimente non si tratterebbe amicitia ne beneuolenza col prossimo. Voglio inferire (sig. mia) quel prouerbio rustico, che dice tagliami le mani, & i piedi, & gettami fra miei. Vinca V.s. con la sua bontà quanto ha d'aspro & ruuido quel signore, il quale se è chi l'auertisca, & chi gli mostri la uerità ueramente si rimette & si ritratta, uertù rara hoggidì, massimamente ne' Signori, i quali stimo infelici, poi che non hanno altro, che quanto sà concedere, & dare la fortuna, salui pero alcuni, anzi pochissimi, replico che quella persona, laquale è ricca delle doti della natura, & della bontà de gl'influssi, con il timor di Dio, che difende & assicura ogni bene, deue, per rendere il cambio a esso Iddio, esser patiente con gli impatienti, liberale con i poueri, & con i miseri, piaceuole con i disperati, sinceri cõ i simulardi, & benefica co' maledici, perche ogn'un sà fare bene a chi sà rendere il cambio, atto mercantile, & milissimo, si puo pure imparar da Dio, che fa splendere il Sole sopra i giusti, & gl'ingiusti, & io che delle uertù di V.S. ueggio, & conosco tutti gli splendori, et quanti piu sono, piu è ella obligata a farne parte, & imitar-

colui che le n'è stato si largo donatore, deuo però restare di non essortarla a farsi uisibilmente Dea uincendo i suoi contrarij & a dar loro miglior forma? Vedrà V. S. quanto all'ultimo ella guadagnarà, che quando più pensarà di patire, allhora toccarà con mano i beneficij della sua uertù, allhora conoscerà che Iddio non abbandona chi rende bene per male. Veggo ch'ella apre la bocca & sdegnosa mi dice Contile tu hai un bel dire & io patisco intanto & sono a tutte l'hore punta dalla conscienza nel danno di queste mie pouere figliuole orfane, alle quali chi più douerebbe giouare, piu nuoce, di gratia non mi date ad intendere queste baiace, che pur troppo ho ragione & non si deue comportare si fatti precipitij, et molte altre ragioneuoli risposte mi può ella fare. Imperò (Sig. mia) con queste, ne con centomila di più potrebbe sbattere quanto di sopra ho detto, che in somma il uitio è superato dalla uertù & non dal uitio, il fuoco è smorzato dall'acqua suo contrario. Vinca, uinca V. S. quel suo fratello con quelle armi, ch'a lei Iddio santiß. ha poste in mano, ne passarà troppo che l'occhio della patienza uostra, che lo splendore delle uertù uostre, che'l ualor della uostra sinceritá, che'l feruor della uostra amorcuolezza uedranno et gustaranno quel bene che più si desidera in questa uita. E' stato quì il Bosso & seco ho fatto lungo ragionamento d'intorno a tal particolare, la onde dico, che dal Sig. detto un dì haurà V. s. più bene, che da uerun'altra persona, nè creda che per esser io al seruigio di lui, mi sia punto scemato l'amore, la riuerenza, e'l riguardo che porto alla degnità di lei, che osseruo a suoi meriti, & c'ho alle sue marauiglioſe uertù.

Se non

Se non pensassi al fastidio, che le mie lettere potriano dare a V. s. non porrei mai fine allo scriuer mio, & però governandomi cõ la parte del rispetto, non sarò più lungo in questa bacciãdole le mani. Di Venet. a XXVI. di Luglio. MDLVIII.

ALLA MEDESIMA.

NOn ho di nuouo che dire a V. S. sapendo che sin'hora haurà ella riceuute le mie per piu mani & particolarmente per quelle d'Ottauio mio nipote, ne lasciarò tormi da negotij o dal tempo quella modesta sollecitudine di scriuerle & uisitarla, auuenga che io uisiti sempre in me stesso quella sua heroica imagine, laqual mi aumenta nella uertù & m'assicura dalla iniquità di fortuna. Io bo fatto fare una lista de libri, ma per certa mia sodisfattione non la mando per il lattore di questa M. Gregorio Rorario, dal quale ella intenderà lo stato mio, & cosi dalla sua testimonianza si sodisfarà per hora la bontà di. V. S. poi ch'elia è ognihora pronta ad ogni mia quiete, che quiete compita sarà quando delle fatighe mie et delle mie uigilie, nè farò ella partecipe pregãdola che in ogni occasione mi comandi, chiamando Iddio per testimonio, che nõ conosco, ne uoglio conoscere chi più mi possa comandar di lei. Et per non hauer tẽpo, fo per hora fine bacciando le mani di V. S. Di Venetia. all'ultimo di Luglio. M D L VIII.

ALLA MEDESIMA

VOrrei prima morire, che pensar d'essere uscito dalla cortese memoria di V. S. non parendomi piccio-

la

ciola disgratia uedermi tolto dall'amata & riuerita sua presenza. Io non sono però si temerario che uolessi da lei risposta mai, tuttauia so bene che mi potrebbero sodisfare i commandamenti suoi & mi farebbe singolarissimo fauore, se commettesse a qualch'uno de' suoi che mi desse notitia di lei, & benche mi ritruoui caristioso di tempo, conuenendomi quasi consumar tutto il giorno, o trattenendo molti signori magnifici che mi uengono a casa, o stando nell'anticamera del Colleggio dalle dieci, sino alle XIIII. hore il più delle uolte. con tutto questo non lascio passare punto d'occasione, che non renda il tributo della mia memoria alla spendidezza delle uostre uertù, le quali so che spesso le pungono la conscienza del silentio, che mi si da per contracambio. Entro hora nel mecanico. deliberauo di mandare un bottigello di maluagia, ma sono stato dissuaso per non esser conueneuol beuanda in questi tempi. aspettaremo adunque che passi il Sol Leone. Scrissi a V. S. nell'ultime mie, che le mandarei da studiare, ma mi sono fatta dare l'inclusa lista, ne ui trououo cosa se non tramenata da tutti & di poco concorso. Aspetto nuoui frutti, massimamente un libro delle imprese. Non dirò altro, bacciandole le mani. Di Venetia. a II. d'Agosto. M D LVIII.

ALLA MEDESIMA.

RIceuei la lettera di Vostra Signoria tutta scritta di sua mano, la quale mi constrinse a quella pietà ch'el buono et deuoto animo mio uerso di lei merita. Et ho scrit

to come da me quasi auuisato per altra uia di cosi fatta disamoreuolezza con alcune altre ragioni addottatemi da Dio. mi è stato risposto che non sono tante cose, & che Vostra Signoria non ha causa se non di lodarsi. & poi si dà la colpa a chi ministra & forse deue esser uero. Io non posso esser più lungo, che sono uenuto a un'hora di notte a casa, & quasi al buio ho scritto per la fretta. Et le baccio le mani. Di Venetia a X. d'Agosto. M D LVIII.

A MESER ORATIO Diola.

IN poco tempo et con pochi segni si conosce un'animo nobile, nobile per dependeza, & per operationi. Io ui ho conosciuto tale, & per tale ui spaccio ne cessarò di desiderare occasione da farui conoscere che ui amo. Io scriuo alla Signora breuemente, perche mi truouo sopra fatto da negotij, & dall'obligo, che di nuouo mi han posto sopra le spalle questi Clarissimi mãtenitori della Academia Venetiana, & se bene mi è di riputatione grandissima, nondimeno me la truouo faticosa, & perche a una milesima parte non sono sufficiente, ueggo che Iddio suppliſce con l'alta & incomprensibile sua bontà, che nelle altre mie necessità mi è stata sempre pijssima. Non ui Dirò altro, pregandoui sanità. Di Venetia a X. d'Agosto. M D LVIII.

AL S. HESTOR VISCONTE.

NOn si marauigli Vostra Signoria se'l negotio uà piu lento che io non pensauo. Primamente que-

sti

sti signori sono di lor natura tardi a risoluere, dipoi hanno che fare. Et quando il timore si conuertisce in danno, sperarei che da se stessi affrettarebbero. Il Clarissimo Messer Giorgio Cornari doueua parlare col Magnifico Messer Dominico Trivisano, il quale non contradisce al negotio, ma lo trattiene, & io con honore di uostra signoria lo fo sollecitare, senza che punto me ne impacci, che non sarebbe conueneuole all'officio che tengo. Altro non dirò per hora, bacciandole le mani, & pregandole sanità. Di Venetia a' XIII d'Ago. M D LVIII.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

AL ritorno che fa Polidoro staffiero del sig. Hestor, ho uoluto scriuere questa, auenga che dui giorni sono, le scriuessi un'altra mia alla cieca, ne so quello, che dentro m'habbia detto. Scrissi lungamente al s. Sforza sopra il suggetto che ella sà, & nella risposta ch'esso mi ha mandato, dice che egli non è degno di riprensione, & che farà un dì conoscere a V.S. che non ha altro che lui al mondo, & che procederà con tanto amore, ch'ella si dorrà hauer di lui sinistra opinione. La oue io la esforto a creder sempre manco, & se il danno è ueramente euidente, sia l'accusa di maggior diligenza. Le cose di Borgo fanno che egli non puo sodisfare, però uegga V.S. quello che posso fare io in questo & in ogni altro negotio, che ben essa uedrà come io sia p mettere la uita a risico per ogni sua commodità, imperò si assicuri che'l sig. Sforza non mancarà, che quando facesse altrimenti uscirebbe di quel buon nome, che gli dà uniuersalmente ogn'uno, &

per

per non tediarla con piu lunghezza le baccio le mani. Di Venetia a' XIII d'Agosto. M D LVIII.

A M. ORATIO DIOLA.

QVanto mi sia stata grata, & dolce la lettera uostra, ue lo dica a pieno l'amore, che mi portate, et ue ne renda certezza il giudicio che nudrisce la beniuolenza nostra, io non uoglio accusarui di negligente, essendo uero che la scusa fatta da uoi liberamente accetto, ne dirò che ogni cosa malfatta sia degna di punitione: ma si ben che è necessaria di difesa, & come o per poco amore uerso di me (che nol credo) o per dimenticanza (che potrebbe essere) o piu tosto per diletto di altri affari, ui conoscete d'hauer peccato, cosi per tal cognitione dirò che mi amate, che ricordate di me, & che altri affari non ui sono punto piu grati, che lo scriuermi, & certamente ueggo che'l disordin per fatal forza, cagionarà fra noi un' ordin continuo di uisitarci insieme, & di salutarci spesso, uero è che'l uantaggio sarà il mio, poi che i maggiori impedimenti mi faranno riceuer piu lettere da uoi, che uoi da me, state sano. Di Venetia. a' XXIII d'Agosto. M D LVIII.

AL SIG. HESTOR Visconte.

FOrse che V.s. si dorrà di me che di raro le scriuo, nõ creda però che ciò uenga da poco amore, ne da poco desiderio di uisitarla, ma piu tosto dai negotij che sono assai piu frequenti che non si crede, tuttauia per altre

mie

mie haucrà inteſo, come il negotio paſſa un poco tardo, perche già un'anno ha ſollecitato il caualier Giouanni Beccaro d'hauer condotta da queſti ſign. & haueua non ſolamente gli amici, ma quaſi la certezza in mano, nondimeno eſſendo grata a tutto queſto Senato la uoce del ualore di V.S. alla improuiſta hanno licentiato l'Agente di detto Caualliero, la qual coſa io ho preſa per buoniß. ſegnale, et per non far parere che queſti ſignori procedono con certi atti d'ingratitudine uerſo quel buon ſoldato, aſpettiamo il nuouo Collegio, che mi aſſicura di quanto ſi ſpera. Non tema ella che la coſa paſſi con uerun ſuo diſauantaggio, percioche la uoce è ch'ella non ſa coſa ueruna di queſto, ne meno ſi uà trattando con ſua autorità, come certamente è uero, impero tutto uiene dal deſiderio d'alcuni, iquali amano il bene & la certa commodità di queſto Seren. Dominio. importa ben molto, che ſi uada parlãdo de i meriti di V.S. come a caſo, facendoſi ueramente toccar con mano in tai ragionamenti, come hoggi non è chi la ſuperi in qual ſi uoglia uertù conueneuole a caualier d'honore, di maniera che molti di queſti primi quando mi ueggono, mi uengono d'attorno & uogliono ch'io ragioni di lei. Di quanto però ſuccederà le darò ſpeſſo ragguaglio. & le baccio le mani. Di Venetia. a' XXI. di Settembre. M D LVIII.

AL MEDESIMO.

VEggo che V. S. non ha riceuuto tutte le lettere che le ho ſcritto, ne anco nella ſua di x. mi accuſa quelle che le mandai inſieme con una del Cicra, biſogna ch'ella faccia guadagnare il pane a coteſte perſone con dar loro con-

continuo studio di scriuere. Siamo il Ciera & io stati stupidi questi dì, non uedendo pur una poliza di Vostra Signoria, & chi ama; come facciam noi; subito si sente assalito dalla paura, che non sia a lei accaduto qualche sinistro, o che non si curi di darci risposta. Scriue ella che'l Ciera l'ha ragguagliata di uolere hauer un'audienza da questi Sig. è la uerità, ma non haurebbe ciò fatto senza mia consulta. Già le scrissi per qual cagione ci vitirassimo dal negocio sin a questo nuouo officio & fu bene, hora il Ciera è stato domandato perche non ripiglia tal affare & io a caso fui richiesto se conosco il Signor Hestor Visconti, mi sentij toccar il cuore con la mano della dolcezza, et fu questo uno de primi, ilquale non sapeua, che'l Ciera mi conoscesse, io feci il balordo, & risposi di si che'l conosceuo più per la fama c'ha d'esser caualiero hoggi de primi d'Italia, che per pratica, & soggionsi con destrezza molt'altre cose, il mag. disse sarà buon per noi & piacemi d'hauerui udito parlar di lui, però la mattina seguẽte auuertij del tutto M. Alessãdro, il quale, per essere stato richiesto, ha dato memoriale a tutti questi Sig. dell'officiò, e'l contenuto è questo. Si ricordi la S.V. Clariss. che'l Ciera uostro antico & fedel cittadino per zelo della patria ha più uolte essortato & pregato che p bisogni che accadono nelle guerre, sapẽdosi quanto sia'l ualore del S. Hestor Visc. non comportino di lasciarselo uiscir di mano, accertando la M.V. che mẽtre si disegnarà di cõdurlo come si richiede al merito di si degno par suo, è qui pſona che si offibisce di farlo uenire et di tratẽnerlo che nõ uada ad altri seruigi, come si sà esser lui chiamato &c. q̃sti, a quali si da la memoria sono poi

stati

stati informati benissimo, et che V.s. ha hauuti tanti honorati carichi, & che s'è ritrouata in tante fattioni. L'impresa passarà, piacendo a Dio, tanto piu che da principio dissero i primi, s'ella pigliarebbe cinquanta huomini d'arme, fu risposto dal Ciera, che non lo poteua sapere & io ancora ne fui domandato. Altro non le dirò in questa, bacciandole le mani. Di Venetia, a' XXV di Ottobre. M D LVIII.

A M. FILIPPO ZAFFIRO.

SOno certissimo che uoi hauete riceuute, molti dì sono, due lettere di mio oltre alla risposta, che io feci a una di uostro, doue ui condoleuate del silentio del Ruscelli, nella seconda ui scriueuo quanto amoreuolmente uoi siate stato dall'Academia Venetiana accettato, & per segno di ciò, ui si mandò una poliza dell'Academia istessa riserrata dentro, alla quale (sig. Zaffiro) era secondo la molta descrittion uostra, piu lecito dare risposta, che non era obligato il Ruscelli darla a uoi, onde ne facete nella uostra tanto stimazzo, questo è poi quanto in pregiudicio de tali è ben detto il prouerbio di Christo della traue, & della fistuca, quanto credete, che m'habbia nociuto il silentio uostro? che non l'hauerei mai creduto, hauendomi uoi piu uolte destramente tentato che io operassi di farui entrare dentro in questo clarissimo circolo, doue con tanto amore, & credito ui hanno, & presso alla circonferenza collocato, hanno ben piu uolte, & all'ultimo con torto ciglio domandatomi se haueuate risposto, dissi di nò, ma temeuo, o che fuste ammalato, o che piu tosto ui fuste conferi-

to

to alla patria, ma io ho saputo che pur sete in Pauia. ditemi un poco se questi Academici fussero tanti barbagianni; doue chi essi sono si uede & si sa; hauendo con tanta gentilezza & cortesia riceuuti non in una capanna, non in un fenile, ma in una casa, & in una habitatione de' Padoari, non era apertissimo obligo uostro di render cortesia per cortesia, nel qual'atto si paragona la nobiltà per dependenza, & quella, che si acquista per propria uirtù? però mi è forza di dirui, che hauendo questa honoratissima adunanza riceuute gratissime risposte da Monsignor Cardinale Alessandrino, risposte & proposte dal Signor Duca di Sauoia, proposta & offerta dal Signor Duca di Ferrara, & offerta dal signor Giouaniacomo Foccari, il primo ricco, & il più dotto di Germania, risposta & proposta dal Mag. M. F. Buonuisi Lucchese, & non hauendola riceuuta da uoi, o che uoi hauesse scritto a me, che uogliamo dir che pensino? che sia stato carestia di messo? non è da dirlo, che non passa mai settimana, che barche o caualcanti non uenghino da Pauia. che uoi siate stato impacciato da negocij? non si deue mettere questo in campo, che niuna sorte di negocij, per grandi & graui ch'esser possano, deueno trattenere & impedire l'officio della gratitudine & della gentilezza. che sia stata infermità? non è scusa lecita, perche si può commettere ad altri questa facenda. che sia stato il poco conto, che tenete di questa amoreuolezza tra tanti nobilissimi & eccellentissimi signori deliberata? no'l crederò mai. Et perche nella età ui amo come figliuolo, nella dottrina ui honoro, & nell'amicitia ui osserua,

però altrettante conditioni restituitemi nell'atto di mostrarmi cio che ho da fare in uostra & mia difesa. non già che sia dubbiti di offesa ueruna, se non di quella che l'istessa nobiltà nostra puo farci nella conscienza, & nel foro della cortesia. pregoui però, che non manchiate di scriuermi cio che possa io dire; si che questi signori non stimino arrogante uoi & bugiardo me. Le mie lettere so io che ui sono uenute alle mani, perche del medesimo plico ho riceuuto da gli altri diligenti risposte. quanto ho scritto di sicurtà, imputatelo all'amor paterno per gli anni, ciò che ho fatto di troppa efficacia, accusatene la libertà della uirtù che sempre tiene posati i tempi nella sincerità, quanto ho uaporato per auuertimento, & difesa mia, incolpisi l'autorità dell'amicitia. Non sarò piu lungo, attendete a star sano, & raccomandatemi a gli amici. Di Venetia all'ultimo di Ottobre. M. D. L. V. I. I. I.

A M. MARCOANTONIO Piccolomini.

OVunque io mi truouo sempre m'ingegno di parlare & di ragionare di cose, che mi danno sodisfattione all'anima & credito al nome, & fra queste sete uoi nella mia lingua la piu nobil materia ch'io possa esprimere & la piu grata a chi l'intende. & perche il uitio & la uirtù sono proprietà dell'huomo, il uitio proprietà del corpo, & la uirtù dell'anima, hauendo il corpo gli oggetti suoi uicini, sempre de' maneggi dell'huomo consiste in lui la maggior parte dello

imperio,

imperio, però io ardisco contradire; che di qui viene, che più sono le opere del uitio, che della uirtù, ne veggo huomo (com'esser potrebbe) netto di questa bruttura, ettetto uoi (secondo me) con alcuni altri pochissimi. Io adunque pellegrino quasi in ogni parte d'Europa, spinto dalla natura, & dalla ragione, più mi sono dilettato ne i paesi intendere le professioni de gli huomini, che cercar di uedere Teatri, fortezze, torri, palazzi, fiumi, & fonti, giardini & altri edificij, che tanto essaltano i luoghi doue son posti, & senza dubbio alcuno il più bell'oggetto dell'huomo è l'huomo, massimamente quando il dominio de' sensi non trascende i termini che l'uitio per esser oggetto uicino non soggioghi la parte di ragione. Dico se per questo ho conosciuto uoi signore, & seruo della uirtù, & che le parti della ciuilità tanto in uoi risplendono, & io ue le ho uagheggiate & uagheggio in tutti i tempi come posso pigliarui per suggetto? chi lauda una bella statua & una bella architettura non guadagna in laudare opere sì stupende, perche mostra di hauer cognitione & la cognitione delle cose non è la prima contentezza dell'huomo? ma che diremo di chi lauda la uirtuosa uita dell'huomo, non ha più sublime & più necessaria cognitione, che quella d'ogni altra cosa naturale & artificiosa? per tanto io guadagno con uoi; & se obligo ha da nascer tra noi, io ui sono obligato, che mi fate conoscer amatore & dottore delle cose quasi soprahumane, ne però in lodarui (S. Piccolomo) mi spinge la patria, perche uoi nasceste in Siena della più nobil casa di Toscana, et io nacqui in Cetona del più nobil sangue di

quel paese, anzor che sia stato chi non per bisogno, ma per imprudẽza, nõ per casi enormi, ma per diletto mecanico l'adombrasse, mi ha spinto dico, et mi spingerà a si degno essercitio la propria cognitione, che io tengo della uostra rarissima costumanza, & se uoi sete nobile per dependenza, sete nobilissimo per continue opere di uirtu, le quali io admiro & ho per oggetto. Ecco che io non mi lascio, ne posso lasciarmi ingannare. Voi mi dite che fuste in Venetia, eroui anch'io, non mi poteste uedere, perche non mi fu commodo, che conuenne d'andarmene per quattro giorni continui a San Marco, il Ruscelli, che ui ama & honora, me lo ha parimente detto, onde io ne hebbi quel fastidio, che ha colui, al quale è tolta la luce nella maggior neteßità di uedere, ne minor disgratia fu questa, che quella in Piacẽza. imperò (signor mio) suppliscа l'affettione a i difetti della fortuna, & quanto non puo godere la uista, goda la mente, doue è stabile & uera la contentezza de' buoni. Mi godo Venetia, & emmi conuenuto di entrare nell' Academia della Fama, doue sono i primi intelletti di questa Città, ma pochi; per non trattar le cose con confusione; & in casa del Clarissimo M. Federigo Badoaro si concorre ogni dì a una hora deputata: Si sono indrizzati Torchi di bellißimi caratteri in tutte le scienze & in tutte le lingue, essendosi deputato sopra la stampa uno de' primi letterati de' nostri tempi, & cosi per un'hora & meza il giorno mi adorno del ualore di tanti bei spiriti, non tralasciando però i negocij, cosi uolesse la mia buona sorte che uoi mi ueniste realmente, come so che per uostra natural gentilezza

tilezza ui venite spesso co'l desiderio che forse ui hauereste assai piu spasso, che mai, hauendoci noi me che posso molto, perche Iddio uuole, come potrei niente se uolessi io. Della Contessa Paola & della signora Lisia non ho saputo, che si trouassero a' bagni di Padoua, c'haurei potuto ben uisitarle con lettere, poi che di qui non mi è lecito discostarmene, essendo il S. Sforza per salir piu suso, ma da che il difetto è uenuto dalla semplice mia ignoranza, non ne diro parola di scusatione. Dogliomi che'l Conte Clemente da Pietra sia caduto in si manifesta sciocchezza, & duro fatica a crederlo, perche l'ho conosciuto con tutta la casa sua non solamente affettionato de' Senesi, ma gratamente hospitale come sa l'Arsiccio. & se pure per interesse amoroso ha detto che ogni cencio uuol entrare in bucato, o non ha inteso il motto, o non ha detto per uoi che sarebbe apunto, come se la settima figlia d'Atlante riprendesse la luce di Cinthia. ma quando fusse uero; che io tengo per incredibil cosa, che'l Conte tanto fuori di proposito cicalasse, non u'isgomentino certe grandezze di uanità, che assai felice sete in hauer operato si uirtuosamente, che da uerun canto non ui puo intaccare l'inuidia, ne nuocere la malignità d'altrui, & io che mi sento premere da questo caso, uoglio fare la ciarabottana per farla risonare nell'orecchie del Conte, affine ch'egli non comporti si fatta dissonanza, & leuatemi (signor Piccolomo) da si fatta credulità, ch'io mi rēdo certissimo essermi stato referto il falso. di quanto mi dite dell'Arsiccio ho gran piacere, ancor ch'io tenga di suo in otto giorni due lettere, & m'ha man-

dato a chiedere un paro d'occhiali, & io gli ne ho mandati dui. Non sarò piu lungo in questa, raccomandandomi di cuore a uoi. Di Venetia all'ultimo d'Ottobre. M. D. L. V. I. I. I.

AL SIGNOR SFORZA Pallauicino.

Scrissi a V. S. molti dì sono, ch'ella era in concetto della Serenissima Signoria tale, che nella difficultà grandissima sopra la fortificatione di Corfù tra i Clarissimi Senatori sarebbe stata mandata a uedere quella importantissima frontiera, anzi il cuore di questo Dominio, et hoggi nella congregatione fatta nell'Academia sono stato auuertito da diuersi gentilhuomini di conto che indubitatamente sarà essa disegnata a tale impresa, onde puo tenere per fermo, ch'essendo Senato; come si dice che sarà presto; sarà deliberata questa sua andata, & le sarà dato honoratissimo modo da nauigare, & tale occasione (come mi hanno detto alcuni sul saldo) è per apportar a V. S. il grado di Gouernator generale. Io con la confidanza di questi Signori, quando sono uenuti meco a ragionamento di lei, ho detto che non solamente essa ubbidirà uolontieri alla deliberatione, ma ad ogni desiderio dell'Illustrissimo Senato, & per cenno, non che per precetto, & che andarà a uisitare i Regni di Candia, di Cipri, & tutti gli altri luoghi maritimi di questo stato, non che Corfù. So che V. S. mi commesse il contrario, non andando uolontieri per mare, tutta uia in questo caso mi

è parsa

è parso di non fare a modo di lei, si per non mostrare ch'ella sia uenuta a seruire & non far poi quanto le deue, si ancora perche hauẽdo essa i secreti delle fortezze di terra Ferma, et quelle del mare; chi dirà che non la essaltino a maggior grado? So ben io di quanto giouamento cio le sarà. Pongasi pur'ella in ordine, perciò che piu presto che non crede le mandarò la risolutione. baciole intanto le mani. Di Venetia a' XXIII di Nouembre. M D L V I I I.

A M. G.

MOlti & molti anni sono che ui posi caldissima affettioue, & con le opere mie occorso piu volte di dimostrarlaui, & allhora uoi me ne contracambiauate di pochissima, ancor che ui ingegnaste di farmila credere grandissima, ma non in fatti, che non haueui la fortuna fauoreuole. ma come l'amore, che ui portauo è perseuerato; perche hebbe origine pura & sincera; cosi il uostro uerso di me mancò presto, perche non hebbe fondamento nella uirtù: & se forse direte che non conuenga parità d'amore fra uno nato illustre & uno non nato illustre, ui rispondo ch'è assai piu lodeuole la nobiltà uirtuosamẽte acquistata, che la illustre per dependenza, ne ancora si puo dire che l'huomo sia amabile piu per essere nato del Re Nino, non hauendo merito di uirtù, che di Tersite essendo da bene. Io non contrasto in cio cõ disauantaggio, perche, senza ingannarmi; ueramente mi stimo amabile, & quando mi abbatessi in un par mio, crederei di amarlo assai piu che un par uostro. ne ui conturbate, stimandomi uoi

troppo libero, perche non posso raffrenare lo sdegno, ricordandomi, che io ui ho amato & riuerito, & nello amore ui ho giouato, & nella riuerenza ui ho accresciuto credito, le opere mie non conoscendole uoi hora che sete in cima alla ruota, mi fanno sdegnoso, non per mia necessità, ma per compassione, che prendo di uoi. Et perche nello sdegno non scema lo amore, che ui porto, spronato da quello amore, ui auuertisco, che ui facciate de gli amici, & che giouiate quanto potete, perche uolgendoui la fortuna d'alto in basso, troueretе il cambio di quanto hanno gli altri riceuuto da uoi. Non dirò altro per hora, raccomandandomiui di core. Di Venetia a' XXIIII d'Agosto. M. D. LVIII.

AL MEDESIMO.

VOi non mi rispondete per due cagioni (mi credo io) una per uerificar il prouerbio, che chi tace acconsente, ouero che la mia u'ha fatto sdegnare, per hauerui liberamente scritto la uerità. Crediatemi (sig. mio) che non sarebbe letito lo sdegno uostro contra di me, perche non u'ho scritto si uiuamente per offender ui, ma per auuertirui, & s'è uero che non stimate chi ui ama, & ui ha manifestamente amato, ritrattateui, perche non conuiene all'huomo rendere male per bene, & odio per amore, massimamente non hauendone uoi causa, & se a i tempi passati (che ben potete rammentaruene) ui mostraui gentile, amoreuole, cortese, & uirtuoso nella bassa fortuna, perche non solamen-

te doureste nell'alta esser tale, ma con tanto crescimento, quanto ui sono cresciute le commodità? Auuertite che si potrà dire, che se nella bassa fortuna fuste conosciuto benigno, affabile & officioso, fusse per uiltà, & conseguentemente in questa uostra alta, che siate per superbia potrà liberamente affermarsi. La uiltà è uitio tale che nuoce al prossimo & a uoi stesso co'l tempo piu assai, che tutto il restante de' uitij. Mauritio IX Imperatore fu ualoroso, hebbe gran uittorie & contra i Persi & contra gli Ongari, fu suo prefetto Foca, dal quale piu uolte in sogno fu strangolato. domandò per questo Mauritio piu persone se Foca era huomo tristo & intento al regnare, gli fu risposto che nò, perche da ogniuno era stimato persona d'animo uile. replicò Mauritio, lui dunque è da temere, & in somma da esso fu auuimazzato, onde Foca diuenne Imperatore, & in poco tempo perdè gran parte dello stato, & la uita insieme. Voglio ben credere (signor mio) che non sia di questa spetie la uostra uiltà, ma si bene di quella, che conduce l'huomo ouero a esser solamente per se stesso, ouero a non esser per se, ne per altri. riceuete a buon fine quanto ui scriuo & attribuite questa sicurtà mia all'amor che ui porto, il quale, diciotto anni sono, che fece habito in me uerameti ineradicabile, ne sarà huomo di giudicio che in queste mie lettere non conosca che io ui ami, ui osserui & ui desideri uirtuosamente fortunato, altro non mi occorre, raccomandandomi a Voi. Di Venetia a' XXX di Nouembre. M D L V I I I.

AL

AL CARDINALE di Trento.

LE occasioni ch'importano sogliono far grata la frequenza delle lettere che si scriuono a gli amici, & che à quelli dieno auuiso di cordial piacere, il quale o sia per aumento di fortuna, ouero per uoce di laude. Già scrissi à V. S. Illustrissima pochi giorni sono, & quelle mie lettere non conteneuano allhora cosa di momento, salvo che a me sodisfaceuano nell'obligo che tengo di spesso uisitarla, però non fu marauiglia se non ne ho meritato risposta. Ma sono ben certissimo che questa portando quel diletto, che suol essere natural cibo della uirtù, potrà esserle molto grata. Ma qual'opra poteua a lei esser piu accetta & piu conueneuole, che la consacratione del libro che contiene i gesti del diuo Carlo V. Imperatore? uero è che sono stati raccolti da un'Alfonso Vlloa, il quale, essortato da me, che dedicasse tal'opera a V. S. Illustrissima, ha egli cio uolontieri fatto. La oue sò ch'ella non uorrà, che l'amoreuolezza dello scrittore auanzi punto la liberale corrispondenza di tanto magnanimo Prelato, massimente hauendo egli superati molti Principi in atto di liberalità, o fussero d'egual dignità, o di maggior fortuna, questa dico adunque esser una delle occasioni, ch'io uolontieri prendo per materia delle mie lettere, al cui paragone ogni altra deurebbe essere di pochissima stima. Non mi accade dir altro in questa, baciando a V. S. Illustrissima riuerentemente le mani. Di Venetia a' XXX di Nouembre. M D LVIII.

A MON-

A MONSIGNOR ELETTO di Trento.

MI sono ridotto in questa Città per far seruigio al S. Sforza Pallauicino, come in un'altra mia feci intendere alla S. V. acciochè sapendo ella che io l'amo & riuerisco, sappia ancor dove mi truouo, & pensi di preseruarsi quella autorità di me, che si guadagnò la sua bontà, & che spontaneamente la mia amoreuolezza le offerse. Le replico che l'honor mio, & lo sdegno mi hanno tolto a lei, che personalmente non la seruo. E'honore, perche Monsignor Illustriss. in quel gouerno, doue haueua piu bisogno di me; non essendo frai suoi gentilhuomini chi lo hauesse saputo seruire meglio di me, anzi niuno haueua pratica di quello stato quanto me; mostrò di tenerne tanto poco conto, che non solamente l'honore me lo ha fatto schifare, ma che peggio mi ha fatto toccar con mano essermi stata uergogna di hauer perseuerato un mese ne i suoi seruigi, mentre che stette in Milano. Lo sdegno era tanto maggiore, quanto piu d'ogni altro stimauo la riputation sua, & quei che espressamente lo adulauano, erano da lui fauoriti & messi in cima della ruota, & sono finalmente stati quelli che non in prato, non sopra tappeti, non in piume, ma si bene nel fango l'hanno fatto cadere. quindi mi rodeuo, mi crucciauo, & mi sdegniauo, con tutto ciò rimane in me lo amore, la beniuolenza, & la riuerenza con integrità, & perpetuità, come per pruoua potrà uedersene lo effetto.

Mentre

Mentre adunque, che io sto quì; non gia ch'io pensi di perseuerare a questi negocij, che non mi conuengono; si degni V.S. di comandarmi & d'impormi, che io le compri qualche libro raro, ancorche non si possa hauer meglio d'Aristotile & di Platone, i quali autori hanno leuata la strada di salir piu alto alle ale de gli intelletti, i quali impaniati in quei concetti che non si alzano troppo, hanno fatto di essi un'habito ineradicabile, la onde si è perduta la notitia de gli Hebrei, de i Caldei, de gli Egittij, de i Bracmani, & altri che cose sopranaturali faceuano. ma che dico io di costoro? non habbiamo i precetti di Christo huomo, & Dio? i quali insegnano la immortalità dell'anima & del corpo? chi mai pote saper tal dottrina? se di questo huomo & Dio imitaremo le pedate diuentaremo Dij. non mi accade dire altro in questa, baciãdo le mani di V.S. Di Venetia a' XXX di Nouembre. M D LVIII.

A M. GVGLIELMO, MAESTRO della Libraria Papale.

CONfesso non esser piccola disauentura quella dell'huomo, la quale per niun difetto della uolontà si uede & conosce prima della piu cara cosa che si possa guadagnare in questa presente uita. Io che fui auuenturato conoscerui per mezo di Monsignor di Ceneda, & per un'hora ui praticai nel piu santo & sacro luogo di Roma; che fu dentro la libraria; con la guida del nostro uirtuoso M. Giorgio Angosciola, non deuo tenermi disgratiato se non mi sono saputo mantenere

nere il tesoro della cognitione di uoi che allhora acquistai? So che ui ricordarete che in quel giorno hebbero fauor da uoi ancora nel uedere altro che il tesoro di Creso il Vescouo di Chiauarino, e'l Proposto di Strigonia, i quali si portarono fra Sarmati & Panoni il meritissimo nome uostro, questa ricordanza ui puo ridurre nella fantasia la mia qualità, l'amore che ui porto, & la riuerenza, nella quale caldamente ui osseruo. ma non diamo però tanta licenza al silentio, che da me nacque, si che per lui io mi uegga scancellato dall'amicitia, o dalla uostra memoria. L'Angosciola ha presentato all'Academia Venetiana un trattato sopra la penitenza & la elemosina di San Lorenzo prete di Nouara, & uuole che ricorretto & ristampato sia consacrato a qualche meriteuol prelato, & di piu m'ha costretto che io faccia uno schizzo della dedicatione, senza però che sia reuisto dall'Academia et senza hauermi egli dato pur tempo da pensarui un'hora, oltre che io mi ritruouo ne i negocij grandemente occupato. Pregoui adunque che per uostra cortesia uogliate ridurre coteslo Chaos nella forma migliore & ui contentiate; quando però non ui offenda; che'l suggetto, doue uoi sete nominato non si muti, perche questi signori Academici ui hanno di maniera scolpito ne i cuori loro, che rara altra imagine ui truoua si degno luogo. Io non uoglio esserui con piu lunghe parole tedioso, desiderando che mi comandiate. Et ui prego contentezza. Di Venetia a' XXX di Nouembre. M D LVIII.

A MA-

A MADAMA MARGARITA d'Austria.

SE la lettera di Vostra Altezza non mi hauesse assicurato, che le giuste querele mie non mi hanno fatto perdere la gratia della sopraluumana benignità sua, la quale stimo piu che la robba, & piu che la uita propria, sarei rimaso cosi fattamente sospeso & tribulato nell'animo, che non haurei lasciato luogo ne a sodisfattione di senso, ne a quiete di mente. Iddio è testimonio della deuotion mia uerso l'Altezza V. alla quale ho dedicato me stesso, & in quei tempi, che io non pensauo ne per nome, ne per uista esser conosciuto da cosi sublime pensiero, la onde è pur uero, che'l solo ualor di lei, & niuno interesse della mia fortuna mi mosse a riuerirla & a farlemi uirtuosamente deuoto. Chi non dirà adunque che hauendo io tanti altri modi & mezi presso al Re Catolico di cercar mercede della fedel seruitù mia, sia stato solamente Iddio a farmi domandar quel Porto? per lo quale ho meritato di uedere & di sentire l'Altezza V. poi che tanti anni senza uista, & senza senso la celebrauo, & l'admirauo? So nondimeno ch'ella haurà inteso come Monsignor Illustriss. desidera & uuole che io ribabbia a dritto quel che a torto mi è stato impedito, e'l S. Duca non puo uolere altrimenti, che quanto di sua pura, generosa et degna autorità mi ha conceduto nella uisibile testimonianza della patẽte, però supplico ancora V. Altezza che uoglia fauorire l'autorità di questi dui Principi.

&

& per non tediarla con piu lunghezza di parole, le bacio riuerentemente le mani. Di Venetia a' XXX di Nouembre. M. D. LVIII.

AL SIGNOR HESTOR Visconte.

HO uoluto che uenga M. Paolo Giuliani, affine che queste mie fussero portate sicuramente, riceuei una lettera di V. S. doue mi ringratia di quanto le ha riferto il nostro trauagliato Cortinel discorso, ch'io feci seco. Sà Iddio quanto io habbia uolto il mio cuore & il mio disegno alle gran fortune ch'ella meri sarebbe, & uò lambiccando ogni hora quello che altamente potesse riuscire, non dico di me (signor mio generoso) ma del mio sig. Hestorre, ilquale amo, riueriſco, & celebro, & gli prometto (cosi Iddio non mi sia propitio) ch'essendo io un raro inuestigatore de' caualieri ueri & degni, che io non so di tanti, che ne ho pratichi trouar chi pareggi V. S. & ella ben sa, che'l mio testimonio è uero, & che niuno atomo di adulatione fu degno mai d'accostarsi al cuor mio. Sono stato a questi dì richiesto, & non da persona uolgare, che io faccia una lista de' Colonnelli famosi, tra quali ho principalmente posto la S. V. parẽdomi ch'ella in merito auanzi ogni altro, & so che presto sarò richiesto che io intenda se questi tali uorrãno seruir a questo Dominio: imperò mi ritruouo nel core un'altro disegno, che riuscirebbe, se potessi far uiaggio, che di ciò ne parlai a lũgo cõ il Curti. pẽsauo di cõferirmi sino a Piacẽza, doue le cose mie sono pãssate benissimo per bõtà del S. Duca, ilquale ha commesso

commesso ch'io sia rimesso in possesso secondo il uigor del mio priuilegio, ma il S. Sforza nell'andata sua a Corfù mal uolontieri mi uedeua; non che per quindeci giorni; ma per un'hora partire di quì, & io che amo l'honore & la degnità di questo Caualiero, non che quel pane, onde spera la mia uecchiaia mantenersi, ma la propria uita spenderei per lui, & questo mi ritenne. Ma perche non so il ritorno suo che possa essere piu presto che a San Martino, però desidero che quì uenga qualcuno a caso, doue habbia commodità di conferir seco, & piacesse a Dio che la S. V. mi desse una corsa, & le bacio le mani. Di Venetia a' XXX di Nouembre. M D L V I I I.

A M. G.

LO scriuere a uoi per segno di amore & di riuerenza è apunto come adorare & far sacrificio ad una statua di marmo, per impetrar da quella gratia ueruna. Et tanto è per trouare in noi corrispondenza d'affettione, come ueramente soffiando trouar fuoco nella cenere morta. Io che sopra ogni altra persona ui amo & ui riuerisco, per cognition espressa di quanto dico non ho cessato di contradire ad ogniuno per difenderui, ma ho ben uoluto da non so che giorni in quà ritirarmi addietro di uisitarui con lettere, per non accrescerui rigidezza et ingratitudine, l'una contra l'humanità, & l'altra contra la cortesia. ma poi che mi assicurano gli essempi delle cose impossibili, nõ che difficili, rammentandomi; secondo che si legge, che Prometeo diede anima alla sua figura di creta, ch'esso di pro-

pria

pria mano fece, Pigmalione alla statua di marmo con preghi, & Esculapio restituì la uita ad Hippolito, detto poi Virbio con arte, debbo io adunque rimanere di non tentar con essortationi piene d'ardentiß. amore & di pregarui con parole di celeste uerità, per ridurui un'anima dentro il petto, si che ui muoua a farui amare da gli huomini & stimare da Prencipi? che sia tale quell'anima, si che ui togli dall'odio del mondo & dalla disgratia di Dio? la quale aspetta, che ui riformiate et che di odioso gentilhuomo siate fatto amabile & di continuo a Dio ui ueggia ogniuno christianamẽte serafico? io dico questo in testimonio che ui amo, & se ciò pigliarete a buon senso dirò che ui uogliate emendare, se altrimenti, terrò per certo che siate a uostro danno; senza esser Re; manifestissimo Faraone. State sano. Di Venetia. a XXX. di Nouembre M D LVIII.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

PErche cominciano ad uscir fuori alcuni frutti di diuersi & alti intelletti, iquali non possono essere impediti dalla stagione de tempi, mi è parso primamente douerne mandare il saggio a Madama, si come io feci già sono otto giorni, potendosi questi degnamẽte chiamare primitie a guisa degli antichi, che sacrificano a i Dei, et perche non ogni persona in atto di sacrificare è degna, però ho hauuto caro di hauere inteso ch'esso saggio sia andato in sinistro, accioche Vostra Signoria come meriteuolmente sacerdotessa presenti alla nostra Dea questi po-

chi fiori & pochi frutti odoriferi, & soaui tanto nella lor natura, quanto nella fede di chi gli appresenta sopra quel sacro altare d'humana diuinità, da queste parti nō so che mandare altro per hora, sperando in breue, sodisfarmi in alcune cose degne che io ho già molto tempo fa, intitolate al nome di V.S. così mi sia testimonio Iddio, come non meritauo mai leuarmi di Piacenza, & auuenga che mi ritruoui nella prima Città del mondo, doue fioriscano tanti, & tanti celebratiss. ingegni, & doue nō ha luogo stimolo d'ambitione, iniquità d'inuidia, timore di seruitù, fatica de uiaggi, tumulti di Corte, inganni di speranza, brutti spettacoli di fortuna, essaltatione de' tristi, oppressione di uertuosi, nondimeno io, che da capo a pie sono composto de calli patientissimi, & che niun colpo di sfortunata saetta mi s'attacca addosso, uiuo contento assai, uero è che stauo in Piacenza uolontieri, & se non altro dopo tanti anni consumati ne gli stratij di questa mia uita, mi pareua essere ridotto al desiato refrigerio, godendo l'aspetto di si alta Prencipessa, nella quale ho conosciuto tutti quei soprahumani splendori, ch'io prima che con l'occhio la uedessi per diuina bontà m'ero imaginati, & in molti luoghi del mondo da me con ogni calda riuerenza celebrati. Sia in ogni modo laudato Iddio, il quale feliciti & conserui lungamente V.S. Di Venetia all'ultimo di Nouembre. M D LVIII.

ALLA MEDESIMA.

NOn poteua la mia oscurezza riceuere luce a bastanza, saluo che da i uiui splendori, che la uertu di

V.S.

V.S. sparge, ne mai però ne sarei stato degno, se la tenebrosa mia qualità non hauesse ottenuto questo quasi celeste beneficio dalla liberale influẽza del mio destino, ne il destino per se stesso mi haurebbe a tanta felicità guidato, se Iddio non hauesse ab eterno stabilito, che come la luce si fa uisibile nelle tenebre, cosi nella mia ĩdegnità si manifestasse la grandezza della uertù di V. S. Ho riceuuto la sua lettera di X. del passato con una di Madama, questo è il modo di uera Sig. & di meriteuol Prencipessa, alzare con la benignità i depressi, fauorire con l'autorità quei che bramano d'operar bene, & dar credito con la generosità a gli sfortunati, i depressi per imprudenza del mõdo sogliono essere solleuati per prudẽza di chi ha del celeste, i disfauoriti dalle cicche potẽze nel desiderio di bene operare sono aiutati dall'autorità di chi conosce la uertù, la ingiusta disgratia di molti, suole, & deue gratiosamente felicitarsi nella dignità di chi puo contrastare con la fortuna, & uuole imitare Dio, questi soprahumani offici procedono dall'Alt. dell'unica nostra Sig. Io uorrei dire con quãta sua gran laude sia stata essaltata l'humanità sua fra tãti gentilhuomini Academici, anzi con la sua lettera ha ella annulate tutte le altre, che molti, & diuersi Prencipi, per la medesima cagione hanno a questa honoratiß. adunanza scritte, pensi V.S. quanto puote essere nel cor mio grande l'allegrezza, che hauendo tanti anni adorata in terra. Madama senza mai hauere hauuto pensiero d'essere conosciuto da lei, che solo Iddio all'esserle deuoto mi haueua spirato, mi sia successo poi, che in questa guisa io ne riceua quei fauori che fanno testimoniãza della diuinità, che la muoue,

la regge, et la indrizza a farsi communemente reuerire, che gli Hebrei la chiamino pachad? Nõ uoglio (S. mia) ringratiare Madama sudetta, ma ringratij pur ella Iddio, & acciochè la sua suprema Maes. piu se le auicine, frequenti pure nella humiltà imitarlo, doue si puo d'ogni felice successo allegramente render sicuris. Di me non so che dire altro se non che uiuo con acceso desiderio di osseruare, et di reuerire V. Sig. nella quale uuole Iddio, che d'ogni mio uertuoso fine faccia immutabil fondamento, & le baccio le mani. Di Venetia al primo di Gennaio. M DLIX.

A MESSER ORATIO Diola.

HO riceuuto hoggi la uostra lettera di x del passato, et facẽdosi bene il cõto è stata per il camino un mese intero, uoi però mi scusarete cõ la Signora se nõ ho re scritto ne a lei ne a Madama, la cui benignità quanto piu si scuopre al mondo, con tanta maggior gratia di Dio è segnata in cielo, essendo uero, che la bruttezza della uita nostra è tale, che per il callo della superbia non degnà Iddio di guardarla, & come hoggidì non sono ueri huomini ne degni Prencipi coloro, che per ornamento di uita usano gli atti superbi, & schifano gli splendori della benignità, cosi ueri huomini, & imitatori di Dio sono quei Prencipi, iquali distribuiscono con la mano della loro autorità quelle opere, & quei segni d'humiltà per farsi non solamente accetti a Dio, ma per conseruarsi a lui simiglianti, & chi è nelle dignità di fortuna, & nella autorità de' prencipati benigno & quella dignità, & quell'au-

quell'autorità è ueramente uagheggiata da Dio, ma chi nell'altezza di tai gradi è ſuperbo, puo dire d'hauergli dalla fortuna, che non è, riceuuti & puo tenere per certo che ancora egli non ſia. Chiamo i cieli per teſtimonio che di niente mi curo in queſto mondo ſe non di amare, & di riuerire chi imita Dio, ne ſo in tante pratiche di huomini, & di donne, padroni, & padrone di Stati, & di Regni che hoggi poſſa eſſere piu amata, & piu riuerita che Madama, & crediatemi (M. Oratio) che la ſua lettera è ſtata letta nell'Academia con tanta riuerenza, & è ſtata conſiderata da ogniuno con tanta lucidezza d'ingegno, che rimaſi tutti admirati non ceſſano di lodare a piena uoce la Sereniß. Principeſſa Margarita, beata lei che nacque ſotto quel buon deſtino, che alla grauertù del cuor ſuo fece obediente la copia di queſti ſenſibili appetiti. Che Mons. Fachinetti habbia riceuuto nelle honorate orecchie ſue le laudi che mi dà ſempre & ſenza merito, coteſta benedetta caſa è ſtata mia gran uentura, ſua gran benignità, el molto amore di uoi altri, che al lume chiaro di coteſto noſtro idolo, potete ageuolmente uedere in me un buon uolere, uno eſpreſſo timor de uitij, & una diſpoſition di cuore, che uorrebbe far bene, ma come in un certo modo uertuoſamẽte auuilita, ſtaſſi fin tãto che uerrà, chi potrà porgermi la mano p ſolleuarmi, et darmi forza, et prego Dio, che riduca ogni mia attione a quel termine doue piu proſſimo, ch'io ſi uegga, et ſenta ſodisfatto, et l'amoreuolezza uoſtra è tãta, che pur promette tenermi auiſato di quello che produrrà nel paradiſo terreſtre il ſeme gittatoui dalla noſtra chriſtiana Cerere, laquale uuole non ſolamente Proſerpina, ma an-

cor gli altri liberare dalla oscurezza, & da quei bassi luoghi edificati dalla iniquità della fortuna, accetto da uoi ogni atto, & ogni fatica, parendomi cosa gratissima sentirmi obligato a chi poi si paga di se stesso in moltiplicar credito meco. Non sarò piu lungo, pregandoui sanità. Di Venetia al primo di Gennaio. M. D. L IX.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

IL nostro Marinone ha saputo si ben fare, & è comparso quì con tanta gratia, che facil cosa gli è stata di fare innamorare de suoi gesti, de suoi fatti & delle sue uertù singolari quante uicine & quante altre donne mi praticano per casa, & perche fu sempre di mia natura seminare allegrezza, et raccoglicre uertù, ouunque mi è accaduto praticare, ho fatto quì la medesima semente dando campo di ballare, di sollazzare, & di uiuere honestamente lieto in casa mia, & la manco parte tocca a me, bastandomi di ricogliere la parte mia delle beneuolenze, che sono il fine di ogni mia intentione. Ma che dirò s'el Marinone ha balestrate con la sua gratia & con la sua bellezza di maniera le gioueni, & maritate, & non maritate, che se non si festeggia quì, uengono a schiera per lui, & me lo cauano di casa? et fin hora è stato sei uolte pasteggiato, connumerandoci però quei pasti dell'Abbate Loredano, & quei della gentilis. Sig. Lucretia Mansippa, gentildonna assai riuerita da me, perciochc merita molto. Ritornando al nostro Scatolino di fiamme amo-

amoroſe, dico che mi fa uiuere ſi dolcemente, che piu non potrei dire, egli tiene queſti modi, guarda ſempre ſotto occhio, poi accompagna quel guardo con un ghignino da fare ſcriſtianire le perſone, ſpiega dopò ciò la forma di certe dolci paroline, pur cacciate fuora da quel riſino micidiale, e ſuaue, che marau'glia non è ſe ne ſmaniano le perſone, facendo riuerenza a quei moſtacci turcheſchi, balla poi ſpalleggiando, & gambettando dando occhiate mortali, & con deſtrezza ſi uagheggia a lume di candele, & mi è riuſcito di ſorte, che non l'haurei mai penſato, nella grauità poi ſeruando il decoro, & la dignità è ſi fattamente deſtro, che me ne ſcoppio di riſo, penſarò di hauerlo rubbato, & benche non habbia egli la magnifica tauola della Signora Camilla Pallauicina, pur credo, che non ſtia peggio che ſe fuſſe in caſa ſua, habbiamo penſato la Signora Lucretia, & io di farlo conoſcere alle donne, & moglie di queſti ſpeciali, & mercanti con chi haurà egli a mercantare, che per mia fe haurà ſempre il terzo piu di buon mercato, ne creda però Voſtra Signoria che ſieno meretrici, che non praticarebbero in caſa mia, uero è che ſono Venetiane fra le quali ne ſcopro una che fu la prima impiagata da queſto amoroſo aſſaſſino, che in ſi pochi giorni è ſtata talmente da lui trafitta, & legata, che ſi è conſumata, ſi che non ha ſe non pelle & oſſa addoſſo, & ſe odono per tutto il uicinato le querele da commouere ſaſſi, & le beſtemmia del dì che fu ueduto ſi bello, & ſi uertuoſo giouane. Et ſe non fuſſe poi che'l Marinone, inſuperbito del ſuo tanto credito, che gli ha ſcoperto ſi gran magazino di bellezza, & di gratia, ua

sprezzando queste lacrimeuoli sue deuote, la onde ha spar to nome di crudel Narciso, che cerca hora di amare se stesso; ueramente a gara gli corrirebbero le più belle don ne dietro. non burlo in fede mia, non so se domani potrò menarlo a un pasto che fa il Mag. M. Federigo Badoaro all'Academia, a fine ch'egli possa dire con uerità d'ha- uere riceuuto da me quel poco che posso, così ci si ritro- uassero il mio Bisiolo, e'l gentil Diola. ma ben sarà di non dir niente per dui dì al Marinone quando sarà tornato, lasciandolo scoprir da se, perche non potrà ritenere nel petto i continui sospiri. allhora poi con questa testimo- nianza se gli potrà dar fiancate di tutta punta. Hor ch'io ho burlato & scritto in questa guisa, entro a dirle libe- ramente esser il Marinone buon giouene, destro & fede- le, & quando V. Sig. disegnarà di fare questi cambi di cera, di speciarie & di molte altre robbe che sieno a pro posito, sarà bene di mãdare formenti, uini, formaggi, che in tutti danno qui doppio guadagno et ci sarà questo uan taggio, ch'ella haurà luogo di sigurtà & da tenerli sen za spesa. Io ueggo che i Duchi di Mantua, di Ferara & anco di Fiorenza si fornischano qui, che in uero ual pur troppo la spesa, & ancor che io non m'intenda di queste facende, pure le sarò sempre util seruitore amando io, & reuerendo V. S. quanto mio Dio in Terra. Et le baccio le mani. Di Venet. á III. di Gennaio. M D LIX.

AL BETVSSI.

SO che da uoi non uerrebbe il salutarmi, tanto più che s men facenda ui impedisse, ma sia come si uole che io

mi

mi contentarò di auanzarui grandemente in amore, Questa sia per farui intendere qualmente un Sig. di settemila scudi di entrata desidera un par uostro appresso, con prouisione di cento scudi d'oro l'anno, tauola, cauallo, seruitor pagato: Si preuarrà di uoi in scriuere lettere a Prencipi, in mandarui quando bisogni, benche di raro occorra, al Papa, ò allo Imperatore; ma che piu gli sodisfarà, saranno i ragionamenti piaceuoli a tauola, & a spasso seco, & perche conosco la quiete uostra, & l'aumento che potete fare, non mancandoui tempo da studiare, grandemente li desidero, però risolueteui quanto prima, acciochè io possa concludere, o escludere il negotio, raccomandomi a uoi, & state sano. Di Venetia a' XX. di Marzo. M D L IX.

AL MEDESIMO.

IO ui ho scritto un'altra uolta di certo partito, uoi non mi hauete risposto, onde io per non parer buggiardo et cicalone presso quel signore, che non può più aspettare, ho uoluto metterlo in podestà, acciochè possa prouedersi d'altri, & Iddio sà con quanta mia sodisfatione ui haurei ueduto con esso perciochè la riputatione sarebbe stata grande, la commodità & la prouisione honestissima & poche le fatiche; non dirò altro in questa raccommandãdomi a uoi. Di Venet. a' XII. d'Apr. M D L IX.

A MADAMA MARGARITA d'Austria

SE non mi fusse stato uietato ch'io non scriuessi in luogo ueruno, ne à persona quasi del mondo, non sa-

rei

rei forse parso a V. Altezza smemorato seruitore & deuoto senza deuotione, poi che tanti & tãti mesi sono passati che io non le ho dato il censo di obligata riuerenza. Sà Iddio quanto cordoglio ne ho sentito & forse non minor di quello che suol patire un buon christiano quãdo per le mani de gl'infedeli è martirizato perche rinieghi la sua fede, ma che uò io fantasticando se semplicemente m'inganno mentre che mi persuado, che si alta dõna habbia in consideratione si bassa persona? ho detto essere stata in questo caso semplicità la mia, & non presuntione, et se per sorte; come suol V. Altez. sempre imitare Iddio, che ha cura delle grandi, & delle minime creature; m'hauesse in fantasia, o mi perdoni del peccato da me non uolontariamente commesso, ouero non perdoni a chi n'è stato colpa. Già io di furto haurei potuto far parte di mio debito, massimamente che molte degne materie mi si sono presentate innante, che a V. Alt. ueramente sarebbero piaciute. Et perche dopò il buon fine de negotij, che ho fatti, ho uoluto disobligarmi dal S. Sforza Pallauicino, nõ trouarò chi per l'auuenire ardisca di prohibirmi si ch'io non le renda il tributo che deuo. Et per non fastidirla con più lunghezza, le baccio riuerentemente le mani. Di Venetia a' XVII d'Aprile. M D LIX.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

SE di raro scriuo a V. S. di continuo però la tengo nell'animo scolpita, & ancor che sia mancamento gran de

grande ad un Seruitore come io le sono, non hauer in continuo uso di uisitarla con lettere, nondimeno sono degno di scusa, poi che mi sono da negotij ritrouato tanto impedito, che non solamente mi priuano di far mio debito, che lo fo di mia natura uolontieri con ogni qualunche sorte di persone; ma non mi hanno lasciato hauer luogo si che potessi io dare un lācio fin costì, doue haurei pagato gran parte di quanto sono tenuto con uiua uoce, et haurei parimenti dato sesto o buon o tristo al mio negotio presso il Sig. Duca. Non ho uoluto mancare al S. Sforza non solamente di far quanto doueuo, in suo seruigio, ma trappassar quel segno, alquale non arriua cosi ogni huomo, che faccia professione di seruire. ma si può ben dire che chi troppo ben serue, è mal rimunerato; come a me è succeduto in tanti anni, tuttauia ogni opera è dinante al cospetto di Dio, ilquale; secondo il merito; se non rimunera il mondo; la riconosce con la sua infallibil giustitia & di questo mi contento et in questo spero, non sarò piu lungo; bacciando a' V. S. le mani. Di Venetia. a IX. di Maggio. M D L IX.

A M. T. A.

QVel Vescouo, che stà dirincontro a quel Senese zoccolantemẽte santo, a proposito si messe in quel luogo, acciochè fusse quel santo quasi cerchio di tauerna a tutti i Senesi & fu misterio di cortesia, la qual sopr'abbonda in ogni attione dalla cherica pretetia et non pretesta. Sallo l'autore della priapea Toscana, piacquemi che egli leggesse la mia non filosofica, non corografa, ma si

bene

bene filoarsiccia, di cui desidero ogni bene, & ogni quiete, impero bene & quiete non mancarà ne a lui, ne a me, ne a quanti nacquero in quel paese attoscato, mentre che noi Reuerendiss. piu per merito, che per fortuna ci sarete il nostro Gioue Xenio. Et per questo bramo di uederui fra questi canali, che non ci mancaranno quelli, che solcãdogli con queste barchette, ci saprãno d'acqua lanfa, di poluere di Cipri, di zibetto, & d'acqua rosa muscata, ne mi nieghi V. S. che qui fra i galant'huomini non si beua fresco, che la prometto da douero bauere io in molti luoghi beuuto freschis. & n'ho imparata la ricetta mettendo i fiaschi di uino nelle conserue, doue si purga l'acqua delle cisterne. Chi crederà che essendo fatta una si gran Città fondata in aria ui possi mãcar l'industria di beuer fresco? credeuo ancor io cosi fatte nouellacce, hora tocco cõ le labbra questa frescura che non si crede. Ecco poi ch'el Reuerendiss. borbotta, pche io lo habbia essortato a uenirsene quà, timoroso piu di ber caldo, che di mangiar panem doloris, mercè di quei taglioni che fendono i monti, come noi qui fendiamo meloni in quantità col uino di Lesena, di Baruti, di Cipri, & di quei monti Dalmatini, che rinuigoriscono il fegato, fomentano il uentricolo, consolidano il polmone, notriscono l'arterie, dissongano il fiele, fortificano il ceruello, riempiono le uene di calor temperato, uiuificano il cuore, purificano la milza, generano il seme ne i rognoni, aprono dolcemente le reni, destano la uerga, & piantasi l'huomo. Sono queste adunque cose da farsene beffe? ho forse inuitatoui a uenire nella ualle Cimeria? nell'Arabia deserta? nella spelonca di Demogorgone? nella grotta della Sibilla?

billa? per Dio che m'hauete chiarito, hor non uoglio dirui altro bacciando le mani al Reueren. raccomandandomi alla Commnnità & pregando a uoi contentezza. Di Venetia a' VI di Giugno. M. D. LIX.

A M. MARCO ANTONIO Piccolomini.

GRan piacere mi ha fatto quel uostro amico Pontremolese, ilquale hieri mi diede nuoua di uoi, & che sete in Roma, & io mi credeuo che fuste alla Corte Catholica, perche molti & molti giorni sono che mi fu detto che erauate andato in Fiandra; & in quel tempo a punto che'l Re, secondo gli auisi, doueua partire, io mi rallegrai dell'andata uostra, si perche mi persuadeua che fuste mandato per negotio da par uostro; si ancora per che conosceste uoi quel buon Re, ilquale in un batter di occhio l'haureste giudicato digniss. d'Imperio, mi condoleuo poi tra me medesimo, imaginandomi che ui fusse forza di conferirui in Spagna, hauendo hauuto poco tempo di compire il uostro negotio, mi condoleuo dico, non perche non si debba andar uolontieri a uedere i paesi, massimamente quelli, che sono per qualche particolare rarità famosi, ma per le confusione de' uiandanti, & per la importunità di quel mare fastidioso, discommodo, pericoloso & poi non conferente all'età uostra, ringratio adunque piu presto Iddio che ui ritrouiate costì, che siate andato in Vagliadolit, ouero in Madrid. Io sono ancor quì, & habbiamo condotto il S. Sforza Pallauicino al grado del Gouernatore generale, con fauore di tutta

questa

questa Città & che sia il uero a IX. di questo a cinque hore di notte, non sapendosi cosa ueruna, eccetto che io n'era consapeuole, ne poteuo à pena aprirne la bocca con esso Sig. fu creato nel Senato, doue erano dugento sette Senatori, & solo due balotte hebbe in contrario & tre non sincere, cosa ueramente inaudita & tanto il dì dopò fu il plauso & l'alleggezza, che se fusse stato condotto Alessandro Magno non si sarebbe fatta la millesima parte di si lieta dimostratione. uero è che non poteua sperarsi altrimenti, essendo notto a questo seren. Senato il ualore di quel Caualiero, onde ha saputo, & uoluto deliberare quanto ha conosciuto douer esser necessario alla militia di questo amplissimo stato, le conditioni sono le medesime, che haueua il Duca d'Vrbino, & a XXV di Marzo pigliarà il Bastone. So che di tutto questo Successo haurete piacere grãdissimo tanto per la innata bontà & uertù uostra; che del ben si rallegra & del male si rattrista; quanto per ueder fermo a seruigi di questa santiss. Repu. che ogni persona ben nata & ogni mente christiana è obligata di desiderarle perpetuamente felicità; quel signore & quel caualiero, che uoi riuerite per tanti meriti & egli ui ama per molti rispetti. Io attendo a compiacere molti amici & signori mici, mettendo in luce certe mie tenebre, che non so qual Sole in Cancro possa illuminarle tanto sono dense & oscure, Iddio sa, che fo in questo quanto non uorrei. Non sarò per hora più longo, raccommandandomi di cuore a uoi. Di Venetia. a X. d'Ottobre. M D LIX.

A MON-

A MONSIGNOR DI RICASOLI.

SOno piu mesi che io scrissi al mio M. Franc. Vinta rallegrandomi seco di tutto cuore che lo Eccellentiss. signor nostro commun padrone sia fatto meriteuol signore & necessario moderatore di tutto lo Stato Senese, ilquale fatto ueramente infelice & desolato per molti, sia hora per ridursi felice & ristaurato per uno & se di ciò ne hanno incomparabil contentezza i gentilhuomini & le persone da bene, & massimamemte noi altri, che per le insolenze & pazzie cotidiane, siamo impoueriti et stirpati, può ageuolmente crederlo ogniuno, ma Iddio per compassione de gli innocenti ne ha fatto dall'abbisso & dalle miserie risalire nel Cielo della tranquillità, & ancora tutti i Senesi; fra quali conosco tanti gentilhuomini uertuosi & indegni delle passate rouine; accorgendosi quanto habbian patito & come erano già uenuti in un termine di annullarsi; a guisa della disperata Cartagine; possono & deueno alzare le mani al Cielo & ringratiare Iddio, che habbia mandato questo Prencipe, ilquale per commune & uolontaria elettione de Cieli et de gli huomini, è stato proposto alla quiete di Toscana, sperando, che un giorno sia unto a simiglianza di Saul & di Dauid con l'oglio della diuina dilettione. Quanto Iddio ben sa mostrare la forza della sua onnipotenza comportando per anni & per secoli (colpa nostra) che stia nascosta la forma della pace, & della giustitia, la quale da noi indegni quanto meno s'aspetta, tanto più all'improuista & con maggior decoro ce la fa la sua misericordia comparire innanzi. Quanti lustri il bel paese

nostro

nostro (Mons. mio) è stato senza l'antica sua splendida forma? Era la Toscana praticata da i Dei gentili, quiui risedeuano, profettãdo, et annontiãdo le cose future, per ilche non fu prouincia nell'uniuerso, che di religione, di ciuilità, d'arme, di cerimonie, & di eloquenza in modo alcuno giamai la potesse pareggiare, la onde ben di lontano concorreuano le genti per imparar quiui religione, scienze & costumi, ne fu però grã cosa al Re Porsenna, non per gran fortuna, ma ueramente per natural ualore il condurre i Romani a cedergli tre uolte tributo, sin poi che essi diuenutone inuidiosi con inganni & con souerchiarie, sotto la guida di Fabio pittore, desolaro & dira dicaro il fatale imperio d'Etruria, la cui restauratione hanno riserbata i fati in questi tempi sotto il giusto scetro dell'Illustriss. Duca Cosmo nostro Signore, ilquale sotto l'auspitio della uera religione, & con le forze maggiori di gran lunga ampliarà le antiche grandezze Toscane, non uoglio però che V.S. tenga questo mio dire per profetico, ma si bene per ottimamente conietturato portando la faccia splendida di notabil uerità, non di bugiarda adulatione, & come quattro, o sei discorsi delle cose del mondo mandati alla Corte del Re Catholico da me, sono, come si sà, riusciti ueridici, assai piu ueridico riuscirà questo che a V.S. scriuo, poi che dalla sola mano di Dio è stato in gran parte ordinato, & se ben considereranno gli huomini del nostro paese, toccarãno con mano essi medesimi la loro felicità, rendendosi sicuri, che non seditiosi, non ladroncelli, non tirannucci sotto colore di libertà cagionaranno mai piu che gente strana, & barbara ne gonerni, & gouernando ne priui di robba,

di

di uita & di honore, però ciascuno canti con alta uoce. Questo è'l giorno, che ha fatto il signore, essultiamo & rallegriamoci in esso. Non sarò piu lungo in questa, raccomandandomi di cuore a V. S. Di Venetia a' XII. d'Ottobre. M D L I X.

AL CONTE HIPPOLITO da Porto.

Hieri riceuei la lettera di V. S. scrittami di XV. del presente, la quale tanto piu mi fu cara, quanto piu mi ci pareua di uedere il cuore del mio signor Conte Hippolito da Porto, rappresentandomisi quelle inuentioni armigere & quei giuochi bellicosi, che con tanto ualore essercitaua V. S. mirandomi spesso ella in uolto, come uolesse inferire, ecco che alle tue militari inuentioni (o Contile) rendo pregio di forza, di consiglio, & di destrezza, & ne riporto dinanzi agli occhi del gran Marchese nostro signore, il primo grido & la prima laude. non dirò adunque che V. S. sia stato tardo a far questo officio, perche accusarci me stesso, & perche piu a me che a lei si conueniua, & con lettere, & con presenza uisitarla, ancor che non habbia io mancato di inandarle spesso le mie saluti co'l mezo del Conte Marco Tressino, et del Conte Battista da Tiene. sia come si uoglia, che tardi, o presto, che si potesse far questo atto di uederci, o di salutarci in memoria dell'antica amicitia, non però potria scemarci la uirtù di tanta beniuolenza, perche doue l'amicitia ha fondamento uirtuoso, non puo ella diminuire, o crescere nella lunghezza de' tempi, o nella lontananza de' luo-

si. Molto, oltra di ciò, mi è piaciuto il piacere che hauete preso del grado maggiore dato al Signor Sforza da questo Serenissimo Senato, uoi in ciò sete mosso da due gagliardi cagioni, l'una è che egli è caualier di gran merito, l'altra che si chiama creatura del sudetto Marchese di fe.me. Inquanto a me non dico potermisi attribuire merito alcuno di questo successo, perche posso poco, & sò mãco, attribuiremo adunque il tutto alla sua uertù, & alla sua prudenza de suoi clarissimi padri, & se ci auanza, habbia ancora la sua debita parte la mia diligenza. Pregarò finalmente V.S.a ualersi di me si perche tutto ciò all'amicitia legalmente si richiede, si ancora perche si conseruarà il possesso di tanti anni, assicurandola che io sarò quel medesimo quando necessariamente mi occorra, bacciandole le mani. Di Venetia a' XXX di Ottobre. M D LIX.

ALLA SIG. CAMILLA
Pallauicina.

FOrse che la S.V. si potrà dolere di me, che sono passati i mesi che io non le ho scritto, cosa non attane degna ad essere imaginata, non che conosciuta per tale. Iddio sà che la colpa non è mia, se bene è mia la pena & puo la prudenza di V.S. scusarmi, poi ch'ella conosce la mia buona intentione, che sarà, com'è stata, sempre uolta a riuerirla, & di ciò spero che presto si uederà il publico testimone, ilquale non in un solo codicillo, ma in piu pieni & ultimi testamenti sarà ueduto, & letto, perche delle qualità mie, se non buone,

non

non triſte, ſe non degne di laude, non degne di biaſimo, ſe non uertuoſe, non uitioſe, piene di fede però, piene d'affettione, colme di deuotione, & di perfetto amore uerſo la S.V. ella ho fatto herede principale, & tanto ſi ha da goderne il poſſeſſo quando ſarò morto, come hora che ſon uiuo. Mi ritruouo allegriſſimo per occaſione di uenire in coteſte bande & preſto, & per hauer fatto quello ufficio di ſeruitù diligente, & gioueuole al Signor Sforza, & di mia natura piu mi contento di ſapere che Dio uede, & ha agrato le opere mie, che di uederle guiderdonate dall'huomo, ilquale non ſi conoſce ſe non ſi maneggia. Ci dorrà forſe di me il mio Biſiolo, & ſeco il mio gentil Diola ſe non ho ſcritto loro, m'habbiano per iſcuſato, che io ſono ueramente degno di ſcuſa, non ſarò in queſta piu longo, bacciando le mani di Voſtra ſignoria. Di Venetia a XII di Nouembre. MDLIX.

AL BETVSSI.

SOno hoggi ſei giorni che io riceuei la uoſtra lettera, & Iddio sà quanto ſi rallegraſſe il cuor mio nel primo ſpettacolo di quei caratteri, che mi ſono ſi noti, & ſi cari, ma nell'aprire la porta dell'erario, doue era il theſoro dell'amor uoſtro uerſo di me m'incontrai nello aſpetto belliſſimo di quella idea amicheuole, che fin hora ho dubitato che qualche nuouo, & inuſitato monſtro di arte, o di natura non la haueſſe ſcancellata dalla uoſtra mẽte, uoi deuete ſapere che le idee ſtãno nella mẽte, le ragioni nell'anima, i ſemidelle coſe

nella natura, & le forme nella materia, ma se nella mente sparisce l'idea, sparisconо le ragioni nell'anima, i semi nella natura, & le forme nella materia. Graue danno, & incomparabile è quello dell'amico, il quale non sta auuertito, che qualche diabolica cagione nõ lo priui di questi tesori, che le menti senza idea sono una confusione di bene, l'anima senza ragione è una imperfettione d'essenza, la natura senza semi, una sterilità d'effetti, la materia senza forme un'esser senza uita. dico a proposito, perche non mi hauete scritto? risponderete le gran faccende mi hanno impedito. io replico, che la uera affettione non è mai povera di tempo. questo uorrei, che uoi schifaste, cioè non lasciarui ingannare dalla buona fortuna, si che ui rimutasse la gentilezza in villania, la piaceuolezza in superbia, la beniuolenza in odio, ma tramutateui a modo uostro, che io sarò a uoi gentile & piaceuole amico, & se non hauerete bisogno di me, so ch'io haurò bisogno di uoi, & mi sarà piu caro di hauer bisogno di uoi per esserui obligato, che uoi habbiate bisogno di me perche mi siate tenuto. Grã cõsolatione mi sarà quãdo risolutamente mi farete intendere che'l S. Chiappino sia inuestito di Cetona, feudo già de gli antenati miei, se bene hoggi alcuni senza proposito si sono dati a gli essercitij, patiẽza. non debbo io per questo, ne gli altri partecipare di tanto dãno, tenendo io per certo essere maggior peccato imbrattare senza bisogno la nobiltà con arti, ch'ammazzare gli huomini, & se non parlo in questo da christiano, ragiono almeno come gẽtile. Voi poi mi mettete un dubbio nell'anima che'l signore sudetto sarà inuesti

to di

to di Cetona, o di Sarteano. ui dico esser tanto meglio Cetona di Sarteano, quãto è meglio il pane di frumẽto di quello di gioglio, & io essendo stato quasi per tutta Europa, non so imaginarmi il piu bel sito per castello, il piu fertile, e'l piu commodo, & farei toccar con mano, che se ne cauarebbe molto piu che di Terra ueruna, che gli sia conuicina, & essortate pur da parte mia il sudetto signore che s'attacchi a Cetona. Di M. Hercole non dirò altro, io fo questi officij, perche ci sono inchinato, ma mi rimetto a chi sa piu di me, & in chi facilmente sa conoscere gli huomini & per uista, & per pratica. Non ui dirò altro per hora, raccomandandomi a uoi. Di Venetia a XV di Nouembre. M D L I X.

AL MEDESIMO.

HO riceuuto una uostra lettera di IIII del presente mandatami hieri dal secretario Pico, & ui prometto che con essa mi hauete dato la uita, si perche bo inteso di uoi, amandoui quanto me stesso, si per le lettere indrizzate a mio fratello, ma molto piu poi che'l signor Chiappino si è eletto Cetona. credetemi (signor Giuseppe) che a uolere eleggere qual si uoglia luogo nel distretto Senese, non si poteua trouare il migliore di Cetona, non eccettuando le città, perche ha la pianura grande e fruttifera, ha gran paese di colline amene & fertilissime, ha la montagna abbondantissima d'ogni sorte di legname, & quasi fino alla cima è facilmente accessibile, producendo copiosamente grani, & ui fo certissimo che oltre all'abbondanza delle buo-

ne acque, produce in copia buonissimi frutti, & di piu in tutto quello di Siena & di Fiorenza non è luogo di quello piu commodo nel piacere delle caccie, nella montagna ui sono cerui, caprioli e cignali, nelle colline assai lepri, nella pianura fagiani, pernici, e quaglie, in pescar buon pesce u'è un fiume detto l'Astrone, che diuide la pianura di quel territorio. euui un torrente che diuide le colline uerso Settentrione, che suol menar gambari in quantità, non generati (credo io) in altri luoghi di Toscana. Sarteano è ueramente piu bel sito, ma di gran lunga inferiore nel resto, ha la gente piu ciuile, ma meno amoreuole, ha megliore habitatione, ma assai meno da uiuere, in Cetona facilmente si edifica per la commodità della materia, e perche il S. Chiappino uedrà, e toccarà con mano quanto dico, però sopra ciò non uoglio esser piu longo, ma non restate gia uoi, d'auuertirlo, che uolendo andare in Cetona per nõ esserui stanze a proposito per allogiarlo, sarà a proposito, secondo me, che faccia accommodare quelle della rocca, doue pensarò che uorrà farui un raro edificio, non conoscendo io sito piu godeuole. Mi resta a dirui, che delle cose mie, uoi particolarmente ne ne facciate padrone, & conoscerete per molti segnali la nobiltà di casa mia essere stata la prima di cotesto paese, come hoggi è nel numero dell'altre per difetto solo di mio padre, che per imprudenza et non per necessità l'ha adombrata, & costì trouarete mio fratello Guidotto, ch'io credo nõ ui dispiacerà la sua pratica e per essere in nostra fanciulezza stata assassinata la casa nostra, potrete co'l Sig. sudetto; quando sarà'l tempo; far quell'officio, che la notitia del caso comportarà che non

sarà

sarà di poco giouamento l'opera uostra alle cose mie. Voi desiderate sapere perche mi sono partito dal S. Sforza, primamente potete pẽsare ch'io ui andai cõ disegno di seruirlo com'ho fatto fine al grado c'ha ottenuto, delquale gli è restato a godere la dignità, et io mi sono partito con la uittoria del negotiare, doue se non hauessi io piu fatto a modo mio che a suo nõ haurebbe forse hauuto cotal pratica, si felice successo, et io nõ mi essaltarei dell'essecutione del grado, certificãdoui però ch'esso S. m'è restato piu che mai amico. Il mio disegno è di estẽdermi fino in Spagna, pche spero, et cõ certezza d'hauer mercede da quel clemẽtiss. Re della mia buona, et lũga seruitù, dellaquale è egli ben informato. Questo è quel disegno ch'io ho fatto fin dalla seruitù che feci al S. March. del Vasto, et al S. D. Fer. Gonz. & riuscendomi; come me n'è dato animo; uerrò a godere il S. Chiappino p ultimo riposo delle mie fatiche, state sano. Di Venetia a' XXVI. di Ottob. M D LIX.

AL SIG. PAVLO ANTONIO Busca.

DOgliomi che alla partita mia di Piacenza quando uenni quì non potei uedere Vostra S. ne uisitarla come era mio debito. Venni qui richiesto dal Signor Sforza Pallauicino per fare i suoi negotij presso questa Serenis. Signoria, doue per seruire all'amico & per goder qualche giorno si bella città & tanti miracolosi ingegni, sono uenuto uolontieri, è ben uero che da principio scrissi a lei, & alla Signora Daria sua consorte,

piu & piu lettere di mio, con le quali feci la scusa che io fo hora, tenendo per cosa certissima non essere le mie ben capitate. questa è una città magnifica, mirabile di sito, vaga di vista, piacevole di conversationi, per ciochè sempre ci si truova il concorso d'ogni natione. chi ci vuole far professione di mercatantare, non è luogo piu commodo in tutta Italia, chi di prender piacere, questa avanza ogni altra terra, chi di giocare, quì se ne fa copiosissima arte, chi d'amore non vada altrone, chi di trattenersi con dotti in ogni facultà, non cu ri luoghi de' studij. è ben vero che non è facile di contrattare amicitie intrinseche con questi della città, perche stanno ritirati, non usano di ricevere in casa loro forastieri, & per ordinario fanno questo, o per non obligarsi ad altri, o per non dar sospetto alla città. Parmi che una patria si bella, si nobile, si ricca, & si populosa manchi gran parte di quanto conviene alla virtù & nobiltà vera dell'huomo. che cosa puo e dee piu cercarsi in questa nostra vita, che l'amicitia? la quale tiene uniti i virtuosi con i virtuosi, & fa virtuosi quei che non sono co'l suo mezo & con la sua forza. e dove non si fa questa professione, non si vive ne con civiltà, nè con religione, & se mi fusse detto, fanno tra loro amicitia, questo malamente puo essere, perche dove è la concorrenza di governare, è sempre l'invidia, e dove è l'invidia, è sempre il rancore con disegno di mortale malevolenza. che diremo che sia quella città, & quel luogo, ove non è hospitalità? la quale è segno di dilettione, & di carità verso il prossimo, & è testimonio chiarissimo di liberalità & di magnanimità. così

concluderemo

concluderemo non essere liberalità ne magnanimità, doue non è hospitalità, & se ne dimandi V.S. se uolesse ella essere padrone del mondo, & non riceuere gli amici & altri alla sua mensa. simiglianti difetti ueramente mi fan mal uolontieri praticar quì, tuttauia attendo a far quanto debbo per seruigio del S. Sforza, come ancora ho fatto, ritrouandosi a Corfù, con speranza certa che questi Signori lo faranno Gouernator Generale. Desidero che V.S. uenga in questa città, massimamente mentre ch'io ui sono. & senz'altro le bacio le mani con quelle della mia S. Daria. Di Venetia a' XXVII di Nouembre. M D L I X.

AL MEDESIMO.

LA lettera che ho gia XV giorni scritta a V. S. fu mandata da me a posta, & so che ha ueramente hauuto ricapito, riscriuo questa per uia del Morando mio fittabile per conto del porto di Trebbia, e gli ho commesso che intenda se la signora Daria ha riceuuto un moschetto di lana fatto a rete con alcuni sacchetti di spetie, di pepe, & altre cosuccie, perche non ci hauendo in tanto tempo V. S. risposto, dubbitiamo che non sieno andate a Furli. Di nuouo le dico esser fatto già tre giorni Gouernator Generale di questi Signori il S. Sforza, & ringratio sommamente Iddio, che con il mio mezo sia il negocio si felicemente riuscito. spero di ritornarmene a Milano, quando però il signor Duca Ottauio, a cui debbo piu che a qual si uoglia Prencipe, non mi comandi altro; tanto piu che'l signor

Marchese

Marchese di Pescara mi desidera, & io poi debbo per seuerare nella seruitù che ho fatta uinti anni, se non uoglio perdergli affatto. Non sarò piu lungo, raccomandandomi di cuore a lei, & alla sig. Daria. Di Venetia. a' XV. di Decembre. M D LIX.

ALLA SIGNORA DARIA Busca.

HO a V. S. già passato l'anno scritto in luogo di uisita, & di scusa, questa sarà per il medesimo dubitando che la prima non sia caduta in Pò, & ben soglio no in mano di Barcaruoli far simil fine le cose che non apportano giouamẽto a quelle bestie disperate, & crudeli. Vorrei che la S. V. martelasse tanto il sig. Paolo Antonio che la lasciasse uenire a uedere questa bella Città, ne farà spesa ueruna, prima i Morandi la portaranno nella lor Barca prouedẽdoui costì del uitto, che sarà per cinque ouer sei giorni, poi quì troverà la stanza apparecchiata d'ogni commodità. Et se non si preua le hora di cosi manifesto commodo, durarà fatica poterne in altri tempi ritrouare un simigliãte, si compraranno mille belle cosette, uedrà ella le gentil donne di questa Città, & il loro habito, prenderà spasso di andar per mare & per terra, harà piacere di farsi mostrare il thesoro di san Marco, & altri spettacoli i quali non si possono uedere in altri paesi, & se non altro si farà a me questo segnalato fauore, & per non hauer altro, le baccio le mani. Di Venetia a' XV. di Decembre. M D LIX.

AL

AL SIG. SILVESTRO Bettigella.

SCriuo alla uentura, cosi come ho fatto le due altre già un'anno, alle quali non hauete mai risposto, penso o che non ui ritrouati nella patria, ouero che le mie come accade spesso, habbiano fatto putrido, & dishonesto fine. Hora (ui ho detto cosi nell'altre) sarebbe tempo che uoi mi adoperasse, hora doureste spender dui scudi per uenire a star qui dui mesi, hora fareste cosa grata a me, & conferente alla nostra amicitia, lascian doui uedere in questa patria, doue concorrono tutti i belli intelletti per uedere, udire, godere uno edificio fondato in aria, tante uoci d'huomini dotti, et cosi larghe commodità d'amore, & se mancarete dirò che'l uostro capriccio non sta bene con la bellezza de gli alti uostri disegni, essendo uero che i capricci sono sfogamenti de l'otio, de l'accidia, & della irresolutione lasciategli di gratia suanire, uomitategli fuor dello stomaco, sfumategli fuor di ceruello, che in uero fanno sempre parere un bello ingegno, una pittura senza proportione. Voi uedrete l'Academia Venetiana, andremmo a confabular con il nostro Ruscelli ilquale lo da sopramodo alcune cosuccie di uostro, le chiamo cosuccie a guisa di scintille che accendon gran fuoco. Voi mi hauete inteso, & io perche m'intendiate, prego Berecintia che per le strade faccia sicura questa carta, prego Nettuno parimenti, che la conduca al suo delibcrato fine, prego ancora Vulcano che non la deuori, & prego quello che è il primo a porsi a sedere,

non

non comporti di farsi bello con questa, poi che ho burlato alquanto, sono uostro, & uiuete sano. Di Venetia a' XV di Decembre. M D L I X.

AL MEDESIMO.

NOn ti conosco se non ti maneggio, prouerbio nato in Corsica. In somma i prouerbi sono usciti di bocca diuina, non trouando io che pur uno fallisca, grande & utile impresa sarebbe chi gli raccogliesse, & eloquentemente gli interpretasse, & perche questo prouerbio Corsico mi ha ben bene aperti gli occhi, disegno di ritornarmene ad Ambro chiaro & christallino, hauendola abbarattato con questi canali fangosi & putridi, & che piu? non farò borbottar coloro che uanno dicendo il Contile esser diuentato un gambaro. Ma lasciamo andare le commodità di fortuna, o piu, o meno, & ancora le passioni di honore, o piu, o manco, & diciamo esser gran perdita di contentezza il priuarsi delle pratiche d'amicitia, lequali io per tanti anni ho gustate nelle riue d'Ambro, di Tesino & di Po. & in uero non puo star saldo altroue questo habito fatto. Aspettatemi adunque in breue, perche pensarò di non uoler ueder la cerimonia del S. Sforza nel pigliar del bastone come Gouernatore Generale. pochi dì sono ui scrissi un'altra mia, non uorrei pigliar fatica e fusse uana, pregoui che mi diciate in un uerso se hauete riceuute molte lettere di mio. questa uiene per mano di un mio fittabile Barcaruolo, che la darà in uostra man propria, ouero in casa del signor Gio. Battista

Battista Bottigella. son uostro, & state sano. Di Venetia a' IIII di Gennaio. M D L X.

AL CAVALIER Vendramini.

CRederò che uoi habbiate riceuute alcune mie, scritte gia sei mesi passati, non ho scritto piu per non hauer riceuuto risposta di quelle, che ben so esserle uenute in mano, anzi sapendo per lunga pruoua la dolcissima corrispondenza che sete solito di meco usare tanto nell'amarmi, quanto nel compimento d'ogni occasione, rimango con timore di qualche uostra indisposition. Replico in questa di hauer piu uolte ragionato con il Clarissimo messer Zaccaria Vendramini uostro parente alla presenza d'altri gentilhuomini, i quali sempre sono rimasi sodisfatti delle uostre da loro admirate qualità. Et di già ui scrissi hauer essi fatto disegni diuersi a honore & beneficio uostro, & finalmente hanno concluso di farui hauere condotta di caualli, & stanno in questo, ma non risoluo per non hauer da uoi risposta. tremo che non siate ammalato. Io desiderauo prima che mi partissi di qua di farui conoscere con quanto amore & solicitudine ho parlato, & tentato di giouarui, & perseuerarò per questo poco di tempo se mi scriuerete. & per non hauer altra materia mi raccomando a Voi. Di Venetia a' XII di Gennaio. M D L X.

AL

AL S. PAVLO ANTONIO Busca.

TAnte uolte ſcriuerò a V.S. che mi riſponderà, & ſe ſtarà pur dura, mi deliberarò di uenire in perſona, & non ſolamente mi riſponderà a bocca, ma ſarà coſtretta d'alloggiarmi. Io ho in animo di partirmi di quì, hora che ho compiti i negocij del ſignor Sforza Pallauicino. Ho ſcritto molte lettere al ſignor Siluestro Bottigella, ne meno ho da lui giamai hauuto riſpoſta. Ne però mi ſi cauarebbe di capo che le mie ſe non tutte, almeno alcune li ſieno date in mano, & coſi mi uien giurato da miei fittabili Piacentini. Deſidero che V.S. intenda la certezza, ſe egli però è coſtì s'è ammalato, onero diſperſo, la oue non ſi ſappia ſe egli è morto, o uiuo. Ma che fo io, ſe uoglio metter per mezano V. S. per trouar uno che non ſi truoua, ſe ho perduto ancor lei, non ſapendone coſa ueruna? all'ultimo mi riſoluerò di non cercar piu nè l'uno, nè l'altro, eſſendo piu fatica di trouar chi nõ uuole eſſer cercato, che chi è perduto affatto. Mi riſoluo finalmente che'l mio ſcriuerui ui ſia a noia, e perche? ui dò pur ragguaglio di me che ui amo, ui auiſo di coſe piaceuoli, nõ ui richieggo che mi preſtiate o danari, o caualli, anzi in queſto amicheuole officio, ui fo certiſſimi che mi potete comandare. Voglio finalmente accuſarui non d'ingratitudine, non di maleuolenza uerſo di me, ma ſi ben di ſouerchia pigritia, la quale non laſciandoui corriſpondermi, ui fa credere appreſſo d'ogniuno che io ſia miglior

glior amico di uoi. E poi che mi accade di lodarui, pigliarò per ſuggetto la continua memoria, che tengo del ſignor Paulo Antonio & del ſignor Siluestro coſi farò riſonare il uoſtro nome per tutto con la tromba della pigritia, & ui rappreſentarò in una caretta fatta tutta d'acciaio tirata da due teſtudini. Vi ſaluto ſe ui laſciate trouar da queſta, non ui ſaluto ſe non ſo che ſiate, o uiui, o morti. Ne crediate che queſta mia ſia ſdegnoſamente ſcritta, non potendo entrar lo ſdegno nel mio petto, hauendolo uoi amicheuolmente tutto occupato. State ſani, acciochè io poſſa hauer buona nuoua di uoi. Di Venetia a' XXV di Gennaio. M D LX.

AL SIGNOR SIGISMONDO da Eſte.

PEnſo di certo che i libri mandatiui da un Barcaruolo Paueſe ſieno di già uenuti in podeſtà di V. S. & ne laſciai la cura allo ſpetiale del Corallo, che traffica per coteſte parti, maſſimamente per coteſta città. gli altri, parte ſi legano, & parte uò penſando di non farne altro non mi piacendo il ſuggetto. piaceraui ben molto una nuoua compoſitione di Meſſer Franceſco Patritio, hoggi a mio giudicio, raro nelle ſcienze, nelle lingue, & nella dolcezza di praticarlo; tratta ſopra le parti dell'eloquenza, & ſcopre molti errori de gli antichi. Leggerà ueramente la S. V. lo ſteſſo libro dedicato a lei, & con utile, & con diletto. & perche mi ſono deliberato di ritornare al monte; poi che'l Pallauicino ha ottenuto il ſuo

deſidera-

desiderato luogo, con animo di presentare la seruitù del Patricio che forse niun Signore ne Prencipe ha appresso di se persona si dotta & si gentile... E egli di lei cosi innamorato che in uero per uenire, non aspettarebbe me, tutta uia ha promesso al cõte di Bapho di fargli compagnia fin al ritorno, & poi di uolo si farà conoscer a lei. Non le dirò altro per hora, bacciandole le mani. Di Venetia a' XXV di Gennaio.

M D L X.

AL L'ORIO

PErche hoggi è il dì di san Paolo che dà notitia, o del bene, o del male di tutto l'anno, essendo quì nuuolo che significa peste, & piouicinando che denota carestia, per timor di questi dui segnali, fuggirò da queste paludose ualli, & uerromene a cotesti aprici monti, doue la nebbia, & la pioggia di questo paese non han luogo, state sano. Di Venetia a' XXV di Gennaio. M D L X.

AL BINASCHI.

NOn posso ricuperar le uostre scritture date in mano del Cancelliere dell' Academia, & in uero ne ho cordoglio, ma poi che mi hanno trabalzata ancora una mia opera chiamata la Faetontia in uersi essametri, i quali passano mille e cinquecento, concordiamoci insieme ad hauer patienza, queste cose si rubbano fin su gli altari, si per guadagnarci dandole a gli Stampatori, si ancora per attribuirsi tal fatica. Pensate che io ho smaniato, massimamente che nell' Academia

si è

si è ritrouato messer Federico Baduaro hauer fatto sotto il nome di questa honoratissima adunanza, cosa che gli torrà per giustitia l'honore, & forse la uita. Et promettoui essere stata al mondo gran perdita, che in si brutta maniera si sia annulata, percioche le tante opere promesse publicamente sarebbero senza alcun fallo condotte in luce, siate però patiēte, poi c'hauete in ciò si diletto amico per compagno. state sano. Di Venetia a' IIII di Febraio. M D LX.

AL ZAFFIRO.

POi che le cose uostre sono per nuouo ordin uostro date in mano al Rasario, sia come ui piace, egli ha meco parlato, & detto a punto quel medesimo che io sinceramente ui ho scritto. Ma perche egli restarà qui & io disegno partirmi, potrà tanto batter il ferro che l'intenerirà; onde sarà possibile che qualche Libraio le faccia stampare, a me sarebbe piu piacciuto c'hauesse mandato la Logica Italiana hauendo in questa città piu spaccio, & piu che ben sapete quanto questa nostra lingua materna a corso pieno saliſca. Et se ui è stato cacciato timor nel ceruello che a un Lettore par uostro sia uergogna di scriuer come dicono gli ignoranti, uolgarmente, dite a cotesti tali, che altri huomini che uoi, possessori di tutte le scienze, & tutte le lingue, hanno, & con ragione conseruati i lor concetti nello nostro stesso Idioma, state sano, & amatemi. Di Venetia. a' XXIIII di Febraio. M D LX.

AL S. PAVLO VITELLI.

SE non haueſſi hauuto riſpetto al negotio ch'io tengo per mia diſgratia, haurei ſcritto molte coſe conueneuoli al animo di V. Sig. & tanto piu uolontieri quanto che haurei compiaciuto a lei, & non dato ſoſpetto ad altri, ma perche queſti ceruelli ſono ſpauenteuoli delle moſche; & forſe non fanno errore; però io non ho uoluto mettermi a diſcretione del giudicio loro, a fine che la buona intentione non fuſſe comentata in contrario. Tuttauia non tacerò come queſti Signori ſi ſono in tutto deliberati di fortificar Bercomo con il parer del S. Sforza contrario a quello del Duca d'Vrbino uecchio & in uero la dimoſtratione che fa il S. Sforza è molto ragioneuole & fondata in guiſa che queſti Signori al tutto ſe ne contentano, tanto piu che già trenta anni erano di queſto deſiderio. Tengo auiſo che mi da grandiſſima allegrezza, che'l ſig. Chiappino ha eletto Cetona, io ho piu che caro che mi ſia parimente egli padrone con V. Sig. & poi perche alla giornata conoſca hauergli io perſuaſo la uerità. Et ben che queſta mia contenga auiſo di poco momento, nondimeno uoglio che ſia per uiſitarla & non per quanto ho detto, pregandola di core a tenermi per ſuo ſubdito, ſenza altro teſtimonio di parole, mentre che a lei ueniſſe commodo di commandarmi coſa la quale per effetto la certificaſſe della mia buona intentione, & le baccio le mani. Di Venetia a' XV. di Febraio. M D L X.

AL

AL MARCHESE COMPARINO Malaspina.

SE bene ho scritto a V. S. pochi giorni sono, per nuoua & commoda occasione le riscriuo, & ben che non habbia io altra materia che quella, la quale scriuendo mi souuiene, nondimeno chi dirà che doue è l'affettione manchi suggetto, il quale di sua natura puo piacere ad ogni animo gentile? Io sono quì sfaccendato, poi che quanto si desideraua, si è ottenuto. & ben ueggio per aria di che moneta sarò pagato, ma piaga antiueduta assai men duole. Ringratio bene Iddio con tutte le forze del core, poi che non restarò debitore nè ne i maneggi da me guidati, ne meno nella arenga della mia conscientia, la quale m'assicura che io siarimasto con infinito credito, imperò mi dà speranza che non me lo paghi altro che Iddio. La onde mi par di esser piu sicuro senza paragone l'hauer a far con la sua infallibil giustitia, che con la fallace obligatione dell'huomo. Se V. S. sapesse che maniere mi sono state usate, ella se ne dorrebbe, ma non se ne marauigliarebbe, poi che di ciò ha dinante agli occhi altri passati essempi. Non dirò altro se non che la prego a tenermi entro la memoria del S. Paolo Vitelli, il quale mi è stato sempre signore per elettione, hora emmi signore per ordine di giustitia onde sono & allegramente obligato di osseruarlo con i pensieri & con le opre. & baccio senz'altro a V. S. le mani. Di Venetia a' XVI di Febraio. M D L X.

ALLA SIG. CAMILLA Pallauicina.

LA commodità del messo mi stringe a uisitar con questa la S. V. se bene altre lettere di mio potrà ella hauer riceuute a' dì passati. Et perche ho forastieri in casa, & meco hanno da negociar cosa a loro utile & a me honoreuole, piglio sicurtà di esser breue; & quello che non esprimo in parole, supplisca il giudicio di lei d'intorno a quanto io la ami, & riuerisca. Le baccio le mani. Di Venetia a' XVI di Febraio. M D L X.

AL SIGNOR HESTOR Visconte.

ASpetta forse V. S. qualche cosa di nuouo da me, sono contento, & so che se ne rallegrerà. Io mi metto in punto di partirmi di quì, & d'altro non uoglio darle ragguaglio se non del magro Carneuale che si fa in questa città, & io uò raccogliendo i miei stracci per impirne un sacco in luogo di metterci dentro le trombe, le quali io portarò in mano per sonarle in tutto il uiaggio. portarò alquanti libri delle mie rime, & ella ne hauerà la parte sua. Et per trouarmi impedito, fo in questa per hora fine, bacciandole le mani. Di Venetia a' XVI di Febraio. M D L X.

A A. L. S.

AMe basta di esser conosciuto huomo da bene, & di quel credito che hanno meritato & meritano le mie attioni. E se io ui ho nociuto, giudicate uoi proprio se è stato lecito, o nò nel uituperoso & maladetto uso uostro. & ben mi marauiglio che essendo in cotesta casa publico il uostro uitio, tanto piu meritaui di essere abrugiato, quanto meno si douena in casa si degna commetter si sozzo & abhominenole peccato. confessate pure non hauerui nociuto la mia autorità, ma il uostro diabolico & infame prurito che ui conduceua a occhi ueggienti a publicarlo. & che peggio? con ogniuno ue ne uantauate. Sapete pure che io ue ne feci amicheuole riprensione, & ui dissi chi ui spopulaua, essortandoui a miglior uita, & ui scoperse ciò che di uoi suergognatamente si diceua. preponendoui inante a gli occhi il pericolo di dishonoratissimo castigo, che Iddio, se non il mondo, ui apparecchiaua. Non ui ho adunque nociuto, & se ne ho parlato con modestia al S. S. P. douete hauermene obligo grandissimo, & se pure della buona opera fatta uolete lapidarmi, io ui fulminarò, conoscendo uoi pure di non potere ne per fortuna, ne per ragione contrastar meco, se però non uolete perdere in tutto senza offendermi punto. Guardateui adunque di non pigliar questa briga, perche sapete, che ageuol cosa mi sarà di farui precipitare in un uaso di quella carogna, che stimate uoi per ambra & per zibetto. Finalmente uinto dalla pie

tà ui essorto a riuestirui di miglior habito. Di Venetia all'ultimo di Febraio. M D L X.

A GIOVANNI CONTILE mio nipote.

TV mi auuisi che Monsignor di Ceneda tuo Padrone ti ha fatto suo Cameriero, laudo la sua tanta cortesia, parendomi che ti mostri gran confidanza essendo tu giouinetto non pratico, & di poco tempo messoti a suoi seruigi. è officio in uero cotesto di molta importanza. La onde ti bisogna hauer patienza d'huomo maturo. dopo ciò ti conuiene di esser uigilante, rispettoso & delicato, la patienza nascerà prima dal molto tempo, che Monsignor, giorno & notte consuma ne gli studi, massimamente la mattina di buon'hora, onde ti conuerrà di leuarti auanti a lui, di accender fuoco & lucerna, di uestirlo, & fatto questo, non ti si apparterrà di ritornare al caldo delle piume, ma di guadagnar quel tempo studiando ancor tu, hauendo sempre inante l'essempio della mia uita, & d'altri che con continue uigilie hanno acquistate le scienze. tieni però questo stile, prima dirai il tuo officio, poi per apprender buona latinità leggi le pistole di Tullio, imparale a mente, darai ancora una occhiatella ad Horatio, & benche in molte parti tu non l'intenda, pure cacciatelo a memoria, & credimi non esser allo studioso piu salutifero modo di studiare, che di quanto si legge, mandarlo a memoria, la quale allhora

allhora è perfetta, quando per forza si essercita. Essendo uero che la memoria del continuo studio è accompagnata dal giudicio che cosi non interuiene a chi la ha buona per natura; ti giouarà grandemente di pigliar come dir Salustio, & tradurlo in Italiano, & poi ritornarlo in latino, ma di tua farina. Tutto questo s'acquista con desiderio d'honore, & con timor di uergogna; conditioni c'hanno per guida la patienza; la quale però non uale se tu non sei uigilante che consiste nel dormir poco, & nella molta fatica, assuefacendoti & alla uigilia & allo studio sarai sempre padron del tempo, ne ti uerrà uoglia mai di cose noceuoli, o souerchie. Voglio parimenti che tu creda altronde non proceder la uigilanza che dal mãgiare & dal ber parcamente, guardati adunque dalla crapula. & sai come ti difenderai da quella? quãdo tu schifarai l'otio & le conuersationi otiose. credimi che io ho tutto ciò sperimentato. e la necessità è pungẽte sprone a chi uuol far bene, & è nimica dell'otio, & piu uolte ti ho detto, che io hauendo poco da spendere, di pochissimo mi nodriuo, & tanto durò la pouertà, che io feci habito non solamente di parsimonia, ma quasi d'astinenza, nè per questa mi mancaua carne, sangue, & uigore, tutto destinato o a gli studi, & possessor del tempo, nel quale mi guadagnai quel poco che io so, & me lo sono conseruato & forse ampliato con la patienza & uigilanza, le quali mi accompagnaranno fin'alla sepoltura. Non basta ancora a cotesto tuo negocio nè la patienza, nè la uigilanza; se non hanno per terza compagna la fedeltà. Auuertisci (figliuol mio) che la fe-

de è di piu credito & di piu merito che l'altre sudette. massimamente essendo i signori usitati di fare astuta sperienza di coloro che gli seruono, guardati, & ricordati che senza fedeltà si scauezza ogni altra uertù. Nõ basta la fedeltà all'intero uertuosamẽte uiuere, se non hai continuamente a' fianchi la modestia, laquale di sua natura tira seco l'humiltà, & con questa si sbandisce l'arroganza, & si legano i cuori de grandi huomini, de mediocri, & de gli infimi; attienti alla forza di queste cinque uertù celesti, per lequali il piu delle uolte superarai la fortuna, ti difenderai dall'inuidia, & guadagnarai laude uniuersale & grata appresso Iddio, & egli ti benedica. Di Venetia a' VI. di Marzo. M D L X.

AL MEDESIMO.

TRoppo innanzi ti mette Mons. Reueren. di Camerlero, hauerti fatto suo Cancelliero, & Secretario, mi par che troppo ti affretti al salire, però sia secondo la sua uolontà. Hora dico bene che la patienza, la uigilanza, la fedeltà, la modestia, & l'humiltà ti saranno di maggior bisogno, ma nulla queste uarranno se nõ t'acquisti qualche dottrina, & benche tu possegga per natura & per pratica la lingua toscana, de' nondimeno uedere, leggere spesso le lettere di Mons. Tolomei, & ricordati della regola che ti diedi, cioè di usare l'auiso, in principio che è la inuentione, ouero il soggetto principale, poi la commendatione che conuiene a' meriti de l'auiso, et di quello a ch: si scriue, il terzo è l'offerta

ferta che si fa a colui da chi si cerca beneficio, & fauore, l'ultimo tu sai l'annõtio che Tullio usaua in una sola parola, cioè sta sano. So che senza trattarne piu a longo in questa, hai già molti mesi fattone honesto habito. Ricordati di usare gli epiteti secondo la qualità di colui a chi si scriue, & perche la materia è hor graue, hor giocosa, hor mista, pon mente di non inciampare, guardandoti di non sapere usare tutti i termini, che a ciascuna conueneuolmente conuengono, usa la breuità ne' suggetti che non richiegon longhezza souerchia nelle materie che la richiegono, usala, & se per sorte al Vescouo uenisse uoglia che tu scriuessi in materia giocosa, guardati di non inchiuderci sensi, o parole dishoneste, ma si bene argutie, facetie, & motti che ti addetta la honestà, & il rispetto, essendo uero che'l Secretario sia tenuto d'esser dotto, pratico, & religioso, tacendo sempre, perche nel silentio si mostra la inimicitia che tal officio debba hauere con la loquacità a tempo senza pericolo scoprendo qualche cosa che sia d'honore a te, & utile al tuo Signore, lo scriuer poi netto, intelligibile, & acceso dà gran laude allo scrittore. Hai parimenti da dir con ordine le cose, et quelle che piu importano empirle di efficacia, & di grauità. Tu sai di hauerne hauuto da me piu d'uno essempio. Non t'incresca di tener serrate le scritture sotto mille catene, & mille chiaui, ne meno ti sia presente huomo ueruno, mentre che tu scriui. Dicoti ancora che tu auertisca di non usare le clausole intere di lettere in stampa, perche il tuo sarebbe furto & non imitatione. Ne creder che a tal negotio cosa ueruna piu conuenga

uenga che il giudicio, & la memoria quello ti fa fuggir le parole souerchie, o nõ sensate, questa ti fa ischifar le repliche. è in somma un grã carico il tuo, è troppo grã peso alla debolezza delle tue spalle, & se hai difetto tale, leualo con lo studio, & con il parere dei piu saggi quãdo siano persone di fidanza. Ti scriuerò piu a longo, desideroso di farti uedere di quanta dignità sia l'officio del Secretario, temi Iddio, honora i tuoi superiori, giua al prossimo, quando tu puoi, & ti benedico. Di Venetia a' VIII di Marzo. M D LX.

AL MEDESIMO.

TI cominciai a dire della dignità del Cancelliero, ouero Secretario & tu nella tua riceuuta hoggi, mi preghi con molta istanza ch'io tratti di si nobil suggetto, & tanto piu uolontieri ti compiacerò quanto piu mi prometti di preualerti delle cinque uertù, et di non mancare punto ad ubidirmi, & caminar per la uia de' precetti che io t'ho dati, & poi persuaderti che per simigliante osseruanza potrai cauar da me tutto quello che potrò & saperò. Dico che un commune abuso hoggidì ha guasto la uera regola del uiuer humano, ne sia perciò marauiglia se l'età nostra è di gran lunga abbreuiata, anzi quanto piu cresceranno gli abusi, piu scemeranno i nostri giorni, & se durarà il mondo piu là di sei mila anni, dal nascimento del primo padre fin al dì del Giudicio (che no'l credo) ci condurremo alla uita breue come la febre efimera. E' gran cosa che un'huom di dottri

na & di Virtù che insegna & ammaestra le persone, sia con ludibrio chiamato Pedante, & un Dottore di legge che gouerna, & interpetra la giustitia sia detto pelandone, & un Secretario, che dà di se essempio di fedeltà, di consiglio, & di prudenza è nominato pēnaiuolo, O fieri horrēdi & uituperosi abusi. Ascolta (figliuol mio) uno che in casa d'un Prencipe, d'un Signore, & di un Re, quello che attende a proucdere da mangiare & da a portare le minestre a tauola, è chiamato maggior domo, & è de primi appresso al Prencipe. Vn che attenda alla stalla, & è maestro delle bestie praticando a tutte l'hore il letame è detto Cauallerizzo, secondo alla grandezza del Re. Vno che riuegga la camera, & maneggi il letto, & procuri alla biancaria, è nominato camerier maggiore, non si uergogna questa generatione a tenersi grandi per essercitij cosi uili, priui di scienze, & di quella capacità per laquale siamo conformi alle intelligenze celesti? ueggiamo se in Cielo ci sono queste razze de maggior domi, de cauallerizzi, & di camerieri maggiori, certamente no, de maestri in cielo non è Iddio il primo, de dottor di legge non sono l'intelligenze, & gli angeli? de' Secretari, non ueggiamo se Iddio ha mandato per i ministri della sua diuinità, o gli Angeli, o gli Archangeli annotiando i suoi secreti a chi si doueua? Ma per non toccare in tutto la Corte celeste, non fu il Secretario di Porsenna Re de Toscani, morto in luogo del Re: perche egli era uestito, come il Re, & a paro sedeua con il Re? i Senati, i Prencipi, & parimenti gli Imperatori non teneuano sempre appresso i Iureconsulti

ti, iquali occupauano dopo il Prencipe il luogo secondo? Socrate Maestro di Alcibiade non andaua ancora egli armato & daua a' bisogni militari consiglio? Plutarco nobile di sangue non seguì Traiano Imperat. & gli fu sopra ogn'altro carissimo? che stima fe Scipione d'Ennio? che Alessandro d'Aristotile? che Hierone di Platone? adunque confessaremo per tale abuso esser diuenute le bestie & l'ignoranti capi di dignità, longo sarei se uolessi dirti a pieno di questa usanzaccia, e non è gran fatto se hoggi in questo infelice secolo l'ingnoranza siede in catedra, porta la corona in testa, comanda a sani, ha in odio i buoni, scaccia le attioni uertuosi; & è spettacolo finalmente di miseria, lascia dir (Giouanni) esserciatato in tale officio che è piu degno quasi d'ogni altro, tu sai quanti Sig. di castelli sogliano andare alla mercede de pennaiuoli, quante bestie solenni diuentano huomini in mano di uertuosi maestri? quanti si ritengono dal malfare per timore de legisti? uolesse Iddio che ti uenisse uoglia, o ti prestasse il cielo tanta forza, onde tu possedesse le tre diuine qualità, essortandoti a non esser mai maggior domo, non caualleriizo, non camericro, ancora che tu sia tale con Mons. Reueren. & mentre che tu sarai atto d'insegnare, fallo ch'è arte d'imitare Iddio, pur che tu non faccia tal cosa mercennariamente, se imparerai tanto che tu sappia consultare, attendici che è proprietà d'huom perfetto, se parimenti ti conuerrà di attendere alla secretaria; farai essercitio angelico, & hora comincia a esser angelo, raffinati con quei mezzi che io t'ho posto innanti, ne ti curar de gli abusi seminati dall'ignoranza, la quale è hoggi a punto come gia infelicemente dice-

ua

ua la gente, quando uedeuano martirizare i santi seguaci di Christo benedetto, pertinaci, che pazzamẽte perdete la uita, e fate l'ultimo fine senza honore, loro erano pazzi che stimauano questa sciocca uita in guisa che sprezzauano l'altra, doue è la gloria uera & l'honore perpetuo. altro non uoglio per hora driti, e temi Iddio. Di Venetia. à X. di Marzo. M D LX.

AL MEDESIMO.

MI risponde ritrouarti contento de' miei auuertimenti & contento di seruire a si buon Prelato, ringratia Iddio di questo & d'ogni altro bene che a noi indegni a tutte l'hore concede. Io penso di ritirarmi alla tralasciata seruitù, conoscendo di certo che quì non ci guadagno ne honore ne robba, basta che ho fatto con fedeltà quanto ho potuto & saputo, & è innante a gli occhi di Dio l'opera mia qual ella è stata per seruigio di questo Signore, il quale chiamato da me per ordine di più particolari officiali del collegio, che me ne hanno fatta solecita & espressa commissione, non hauendo dato egli fede alle mie lettere, ha mandato la buona limosina del suo Cancelliero & è andato spiando, in maniera che io non uoglio arrischiar piu la mia fede in mano di giudicio capricciosamente sospettoso, se a te parrà di uenire, risoluiti, hauendo io intentione di farti piu capace nelle scienze et piu pratico ne i negotij del mondo, sperando che all'hora tu habbia a essere a Monsignore di gran lunga piu caro. Ho riceuuto gratissimamente risposta dal Signor Marche

se

se di Pescara, il quale non può mancarmi di suo fauore. Altro non ti dirò per hora che Iddio ti benedica. a' XV di Marzo. M D L X.

A MONSIG. VESCOVO di Ceneda.

MI parebbe di far grandissimo errore se non dessi auiso di quanto delibero a V.S. Reuerendissima. Vedendo quello che non ho ueduto, se bene inteso, nella natura del S. Sforza Pallauicino mostrando aperta conclusione di non riconoscere le mie opere con la buona intentione, se non con mal modo, mi sono risoluto di compiacere a me ritornando, oue è mio luogo, & disodisfare a lui che mi paga di mercede pronosticatami da molti. Io mi truouo contento di hauerlo ben seruito, ma mi dispiace di partirmene mal sodisfatto, come so che mio nipote hauerà dettole il tutto. Imperò tengo per cosa certissima che questa Signoria ne uerrà sempre piu contenta, sapendo io esser il Sig. Sforza compito Caualiero & ualoroso Capitano. Credo di non ritrouarmi alla sua cerimonia, tanto piu che si è prolongata a i uinti del mese che entrarà. Iddio uoglia fargli in quel punto & in quell'hora infonder gratia di felice principio accio che il mezo el fine sieno felicissimi. E se V.S. Reuerendiss. ha pensiero di commandarmi alcuna cosa in quelle bande, sa che io caldamente desidero che ella mi comandi, cosi faccia il Sig. Conte Girolamo al quale non mando il suo libro per uede-

re